

**Slavoj Žižek • Elif Shafak • Pankaj Mishra • George Monbiot**

# **Internazionale**

**OGNI SETTIMANA IL MEGLIO DEI GIORNALI DI TUTTO IL MONDO**

**11/17 OTTOBRE 2013 • N. 1021 • ANNO 20 • 3,00 €**

**CARTA • WEB • TABLET • SMARTPHONE**



**Lampedusa  
(Europa)**







HERNO . PHONE +39.0322.77091 . WWW.HERNO.IT

# AMPX GEOX

**NON  
STOP  
RAIN  
TESTED**



UN UOMO, PER SETTE GIORNI  
SOTTO UNA PIOGGIA NON-STOP



Shop online at [www.geox.com](http://www.geox.com)

International Patent

Geox - Respira  
Geox® are trademarks of Geox Spa

NUOVA GENERAZIONE WATERPROOF

GUARDA IL  
FILM E SCOPRI  
IL TEST

**GEOX**  
RESPIRA



# Sommario

“Twitter è come una manichetta per l’acqua.  
Una volta aperta, non c’è filtro”

JOSH CONSTINE, PAGINA 97



## La settimana

### Storia

#### Giovanni De Mauro

Tra cinquecento anni nei libri di storia non si parlerà della crisi economica europea, del ventennio berlusconiano o delle beghe interne al Partito democratico. Tra cinquecento anni nei libri di storia si parlerà della strage che nel ventunesimo secolo uccise quasi ventimila persone alle porte dell’Europa. Lo ha detto il sindaco di Ferrara, Tiziano Taglioni, aprendo il festival di Internazionale. Non è una tragedia. Non è un dramma. Non è un incidente. È un crimine e definirlo altrimenti è ipocrita. Ventimila morti sono il risultato di scelte politiche che hanno come obiettivo la fortificazione dei confini europei (costo, solo per l’Italia: un miliardo e 668 milioni di euro di risorse nazionali e comunitarie tra il 2005 e il 2012). Questo apparato di sicurezza, che non distingue tra profughi e migranti in cerca di lavoro, e che non è cambiato malgrado la crisi e il modificarsi del contesto geopolitico (per esempio i conflitti nei paesi di provenienza), ha come effetto non indesiderato la creazione di quella che alcuni hanno definito “industria della clandestinità”. I migranti che riescono a sfuggire alla detenzione finiscono in un ingranaggio che li sfrutta, ridotti in condizioni di sostanziale schiavitù, trasformati in manodopera a buon mercato nelle mani delle organizzazioni criminali. Per impedirlo, servirebbero un sindacato e una sinistra che oggi, in Italia e in Europa, non ci sono. Ma intanto è possibile fare almeno due cose. La prima è un corridoio umanitario per i profughi che cercano di lasciare le zone di guerra in modo che possano chiedere asilo senza doversi imbarcare e rischiare la vita. La seconda è teoricamente ancora più facile: abolire la legge Bossi-Fini (“Un compendio di inciviltà”, l’ha definita Stefano Rodotà). Basterebbe un semplice voto del parlamento per cancellare una legge sbagliata e dare un segnale minimo di civiltà.

Marco Giacca, Ely Marder, Anna Maria George Napolitano

#### Internazionale



#### IN COPERTINA

### Lampedusa (Europa)

Dopo il naufragio del 3 ottobre i governi europei non possono rimanere impassibili. Gli articoli di Der Spiegel (p. 18), Le Monde (p. 20), Libération (p. 24) ed El País (p. 27). Foto di Giulio Piscitelli (Contrasto).

<b>28</b> <b>VISTI DAGLI ALTRI</b> <b>Ritratto di un paese senza futuro</b> <i>Frankfurter Allgemeine Zeitung</i>	<b>66</b> <b>VIAGGI</b> <b>Paesaggio lunare</b> <i>Libération</i>	<b>ECONOMIA E LAVORO</b> <b>98</b> <b>Stati Uniti</b> <i>The Christian Science Monitor</i>
<b>30</b> <b>AFRICA E MEDIO ORIENTE</b> <b>Libia</b> <i>El Watan</i>	<b>RITRATTI</b> <b>70</b> <b>Zahi Hawass</b> <i>Smithsonian</i>	<b>Cultura</b> <b>78</b> <b>Cinema, libri, musica, video, arte</b>
<b>32</b> <b>EUROPA</b> <b>Russia</b> <i>Novaia Gazeta</i>	<b>GRAPHIC JOURNALISM</b> <b>74</b> <b>Stati Uniti</b> <i>Sabrina Jones</i>	<b>Le opinioni</b> <b>38</b> <b>Slavoj Žižek</b>
<b>35</b> <b>AMERICHE</b> <b>El Salvador</b> <i>The New York Times</i>	<b>ARCHITETTURA</b> <b>76</b> <b>All lavoro in un eden</b> <i>Frankfurter Allgemeine Zeitung</i>	<b>40</b> <b>Elif Shafak</b>
<b>42</b> <b>SCIENZA</b> <b>Il mistero delle api scomparse</b> <i>Time</i>	<b>POP</b> <b>88</b> <b>Contro il romanzo globale</b> <i>Pankaj Mishra</i>	<b>80</b> <b>Goffredo Fofi</b>
<b>50</b> <b>DANIMARCA</b> <b>Nel paese dei dati</b> <i>Le Temps</i>	<b>SCIENZA</b> <b>92</b> <b>La trappola di Science</b> <i>Le Monde</i>	<b>82</b> <b>Giuliano Milani</b>
<b>54</b> <b>INDIA</b> <b>L’altra metà dell’India</b> <i>The Guardian</i>	<b>TECNOLOGIA</b> <b>97</b> <b>L’ingorgo di Twitter</b> <i>TechCrunch</i>	<b>84</b> <b>Pier Andrea Canei</b>
<b>62</b> <b>KENYA</b> <b>Contro il fanatismo a ritmo di hip hop</b> <i>Süddeutsche Zeitung</i>		<b>86</b> <b>Christian Caujolle</b>
		<b>91</b> <b>Tullio De Mauro</b>
		<b>99</b> <b>Tito Boeri</b>
		<b>Le rubriche</b> <b>12</b> <b>Posta</b>
		<b>15</b> <b>Editoriali</b>
		<b>100</b> <b>Strisce</b>
		<b>101</b> <b>L’oroscopo</b>
		<b>102</b> <b>L’ultima</b>

Articoli in formato mp3 per gli abbonati

### Le principali fonti di questo numero

**Frankfurter Allgemeine Zeitung** Fondato nel 1949, è un quotidiano tedesco di orientamento conservatore. L’articolo a pagina 28 è uscito il 7 ottobre 2013 con il titolo *Italien, Land ohne Zukunft*.  
**Novaia Gazeta** È uno dei principali giornali russi, indipendente e di opposizione. È stato fondato nel 1993. L’articolo a pagina 32 è uscito il 2 ottobre 2013 con il titolo *Grubyi artkičeskij zakat*. **Smithsonian** Fondato nel 1970, è un mensile statunitense di arte, scienza e cultura. L’articolo a pagina 70 è uscito a giugno del 2013 con il titolo *The rise and fall of Zahi Hawass*. Internazionale pubblica in esclusiva per l’Italia gli articoli dell’Economist.



## Immagini

### Tutti insieme

Rio de Janeiro, Brasile  
7 ottobre 2013

Migliaia di persone manifestano a Rio de Janeiro per esprimere solidarietà agli insegnanti. Da mesi i sindacati della scuola chiedono un aumento degli stipendi e protestano contro le politiche sull'istruzione del governatore dello stato Sérgio Cabral. La manifestazione è terminata con scontri violenti tra un gruppo a volto coperto e la polizia. Foto di Ricardo Moraes (Reuters/Contrasto)





## Immagini

### Protesta bianca

Bruxelles, Belgio

7 ottobre 2013

Alcuni poliziotti in tenuta antisommossa coperti dalla schiuma spruzzata dai vigili del fuoco durante una manifestazione. I pompieri hanno bloccato con trenta camion il centro di Bruxelles e minacciano di fare altrettanto con l'aeroporto e con le stazioni della capitale belga. Da anni chiedono al governo di avere più mezzi per affrontare le emergenze. La ministra dell'interno, Joëlle Milquet, ha assicurato che per il 2014 sarà stanziato un budget supplementare di almeno tre milioni di euro, che salirà a 29 milioni di euro nel 2015. Foto di Yves Herman (Reuters/Contrasto)



**TOMMY MEL'S**  
Classic Diner

Prueba  
nuestros  
shakes  
a elegir!!!  
a 20.00h  
2.95€



lel's

OPEN



TOMMY MEL'S

Classic Urban

Breakfast



ELIGE TU DESAYUNO!

CLASSIC Breakfast

CAFE O INFUSION Y UN CLASSIC A ELEGIR POR 2.50€

FAVORITE Breakfast

CAFE O INFUSION O REFRESCO O AGUA MINERAL

Y UN FAVORITE A ELEGIR POR 3.95€

SPECIALTY Breakfast

CAFE O INFUSION O REFRESCO O AGUA MINERAL

Y UN SPECIALTY A ELEGIR POR 4.45€



## Immagini

### Greggi urbane

Madrid, Spagna

6 ottobre 2013

Un gregge di pecore attraversa le strade del centro di Madrid nella ventesima edizione della festa della transumanza. Secondo una tradizione che risale al medioevo, i pastori hanno pagato la cifra, oggi simbolica, di cento *maravedi* (la moneta coniata in Spagna dal dodicesimo secolo fino alla metà dell'ottocento) per far passare gli animali nel centro di Madrid, lungo le vecchie vie rurali in funzione dal duecento, quando la capitale spagnola era solo un piccolo borgo di campagna. Oggi la manifestazione ha l'obiettivo di difendere le tradizioni pastorali e di rivendicare il diritto di transito sulle tradizionali rotte della transumanza. Foto di Andres Kudacki (Ap/Lapresse)

## Dopo Ferrara

◆ Il festival di Internazionale è finito e dovrò aspettare un intero anno! È stato bellissimo anche con la pioggia. Peccato che non si riesca a vedere tutto (dovrebbe durare una settimana?).

*Antonella Grandis*

## Pilastri

◆ Molto condivisibile l'articolo di José Ignacio Torreblanca (Internazionale 1020). Ai tre pilastri delle società democratiche ne aggiungerei un altro, che viene ancora prima: il patto sociale, che consiste nel rinunciare alla libertà assoluta del singolo, per entrare in un gruppo sociale e beneficiare dei vantaggi derivanti dalla suddivisione dei lavori, dal supporto reciproco e dalle economie di scala. Ma questi pilastri, in Italia, sono saltati tutti e quattro.

*Marco Schiattareggia*

## L'attesa è finita

◆ Ho fatto un abbonamento a Internazionale e ancor prima

di aver pagato il bollettino già mi stanno arrivando i numeri cartacei e scaricabili su android e pc. Di solito aspettavo il venerdì fremente, perché sapevo che il nuovo numero era in edicola. A volte quando arrivavo a quella più vicina era finito, quindi l'ansia di acquistarlo cresceva, nella paura che in tutta la capitale terminassero le copie. Poi, una volta trovato, non vedeva l'ora che arrivasse la sera per dedicarmi alla lettura, spulciando pagina per pagina e articolo per articolo. Invece ora il numero mi arriva servito su un vassoio d'argento, senza fatica e addirittura a prezzo ridotto. Non annullerò l'abbonamento, perché così mi assicuro tutti i numeri, ma devo essere sincera: la bellezza dell'attesa mi mancherà molto.

*Susanna*

## Bonus maturità

◆ Tito Boeri si chiede "perché eliminare il bonus maturità nella formazione delle graduatorie per le ammissioni alle facoltà a numero chiuso" (Internazionale 1017), manifestando

la sua lontananza dalla realtà delle scuole superiori. Mantenere il bonus finirebbe per creare un secondo handicap per gli studenti e sostenere l'avanzata dei furbi e dei benestanti rispetto ai meritevoli. Lo studente che si è impegnato, ha seguito le lezioni e ha studiato a casa si troverà a confrontarsi con gli studenti delle scuole parificate o private che usano un parametro economico come metodo valutativo.

*Walter Monaci*

## Errata corrige

◆ Nel numero 2017, l'autore dell'articolo a pagina 26 è Norman Abjorensen. Nel numero 1020, il fotografo autore del portfolio a pagina 68, Tarek al Ghoussein, è del Kuwait e non del Qatar.

### PER CONTATTARE LA REDAZIONE

**Telefono** 06 4417301

**Fax** 06 44252718

**Posta** viale Regina Margherita 294, 00198 Roma

**Email** posta@internazionale.it

**Web** internazionale.it

Le lettere possono essere modificate per ragioni di spazio e chiarezza.

## Dear daddy

## In quei giorni

**Mia figlia ha otto anni, tra quanto dovrei cominciare a parlarle delle mestruazioni? - Chiara**

Secondo me, sei quasi in ritardo. E ti spiego perché. Anni fa guardavo la tv con i miei genitori e mio fratello; avrò avuto su per giù dieci anni e mio fratello uno e mezzo più di me. A un certo punto è partita una pubblicità degli assorbenti e mio fratello ha detto: "Però non è giusto che le femmine possono farsi la pipì addosso mentre i maschi no". Nella stanza è calato un silenzio di

tomba, nessuno ha avuto il coraggio di dire nulla. In realtà non ci sarebbe stato nulla di male a spiegare a mio fratello a cosa servivano davvero gli assorbenti e invece è stato lasciato in balia delle risate del primo ragazzino a cui avrà ripetuto quella frase. Sì, le mestruazioni sono un argomento delicato perché riguardano gli organi genitali e la riproduzione, ma credo sia meglio parlarne presto e in casa, prima che il sesso diventi un tema imbarazzante e prima che tua figlia sia terrorizzata da qualche coetanea con storie splat-

ter di sanguinamento e dolore. L'occasione perfetta per parlarne può essere lasciare in giro una confezione di assorbenti, e aspettare che lei ti chieda cosa sono. In casa nostra invece, visto che siamo due papà, questo non potrà capitare e tra qualche anno, quando sarà il momento, non ci resterà che metterci davanti alla tv e aspettare una pubblicità degli assorbenti.

**Claudio Rossi Marcelli**  
è un giornalista di Internazionale. Risponde all'indirizzo daddy@internazionale.it

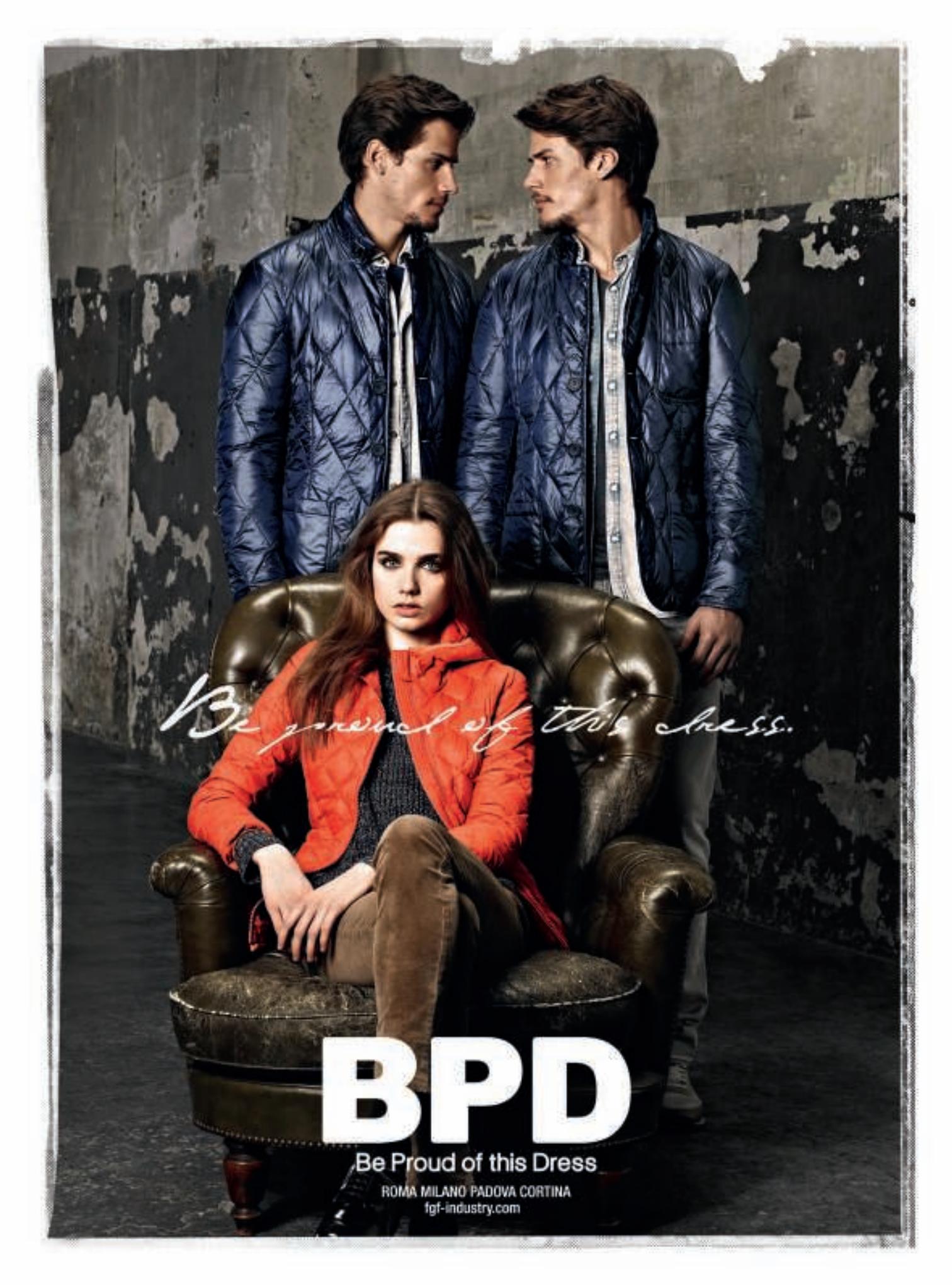
## Le correzioni

## Disattivare il cervello



◆ "Sbagliamo perché ci fidiamo ostinatamente della nostra mente". Sbagliamo, spiega la giornalista statunitense Kathryn Schulz in *Being wrong* (Ecco/HarperCollins 2010), perché la mente altera di continuo i messaggi sensoriali che riceve dall'esterno. Lo fa per semplificarsi la vita. Prendete il punto cieco: tutti abbiamo un punto nella retina che non riceve informazioni visive. Ma nessuno vede un vuoto nel suo campo visivo, perché "il cervello corregge automaticamente il problema". Lo stesso succede quando leggiamo: capiamo un testo anche se contiene degli errori, perché il cervello li corregge (così la scorsa settimana nessuno si è accorto, prima che Internazionale andasse in stampa, che proprio nella rubrica Le correzioni c'era un refuso, "me" invece di "ma"). A rigor di logica, quindi, per trovare gli errori quando facciamo la revisione di un testo dobbiamo contrastare il normale funzionamento del cervello. Un trucco è rileggere sulla carta scorrendo il testo con un righello, per non anticipare quello che viene dopo. Un altro è leggere ad alta voce cominciando dalla fine. Ma così lavoriamo un po' come dei correttori automatici. E come tutti i correttori automatici non siamo infallibili: per distinguere tra "me" e "ma", il cervello resta la cosa più preziosa che abbiamo.

**Giulia Zoli** è una giornalista di Internazionale. L'email di questa rubrica è correzioni@internazionale.it



*Be proud of this dress.*

# BPD

Be Proud of this Dress

ROMA MILANO PADOVA CORTINA  
fgf-industry.com



FRED PERRY



## Internazionale

"Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante se ne sognano nella vostra filosofia." William Shakespeare, *Amleto*

**Direttore** Giovanni De Mauro  
**Vicedirettori** Elena Boille, Chiara Nielsen, Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini  
**Comitato di direzione** Giovanna Chioini (*copy editor*), Stefania Mascetti (*Internazionale.it*), Martina Recchetti (*Internazionale.it*), Pierfrancesco Romano (*copy editor*)

**In redazione** Annalisa Camilli, Carlo Ciurlo (*viaggi, visti dagli altri*), Giovanna D'Ascanzi, Camilla Desideri (*America Latina*), Simon Dunaway (*attualità*), Melisso Jolivet (*photo editor*), Alessandro Lubello (*economia*), Alessio Marchionna (*inchieste*), Maysa Moroni (*photo editor*), Andrea Pipino (*Europa*), Francesca Sibani (*Africa e Medio oriente*), Junko Terao (*Asia e Pacifico*), Piero Zardo (*cultura*), Giulia Zoli (*Stati Uniti*)

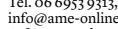
**Impaginazione** Pasquale Caversi, Valeria Quadrini  
**Segreteria** Teresa Censini, Luisa Cifolloli, Sabina Galluzzi  
**Correzione di bozze** Sara Esposito, Lulli Bertini  
**Traduzioni** I traduttori sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli. Matteo Colombo, Stefania De Franco, Andrea De Ritis, Giusy Muzzopappa, Floriana Pagano, Francesca Rossetti, Fabrizio Saulini, Andrea Sparacino, Bruna Tortorella, Nicola Vincenzi  
**Disegni** Anna Keen. I ritratti dei columnist sono di Scott Menchin  
**Progetto grafico** Mark Porter  
**Hanno collaborato** Gian Paolo Accardo, Giovanni Ansaldi, Luca Bacchini, Francesco Boille, Catherine Cornet, Gabriele Crescenzio, Sergio Fant, Andrea Ferrario, Anna Franchin, Francesca Gnetti, Anita Joshi, Andrea Pirà, Fabio Pusterla, Marta Russo, Marc Saghié, Andrena Saint Amour, Angelo Sellitto, Francesca Spinelli, Laura Tonon, Pierre Vanri, Guido Vitello, Maciej Zglinicki

**Editore** Internazionale srl  
**Consiglio di amministrazione** Brunetto Tini (presidente), Giuseppe Cornetto Bourlot (vicepresidente), Emanuele Bevilacqua (amministratore delegato), Alessandro Spaventa (amministratore delegato), Antonio Abete, Giovanni De Mauro, Giovanni Lo Storto  
**Sede legale** via Prenestina 68s, 00135 Roma  
**Produzione e diffusione** Francisco Vilalta  
**Amministrazione** Tommasa Palumbo, Arianna Castelli

**Concessionaria esclusiva per la pubblicità** Agenzia del marketing editoriale  
Tel. 06 6953 9313, 06 6953 9312  
info@ame-online.it

**Subconcessionaria** Download Pubblicità S.r.l.  
**Concessionaria esclusiva per la pubblicità moda e lifestyle** Milano Fashion Media Srl  
**Stampa** Elcograf s.p.a., via Mondadori 15, 37131 Verona

**Distribuzione** Press Di, Segrate (Mi)  
**Copyright** Tutto il materiale scritto dalla redazione è disponibile sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Condividi allo stesso modo 3.0. Significa che può essere riprodotto a patto di citare Internazionale, di non usarlo per fini commerciali e di condividerlo con la stessa licenza. Per questioni di diritti non possiamo applicare questa licenza agli articoli che compriamo dai giornali stranieri. Info: posta@internazionale.it



**Registrazione** tribunale di Roma n. 433 del 4 ottobre 1993  
**Direttore responsabile** Giovanni De Mauro  
**Chiuso in redazione** alle 20 di mercoledì 9 ottobre 2013

### PER ABBONARSI PER INFORMAZIONI SUL PROPRIO ABBONAMENTO

**Numeri verde** 800 156 595  
(lun-ven 9.00-19.00),  
dall'estero +39 041 509 9049  
**Fax** 030 7772387  
**Email** abbonamenti.internazionale@pressdi.it  
**Online** internazionale.it/abbonati

### LO SHOP DI INTERNAZIONALE

**Numeri verde** 800 321 717  
(lun-ven 9.00-18.00)  
**Online** shop.internazionale.it  
**Fax** 06 4555 2945

**Imbustato** in Mater-Bi



# Troppo facile commuoversi

## Boubacar Sanso Barry, Guinée Conakry Info, Guinea

Il naufragio del 3 ottobre al largo di Lampedusa è il più drammatico degli ultimi anni. La tragedia ha suscitato una commozione planetaria. Ma viene da chiedersi se questa commozione non sia finta. Perché la vicenda, per quanto sconvolgente, non ha nulla di sorprendente. È la conseguenza delle scelte e delle posizioni dei leader africani ed europei. È il risultato di quello che papa Francesco ha definito la mancanza di "senso della responsabilità fraterna", dell'"insensibilità alle grida degli altri".

### Esempio lampante

La tragedia del 3 ottobre è la conseguenza logica della povertà e della mancanza di democrazia di molti stati africani. A spingere gli africani all'assalto della "fortezza Europa" sono soprattutto le congiunture economiche difficili e le persecuzioni politiche. Il Corno d'Africa è l'esempio più lampante di questo quadro così cupo. La Somalia e l'Eritrea sono note per l'instabilità politica perenne, per non

avere neanche una forma embrionale di stato e per l'anarchia cronica. Sul piano socioeconomico la situazione non è migliore. Non si può biasimare chi cerca di scappare da lì.

L'occidente, in generale, e l'Europa, in particolare, hanno una parte di responsabilità. Chi sostiene che il vecchio continente non è tenuto ad accogliere tutta la miseria del mondo non ha per forza torto. Ma dovrebbe ricordare che parte di questa miseria è colpa del vecchio continente. Tutto è cominciato con la tratta degli schiavi ed è proseguito con la colonizzazione e il neocolonialismo. Nel corso di tutte queste fasi, l'occidente si è preoccupato solo dei suoi interessi. Per difenderli ha usato ogni mezzo a disposizione. Compresi i più discutibili. Quasi tutti i conflitti africani, in realtà, hanno avuto origine sull'altra sponda del Mediterraneo. Il caso libico ne è un esempio. E ora ecco che gli europei si barricano, obbligando i migranti a prendere delle strade sempre più lunghe e a correre rischi sempre maggiori. ♦

# Un Nobel annunciato

## Financial Times, Regno Unito

Il premio per la fisica a François Englert e Peter Higgs è stato uno dei più attesi della storia dopo che l'anno scorso il Large hadron collider, l'acceleratore di particelle del Cern, aveva dimostrato l'esistenza del bosone di Higgs. L'annuncio ha suscitato nel mondo della scienza grande gioia.

Oltre al rilievo del bosone di Higgs per la nostra comprensione dell'universo (la sua scoperta spiega in che modo altre particelle acquistano la proprietà fondamentale della massa), la sua storia è affascinante anche per altri motivi. Uno è il graduale perfezionamento di una serie di articoli teorici scritti cinquant'anni fa e diventati una pietra miliare di quello che i fisici chiamano il "modello standard" delle particelle e delle forze subatomiche. La comunità scientifica ha creduto a questa teoria solo quando il bosone è stato fatto apparire nell'esperimento del Cern.

"Spero che questo riconoscimento", ha detto Higgs, "contribuisca a farci prendere

coscienza del valore della ricerca teorica". Non esiste esempio migliore delle ragioni per cui una società civile dovrebbe sostenere una sperimentazione rigorosa sulla natura dell'esistenza. La fisica continua a nascondere misteri al di là del modello standard, come l'essenza "dell'energia oscura" e della "materia oscura" che dominano nell'universo. Le risposte vanno cercate in due direzioni diverse: attraverso esperimenti di fisica sulla Terra e attraverso l'osservazione del cosmo con i telescopi.

### La fatica dei fisici

Intanto i fisici dovranno impegnarsi di più per divulgare questo lavoro al vasto pubblico. La comunità scientifica rifiuta l'etichetta di "particella di Dio" attribuita dai mezzi d'informazione al bosone di Higgs, ma resta riluttante a fornire una spiegazione convincente del suo funzionamento ai non addetti ai lavori. È un compito difficile, ma i fisici dovranno sforzarsi di più. ♦fp

In copertina

# Lampedusa (Europa)

**Mayr e Popp, Der Spiegel, Germania**  
**Foto di Giulio Piscitelli per Internazionale**

Dopo il naufragio del 3 ottobre, in cui sono morti almeno trecento migranti, i governi europei devono rivedere le loro politiche d'accoglienza, in particolare verso chi ha diritto all'asilo politico

**Migranti eritrei  
a Lampedusa,  
il 5 ottobre 2013**

CONTRASTO



## In copertina

**L**a donna giaceva sul molo di Lampedusa, apparentemente senza vita, in mezzo a decine di cadaveri. Poi qualcuno ha notato che respirava ancora. E invece di finire in una bara come tanti altri, è stata portata in elicottero in un ospedale di Palermo. Non sappiamo se questa donna eritrea di vent'anni si sia salvata. Se così fosse, sarebbe una dei 155 sopravvissuti alla tragedia avvenuta verso le 4 del mattino di giovedì 3 ottobre nelle vicinanze dell'isola dei Conigli, al largo delle coste di Lampedusa. Un'imbarcazione salpata dalla città libica di Misurata con circa cinquecento persone a bordo ha preso fuoco ed è colata a picco. Almeno 302 persone sono morte poco lontano dalla costa dell'Italia, la loro terra promessa. Per giorni i sommozzatori e gli uomini della guardia costiera hanno lottato contro il mare grosso e il vento forte per recuperare i corpi di centinaia di dispersi.

### Avamposto mediterraneo

Nei dépliant turistici la piccola isola del Mediterraneo, un avamposto dell'Unione europea vicino alle coste della Tunisia, deanta le sue "spiagge bianche come la neve, la natura incontaminata e il mare cristallino pieno di vita". Queste campagne pubblicitarie, però, sono pensate soprattutto per i visitatori che atterrano all'aeroporto dell'isola, trascorrono qualche giorno di relax sulla spiaggia e poi tornano a casa.

Lampedusa è anche la località europea più facile da raggiungere per chi viene dall'Africa e per questo le sue acque sono da anni un punto di arrivo - e di morte - per molti migranti. Il 3 ottobre, il giorno del naufragio, sull'isola è approdata un'altra imbarcazione che trasportava 463 persone, in gran parte siriani. I trafficanti di esseri umani spesso distruggono i motori delle barche prima di raggiungere la costa. Così possono dichiarare di essere in avaria e sperare di essere rimorchiati in un porto.

Le autorità italiane hanno fermato un tunisino di 35 anni, che si presume sia il capitano dell'imbarcazione, per interrogarlo sui fatti avvenuti la mattina del 3 ottobre e sull'incendio che è divampato a bordo ed è stata la causa del naufragio. L'uomo era già approdato un'altra volta illegalmente a Lampedusa, l'11 aprile 2013, ma era stato rimandato in Tunisia.

Prima ancora che fosse terminato il recupero di tutti i corpi dal relitto dell'imbarcazione, sono cominciate le dichiarazioni

di solidarietà e le polemiche. Durante la sua visita a Lampedusa, il ministro dell'interno e vicepresidente del consiglio italiano Angelino Alfano - che nel 2008 ha contribuito alla stesura del trattato italoblico che consentiva i pattugliamenti e introduceva altre misure per rimpatriare i migranti - ha detto di sperare che "la provvidenza divina abbia voluto questa tragedia per fare aprire gli occhi all'Europa".

Ha inoltre invocato urgenti modifiche del regolamento di Dublino (che determina lo stato dell'Unione europea competente a esaminare una domanda di asilo o il riconoscimento dello status di rifugiato a un migrante). Secondo Alfano, il regolamento chiede "troppo" ai paesi del Mediterraneo.

Martin Schulz, presidente del parlamento europeo, ha invocato una più ampia distribuzione delle responsabilità, definendo la questione dei migranti e dei rifugiati un "problema che riguarda tutti gli stati dell'Unione europea". Secondo Schulz l'Italia non dovrebbe essere lasciata sola a gestire il grande afflusso di persone dall'Africa e dall'Asia. La corsa inarrestabile verso il vecchio continente "non è una questione da discutere nelle commissioni di Bruxelles. È una questione di solidarietà tra gli stati dell'Unione europea", ha scritto in un comunicato stampa.

A giugno l'Unione europea ha modificato il regolamento di Dublino del 2003, secondo cui, all'arrivo in Europa, un migrante può fare richiesta di asilo solo nel primo paese dell'Unione europea in cui mette piede. Questo regolamento fa comodo alla Germania, quasi completamente circondata da altri paesi dell'Unione, rendendo praticamente impossibile ai migranti di entrare legalmente in territorio tedesco. Per questo la quarta economia del mondo è solo all'undicesimo posto in Europa nella classifica dei paesi che accolgono più richiedenti asilo in proporzione alla popolazione (la Germania ne accoglie 945 per milione di abitanti, contro i 4.980 di Malta, che è al primo posto).

Le persone che vengono dalle aree di crisi e di guerra di tutto il mondo convergono sui confini esterni dell'Unione europea: si tratta soprattutto di africani che si dirigono verso l'Italia, di ceceni che vanno verso la Polonia e di siriani, iraniani e iracheni diretti in Grecia.

Il sistema di Dublino era stato concepito per costringere i paesi dell'Europa meridionale e orientale a controllare meglio le loro frontiere. Negli ultimi anni l'Unione europea ha investito milioni di euro per



GULIO PISCITELLI / CONTRASTO

### Relitti di navi usate dai migranti per arrivare a Lampedusa, 7 ottobre 2013

prevenire l'ingresso irregolare di migranti, con misure che comprendono il ricorso alle forze di polizia per controllare le frontiere esterne, la costruzione di recinzioni e l'uso di tecnologia satellitare per sorvegliare le rotte dei migranti.

### Lasciati da soli

Tutto questo però non ha scoraggiato le migrazioni. Sono in migliaia a morire durante il viaggio e quelli che riescono a presentare richiesta d'asilo finiscono per stare sempre di più sui paesi di frontiera dell'Unione. In Italia viene permesso di restare a più di un rifugiato su tre, una proporzione molto più alta che nella maggior parte dei paesi europei. Solo pochi migranti però riescono a trovare un lavoro e una casa, mentre molti altri vivono per strada o nei parchi, senza poter ricevere cure mediche.

In Italia il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar) offre ai

---

## **Per giorni i sommozzatori e gli uomini della guardia costiera hanno lottato contro il mare grosso per recuperare i corpi di centinaia di dispersi**

---



nuovi arrivati una sistemazione, corsi di lingua e assistenza. Lo Sprar, tuttavia, può provvedere solo a tremila persone rispetto a un potenziale stimato di 75 mila. Nils Muižnieks, commissario per i diritti umani presso il Consiglio d'Europa, ha definito queste condizioni "sconvolgenti" e ha sottolineato come "la quasi totale assenza" di un sistema di asilo in Italia ha condotto a un "grave problema di diritti umani".

Anche in altri paesi lungo la frontiera esterna dell'Unione europea il sistema di accoglienza dei rifugiati è fallimentare. La procedura per ottenere l'asilo politico in Polonia, per esempio, viola le linee guida dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, come denuncia in un rapporto il consiglio per i rifugiati del Belgio. A volte le famiglie vengono separate e i rifugiati sono abbandonati a loro stessi.

In Ungheria i migranti sono spesso rinchiusi in centri di detenzione e in alcuni casi picchiati con bastoni o usando gas irritanti. Alcune donne incinte sarebbero state tenute in carcere fino al giorno del parto. In passato trattamenti simili hanno provo-

cato più volte scioperi della fame. In Grecia centinaia di persone hanno subito sistematicamente sevizie nei campi d'accoglienza, casi che l'agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali ha descritto come una catastrofe umana.

Racconti simili hanno spinto molti migranti a proseguire il loro viaggio verso l'Europa centrale o settentrionale. Berlino, tuttavia, invoca i regolamenti di Dublino e rispedisce i migranti verso i paesi in cui sono costretti a vivere in condizioni vergognose. Varie associazioni di beneficenza e organizzazioni come Pro Asyl, con sede a Francoforte, hanno studiato una proposta congiunta per riformare il sistema di asilo europeo. L'avvocato Reinhard Marx, uno degli autori della proposta, spiega che l'obiettivo non è eliminare i controlli alla frontiera. In base alla proposta, i migranti continuerebbero a essere fermati e registrati all'ingresso in Europa, ma potrebbero scegliere in quale paese dell'Unione europea fare richiesta di asilo. Secondo gli esperti questo sistema ridurrebbe il peso imposto a paesi come l'Italia perché molti

rifugiati cercherebbero di raggiungere i paesi in cui possono vivere in condizioni più dignitose, come la Germania. Si eliminerebbero inoltre gli incentivi al traffico di esseri umani interno all'Europa.

È evidente, come ha dichiarato il presidente del parlamento europeo Schulz, che "dietro questa tragedia ci sono la criminalità organizzata e i conflitti nei paesi a noi vicini. Dobbiamo aumentare con decisione gli sforzi per fermare i criminali che sfruttano la miseria umana per trarne profitto, dentro e fuori l'Unione europea".

### **Fermare i trafficanti**

Oggi la maggior parte dei migranti si affida ai trafficanti per andare dalle periferie dell'Unione a paesi come la Germania. "Il sistema di Dublino è uno schema che crea lavoro per i trafficanti di esseri umani", sostiene l'avvocato Marx. I richiedenti asilo dovrebbero poter scegliere un paese in cui, per esempio, vivono già dei loro connazionali. I paesi che accolgono il numero maggiore di rifugiati potrebbero inoltre ricevere il sostegno del Fondo europeo per i rifugiati.

Il ministro dell'interno italiano Alfano ha chiesto di discutere il problema dei rifugiati a livello europeo. Il governo italiano è sotto pressione. In un rapporto provvisorio destinato all'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, diffuso il 2 ottobre, le politiche di Roma sono state fortemente criticate. Ancora una volta, si legge nel rapporto, l'Italia ha dimostrato di essere "po-co preparata" di fronte all'ondata di profughi e "i migranti irregolari potrebbero essere stati incoraggiati, per vie non ufficiali, a proseguire verso nord e attraversare il confine italiano verso altri paesi dell'area Schengen". In questo modo i paesi europei continuano a scaricare gli uni sugli altri la responsabilità dell'accoglienza dei rifugiati. Nel frattempo, per i somali e gli eritrei partiti dalla costa libica alla volta della "fortezza Europa" e morti alle 4 del mattino del 3 ottobre, il Mediterraneo è diventato anche un cimitero di sogni. ♦ *gim*

# Piangere, riflettere e agire

Michel Agier, Le Monde, Francia

Superata l'emozione, bisogna pensare a come si può garantire a tutti il diritto a muoversi liberamente

**S**icuramente c'è da commuoversi. Per i 302 morti e per le decine di dispersi, bilancio parziale del naufragio nel mar Mediterraneo di un'imbarcazione su cui centinaia di migranti provenienti dall'Africa orientale, soprattutto somali ed eritrei, hanno rischiato la vita pagando un prezzo altissimo a uno scafista. Il papa s'indigna, la sindaca di Lampedusa in lacrime dice che questa tragedia deve tradursi in immagini affinché possa esistere, il governo italiano proclama una giornata di lutto nazionale.

Il tempo dell'emozione se lo meritano tutti quelli che sono morti nel Mediterraneo negli ultimi anni, spesso senza sepoltura né funerali, quasi ventimila persone negli ultimi vent'anni. E se lo meritano anche i sopravvissuti, che hanno affrontato non solo l'orrore della traversata, ma anche le terribili condizioni di clandestinità alle quali i governi europei hanno deciso di condannarli.

È infatti lo stato che "crea" i clandestini (uno stato che può decidere, in un altro contesto, di "regolarizzarli"). C'è da chiedersi quanta emozione sarà necessaria perché si smetta di commuoversi e si cominci a riflettere sui sistemi repressivi che dalla fine degli anni novanta l'Europa ha adottato contro i migranti per selezionarli - escludendo gli indesiderabili (provenienti soprattutto dai paesi "del sud") - per respingerli con violenza o per mantenerli in uno stato di irregolarità che favorisce lo sfruttamento del loro lavoro.

Bisogna riconoscere che spesso la consapevolezza dell'ampiezza dei danni umani di questa "guerra" del nuovo secolo arriva in ritardo. Questa guerra passa per la costruzione di muri che chiudono territori e passa per il controllo dei flussi migratori. Perciò dovremmo includere nell'emozio-

ne per il dramma del 3 ottobre 2013 tutti quelli che sono morti a ridosso del "muro" Mediterraneo tra il febbraio e il giugno del 2011, nei primi mesi delle rivolte arabe (1.500 morti secondo l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati).

## Etichette sbagliate

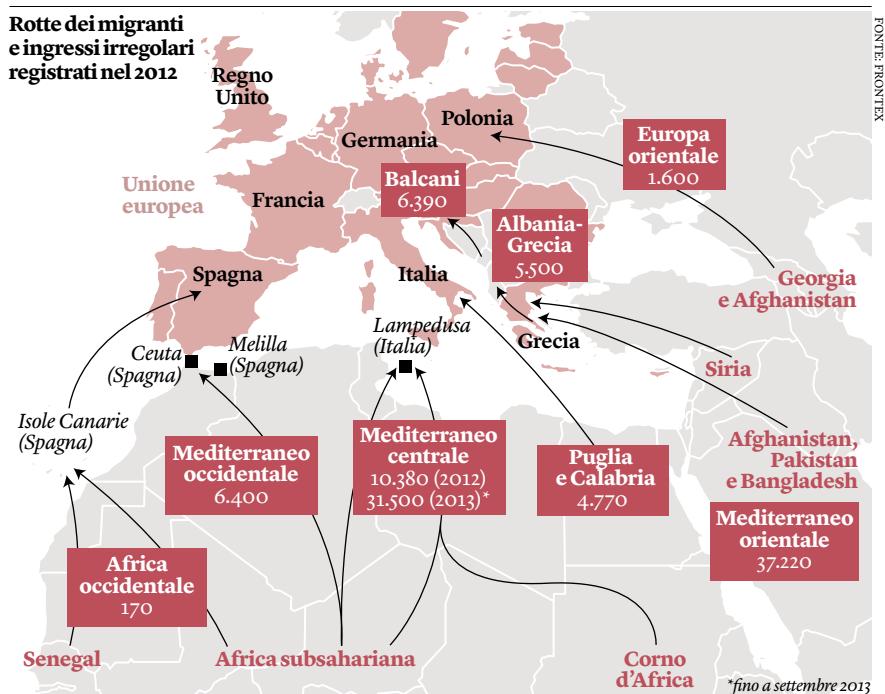
La caccia allo straniero è terribile. Quei corpi senza nome sul fondo del mare devono essere ritrovati, riportati a galla "per rimandarli alle loro famiglie", come chiedono i soccorritori, perché loro, i più vicini alla materialità di quei corpi, sanno che ognuno è unico, uomo o donna, giovane o bambino, e che nessuno è riducibile all'etichetta che gli è stata affibbiata. Né "immigrati" (perché non sono mai arrivati) né "rifugiati" (non hanno avuto la possibilità di fare richiesta di asilo) né "clandestini" (la legge non ha deliberato circa la loro condizione), sono morti nella migrazione,

durante lo spostamento. È dunque proprio questa mobilità, tanto cara e valorizzata come segno di un mondo cosmopolita, moderno e fluido quando si tratta delle vite degli occidentali, il vero bersaglio delle polizie e dei governi. E la mobilità è ancora la questione centrale, associata a quella dell'uguaglianza, quando ci interroghiamo sulla formazione e la condivisione di un "mondo comune" su scala mondiale.

Comprendere, dunque, concedendosi del tempo. Le politiche pubbliche che servono a scoraggiare le migrazioni sono state coordinate a livello europeo a partire dall'inizio degli anni duemila. La Francia, il Regno Unito, la Germania e l'Italia, con la collaborazione fino a quel momento dell'Acnur, hanno cominciato a elaborare leggi che limitano l'esercizio del diritto d'asilo - fino quasi ad annullarlo in alcuni paesi - e che rafforzano il controllo delle migrazioni e delle frontiere (con la creazione dell'agenzia di polizia europea Frontex nel 2005).

Oltre alle misure amministrative e alla costruzione di muri e barriere che impediscono il passaggio, i governi europei hanno sviluppato una propaganda contro gli stranieri. La Francia non fa eccezione e l'invenzione permanente di uno "straniero" astratto, fantomatico e respingente - chiamato, a seconda dei casi, africano, afgano o rom - ha contribuito a diffondere dall'alto verso il basso la xenofobia come ideologia

## Da sapere Verso l'Europa





GIULIO PISCITELLI (CONTRASTO)

**Un somalo sopravvissuto al naufragio del 3 ottobre nel centro di accoglienza di Lampedusa, il 5 ottobre 2013**

di stato, "governativamente corretta". Le élite politiche hanno una responsabilità importante quando indicano lo straniero come il colpevole della crisi economica o come una minaccia per la nazione.

I morti di Lampedusa potevano essere evitati. Sono infatti il risultato della propaganda dei governi europei contro lo straniero. Che ha come effetto, da un lato, la criminalizzazione della migrazione e dei migranti e, dall'altro, quello di incentivare un'economia della clandestinità, che spinge tra le braccia dei trafficanti di esseri umani quelle persone per cui spostarsi è ancora una necessità vitale.

L'ostilità dei governi europei è solo una parte dell'esperienza della mobilità internazionale di questi ultimi mesi. Le poche decine di siriani che chiedono di essere accolti in Francia ricevendo in risposta solo la repressione della polizia e che manifestano per chiedere di essere mandati nel Regno Unito, non sono esattamente un esempio di "invasione" di migranti. Invece i paesi confinanti con la Siria hanno dato prova di una solidarietà senza paragoni verso i profughi siriani: il Libano ne accoglie quasi un milione (e il Libano ha quattro milioni di abitanti) e la Giordania ne accoglie mezzo milione. Una solidarietà dimo-

strata anche dalla Tunisia, nel 2011, quando ha accolto i migranti provenienti dalla Libia, tra cui molti provenienti dall'Africa subsahariana. Ancora oggi i somali si dirigono soprattutto nei paesi limitrofi, come il Kenya. Sono 450mila i somali che vivono nel campo profughi di Dadaab, nel nordest keniano.

### Un problema di polizia

Ora bisogna agire rapidamente. Quello che succede nel sud del Mediterraneo, in Libia, in Medio Oriente, in Egitto, potrebbe offrire l'occasione per manifestare solidarietà internazionale. È possibile compiere rapidamente dei gesti che non rimetterebbero in discussione gli equilibri demografici ed economici e offrirebbero all'Europa un posto importante nella grande regione che la lega storicamente al Mediterraneo, al Medio Oriente e all'Africa.

In Francia, per esempio, la questione degli stranieri, dei rifugiati e dei migranti è trattata come un problema di polizia, e a confermarlo c'è la creazione, il 2 ottobre, di una direzione generale degli stranieri nel ministero dell'interno guidato da Manuel Valls. Trasferire questa direzione al ministero degli esteri segnerebbe un maggiore impegno a favore di un cambiamento di

sguardo, a favore di una prospettiva politica orientata al riconoscimento e alla solidarietà. Mettere in funzione rapidamente delle vie legali per l'immigrazione consentirebbe di ridurre il peso della clandestinità e i rischi correlati.

Si potrebbe partecipare attivamente al programma dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati che ha come obiettivo il reinsegnamento dei rifugiati siriani in Medio Oriente, e di quelli provenienti dall'Africa subsahariana in Libia o nel Maghreb. O, per esempio, si potrebbero mettere in atto disposizioni di legge già esistenti a livello europeo, come lo statuto di "protezione temporanea" (direttiva europea del 2001) o di "protezione sussidiaria" (direttiva europea del 2004).

Pur senza risolvere la questione centrale del diritto all'uguaglianza nella mobilità, queste misure sarebbero un segnale di civiltà. Un segnale del fatto che non è indispensabile rischiare la vita per sperare di salvarsi. Segnerebbero l'inizio di un'altra politica delle migrazioni. ♦ *gim*

**Michel Agier** è un antropologo francese che ha studiato le migrazioni e i nuovi insediamenti urbani. Insegna all'École des hautes études en sciences sociales di Parigi.

## In copertina



GIULIO PISCITELLI (CONTRASTO)



L'hangar con le bare delle vittime del naufragio a Lampedusa, 5 ottobre 2013

### Da Bruxelles

## Chiusura inutile

**Hein de Haas,  
De Morgen, Belgio**

Dopo l'ultimo naufragio a Lampedusa governi e organizzazioni internazionali hanno chiesto "un intervento più duro contro il traffico di esseri umani". È una reazione tipica, che si ripete a ogni tragedia sulle coste meridionali dell'Europa. Ma questa reazione capovolge il rapporto causa-effetto degli eventi: dopo tutto, sono i controlli più rigidi alle frontiere a costringere i migranti a scegliere strade pericolose e ad affidarsi ai trafficanti di esseri umani.

Le migrazioni verso l'Europa sono alimentate dalla richiesta di manodopera a basso costo nel settore agricolo, in quello dei servizi e in altri settori informali. Oppure dai conflitti che spingono i profughi a lasciare i loro paesi d'origine. Finché non si metteranno a punto misure più efficaci per incanalare in modo legale le migrazioni e finché i profughi non potranno accedere facilmente alla procedura per ottenerne asilo politico, molto probabilmente l'immigrazione continuerà a svolgersi in gran parte in modo illegale.

Per vent'anni si sono investite grosse somme per i controlli. Molto denaro è stato speso anche per Frontex (l'agenzia europea per la gestione delle frontiere esterne), ma non è servito a fermare gli sbarchi. Dal 1988 sono morte in mare almeno 19mila persone (una cifra che si basa solo sui corpi recuperati). I governi europei dovrebbero assumersi le proprie responsabilità invece di versare lacrime di coccodrillo per i migranti senza cambiare linea politica. Vent'anni di investimenti, del valore di miliardi di euro, nei controlli alle frontiere non hanno fermato i migranti, ma hanno reso l'Europa corresponsabile della morte di migliaia di persone. ♦ ab

Profughi curdi siriani a Lampedusa, il 7 ottobre 2013



## La classe media in fuga dalla Siria

**Eric Jozsef, Libération, Francia**

Molti profughi che sbarcano in Italia provengono da famiglie benestanti che cercano una nuova vita nell'Europa del nord

Roma, Amburgo e poi Copenaghen. Pochi minuti prima della partenza dalla stazione dei treni di Catania, la più popolosa città della Sicilia orientale, Mhammad cerca di farsi tradurre in arabo i nomi delle città che incontrerà nel suo lungo e improbabile viaggio verso l'Europa del nord. Nel caldo autunnale, un poliziotto italiano osserva con evidente compassione una sposa

siriana che sale precipitosamente sul vago ne, vestita di nero, con cinque bambini. Il più piccolo ha solo un mese. Mhammad, 46 anni, indossa un soprabito beige. Fa parte delle migliaia di profughi sbarcati sulle coste della Sicilia in fuga dal caos siriano. Prima di partire faceva il tassista a Damasco "Ho deciso di correre il rischio di partire perché non ne potevo più. Le nostre case sono state bombardate e le milizie ricorrono sempre più spesso alla violenza contro i civili. Siamo convinti che il regime non cederà mai e che la situazione può solo peggiorare".

Dall'inizio dell'anno, la guardia costiera italiana ha segnalato più di 74 sbarchi



nei dintorni di Siracusa e di Catania, e ha soccorso quasi novemila persone. Ottomila in più rispetto al 2012. Il 2 ottobre i marinai italiani hanno soccorso circa settecento persone, tra cui molti bambini, che viaggiavano su tre diverse imbarcazioni.

### Un taxi verso il nord

Nel suo ufficio nella capitaineria di porto di Siracusa, il comandante Luca Sancilio parla di un "fenomeno totalmente inedito. Da giugno di quest'anno", mi spiega, "sono sbarcati quasi solo siriani. In passato abbiamo avuto a che fare soprattutto con somali ed eritrei, a volte pachistani e afgani. Ma non avevamo mai assistito, in questa zona della Sicilia, ad arrivi così massicci".

Mentre i migranti provenienti dall'Africa subsahariana o dal Maghreb di solito attraversano il Mediterraneo partendo dai porti della Tunisia o della Libia per raggiungere la piccola isola di Lampedusa, a sud della Sicilia, i siriani che si imbarcano in Egitto seguono generalmente una rotta che passa più a nord ed è molto più lunga. Corrono rischi ancora maggiori, per una traversata che può durare da una settima-

CONTINUA A PAGINA 26 »

## Immigrazione

# I numeri dell'emergenza

L'isola di Lampedusa è da anni la meta di molti migranti africani che scappano dalla povertà, dalle guerre e dalle persecuzioni. Secondo l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Acnur), tra il 1 gennaio e il 30 settembre 2013, 30.100 migranti sono arrivati in Italia via mare e i gruppi più numerosi provenivano dalla Siria, dall'Eritrea e dalla Somalia. Siri e somali scappano dalla guerra, mentre gli eritrei da un paese con migliaia di prigionieri politici e l'arruolamento obbligatorio nell'esercito.

◆ Secondo la legge internazionale, chi scappa perché perseguitato ha diritto a ricevere asilo, ma quando centinaia di persone arrivano tutte insieme, spesso senza documenti d'identità, per le autorità è difficile distinguere chi ne ha diritto e chi è emigrato in cerca di lavoro. Per esempio, l'ondata di migranti arrivati tra il 2011 e il 2012 dalla Libia era formata soprattutto da persone che lavoravano lì ma provenivano da altri paesi africani.

◆ L'isola di Lampedusa ha una popolazione di seimila abitanti e un centro di permanenza temporanea con una capienza di 250 persone. L'Acnur ha chiesto alle autorità italiane di trasferire i migranti in altri centri della penisola entro 48 ore al massimo dal loro arrivo sull'isola. "L'Italia ha bisogno di più soldi dall'Unione europea per far fronte all'eccezionale ondata migratoria di quest'anno e ai picchi di sbarchi che si registrano ogni estate", ha dichiarato alla **Bbc** Federico Fossi dell'Acnur.

◆ Secondo il rapporto sull'immigrazione clandestina nell'Unione europea nel 2012 pubblicato da Frontex, l'agenzia europea che controlla i confini dell'Unione, la maggior parte dei migranti che hanno attraversato il Mediterraneo fino all'Italia arrivava dalla Libia. Nel 2011 invece c'era stato un aumento dei migranti che scappavano dalla Tunisia in piena primavera araba. Più di 64 mila tunisini sono arrivati sulle coste italiane e maltesi in un anno. Dal settembre 2012, quando il governo tunisino ha cominciato a far rientrare 100 cittadini emigrati alla settimana, l'esodo dal paese nordafricano ha rallentato. Oggi a preoccupare di più sono i flussi provenienti via mare dalla Siria. Nel 2012, secondo Frontex, l'Unione europea ha regi-

### Da sapere

#### Quanti arrivano

Numero di migranti sbarcati sulle coste italiane nel 2012 e nel 2013  
Fonte: Acnur



strato il maggior numero di richieste d'asilo dal 2005, per un totale di 272.208. Frontex sta aiutando l'Italia a intercettare le barche dei migranti ma con mezzi troppo limitati.

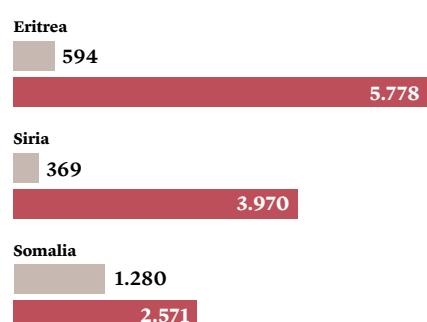
◆ Molti migranti arrivati in Italia hanno raggiunto altri paesi europei. Le mete principali sono i paesi scandinavi, i Paesi Bassi o il Regno Unito, dove sperano di trovare un lavoro e un'accoglienza meno ostile.

◆ Approvata nel 2002, la legge Bossi-Fini ha inasprito le regole sull'accoglienza dei migranti stabilendo delle quote in base alla necessità di manodopera nel paese, creando centri di identificazione e di detenzione e introducendo i rimpatri forzati e, nel 2009, il reato di clandestinità. La legge, tuttavia, non è riuscita nell'intento di scoraggiare i migranti. Subito dopo la sua approvazione, nel giro di due giorni sbarcarono in Italia cinquemila persone provenienti dalla Tunisia. **Bbc, Le Monde**

### Da sapere

#### Quanti scappano

Paesi con il maggior aumento del numero di emigrati tra il 2012 e il 2013 (fino al 13 settembre). Fonte: Acnur



## In copertina



GIULIO PISCITELLI (CONTRASTO)

**Il Centro di primo soccorso e accoglienza di Lampedusa, il 5 ottobre 2013. A destra, un soldato italiano sorveglia la costa di Lampedusa, il 6 ottobre 2013**

na a dieci giorni. Il 10 agosto, i cadaveri di sei uomini che non erano riusciti a raggiungere la riva a nuoto sono stati recuperati su una spiaggia dell'isola. Il 18 settembre Izdihar Mahm Abdulla, una ragazza diabetica di 22 anni, è morta sul ponte di un'altra imbarcazione. Suo padre, di settant'anni, non ha potuto fare niente per salvarla.

“Abbiamo portato a riva molti cadaveri”, dice con tono affranto il comandante Sancilio, che spiega come spesso intere famiglie tentino di raggiungere l’Europa. “Sono pronti a tutto per fuggire. Sulle imbarcazioni stracolme ci sono intere generazioni. Tantissimi bambini, alcuni piccolissimi, donne, anziani e perfino malati. Non avrei mai immaginato di vedere tra i migranti un disabile che riusciva a muovere solo le palpebre. Ci sono voluti sei uomini per portarlo a terra”.

Davanti a una decina di barche fermate e fatte ormeggiare nel porto di Siracusa in attesa di essere distrutte, il vicecomandan-



GIULIO PISCITELLI (CONTRASTO)

te Ernesto Castaldi aggiunge: “Assistiamo a dei veri e propri esodi. Questo non ha niente a che vedere con i migranti di Lampedusa, per la maggior parte giovani uomini che tentano da soli il viaggio in cerca di una situazione economica migliore”. Un'osservazione confermata dai responsabili dell'organizzazione umanitaria Emergency, che fornisce cure mediche ai

migranti appena sbarcati a Siracusa.

È la classe media siriana che va a incagliarsi sulle coste italiane. “Tra i migranti ci sono medici, farmacisti e professori. Molti sono laureati”, sottolinea Anna Babi, mediatrice culturale dell'organizzazione. Di solito, prima d'imbarcarsi su un gommone che li porta al largo delle coste egiziane, prendono un aereo da Damasco

al Cairo. Poi salgono su pescherecci a centosessanta chilometri dalle coste siciliane. Da lì le imbarcazioni di fortuna sono abbandonate al loro destino. I rifugiati siriani pagano fino a tremila euro per ogni adulto e circa 1.100 euro per ogni bambino che compie la traversata.

“Alcuni all'inizio sostenevano l'Esercito siriano libero, ma quando il fronte rivoluzionario si è radicalizzato, hanno preferito lasciare il paese”, spiega Giuseppe Belluardo, dell'Arci di Catania. “All'inizio si sono rifugiati in Egitto, poi sono dovuti partire dopo la caduta del presidente Morsi. Da quando i militari egiziani hanno ripreso il potere, a luglio, i profughi siriani hanno cominciato a essere perseguitati”.

A quel punto, queste famiglie relativamente agiate si sono imbarcate con pochi bagagli, nella speranza di essere soccorse dalla guardia costiera italiana o di sbarcare sulle spiagge frequentate dai bagnanti siciliani. “Cercano di restare il meno possibile in Sicilia”, spiega don Carlo, un prete che accoglie i migranti.

### Una nuova vita

Poche ore dopo essere state soccorse, molte famiglie siriane sono ripartite a bordo di taxi verso l'Italia del nord. “Vogliono ricominciare subito una nuova vita, senza restare impigliati nella burocrazia italiana”, sostiene Belluardo. Spiega anche che i migranti cercano di non lasciare impronte digitali e di non fornire la loro identità per evitare di dover aspettare anni prima che gli sia riconosciuto il diritto d'asilo. Il padre di Izdihar Mahm Abdulla, la ragazza diabetica morta a bordo di un'imbarcazione, ha lasciato la Sicilia senza assistere ai funerali della figlia. “Tornerà dopo e andrà a trovarla al cimitero, quando avrà ottenuto il diritto d'asilo nell'Europa del nord”, commenta don Carlo.

Per il momento i profughi siriani si trovano in un limbo. “Formalmente”, spiega la volontaria Nawal, “non sono né rifugiati né clandestini”. Sono semplicemente dei nomadi che continuano a fuggire dall'inferno siriano.

Il presidente del consiglio italiano, Enrico Letta, ha chiesto all'Unione europea di intervenire per evitare che l'Italia sia costretta a farsi carico da sola di questi migranti. Anche considerando che molto probabilmente gli sbarchi non si fermeranno con l'inverno. “Conoscendo le condizioni di partenza”, dice il comandante Luca Sancilio, “ci si può aspettare che tentino la traversata con qualsiasi condizione meteorologica”. ♦ *gim*

## L'opinione

# Il destino dei sopravvissuti

**Jordi Vaquer, El País, Spagna**

Deportazioni, sfruttamento, arresti. I migranti arrivati in Europa finiranno in un limbo dove potrebbero restare per anni

**B**arça ou barzakh! Barcellona o il limbo! Tutto il Senegal conosce questo grido, lanciato dai migranti che affrontano il pericoloso viaggio verso l'Europa su imbarcazioni inadeguate (lance, zattere, carrette del mare, pescherecci malmessi) rischiando la vita. Un viaggio verso l'Europa o verso la morte. La lista delle morti – e delle loro cause – avvenute durante le traversate è un catalogo degli orrori: ci sono morti per fame o freddo, asfissia, mine antipersona, omicidi e, soprattutto, annegamento. Per ogni morto ci sono centinaia di altre persone afflitte non solo dalla paura di fare la stessa fine ma anche da quella di finire in un'altra lista di orrori, che va dal furto allo stupro, dalle conseguenze fisiche permanenti alla prostituzione forzata. Tutto pur di arrivare nella terra promessa, un'Europa sognata come rifugio e opportunità per costruirsi una nuova vita. Ma per i sopravvissuti del naufragio di Lampedusa, come per tutti gli altri che sono riusciti ad arrivare, sono già pronti altri incubi, un interminabile limbo in cui migliaia di persone restano intrappolate per anni.

Molti sono destinati al rimpatrio, forzato o volontario. Ma spesso il rimpatrio è un eufemismo per la deportazione in paesi di passaggio come il Marocco, la Libia o la Tunisia, i cui governi non hanno i mezzi né la volontà di riaccompagnare i migranti nei paesi d'origine. Un altro limbo li aspetta: abbandonati per le strade ostili delle città nordafricane, in paesi dove non hanno mai messo piede prima o nella terra di nessuno nel Sahara, in balia delle mine antipersona, dei contrabbandieri e del deserto.

**Le frontiere dell'Europa sanguinano. Al punto che dieci o venti morti in mare non fanno più notizia**

Per molti, la prima esperienza in Europa sarà l'arresto. Troveranno condizioni particolarmente difficili, soprattutto nei paesi del sud dell'Europa, che violano sistematicamente le normative europee e internazionali e che ostacolano o vietano l'accesso ai giornalisti e agli attivisti dei diritti umani. Il caso più conosciuto è quello della Grecia, dove migliaia di immigrati irregolari sono stipati in centri completamente inadeguati. Ma Atene non è sola. I Paesi Bassi sono stati criticati più di una volta per aver arrestato alcuni immigrati pochi giorni dopo averli rilasciati. Persone che erano state rimesse in libertà dopo la scadenza dei diciotto mesi di detenzione. È bene ricordare che stiamo parlando di persone che non hanno commesso nessun reato. E non si tratta solo di adulti: minorenni e intere famiglie sono intrappolati nel sistema senza che i loro diritti e le loro necessità siano rispettati. I campi di detenzione, le sale nascoste dei grandi aeroporti e le carceri formano un limbo in cui migliaia di persone passano giorni, mesi o anni.

Anche quando riescono a sfuggire all'arresto e al rimpatrio, le loro sofferenze non sono finite. I politici populisti e xenofobi come Le Pen in Francia o Umberto Bossi in Italia spingono per trasformare non solo la polizia ma tutti i cittadini europei in guardiani contro gli stranieri. La tragedia di Lampedusa ha portato sotto i riflettori la legge italiana Bossi-Fini, ma non si tratta dell'unico caso e neanche del più estremo. In Germania i servizi sanitari che assistono un immigrato in situazione irregolare hanno il dovere di denunciarlo. Senza il diritto di lavorare legalmente e con un accesso sempre più limitato ai servizi sociali, un altro limbo li accoglie: una situazione di incertezza in cui tutto è appeso a un filo. Le frontiere dell'Europa sanguinano. Al punto che dieci o venti morti a Lesbo o nello stretto di Gibilterra, non fanno più notizia. Questi spazi senza diritti stanno minando i principi fondamentali delle democrazie europee: non solo lo stato di diritto ma anche la solidarietà e la compassione tra le persone, il principio umanistico senza cui la struttura democratica è solo un guscio vuoto. ♦ *sb*

# Visti dagli altri

## Ritratto di un paese senza futuro

**Dirk Schümer, Frankfurter Allgemeine Zeitung, Germania**

L'Italia ci ha messo vent'anni per condannare Berlusconi in via definitiva. È la conferma di una bancarotta politica e economica

**C**om'è ridotta l'Italia!”. Questa esclamazione potrebbe essere scambiata per la solita frase detta dagli anziani che ricordano con nostalgia il tempo che fu, ma in realtà l'hanno detta durante una cena alcune persone di mezza età. “Un tempo la televisione pubblica italiana trasmetteva una volta alla settimana, in prima serata, dei lavori teatrali. Il responsabile della programmazione era Andrea Camilleri. Poi c'erano i concerti e i documentari. Ora invece la Rai trasmette solo spot pubblicitari con donne seminude e volgari talk show in cui gli ospiti si urlano addosso”. La lamentela arriva dal direttore di un'accademia dell'Italia del nord. Sua moglie gestiva una farmacia, hanno un appartamento nel centro di Milano e una seconda casa. Viaggiano molto e potrebbero ripensare con soddisfazione a ciò che hanno realizzato nella vita e ridere un po', come succede ovunque, del basso livello dei mezzi d'informazione.

Poi però mi raccontano della figlia: laureata con il massimo dei voti in giurisprudenza e in letteratura, ma senza un'occupazione fissa. Ora lavora in un call center e per prendere in affitto, a un prezzo elevato, un piccolo appartamento alla periferia di Milano ha dovuto chiedere i soldi al padre. Matrimonio? Nipotini? La figlia ha detto al padre che non se lo può permettere: a stento riesce a mantenersi, anche se lui l'aiuta economicamente. “Mia figlia ha quarant'anni. Che paese stiamo lasciando in eredità ai nostri figli?”.

Di storie del genere nell'Italia di Berlusconi se ne possono raccontare milioni. Per esempio la vicenda della ragazza di talento, diplomata in architettura d'interni, che a trentacinque anni vive ancora a casa dei genitori e che, dopo aver spedito centinaia di

curriculum, ormai spera solo di ottenere un posto di commessa in un negozio di arredamento. Si potrebbe parlare degli studenti nelle università pericolanti e sovraffollate, che fanno dell'Italia il paese con il numero più elevato di avvocati e architetti, ma con il più alto tasso di disoccupazione giovanile. Il figlio di una mia conoscenza, terminati gli studi di ingegneria, ora fa con grande soddisfazione lo skipper in una scuola di vela.

Emigrare. La parola la senti pronunciare sempre più spesso in qualsiasi conversazione, che si tratti di politica, lavoro o welfare state. Proprio nel paese più bello del mondo, quello che ha dato all'umanità l'arte più bella, i cibi più gustosi, l'abbigliamento più elegante e il design più raffinato. Un paradiso, eppure chi ci abita parla di emigrare.

### L'ultimo collante

Prendiamo per esempio una coppia - li chiameremo Silvia e Paolo - che normalmente dovrebbe far parte delle élite creative del paese. Silvia è laureata in legge e ha un ottimo posto presso la guardia di finanza. Paolo, invece, disegna mobili e progetta musei. Da quando è stata trasferita in un'altra città, Silvia non ne può più. Ha scoperto che li molti colleghi arrotondano lo stipendio dando lezioni di evasione fiscale proprio a quegli imprenditori che dovrebbero sorvegliare. Lo stesso capufficio è stato indagato per frode fiscale, ma siccome è deputato ha goduto della stessa immunità di Berlusconi e continua a fare il suo lavoro. “Di persone così”, mi dice Silvia, “ce n'è dappertutto. Hanno invaso le istituzioni dall'interno”. E chi prova a denunciarli rischia il mobbing, il licenziamento o la denuncia anonima. Silvia non dorme quasi più e, inoltre, deve seguire i due figli piccoli, che richiedono tutte le sue energie.

Ora Paolo spera di mandare i figli in una scuola internazionale: così un giorno almeno loro potranno lasciare l'Italia. La scuola pubblica è in rovina e lui sarà costretto a pagare le lezioni di lingue, la specializzazione e i soggiorni all'estero. Per ora gli affari van-



no abbastanza bene, malgrado la crisi, ma lavora anche dodici ore al giorno e soprattutto va spesso all'estero per allacciare nuovi contatti. Perché qui l'esito dei concorsi è spesso già deciso in anticipo.

“Ai tempi dei nostri genitori”, mi spiega Paolo, “se eri qualificato e ti davi da fare potevi comprarti la casa al mare e andavi al ristorante anche due volte alla settimana”. Lui e Silvia, invece, faticano ad arrivare alla fine del mese. Inoltre i genitori di Paolo si sono ammalati. Colpa dello stress: nei tre mesi estivi non hanno fatto altro che correre dalla casa di un figlio a quella dell'altro per occuparsi dei nipoti. In fatto di asili nido, scuole a tempo pieno e campi estivi per i figli di coppie che lavorano, nella cattolissima Italia le famiglie se la passano molto peggio della Germania. Sembra proprio che l'Italia dipenda dal denaro, dalle case di proprietà, dalle pensioni o dal lavoro di nonni, zie e parenti vari. La famiglia è l'ultimo collante che tiene insieme il paese.

Dall'arrivo dell'euro il costo della vita in Italia è aumentato e una famiglia non ce la fa a vivere con un solo reddito. Ma quando lavorano entrambi, chi si occupa dei figli piccoli? Inoltre chi è disoccupato non ha né aiuti né la pensione. Un vicino mi racconta che l'entroterra siciliano si sta spopolando: tutti cercano lavoro in Germania. A molti italiani si illuminano gli occhi quando si



Moglia (Mantova), ottobre 2012

parla di Germania: lì il lavoro c'è, dicono, e lo stato funziona. Difficile convincerli che neanche da noi è tutto ordine e benessere.

Una nostra amica, da settimane scrive lettere di protesta al sindaco di Milano: l'amministrazione di sinistra ha dimezzato gli aiuti economici per gli anziani più bisognosi. «Siamo tornati al punto di partenza. Il nostro benessere è stato solo una bolla di sapone», dice. Su una cosa sola tutti gli italiani delusi sono d'accordo: la colpa è dei politici, la colpa è della «casta» che occupa la maggioranza dei seggi in parlamento, sono loro che hanno gli stipendi più alti e il clientelismo più tenace. Silvio Berlusconi è solo l'incarnazione di queste piaghe. Eppure gli italiani hanno continuato a votare per lui e per la sua incompetente, e non meno corrotta, opposizione.

### La festa è finita

Effettivamente Berlusconi è riuscito a mettere insieme il suo impero finanziando politici di dubbia integrità. Il suo modello, Bettino Craxi, si è sottratto alla giustizia fuggendo all'estero in una località balneare della Tunisia. Berlusconi ha continuato a destreggiarsi in parte legalmente, in parte nel cono d'ombra di oscuri finanziatori, talvolta cambiando le leggi, spesso sotto la spada di Damocle dei suoi processi. Berlusconi, figlio di un funzionario di banca, ha

potuto affermarsi perché ha incarnato senza imbarazzi il principio dell'illegalità. Si è riempito la bocca di invettive contro lo stato malvagio e persecutore. Ha promesso una vita senza tasse e senza controlli, dando l'esempio con la sua stessa vita. Che ci siano voluti vent'anni per condannarlo in via definitiva, che nessun governo di sinistra abbia posto fine con una legge al suo eterno conflitto di interessi, che sia riuscito così a lungo a servirsi delle elezioni per porsi al di sopra della legge: ecco il vero scandalo di questo paese dove lo stato di diritto è danneggiato alle fondamenta.

Con questi mezzi, il sorridente Silvio ha fatto presa su almeno un terzo degli italiani. L'opinionista Massimo Gramellini, firma di punta della Stampa di Torino, ha dato voce al sarcasmo stanco della maggioranza degli italiani di fronte ai rinnovati ricatti di Berlusconi: questo vecchio ha fatto diventare i suoi problemi privati un affare di stato. Più volte si è rivolto al popolo dalle sue televisioni, seduto a una scrivania con una parete coperta di libri alle spalle. Con il passare del tempo, scriveva Gramellini, «nella mia libreria i volumi cambiavano, mentre nella sua erano sempre gli stessi, miracolosamente intonsi». Sembravano fatti di compensato, e veniva il dubbio che quello non fosse un vero soggiorno ma un set televisivo. In questi brutti anni di sprechi, a Berlusconi sono miracolosamente sparite le rughe, si è congelato il sorriso e i capelli sono ricresciuti, mentre le preoccupazioni hanno fatto aumentare le rughe e cadere i capelli agli italiani, che hanno quasi disimparato a sorridere.

Come si è potuti arrivare fino a questo punto? Quel diabolico illusionista di Berlusconi ha semplicemente trasformato l'anarchismo di tanti italiani, un po' accattivante e un po' sfacciato, in un obiettivo politico. Per lui, parlamento ed elezioni erano solo dei mezzi per conseguire un fine egoistico, manipolabili con promesse e menzogne, con accordi sottobanco e favori fiscali. Ha preferito lasciare in pace gli apparati e conquistare il consenso dei parlamentari sfruttandone gli interessi personali. Infatti Berlusconi non ha mai toccato gli immensi privilegi dei politici né licenziato un funzionario pubblico inefficiente. In caso di bisogno ha addirittura pagato per avere la maggioranza. Tanti italiani ammirano questa impudenza: del resto non disdegnano neppure le partite di calcio truccate, purché vinca la loro squadra del cuore. Ma non sarà

che in questo paese si vive tanto bene proprio a causa di questa noncuranza? Non si vive forse meglio, senza fastidiosi controlli in materia di edilizia e senza una giustizia inflessibile e soprattutto senza ispettori delle tasse spietati nell'incassare denaro per uno stato che in cambio non offre servizi? Oggi in Italia la rete stradale è a pezzi, le scuole fanno pena, le università sono sovraffollate, gli ospedali sono allo stremo, eppure comuni e facoltà universitarie traboccano di dipendenti e consulenti, assessori e portaborse pagati profumatamente. Per chi ci è entrato grazie a legami di parentela o clientelari - e non sono pochi, neanche tra gli ex comunisti e perfino tra i leghisti, tanto bravi a condannare a parole - i due decenni di berlusconismo sono stati un periodo splendido.

Ma adesso la festa è finita e del buffet non resta neanche una briciola. Il paese che ha saputo esportare in tutto il mondo (moda, gastronomia, mobili, cucine, vino, auto e moto sportive), realizzando profitti enormi, è sull'orlo della bancarotta.

### Generazione perduta

Non è solo Beppe Grillo a sostenere che quest'autunno lo stato non potrà più pagare i suoi troppi dipendenti e potrà sperare solo che a Francoforte l'italiano Mario Draghi stampi un po' di moneta. Non solo l'Italia è uno dei paesi più cari d'Europa, ma nonostante la crisi economica, i prezzi continuano ad aumentare. Ci vorrebbe il definitivo ritiro di Berlusconi e ci vorrebbe anche un ricambio di tutta la classe politica. Ci si può davvero aspettare qualcosa del genere dal nuovo centro, che si sta ricostituendo a partire da vecchi democristiani, berlusconiani transfugi e cinici tecnocrati delle banche?

Comunque sia, l'immagine di questo paese un tempo paradisiaco è ormai distrutta. «Prima l'Italia era un paese attraente: c'erano Fellini e Visconti, Strehler e Mastriani. Si lavorava molto, certo, ma la nostra vita aveva sempre lo splendore della dolce vita». Così mi dice, malinconico, il direttore dell'accademia, mentre gustiamo insieme un'ottima cena. Di tanta grandezza, dopo questa lunga generazione perduta, nel suo ricordo resta pur sempre la fama mondiale del Belpaese. Ma adesso, quella che si sente uscire dal televisore al plasma rimasto acceso è una canzone volgare, fatta di bunga bunga, camorra, Berlusconi e di Schettino. Basterebbe spegnerlo, ma il telecomando non si trova più. ♦ ma

# Africa e Medio Oriente

## Da sapere

Lotta al terrorismo

## Doppio blitz in Africa

◆ Il 5 ottobre 2013 Nazih al Ruqai, detto Abu Anas al Libi, è stato catturato a Tripoli, la capitale libica, per conto degli Stati Uniti. Nel 2000 Al Ruqai era stato incriminato per gli attacchi del 1998 alle ambasciate statunitensi in Kenya e in Tanzania. Lo stesso giorno, a cinquemila chilometri di distanza, un commando dei Navy Seal ha attaccato una villa di Barawe, in Somalia, per catturare Abdukadir Mohamed Abdulkadir, detto Ikrima, per il suo presunto ruolo nel recente attentato contro il centro commerciale Westgate di Nairobi. Ma il raid è fallito perché i combattenti di Al Shabaab hanno opposto resistenza.

Al Ruqai è stato portato sulla nave militare Uss San Antonio per essere interrogato. Le autorità libiche hanno convocato l'ambasciatrice statunitense Deborah Jones per avere spiegazioni e alcuni gruppi armati libici hanno minacciato ritorsioni. "La cattura di Al Ruqai - non si sa se da parte di un commando statunitense o di un gruppo di libici che operavano per conto degli Stati Uniti - ha suscitato reazioni contrarie, ma meno forti di quanto ci si aspettava", scrive **Libya Herald**. Secondo Amnesty International il sequestro va contro i diritti umani. Il partito libico Alleanza delle forze nazionali, dell'ex premier Mahmoud Jibril, ha criticato Washington per aver violato la sovranità libica, ma ha anche condannato il terrorismo, riconoscendo che le autorità non sono in grado di proteggere il paese. Un'opinione condivisa dai Fratelli musulmani libici. Funzionari statunitensi, scrive il **New York Times**, hanno rivelato che il blitz è stato condotto con la tacita approvazione della Libia. ♦



Weshtata, 6 ottobre 2013. Il funerale dei soldati uccisi a Bani Walid

## La Libia affonda tra le violenze

### Aniss Z., El Watan, Algeria

**I**l governo libico guidato da Ali Zeidan, in carica dal novembre del 2012, non è mai riuscito a imporre la sua autorità. Conseguenza: a due anni dalla rivoluzione, la Libia è divisa in vari territori (Misurata, Cirenaica, Gebel Nefusa, Zuara, Zintan, il sud dominato dai tubu) controllati da milizie armate costituite su base tribale. A questo bisogna aggiungere i numerosi conflitti intertribali. Se questa situazione d'insicurezza non si risolverà, la Libia rischia di trovarsi isolata, come ai tempi di Muammar Gheddafi.

### Assalto all'ambasciata russa

Il 5 ottobre 2013 quindici soldati libici sono stati uccisi in un attacco contro un posto di blocco a sud est di Tripoli, nella regione di Al Malti, tra le città di Tarhuna e Bani Walid. Gli uomini delle forze di sicurezza libiche, tuttora in addestramento, sono spesso bersaglio di attacchi, soprattutto nell'est del paese. A causa dell'anarchia diffusa e soprattutto dell'incapacità delle nuove autorità libiche di garantire un minimo di sicurezza nelle città, molti stranieri hanno deciso di lasciare il paese. È il caso dei diplomatici russi, la cui ambasciata a Tripoli è stata presa d'assalto il 2 ottobre da decine di manifestanti. L'attacco si aggiunge a una

lunga serie di violenze contro i rappresentanti dei governi stranieri in Libia, come quelle dell'11 settembre 2012 al consolato statunitense di Bengasi (in cui sono morti l'ambasciatore John Christopher Stevens e altri tre funzionari statunitensi). Lo scorso 23 aprile l'esplosione di un'autobomba all'ambasciata della Francia a Tripoli ha causato il ferimento di due guardie francesi. Questo clima di insicurezza ha costretto la maggior parte dei diplomatici e degli stranieri a lasciare Bengasi, che dopo la rivoluzione è diventata il feudo degli estremisti islamici. Al momento in città sono appena una decina le sedi diplomatiche rimaste aperte.

Anche nell'ovest del paese la situazione è difficile. Migliaia di criminali, liberati nel 2011 dal regime di Muammar Gheddafi, continuano ad accorrere nella capitale Tripoli, dove aggressioni a mano armata e rapimenti sono all'ordine del giorno. Le autorità promettono più sicurezza, ma i loro agenti, male addestrati e indisciplinati, sono spesso sopraffatti da aggressori più armati e motivati. Alcuni governi stranieri hanno deciso di prendere delle contromisure, traslocando negli alberghi più sicuri della capitale o in "villaggi" protetti, riducendo al minimo il personale. ♦ *gim*



AMRABDALLAH DALSH (REUTERS/CONTRASTO)

## EGITTO L'anniversario nel sangue

Gli scontri (nella foto) tra i sostenitori dei Fratelli musulmani e le forze di sicurezza egiziane, avvenuti durante i festeggiamenti per il quarantesimo anniversario della guerra contro Israele, hanno causato 58 morti e 691 feriti, scrive **Al Masry al Youm**. Il giorno dopo, il 7 ottobre, nel Sinai e a Ismailia, sul canale di Suez, ci sono stati degli attentati contro le forze di sicurezza, in cui sono rimasti uccisi nove agenti. Secondo il giornale gli attentati sarebbero opera di estremisti islamici, anche se il partito dei Fratelli musulmani ha condannato l'uso della violenza come mezzo per tornare al potere.

## SIRIA Armi distrutte

Il 6 ottobre gli ispettori dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche hanno cominciato a smantellare l'arsenale siriano, spingendo i leader di Russia e Stati Uniti a congratularsi con Bashar al Assad per la collaborazione. Secondo **Al Hayat**, si tratta di una mossa diplomatica in vista della conferenza di pace Ginevra 2, prevista per novembre. Il 7 ottobre l'Esercito siriano libero e il gruppo Liwa al Umma hanno lanciato una nuova offensiva nella provincia di Idlib, a cui il regime ha risposto con bombardamenti aerei.

## Mali

# La strategia segreta di Aqmi

**Libération, Francia**



A febbraio i giornalisti di **Libération** e di Radio France internationale hanno ottenuto in esclusiva un documento di ottanta pagine, datato 20 luglio 2012, in cui Abdelmalek Droukdel, il leader di Al Qaeda nel Maghreb islamico (Aqmi), analizza le attività e le strategie dell'organizzazione. Un testo che offre uno sguardo inedito sulla retorica jihadista. «Quello che salta agli occhi», scrive **Libération**, «è il primato della politica sulla religione». Droukdel voleva creare uno stato islamico nel nord del Mali, come «laboratorio politico». Quindi era fondamentale conquistare «le menti e i cuori» della popolazione ed evitare l'applicazione indiscriminata della *sharia*, che avrebbe portato al fallimento del progetto. Droukdel insisteva sull'importanza di lasciare la gestione degli affari interni al gruppo salafita Ansar eddine e di mantenere l'unità con i tuareg del Movimento nazionale di liberazione dell'Azawad (Mnla), anche se sospettava che ricevesse finanziamenti dall'estero. Il 7 ottobre i combattenti jihadisti hanno ripreso gli attacchi nel nord del Mali, sparando dei colpi di mortaio contro Gao. ♦

**TUNISIA**

## Compromesso positivo

La promessa del partito islamico tunisino Ennahda, il 5 ottobre, di lasciare il posto a un governo formato da indipendenti ha suscitato un mix di soddisfazione e diffidenza in Tunisia. Il capo del partito, Rachid Ghan-

nouchi (nella foto), ha firmato un piano per uscire dalla crisi politica che paralizza il paese da mesi. In base al piano, l'attuale coalizione governativa sarà sostituita, entro la fine del mese, da un esecutivo formato da indipendenti. «L'aspetto più significativo degli eventi che stanno avvenendo in Tunisia è la capacità dei protagonisti della vita politica di dialogare, negoziare e giungere a compromessi per portare a termine la transizione verso una democrazia pluralista, che permetta a tutti i gruppi ideologici di competere per il potere», scrive Rami Khouri sul **Daily Star**. «L'accordo tra le forze politiche tunisine è stato raggiunto anche grazie alle pressioni e alla mediazione del primo sindacato del paese, l'Ugtt».



ZOUBEIR SOUSSI/REUTERS/CONTRASTO

**GUINEA**

## Irregolarità accertate

Il ritardo nella pubblicazione dei risultati delle elezioni legislative del 28 settembre ha fatto salire la tensione in Guinea. Il 4 ottobre l'opposizione ha chiesto l'annullamento del voto per «frodi di massa», invitando i sostenitori a prepararsi a nuove manifestazioni, scrive **Jeune Afrique**. Le irregolarità sono state confermate, almeno in otto circoscrizioni su 38, dal rappresentante delle Nazioni Unite Saïd Djinnit. I risultati provvisori danno in testa il partito del presidente Alpha Condé. L'opposizione considera sospetti soprattutto i dati nella regione di Kankan, feudo del presidente: lì il tasso di partecipazione ha superato il 92 per cento, con il 97 per cento dei voti a favore della formazione al potere.



**Rep. Centrafricana** L'8 ottobre circa cinquanta persone sono morte nei combattimenti tra ex ribelli di Séléka e gruppi di autodifesa a Garga, nel nordovest del paese.

**Etiopia** Il 7 ottobre il parlamento ha eletto Mulatu Teshome presidente della repubblica.

**Gambia** Il governo ha annunciato il 2 ottobre l'uscita dal Commonwealth.

**Iraq** Il 5 ottobre 49 persone sono morte in un attentato suicida contro dei pellegrini sciiti alla periferia nord di Baghdad. Il giorno dopo dieci bambini hanno perso la vita in un attentato in una scuola a Qabat.

OZAN KOSE / AFP / GETTY IMAGES



**Istanbul, 5 ottobre 2013. Manifestazione per la liberazione di Gizem Akhan, attivista turca di Greenpeace arrestata in Russia**

Artico pulito!” sulla parte inferiore dei pilastri. Sulla nave non c’era nessuna arma né poteva esserci. Le perquisizioni in corso non serviranno a trovare nulla, se non qualcosa portato dai poliziotti stessi.

**Fatto 4** La piattaforma di Prirazlomnoe non si trova nelle acque territoriali della Federazione Russa, ma nella cosiddetta “zona economica esclusiva”. Vale a dire che solo Mosca può effettuarvi trivellazioni e svolgere attività di carattere economico. Ma l’azione di Greenpeace era forse un’attività economica? In questo campo la propaganda dello stato non si risparmia: quelli di Greenpeace non sono degli ecologisti idealisti, ma degli agenti della concorrenza occidentale che cercano di cacciare le nostre aziende dall’Artico. È una menzogna. Alle multinazionali dell’energia conviene che i russi perdano tempo a frugare nel sottosuolo di un’area così complessa, visto che gli attori più seri del settore petrolifero hanno già capito da tempo che l’estrazione di materia prima fossili dal mare Glaciale artico non è redditizia. Sarà forse proprio questo a salvare l’Artico. Solo che l’economia mafioso-statale della Russia si basa su principi diversi: spendere il più possibile per rubare il più possibile. E da questo punto di vista le piattaforme che trivellano in mezzo agli orsi bianchi sono una miniera d’oro.

**Fatto 5** La Gazprom ha richiesto e ottenuto agevolazioni fiscali per lo sfruttamento della piattaforma continentale artica per decine di miliardi di rubli. Sono fondi pubblici che avrebbero potuto essere destinati a scopi più utili: ospedali, scuole, strade, pensioni. L’accordo prevede anche un’altra clausola: tutti i rischi e gli indennizzi in caso di avarie o catastrofi saranno coperti non dalla Gazprom, ma dai contribuenti.

**Fatto 6** Il più importante. La situazione ecologica dell’area è disastrosa. Lo strato di ghiaccio del Polo nord si sta assottigliando a una velocità catastrofica, l’ecosistema sta morendo, gli animali non hanno più dove vivere e riprodursi. Lo sfruttamento economico dell’area non farà che accelerare questi processi distruttivi. ♦ af

## Mosca usa le maniere forti contro Greenpeace

**Artemij Troitskij, Novaja Gazeta, Russia**

Le accuse agli attivisti di Greenpeace, arrestati dopo il blitz contro una piattaforma petrolifera russa, sono infondate. E dettate da interessi poco trasparenti

In principio ho esitato a lungo a commentare quanto è successo nel mare di Barents, dove 30 militanti di Greenpeace (tra cui l’italiano Cristian D’Alessandro) sono stati arrestati il 19 settembre con l’accusa di pirateria dopo un blitz contro una piattaforma petrolifera della Gazprom. Il motivo è che faccio il giornalista, ma allo stesso tempo ho l’onore di far parte della direzione di Greenpeace Russia e avrei potuto trovarmi anch’io sul rompighiaccio Arctic Sunrise. Ma ora che le accuse hanno coinvolto due giornalisti non posso più tacere, anche se mi limiterò ai fatti, che sono chiari e facilmente decifrabili.

**Fatto 1** Greenpeace non ha violato la legge internazionale che impone di rimanere a 500 metri di distanza dalle piattaforme petrolifere. La Russia ha stabilito unilateralmente un limite di tre miglia per le sue installazioni, ma la Arctic Sunrise non ha violato nemmeno questa norma. In teoria,

il rompighiaccio potrebbe avere superato la linea delle tre miglia solo dopo il fermo degli attivisti e con l’unico obiettivo di recuperare la capsula di salvataggio finita in mare. Ma dubito che l’abbia fatto.

**Fatto 2** Gli attivisti si sono avvicinati alla piattaforma di Prirazlomnoe, grande come un edificio di diversi piani, su dei gommoni. È come una puntura di zanzara per un dinosauro. I discorsi sul fatto che “avrebbero potuto arrecare danni” alla struttura sono ridicoli. Se invece si parla di danni morali e d’immagine, allora è vero che anche la puntura di una zanzara può essere fatale. Ma in questo caso i nostri dinosauri se la devono prendere solo con se stessi.

**Fatto 3** Prima di fare partire i gommoni il capitano della Arctic Sunrise e i partecipanti alla spedizione, come fanno sempre in situazioni analoghe, hanno comunicato sia alla guardia costiera sia alla direzione della piattaforma che si trattava di un’azione pacifica di Greenpeace, che nessuno aveva intenzione di attaccarli né di provocare danni. Chi dice: “Immaginate che degli sconosciuti vi stiano entrando in casa”, usa argomenti falsi e ipocriti. In realtà, nessuno è entrato nella piattaforma né ha mai avuto l’intenzione di farlo. Gli attivisti hanno solo cercato di appendere il manifesto “Per un

**Artemij Troitskij** è un giornalista musicista russo. Ha scritto *Tusovka*. Rock e stili nella nuova cultura sovietica (Edt 1996).



PHILIPPEWOJAZER (REUTERS/CONTRASTO)

FRANCIA

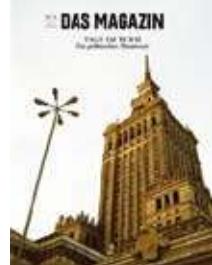
## Sarkozy resta a galla

Il tribunale di Bordeaux ha stabilito il 7 ottobre che non si dovrà procedere contro Nicolas Sarkozy (nella foto), sospettato di aver approfittato dell'anziana miliardaria Liliane Bettancourt, proprietaria di L'Oréal, per ottenere fondi per la campagna elettorale del 2007. Altri dieci imputati, tra cui l'ex ministro Éric Woerth, sono stati rinvolti a giudizio. Ora, scrive **Le Monde**, "Sarkozy potrà concentrarsi sul suo ritorno in politica e presentarsi come l'uomo capace di sanare le divisioni della destra".

## Polonia

# Nel palazzo di Varsavia

## Das Magazin, Svizzera



"Il palazzo della cultura e della scienza è il più grande, più famoso, più familiare e più odiato edificio di Varsavia e di tutta la Polonia", scrive **Das Magazin**. Questo colosso fu donato al paese nel 1955 da Stalin come simbolo "dell'inattaccabile amicizia sovietico-polacca". Nel 1989, dopo la caduta del muro di Berlino, molti volevano abbatterlo, ma il governo decise di continuare a usarlo. Oggi ospita "quattro teatri, tre università, due musei, due cinema, bar, accademie, discoteche, uffici e perfino il consiglio comunale". Il palazzo e le sue innumerevoli attività, continua il settimanale, sono diventati il simbolo del paese, che dopo la fine dell'Unione Sovietica ha conosciuto uno straordinario fermento culturale e lo sviluppo economico più rapido dell'Europa dell'est. Per anni il pil della Polonia è cresciuto a ritmi elevati, anche durante la crisi scoppiata nel 2008. Di questo miracolo fanno parte i giovani che animano le attività del palazzo, "cresciuti in un mondo aperto e lontano dalle restrizioni del comunismo e dalle scorie che il crollo del regime ha lasciato alla generazione dei loro genitori". ♦

## Irlanda

# Gli elettori salvano il senato

**Arthur Beesley, The Irish Times, Irlanda**

Per i monocameralisti, i sostenitori della riforma che avrebbe dovuto cancellare il senato irlandese, è stato un giorno duro. Ma lo è stato ancora di più per il premier Enda Kenny. "A volte in politica si prendono sberle", ha detto. È la verità. L'autorevolezza del primo ministro è uscita ridimensionata da quest'ultima battaglia. Il vero sconfitto è proprio Kenny. Era stato lui a proporre di eliminare la camera alta, il *seanad*, e a chiedere il referendum. Ma il 4 ottobre, il 51,7 per cento degli elettori irlandesi ha scelto di non rinunciare al senato. Ora Kenny dovrà

affrontare le critiche del suo partito, il Fine gael, da un posizione di debolezza. Come ammettono anche gli abolizionisti più convinti, è stato un errore concentrarsi sul tema dei risparmi che la cancellazione della seconda camera avrebbe comportato. Anche i sondaggi, che prevedevano una facile vittoria degli abolizionisti, hanno sbagliato.

Ovviamente la posizione di Kenny non è minacciata da questi fattori. Ma è certo che d'ora in poi il suo lavoro sarà più complicato. A questo punto, infatti, considerato che la campagna del Fine gael e dei laburisti contro il *seanad* era costruita sull'inutilità della seconda camera e sulla sua mancanza di legittimità democratica, è evidente che oggi questi due partiti non possono non impegnarsi per una riforma del senato. Certo, l'istituzione salvata dal referendum è un bastione di elitismo, con scarse prerogative e subordinato alla camera bassa, il *dáil*. Eppure il risultato dimostra che, anche in tempo di crisi, i cittadini non hanno accolto l'invito sfacciatamente populista del governo a far fuori sessanta politici. Gli abolizionisti non sono riusciti a trovare argomenti efficaci contro chi li accusava, il partito Fianna fáil, di voler sottrarre sovranità al parlamento e quindi al popolo. Il fatto che poi una simile accusa arrivasse da privilegiati veterani della politica presentava certo una buona dose di ironia. Un altro paradosso di questo scontro è stato lo strano allineamento tra i nazionalisti del Sinn Féin, il Fine gael e i laburisti. Ma anche questo è un argomento passato. Alla Leinster house, la sede del *seanad*, i lavori proseguono come sempre. Una buona notizia per i senatori. ♦

nisti non sono riusciti a trovare argomenti efficaci contro chi li accusava, il partito Fianna fáil, di voler sottrarre sovranità al parlamento e quindi al popolo. Il fatto che poi una simile accusa arrivasse da privilegiati veterani della politica presentava certo una buona dose di ironia. Un altro paradosso di questo scontro è stato lo strano allineamento tra i nazionalisti del Sinn Féin, il Fine gael e i laburisti. Ma anche questo è un argomento passato. Alla Leinster house, la sede del *seanad*, i lavori proseguono come sempre. Una buona notizia per i senatori. ♦



I giornali irlandesi dopo il voto

## SERBIA

# Prestiti arabi e austerità

Il governo guidato dal premier Ivica Dačić sta approvando una serie di rigide misure di austerità per cercare di salvare il paese da un possibile default. Un aiuto importante potrebbe arrivare anche dagli Emirati Arabi Uniti, con i quali Belgrado ha avviato trattative per un prestito di due o tre miliardi di dollari a condizioni particolarmente agevolate, scrive il quotidiano **Politika**, secondo cui "i soldi arabi potrebbero salvare il paese".

## IN BREVE

**Grecia** Il 3 ottobre il leader di Alba dorata Nikos Michaloliakos è stato rinvito a giudizio con l'accusa di dirigere un'organizzazione criminale e trasferito nel carcere di Korydallos.

**Unione europea** L'8 ottobre il parlamento europeo ha rafforzato la legislazione antitabacco confermando però la vendita libera delle sigarette elettroniche.

# Americhe

Washington, 5 ottobre 2013



STATI UNITI

## Nuovi cittadini

Migliaia di persone hanno manifestato il 5 ottobre in 150 località degli Stati Uniti per chiedere una riforma della legge sull'immigrazione. Nel suo editoriale il **New York Times** osserva che "dopo l'approvazione del senato lo scorso giugno, la riforma è entrata negli abissi della camera", dove i repubblicani sembrano decisi a respingere ogni proposta che preveda la cittadinanza per gli immigrati irregolari. "In questa situazione di stallo un esempio positivo viene dalla California", dove il governatore democratico Jerry Brown, insieme ai repubblicani dello stato, ha approvato leggi che tutelano i diritti degli immigrati.

VENEZUELA

## Poteri speciali

L'8 ottobre, in un discorso all'assemblea nazionale, il presidente del Venezuela Nicolás Maduro ha chiesto dei poteri speciali per combattere la corruzione e quello che definisce "sabotaggio economico". Maduro governerà per decreto, una misura adottata quattro volte dal predecessore Hugo Chávez. Ma **El Nacional** non crede che sia una mossa utile: "I venezuelani si domandano se Maduro sia sordo o cieco, e non si renda conto che nel governo tutti si muovono come pesci nell'acqua quando si presenta un affare multimiliardario".

Brasile

## Insegnanti in piazza

Rio de Janeiro, 5 ottobre 2013



Ricardo Moraes (REUTERS/CONTRASTO)

Il 7 ottobre migliaia di persone hanno manifestato a Rio de Janeiro e a São Paulo insieme ai sindacati degli insegnanti che da mesi chiedono stipendi più alti. Le manifestazioni, all'inizio pacifiche, sono diventate violente quando un gruppo di persone a volto coperto ha tirato delle molotov contro gli edifici pubblici. La polizia ha risposto con i gas lacrimogeni. "Ancora una volta", scrive **O Globo**, "gli infiltrati hanno dominato la protesta". **Carta Capital** denuncia: "I mezzi d'informazione raccontano gli atti di vandalismo e non accennano alla battaglia dei professori per garantire un'istruzione pubblica di qualità". ♦

BRASILE

## La sorpresa di Marina Silva

"Le voci hanno cominciato a circolare nel fine settimana. Dopo infinite riunioni e discussioni acalorate Marina Silva, la più forte avversaria della presidente Dilma Rousseff alle elezioni di ottobre 2014, ha annunciato che entrerà nel Partito socialista brasiliano di Eduardo Campos", scrive Eric Nepomuceno sul quotidiano argentino **Página 12**. La decisione della leader ambientalista è arrivata dopo l'impossibilità di raccogliere un numero di firme sufficienti per iscrivere il suo nuovo partito, Rede, alla corsa elettorale. Nell'editoriale, **Folha de São Paulo** commenta la decisione

di Silva, che ha "sacrificato un progetto collettivo, dal cammino complicato, alla maturazione del suo percorso individuale. Non bisogna criticarla con troppa severità per questo. 'Non voglio essere una Madre Teresa di Calcutta', ha dichiarato Silva. Ma forse i brasiliiani si aspettavano da lei proprio questo. Ci sono tuttavia altre questioni urgenti di cui discutere", continua **Folha de São Paulo**. "Campos sarà un candidato sensibile alle esigenze dello sviluppo industriale. Non è il caso della sua nuova alleata Marina Silva. Si sta forse creando una sorta di fronte ampio che aspira a rovesciare più di dieci anni di governo del Partito dei lavoratori?". Per ora si sa che il candidato dovrebbe essere Campos, anche se è molto meno popolare di Marina Silva.

STATI UNITI

## Senza via d'uscita

L'8 ottobre, a otto giorni dall'inizio del cosiddetto *shutdown*, il blocco parziale delle attività del governo statunitense per il mancato accordo sul bilancio, il presidente Barack Obama si è detto disponibile a dialogare con i repubblicani, a patto che smettano di tenere sotto minaccia l'economia del paese, scrive il **Boston Globe**. I repubblicani avevano condizionato l'accordo sul bilancio al taglio dei fondi destinati alla riforma sanitaria voluta da Obama. Ora potrebbero usare la stessa arma: il congresso deve trovare un modo per evitare l'insolvenza entro il 17 ottobre, quando Washington raggiungerà il tetto del debito. E i repubblicani sono disposti ad alzare il limite solo in cambio di forti tagli alla spesa.

Marcos Brindici (REUTERS/CONTRASTO)



IN BREVÉ

**Argentina** L'8 ottobre la presidente argentina Cristina Fernández (*nella foto*) è stata operata con successo per ridurre un ematoma al cervello. Resterà a riposo qualche settimana.

**Canada** Il 7 ottobre il primo ministro Stephen Harper ha annunciato che boicottterà il vertice del Commonwealth che si terrà a Colombo dal 15 al 17 novembre per protestare contro le violazioni dei diritti umani in Sri Lanka.

**Stati Uniti** L'ex militante delle Pantere nere Herman Wallace è morto il 4 ottobre, tre giorni dopo la sua scarcerazione.

## Accordo a porte chiuse con gli assassini

Óscar Martínez, The New York Times, Stati Uniti

Un giornalista di El Faro racconta come ha scoperto che il governo salvadoregno di Mauricio Funes trattava con le gang. Il presidente ha smentito e ora la tregua rischia di saltare

**N**egli ultimi due anni il presidente di El Salvador, Mauricio Funes, ha contribuito a salvare più di duemila vite umane. Ma non si decide ad ammetterlo. Il 2011 è stato uno degli anni più sanguinosi nella storia del paese dalla fine della guerra civile nel 1992. Ci sono stati 4.371 omicidi, pari a undici vittime al giorno. Il paese centroamericano, con settanta omicidi ogni centomila abitanti, è uno dei più violenti del mondo. Applicando lo stesso tasso di omicidi alla città di New York si avrebbero seimila morti all'anno.

La causa dello spargimento di sangue non è un segreto: la guerra tra le gang rivali Barrio 18 e Mara Salvatrucha. Le due bande sono responsabili anche di un numero impreciso di omicidi in Guatemala e in Honduras. Tutte e due, però, vengono dalla California meridionale. Barrio 18 è nata negli anni cinquanta da una costola della gang *chicana* chiamata Clanton 14, mentre la Mara Salvatrucha è stata formata alla fine degli anni settanta da salvadoregni e honduregni. Nessuno sa bene a cosa sia dovuto l'odio tra le due bande, sfociato alla fine degli anni ottanta in una sanguinosa guerra sulle strade della California meridionale.

Pochi in America Centrale erano al corrente dell'esistenza di questa faida fino agli anni ottanta e novanta, quando il governo degli Stati Uniti ha cominciato a rimpatriare gli affiliati delle gang. Alcuni stavano scontando la pena in carcere e hanno accettato in modo volontario il trasferimento in cambio di uno sconto di pena. Altri erano giovani schedati dalla polizia. Non c'è stato nessun piano di emergenza: i membri

ULISES RODRIGUEZ (REUTERS/CONTRASTO)



delle gang sono stati rimpatriati nei loro paesi martoriati dalle guerre civili e si sono rimessi in affari, sfruttando la povertà e le avversità tipiche di quei luoghi. Oggi, secondo il presidente Mauricio Funes, in El Salvador ci sono circa sessantamila *marreros* su poco più di sei milioni di abitanti.

Nel corso degli anni le gang sono diventate più sofisticate. L'immobilismo del governo ha permesso agli affiliati di prendere il controllo delle carceri e di trasformarle in sedi operative dalle quali ordinano omicidi ed estorsioni. Da un po' di tempo hanno ricominciato ad avere delle cellule anche negli Stati Uniti. Quello che Washington ha sputato in aria gli è ricaduto in testa.

### Buchi

L'apice della violenza nel Salvador è stato raggiunto a febbraio del 2012, quando la media degli omicidi è diventata di tredici vittime al giorno. Sembrava che non ci fossero più speranze di fermare la violenza. Il governo ha insistito per la linea dura e la tolleranza zero, affidandosi alle forze dell'ordine e aggravando la situazione. I cittadini si erano ormai abituati a vivere secondo il codice dell'omertà.

Ilopango, 20 settembre 2013. Un affiliato della gang Barrio 18

Poi è successo qualcosa di misterioso. All'inizio del marzo 2012 gli omicidi hanno cominciato a diminuire, attestandosi a cinque vittime al giorno. Il tasso di omicidi in El Salvador (circa quaranta ogni centomila abitanti) non era più quello di un paese in guerra, ma quello di un qualsiasi paese violento dell'America Latina.

El Faro, il mio giornale, ha cercato di scoprire come mai gli omicidi fossero diminuiti così all'improvviso. Abbiamo appreso che le autorità avevano trasferito i principali leader delle due gang dal carcere di massima sicurezza di Zacatecoluca a una serie di prigioni minori dov'erano consuetudine che i detenuti, tra le altre cose, avessero il telefono cellulare. Parlando con i leader a piede libero abbiamo avuto la conferma che dal carcere i superiori avevano dato l'ordine di evitare spargimenti di sangue perché stavano trattando con il governo. A quel punto abbiamo pubblicato la notizia che il governo aveva stretto un accordo con le gang per mettere un freno agli omicidi.

All'inizio il governo non ha detto nulla, poi ha negato. Pochi giorni dopo il ministro della sicurezza e della giustizia allora in carica, il generale in pensione David Mun-

guía Payés, ha convocato una conferenza stampa e ha smentito l'esistenza di qualsiasi trattativa, spiegando che il calo della criminalità dipendeva dall'ottimo lavoro della polizia. Ancora più strana è stata la giustificazione del trasferimento dei leader delle gang dal carcere di massima sicurezza alle prigioni minori: il ministro ha detto che il governo aveva avuto sentore di un piano di evasione basato su un attacco missilistico (ovviamente non esiste nessuna prova dell'esistenza di questo piano). Anche il presidente Mauricio Funes ha contestato le nostre conclusioni. La tregua, ha dichiarato, non era stata ottenuta con l'intermediazione del governo. Chiaramente il presidente mentiva.

A volte, però, il tempo agisce con i burocrati come l'oceano con le rocce: li erode, facendo emergere dei buchi.

Sei mesi dopo la smentita, a settembre del 2012, il generale Munguía Payés ha ammesso davanti ai giornalisti di *El Faro* che la tregua tra le due gang rivali era stata decisa nel suo ufficio, e che il presidente Funes ne era a conoscenza. L'ex ministro ha spiegato che sarebbe stato impossibile sconfiggere le bande con la repressione, ma tenere sotto controllo la guerra tra le gang significava tenere sotto controllo il 75 per cento degli omicidi in El Salvador.

Munguía Payés ha spiegato che a marzo, quando si è diffusa la notizia del trasferimento dei detenuti, non si era potuto assumere pubblicamente la responsabilità della tregua perché l'opinione pubblica lo avrebbe fatto a pezzi. L'odio verso le gang era viscerale: i cittadini sarebbero inorriditi all'idea di una trattativa con il governo. A settembre, invece, i tempi erano più maturi: erano stati risparmiati più di mille salvadoregni che, con il vecchio tasso di omicidi, sarebbero finiti nei cimiteri sovraffollati del paese. Nonostante l'ammissione di Munguía Payés, il presidente Funes ha continuato a negare di essere a conoscenza della tregua, ribadendo di non aver mai condotto trattative, almeno in prima persona.

Nel frattempo le gang avevano messo un freno agli omicidi. La guerra non era finita, ma ciascuna delle due parti si asteneva dall'invadere il territorio dell'altra per tutta la durata della trattativa con il governo, dietro la promessa di un miglioramento delle condizioni carcerarie. Il tema delle carceri è di enorme importanza per le gang: prima o poi tutti gli affiliati vengono



arrestati e le attività vengono gestite dai leader all'interno delle prigioni, dove le condizioni sono obiettivamente disumane. Il presidente Funes ha ribadito che il governo non ha mai partecipato a nessuna trattativa, anche quando un politico di primo piano come l'ex viceministro della pubblica sicurezza Douglas Moreno ha raccontato di essersi seduto al tavolo con alcuni rappresentanti delle gang per discuterne. Funes ha declinato ogni responsabilità anche dopo che il direttore della polizia civile nazionale ha ammesso in un'intervista che "il calo degli omicidi dipende quasi al 100 per cento dal patto tra le gang".

## Imparare la lezione

Le cose sarebbero potute andare avanti così se il governo non avesse commesso un errore. A maggio del 2013 la corte suprema di giustizia di El Salvador ha rimosso il generale Munguía Payés dall'incarico di ministro, spiegando che il posto spettava a un civile. Poco dopo il numero degli omicidi ha ricominciato ad aumentare. Le gang, vedendo che il garante istituzionale del loro accordo era stato destituito, hanno voluto dare una dimostrazione di forza e hanno risposto con la violenza. A luglio, in un giorno solo, sono state uccise 27 persone in diverse parti del paese.

Questo è il rischio quando si fa finta che il governo non abbia un accordo con le gang. In quella giornata di luglio le gang hanno dimostrato di aver imparato la lezione, il governo no. L'esecutivo guidato da Funes ha messo sul tavolo il miglioramento delle condizioni carcerarie; le gang hanno messo sul tavolo i cadaveri. Quando il governo non ha mantenuto la parola, loro hanno ricominciato a uccidere. All'interno della trattativa le gang hanno capito che la loro principale risorsa, il loro capitale più prezioso, è la morte. Ed è una lezione che non dimenticheranno tanto facilmente.

Da quel momento l'accordo ha fatto acqua da tutte le parti. Ora il tasso medio di omicidi si aggira intorno agli otto cadaveri – massacrati, pestati, impiccati – al giorno.

I salvadoregni si sono ormai assuefatti agli omicidi, agli stupri, alle estorsioni e alle umiliazioni da parte delle gang. E non hanno più fiducia nella capacità del governo di rispondere con la forza. La tregua, almeno, aveva il vantaggio di portare qualcosa di nuovo. Era un tentativo di affrontare la situazione in modo diverso, di entrare nel territorio delle gang senza ricorrere alle armi e di provare a cambiare la situazione dall'interno. Rappresentava l'opportunità d'introdurre misure pubbliche (come gli aiuti nei quartieri sensibili e i programmi per convincere i bambini e gli adolescenti a valutare altre possibilità prima di entrare in una gang) per cercare di limitare con il tempo il potere delle bande. Il problema è che serve tempo e pace, e quindi una tregua è indispensabile.

Il presidente Funes, il cui mandato scade tra meno di un anno, è determinato ad arrivare alla fine della sua presidenza senza lasciarsi scappare la minima ammissione sul ruolo del suo governo nell'orchestrare la tregua, che ha già risparmiato più di duemila vite. D'altronde è difficile ammettere di aver ordinato di trattare con assassini, ricattatori e stupratori con tatuati sul viso i numeri e le lettere delle rispettive gang. Basta leggere i commenti dei lettori a qualsiasi articolo che parli delle gang – tra un "bruciateli" e un "ammazzateli tutti" – per capire il motivo.

Tuttavia, senza un presidente in grado di esercitare una vera leadership in un momento così delicato, senza un capo di stato disposto a combattere per convincere le gang a fermare lo spargimento di sangue per un tempo sufficiente a mettere in atto dei piani di prevenzione, la tregua probabilmente salterà e il tasso di omicidi ricomincerà a crescere.

Tutto lascia pensare che il presidente Funes finirà il mandato senza ammettere di aver salvato un numero incredibile di vite umane. Ma forse i numeri che gli interessano davvero sono altri: quelli dei sondaggi sulla sua popolarità. ♦ fas

## L'AUTORE

**Oscar Martínez** è un giornalista salvadoregno che scrive per il giornale online *El Faro*. È autore del libro *Los migrantes que no importan* (Icaria 2010).

# Asia e Pacifico

MALDIVE

## Ritorno alle urne

L'8 ottobre la corte suprema delle Maldive ha annullato per irregolarità il risultato delle elezioni presidenziali che si erano tenute un mese prima. L'ex presidente Mohamed Nasheed, deposto nel 2010 con un golpe bianco, stando alle accuse, aveva ottenuto il 45 per cento dei voti. Il ballottaggio contro Abdulla Yameen, arrivato secondo con il 25 per cento, era stato sospeso perché il candidato arrivato terzo aveva denunciato brogli. Gli osservatori internazionali hanno giudicato il voto regolare ma la corte, citando un rapporto segreto della polizia, l'ha annullato fissando le nuove elezioni il 20 ottobre, scrive **Minivan News**.

VIETNAM

## Giap e la lotta contro i giganti

Il 4 ottobre è morto a 102 anni il generale vietnamita Vo Nguyen Giap, artefice della vittoria contro la Francia nel 1954 - che portò alla fine del dominio coloniale di Parigi in Indocina - e del ritiro dell'esercito statunitense nel 1975, scrive **Asia Times**. Queste due campagne di liberazione ne hanno fatto un simbolo della lotta contro le grandi potenze. Figlio di contadini, a 14 anni si unì al movimento antifrancese e nel 1938 entrò nel Partito comunista indocinese di Ho Chi Minh.



Vo Nguyen Giap

## Pakistan

Malala Yousafzai, Birmingham, settembre 2013



CHRISTOPHER FURLONG/GETTY IMAGES

## L'istruzione prima di tutto

"Il mio obiettivo non è vincere il Nobel per la pace, ma far sì che ogni bambino vada a scuola". Malala Yousafzai, l'attivista pachistana di 16 anni sopravvissuta nell'ottobre del 2012 a un attentato dei talibani mentre andava a scuola in autobus, è tra i candidati al premio che sarà assegnato l'11 ottobre a Oslo. Tra il 2007 e il 2009, durante il governo dei talibani nella regione dello Swat, teneva un blog per la versione in urdu della Bbc. In una lunga intervista alla rete britannica, Malala Yousafzai ha dichiarato di voler entrare in politica per cambiare il futuro del Pakistan. L'8 ottobre i talibani pachistani hanno annunciato che proveranno di nuovo a ucciderla.

## Cina

## Sviluppo di qualità

### Caixin, Cina



Il discorso del presidente cinese Xi Jinping in occasione del ventunesimo vertice dell'Apec a Bali, in Indonesia, ha delineato "il programma complessivo delle riforme" di cui si discuterà a novembre durante la sessione plenaria del comitato centrale del Partito comunista, scrive **Caixin**. Il capo di stato cinese ha parlato della necessità di rafforzare la fiducia nelle riforme e nell'apertura, di favorire "la liberazione delle forze sociali produttive", riformare il sistema amministrativo, proteggere l'ambiente, sviluppare il sistema di mercato ed eliminare gli ostacoli economici e istituzionali a uno sviluppo sano e sostenibile. Per molti osservatori Xi vuole favorire la qualità della crescita rispetto alla quantità. Ma per la direttrice del settimanale Hu Shuli, non è un piano di riforma completo. "Ci sono ancora molte lacune", ha scritto Hu su Weibo, la versione cinese di Twitter. ♦

INDIA

## Lo stato della discordia

L'8 ottobre il governo indiano ha approvato la creazione dello stato del Telangana provocando una nuova ondata di proteste nell'Andhra Pradesh e uno sciopero di 30 mila dipendenti della compagnia elettrica locale che ha lasciato lo stato senza corrente. Il nuovo stato comprendrà dieci distretti dell'Andhra Pradesh, incluso quello della capitale Hyderabad, che per alcuni anni sarà la capitale di entrambi gli stati. I leader di due partiti all'opposizione stanno facendo lo sciopero della fame contro la decisione del governo centrale e il *chief minister* dell'Andhra Pradesh, Kiran Kumar Reddy, ha dichiarato che non intende dimettersi né permettere che nasca il nuovo stato, scrive l'**Hindustan Times**.



IN BREVÉ

**Bangladesh** L'8 ottobre in un incendio in una fabbrica tessile vicino a Dhaka sono morte almeno nove persone.

**Birmania** L'8 ottobre il governo ha liberato 56 prigionieri politici. Le autorità si sono impegnate a scarcerare tutte le persone detenute per reati d'opinione entro la fine dell'anno.

**Cina** Più di trecento persone sono state indagate dalla fine di giugno nella provincia dello Xinjiang, a maggioranza musulmana, per aver diffuso online materiale che incita all'estremismo religioso. Lo ha rivelato l'8 ottobre lo Xinjiang Daily.

# Come uscire dalla paralisi politica

Slavoj Žižek



Cosa c'è dietro lo *shutdown*, la paralisi dell'amministrazione statunitense? A metà aprile del 2009 mi stavo rilassando in una camera d'albergo di Syracuse, nello stato di New York. Facevo zapping tra un documentario della Pbs su Pete Seeger, il grande cantante country americano di sinistra, e un servizio di Fox News sulle proteste del Tea party contro le tasse a Austin, in Texas. Un cantante country stava eseguendo un brano populista contro Obama e accusava Washington di tassare i lavoratori per finanziare i ricchi di Wall street. Tra i due cantanti c'era una strana somiglianza: entrambi attaccavano i ricchi chiedendo misure radicali e invitando alla disobbedienza civile. Davanti ai miei occhi avevo l'ennesima prova del fatto che oggi, dal punto di vista della forma e dell'organizzazione, il populismo di destra ricorda molto il vecchio populismo radicale di sinistra. Per quanto tempo ancora continuerà a funzionare questa magistrale manipolazione ideologica? Per quanto tempo ancora la base del Tea party difenderà l'assurda pretesa di proteggere gli interessi dei lavoratori concedendo privilegi ai ricchi sfruttatori e dunque andando contro gli interessi della gente comune? Le proteste del Tea party mostrano la forza dell'ideologia nella nostra società, e a questo punto è facile prevedere che se questo movimento politico crescerà ancora renderà più rapido il declino degli Stati Uniti come potenza mondiale.

Ma dov'è l'ideologia, allora? Secondo un sondaggio condotto negli Stati Uniti, alla fine di giugno del 2012 una solida maggioranza di americani si opponeva per principio alla riforma sanitaria di Obama ma sosteneva gran parte delle misure che contiene. Da questo contrasto emerge l'ideologia nella sua forma più pura: la maggioranza vuole la sua torta ideologica, ma alla fine preferisce mangiare la torta vera; vuole i vantaggi della riforma sanitaria ma rifiuta la sua forma ideologica (che percepisce come una minaccia alla propria "libertà di scelta"); rifiuta il concetto di frutta ma vuole mangiare mele, prugne, fragole. Alcuni di noi ricordano ancora le famigerate invettive comuniste contro la libertà "formale" borghese. Per quanto fossero ridicole, c'è una parte di verità nella distinzione tra libertà "formale" e libertà "reale". Il manager di un'azienda in crisi ha la "libertà" di licenziare i dipendenti X e Y, ma non ha la libertà di cambiare la situazione che lo costringe a questa scelta. Se analizziamo il dibattito sulla riforma sanitaria da questo punto di vista, la "libertà di scelta" ci

appare in una luce diversa. Certo, gran parte della popolazione potrebbe avere la discutibile "libertà" di pagare per le proprie cure come crede, districandosi in un labirinto di preoccupazioni e decisioni finanziarie. Ma è anche vero che dando per scontata l'assistenza sanitaria di base (come succede con l'acqua e l'elettricità) le stesse persone guadagnerebbero tempo ed energia da dedicare ad altri aspetti della loro vita. La lezione semplice: la libertà di scelta funziona solo in presenza di una complessa serie di condizioni economiche, formative ed etiche che servono da solido e invisibile contorno all'esercizio di questa libertà. Per trovare un antidoto all'ideologia della scelta basta guardare a paesi come la Norvegia: tutti i protagonisti rispettano un accordo sociale di base, e le iniziative

sociali sono realizzate seguendo un principio di solidarietà, ma questo non impedisce alle dinamiche sociali e produttive di raggiungere un livello altissimo e smentire la tesi secondo cui una comunità di questo tipo è condannata alla stagnazione.

Probabilmente sono in pochi a sapere (e pochissimi a coglierne l'ironia) che *I'll do it my way* (farò a modo mio) la canzone di Frank Sinatra considerata come un elogio dello stile di vita individualista degli americani, è in realtà il rifacimento della canzone francese *Comme d'habitude* (come al solito). È fin troppo facile considerare la differenza tra le due canzoni come un esempio dell'opposizione tra le sterili abitudini francesi e l'inventiva americana (i francesi seguono tradizioni radicate mentre gli americani cercano nuove soluzioni). E se invece andassimo oltre l'apparente opposizione e individuassimo nell'abitudine la stessa triste verità nascondata nella ricerca di nuove strade? Per fare le cose *my way* ognuno di noi deve contare sul fatto che una serie di aspetti vadano *comme d'habitude*. Se vogliamo godere della nostra libertà sregolata abbiamo bisogno che molte cose siano regolate.

Siamo davanti a una scelta difficile. Spesso sentiamo dire che lo *shutdown* nasce da polemiche faziose, che i politici dovrebbero mostrarsi superiori e trovare soluzioni bipartisan per il bene della nazione. L'accusa di dividere il popolo americano invece di unirlo è rivolta non solo al Tea party, ma anche a Obama. Ma se fosse proprio questa la caratteristica più apprezzabile del presidente? In situazioni di crisi profonda c'è bisogno di una divisione tra chi vuole andare avanti con i vecchi schemi e chi è consapevole della necessità di un cambiamento. La vera unità passa per una soluzione di questo tipo, non per il compromesso opportunistico. ♦ as

**SLAVOJ ŽIŽEK**  
è un filosofo e studioso di psicoanalisi sloveno. Il suo ultimo libro è *Un anno sognato pericolosamente* (Ponte alle grazie 2013).



## BMW TUTTOCOMPRESO. UN SERVIZIO DAL VALORE SUBITO CHIARO.

BMW TuttoCompreso vi offre un'ampia gamma di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria che mantengono alto il valore della vostra vettura nel tempo, grazie alla professionalità dei nostri tecnici specializzati e all'affidabilità dei **Ricambi Originali BMW**. In più, avrete sempre la certezza di **prezzi vantaggiosi** che includono Ricambi Originali BMW, manodopera qualificata e IVA.

Avete tempo **fino al 30 novembre 2013** per approfittare di BMW TuttoCompreso.

Scoprite di più su [www.bmw.it/bmwtuttocompreso](http://www.bmw.it/bmwtuttocompreso) o nel **Centro BMW Service** a voi più vicino.



### OIL SERVICE

Cambio dell'olio motore,  
filtro olio.

BMW Serie 1 - 120d	<b>€ 160,00</b>
BMW Serie 3 - 320d	<b>€ 160,00</b>
BMW Serie 5 - 520d	<b>€ 160,00</b>
BMW X3 - 2,0d	<b>€ 190,00</b>
BMW X5 - 3,5d	<b>€ 200,00</b>

### PASTIGLIE FRENO ANTERIORI

Pastiglie freno  
+ sensore dell'usura.



BMW Serie 1 - 120d	<b>€ 150,00</b>
BMW Serie 3 - Tutte le versioni	<b>€ 170,00</b>
BMW Serie 5 - 520d	<b>€ 150,00</b>
BMW X3 - Tutte le versioni	<b>€ 150,00</b>
BMW X5 - Tutte le versioni	<b>€ 220,00</b>

### BATTERIA

90 Ah.



BMW Serie 1 - Tutte le versioni	<b>€ 210,00</b>
BMW Serie 3 - Tutte le versioni	<b>€ 220,00</b>
BMW Serie 5 - Tutte le versioni	<b>€ 210,00</b>
BMW X3 - Tutte le versioni	<b>€ 200,00</b>
BMW X5 - Tutte le versioni	<b>€ 230,00</b>

# La Turchia sempre più divisa



Elif Shafak

**E**ra un'estate torrida e bizzarra. Per strada uccidevano la gente. Io ero a Istanbul, e in fondo non sapevo perché". Durante le proteste di piazza Taksim mi è capitato spesso di pensare all'inizio di *La campana di vetro*, il romanzo di Sylvia Plath. Quest'estate nell'aria c'era lo stesso pessimismo, insieme all'odore di spray urticante e gas lacrimogeno. Per la Turchia è stata un'estate difficile, ma poi l'autunno ha portato una ventata di speranza. Il 30 settembre è stato presentato l'atteso "pacchetto per la democratizzazione", significativamente tradotto anche in inglese e arabo. I turchi lo aspettavano trepidanti, emozionati come bambini prima di scartare un regalo. I giornalisti e gli scrittori volevano più libertà di espressione: stanchi di essere denunciati e trascinati in tribunale a causa delle parole, speravano che il pacchetto avrebbe riconosciuto l'importanza per la democrazia di una stampa libera e pluralista. La minoranza alevita voleva pari diritti e il riconoscimento dei *cemevi* come luoghi di culto. I docenti universitari e gli studenti volevano il diritto di protestare pacificamente e di vivere in un ambiente universitario capace di stimolare la ricerca scientifica. I curdi volevano una ricompensa adeguata al loro impegno nel processo di pace: Abdullah Öcalan, il leader del Pkk attualmente in carcere, ha seguito la conferenza stampa in diretta dalla sua cella.

Scartati i regali, però, molti "bambini" turchi sono rimasti delusi. Sono cominciate subito le polemiche, e chi criticava il pacchetto è stato accusato di ingratitudine. In Turchia la gratitudine è un valore importante insegnato ai bambini fin dai primi anni di vita, e ha un ruolo fondamentale anche in politica: criticare chi fa un regalo è considerato un gesto di ingratitudine. Il fatto che alcuni turchi applichino questo ragionamento alla politica dimostra che purtroppo continuiamo a considerare lo stato un padre e noi come dei bambini.

Il pacchetto per la democratizzazione contiene elementi positivi e negativi. Ha restituito alla chiesa ortodossa siriaca il monastero di Mor Gabriel, costruito 1.700 anni fa a Mardin. La decisione era ampiamente attesa. Allo stesso tempo, però, non si accenna al seminario greco ortodosso di Heybeliada. Perché i siriaci hanno riavuto il monastero e i greci ortodossi sono stati ignorati? Nessuno lo sa. Secondo Yetvart Danzikyan, opinionista statunitense che scrive per il quotidiano Radikal, "la mancata riapertura del seminario ha deluso non solo la comunità greca, ma tutte le minoranze".

Il pacchetto ha cancellato il ridicolo bando su tre lettere curde che non esistono nell'alfabeto turco (w, q e x), e finalmente le persone non rischieranno di finire nei guai se sceglieranno per i loro figli un nome che contiene queste lettere. I toponimi "turchizzati" torneranno alla dicitura originaria curda, e in futuro sarà consentito l'insegnamento del curdo nelle scuole private. Tuttavia queste concessioni, per quanto positive, sono considerate largamente insufficienti dai milioni di curdi che per troppo tempo si sono sentiti perseguitati. Il Bdp, il principale partito curdo, non ha tardato a esprimere le sue riserve. Un altro elemento positivo è la cancellazione del divieto di portare il velo nei luoghi pubblici. Inoltre, ci sono buone possibilità che in futuro sia abbassata la soglia di sbarramento per l'ingresso in parlamento. Il pacchetto introduce nuove regole per combattere l'istigazione all'odio, ma con delle distinzioni:

Il odio contro le minoranze etniche sarà un crimine, ma come la mettiamo con l'odio verso le minoranze sessuali?

Con mia grande soddisfazione, infine, è stato abolito il giuramento che sono stata costretta a pronunciare per anni ogni mattina. "Sono un turco, sono corretto e diligente... Possa la mia esistenza essere un regalo per voi", ripetevano gli scolari, spinti a pensare di non essere individui ma parte di una massa indifferenziata la cui esistenza è delegata allo stato e alla nazione. Questa mentalità sta finalmente sparando, e se in futuro potremo affermare la nostra individualità il merito sarà anche delle proteste di piazza Taksim.

Il problema principale del pacchetto per la democratizzazione è che non è sufficiente. La società turca è cambiata profondamente e più rapidamente dei politici. Questo scarto è sempre più evidente. Le riforme presentate non riguardano tutta la società, e danno l'impressione che alcuni cittadini siano favoriti mentre altri sono dimenticati. Gli aleviti, neanche menzionati nel discorso del primo ministro Recep Tayyip Erdogan, hanno tutte le ragioni per essere delusi.

L'estate è finita, e ha lasciato la Turchia più divisa che mai. Oggi si può essere solo a favore o contro. Chi crede nella necessità di discutere viene emarginato, e questa è la nostra sconfitta più amara. Non abbiamo ponti che collegino persone di schieramenti opposti. Il governo e l'opposizione non fanno altro che chiedere: "Sei dei nostri o dei loro?". Chi rifiuta questo dualismo artificiale si sta rapidamente trasformando nella nuova minoranza turca, e probabilmente in futuro non riceverà più alcun regalo. ♦ as

**ELIF SHAFAK**  
è una scrittrice turca, nata nel 1971 a Strasburgo. Collabora con Hürriyet Daily News e con Zaman. Questo articolo è uscito sul quotidiano britannico The Guardian.

guarda gli spot su [rethinkenergy.eni.com](http://rethinkenergy.eni.com)



Bacca per eni

# diamo all'energia un'energia nuova

l'energia non è, l'energia diventa. l'energia si trasforma. l'energia è impegno nella ricerca, perché la ricerca stessa è energia. è energia quella che portiamo alle comunità che oggi non ce l'hanno. è supporto alla cultura, è immaginare un domani più sostenibile e lavorare perché lo diventi davvero. l'energia è in quello che facciamo, è nelle idee che abbiamo. noi che ricerchiamo e produciamo energia in tutto il mondo. voi che con i vostri gesti quotidiani vi prendete cura dell'energia. energia che diventa. energia nuova.

prenderci cura dell'energia vuol dire creare nuova energia, insieme



# Il mistero delle api scomparse

**Bryan Walsh, Time, Stati Uniti. Foto di Kim Taylor**

Le api diminuiscono di anno in anno, con gravi conseguenze per l'agricoltura e l'economia. Ma sulle cause non c'è unanimità. Tra i sospettati ci sono dei pesticidi introdotti negli anni novanta

**D**obbiamo ringraziare l'*Apis mellifera*, meglio conosciuta come ape domestica occidentale, per un boccone su tre del cibo che mangiamo ogni giorno. Dai mandorleti della California centrale – dove in primavera miliardi di api provenienti dal resto del paese arrivano per impollinare raccolti del valore di diversi miliardi di dollari – alle torbiere del Maine dove crescono i mirtilli, le api sono le operaie oscure e non pagate del sistema agricolo statunitense, e creano un valore aggiunto di oltre 15 miliardi di dollari all'anno. A giugno, un negozio della catena Whole Foods del Rhode Island, per sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema, ha temporaneamente tolto dagli scaffali tutti i prodotti alimentari che dipendono dall'impollinazione: su 453 ne sono spariti 237, tra cui mele, limoni e zucchine di diverse varietà. Le api “sono il collante che tiene insieme il nostro sistema agricolo”, ha scritto nel 2011 la giornalista Hannah Nordhaus nel suo libro *The beekeeper's lament*.

Oggi quel collante rischia di non bastare più. Intorno al 2006 gli apicoltori hanno

cominciato a notare un fenomeno inquietante: le api stavano scomparendo. Negli alveari c'erano nidi, cera, perfino miele, ma di api neanche l'ombra. Un male misterioso che gli studiosi hanno chiamato sindrome dello spopolamento degli alveari (Ssa). Da un giorno all'altro gli apicoltori si sono ritrovati al centro dell'attenzione dei mezzi d'informazione, mentre l'opinione pubblica era sempre più affascinata dal mistero. A distanza di sette anni le api continuano a morire a ritmi mai visti, e le cause restano oscure. Durante l'inverno del 2012 è scomparso un terzo delle colonie di api degli Stati Uniti, il 42 per cento in più rispetto all'anno precedente e ben oltre il 10-15 per cento di perdite che gli apicoltori si aspettano durante un normale inverno.

Con il tempo gli apicoltori possono tornare a riempire gli alveari svuotati, ma l'alto tasso di spopolamento sta mettendo sotto pressione il settore e tutto il sistema agroalimentare. Nel 2012 il numero totale delle api negli Stati Uniti è bastato a malapena a impollinare i mandorli della Califor-

**Un'ape operaia con le sacche da polline piene**





nia, mettendo a rischio una produzione del valore di quasi quattro miliardi di dollari. Le mandorle sono il principale prodotto agricolo da esportazione della California, con un valore più che doppio rispetto alle famose uve da vino californiane. Ma le mandorle, che dipendono totalmente dalle api, sono solo la spia del problema. Per molti altri prodotti ortofrutticoli, dai meloni di Cantalupo ai mirtilli rossi alle angurie, l'impollinazione è l'unico strumento a disposizione degli agricoltori per massimizzare i raccolti. Se non ci fossero le api, la produzione calerebbe in modo permanente. "Il messaggio di fondo è che siamo molto vicini al limite", osserva Jeff Pettis, che guida il laboratorio di ricerca sulle api del dipartimento dell'agricoltura. "In questo momento è un terrore al lotto".

Ecco perché gli studiosi come Pettis ce la stanno mettendo tutta per capire cosa sta uccidendo le api. I primi sospettati sono i pesticidi, in particolare una nuova classe di prodotti chiamati neonicotinoidi, che a quanto pare sono tossici per le api e altri insetti anche a dosaggi bassi. Alcuni ricercatori si sono concentrati su agenti apicidi come la *Varroa destructor* (nome più che mai appropriato), un acaro parassita che sta devastando le colonie di api dagli anni ottanta, quando è stato introdotto accidentalmente negli Stati Uniti. Altri ricercatori puntano su malattie batteriche e virali. La mancanza di un chiaro responsabile alimenta il mistero e la paura. Alcuni ambientalisti preannunciano una "seconda primavera silenziosa" citando il rivoluzionario libro di Rachel Carson del 1962, da molti considerato il precursore del movimento ecologista. Una frase attribuita ad Albert Einstein è diventata uno slogan: "Se l'ape scomparisse dalla faccia della terra all'umanità non resterebbero che quattro anni di vita".

Gli esperti dubitano che Einstein abbia mai pronunciato queste parole, ma l'errore di attribuzione è tipico della confusione che circonda la scomparsa delle api. La sensazione è che gli esseri umani stiano inavvertitamente sterminando una specie di cui si prendono cura - e da cui dipendono - da migliaia di anni. La scomparsa delle api renderebbe il nostro pianeta più povero e più affamato, ma a fare davvero paura è la possibilità che le api siano una sorta di avvertimento, il sintomo che c'è qualcosa di gravemente compromesso nel mondo che ci circonda. "Se non ci saranno subito dei cambiamenti assisteremo a una catastrofe", dice Tom Theobald, un apicoltore del Colorado. "Le api sono solo l'inizio".



NATURE PICTURE LIBRARY/CONTRASTO

## Api operaie

Se l'ape domestica è esposta a minacce naturali come i virus e non naturali come i pesticidi, vale la pena ricordare che l'ape stessa non è nativa del continente nordamericano. È stata importata in Nordamerica nel seicento e ha potuto prosperare fino a oggi perché ha trovato una nicchia perfetta all'interno di un sistema alimentare che chiede raccolti a prezzi sempre più bassi e in quantità sempre maggiori. È un ecosistema artificiale, commerciale, che oltre alle api e agli apicoltori, ha favorito anche i supermercati e i negozi di alimentari, garantendogli guadagni alti e stabili.

### Effetti subletali

Jim Doan alleva api da quando aveva cinque anni, e ha ereditato la passione per le api da suo padre, che si pagò il college lavorando come apicoltore part time, e nel 1973 abbandonò il mercato dei titoli per dedicarsi a tempo pieno a questa attività. Le api sono perfino nello stemma di famiglia inglese dei Doan. Jim voleva diventare professore di agraria, ma poi il richiamo dell'apicoltura è stato troppo forte.

Per un po' gli affari sono andati bene. La famiglia ha aperto un'attività nella cittadina di Hamlin, nello stato di New York, e ha prosperato con il miele e i contratti di im-

pollinazione con gli agricoltori. Quando il business era all'apice, l'azienda di Doan era una delle più grandi dello stato. Era responsabile dell'impollinazione del 10 per cento delle mele prodotte nello stato di New York e aveva circa seimila alveari. "Abbiamo fatto un sacco di miele, e pure un sacco di soldi", racconta.

Tutto è finito nel 2006, quando è arrivata l'Ssa. Quell'inverno Doan ha alzato la copertura dei suoi alveari per controllare le api e non ha trovato niente. "C'erano centinaia di alveari ma dentro non c'era nemmeno un'ape", ricorda. Negli anni successivi ha subito perdite continue: le api si ammalavano e morivano. Per rimediare ha comprato delle nuove api regine e ha suddiviso in diversi alveari le colonie superstiti, riducendo così la produzione di miele e spremendo sempre di più le api sane sopravvissute. Alla fine la situazione è diventata insostenibile. Nel 2013, dopo decenni di attività, Doan ha gettato la spugna. Ha venduto i suoi 45 ettari di terra - avrebbe voluto farlo dopo la pensione - e ora sta pensando di cedere anche le attrezature, ammesso che qualcuno le compri. Nel frattempo continua ad allevare api, quanto basta per tirare avanti mentre valuta altre op-

CONTINUA A PAGINA 46 »

# Il pesticida che non muore mai

George Monbiot, The Guardian, Regno Unito

Gli effetti dei neonicotinoidi sull'ambiente non sono ancora del tutto noti. Eppure continuiamo a usarli

**I**neonicotinoidi sono il nuovo ddt: un tipo di veleni per i quali è stato autorizzato un ampio uso prima ancora che fossero completamente testati e che ora stanno attaccando il mondo naturale. A ulteriore dimostrazione del vecchio detto che chi non impara dalla storia è destinato a ripeterla.

Solo oggi, quando ormai i neonicotinoidi sono gli insetticidi più usati al mondo, cominciamo a capire tutti i loro effetti. Le aziende che producono i neonicotinoidi, come quelle che fabbricavano il ddt, hanno dichiarato che queste sostanze tossiche erano state ideate per combattere determinate specie ed erano dannose solo per quelle. Come le aziende che fabbricavano il ddt, hanno minacciato le persone che esprimevano dubbi, hanno pubblicato smentite e fatto tutto quello che potevano per ingannare l'opinione pubblica. Come a voler garantire che la storia si ripetesse, alcuni governi hanno collaborato con loro. E uno dei più colpevoli è stato quello del Regno Unito.

Come dimostra il professor Dave Goulson nella sua analisi sull'impatto di questi pesticidi, non sappiamo quasi nulla di come agiscono sulla maggior parte delle forme di vita. Ma con l'accumularsi delle prove, gli scienziati hanno cominciato a scoprire gli effetti su una vasta gamma di animali e piante selvatiche.

Ormai quasi tutti sono a conoscenza delle ricerche che indicano i neonicotinoidi come principali responsabili della scomparsa delle api e di altri agenti impollinatori. Questi insetticidi vengono spruzzati sui semi e rimango-

no nelle piante uccidendo gli insetti che le mangiano. La quantità necessaria per distruggere gli insetti è incredibilmente piccola, perché questi veleni sono diecimila volte più potenti del ddt. Alle api basta ingerire cinque nanogrammi della sostanza per avere il 50 per cento di probabilità di morire. Come le api, anche le sirfidi, le farfalle, le falene, i coleotteri e altri agenti impollinatori si nutrono dei fiori trattati e sembrano in grado di assorbire una quantità di pesticida sufficiente a compromettere la loro sopravvivenza.

Solo una piccola parte dei neonicotinoidi usati dagli agricoltori entra nel polline o nel nettare dei fiori. Dagli studi condotti finora risulta che quando si trattano i semi, solo una percentuale di pesticida che va dall'1,6 al 20 per cento viene assorbita dalle piante, molto meno che quando la sostanza viene spruzzata sulle foglie. Una parte del residuo vola via in forma di polvere, che probabilmente danneggia molte popolazioni di insetti che vivono nelle siepi e negli habitat circostanti. Ma la maggior parte, secondo Goulson "più del 90 per cento", penetra nel terreno. In altre parole, la realtà è molto diversa dall'impressione che vogliono dare i produttori continuando a definire il trattamento dei semi con i pesticidi "preciso" e "mirato".

I neonicotinoidi sono sostanze chimiche molto persistenti. Secondo i pochi studi pubblicati finora, possono rimanere nel terreno fino a 19 anni. E dato che sono così poco degradabili, è probabile che si accumulino, rendendo il terreno sempre più tossico.

Nessuno sa cosa fanno questi pesticidi quando sono nel terreno, perché non sono state ancora condotte ricerche sufficienti. Ma, dato che a bassissime concentrazioni sono letali per tutti gli insetti e forse anche per altre specie, con tutta probabilità distruggono una buona parte della fauna del terreno. Anche i lombrichi? E gli uccelli e i mammiferi che mangiano i lombrichi? O magari anche gli uccelli e i mammiferi che

mangiano gli insetti o i semi trattati? Non possiamo ancora dirlo. Li stiamo usando alla cieca. I nostri governi li hanno approvati senza avere la più pallida idea di quali sarebbero state le conseguenze.

Forse avete avuto l'impressione che i neonicotinoidi siano stati vietati dall'Unione europea. Ma non è vero. L'uso di alcuni di questi pesticidi è stato sospeso per due anni, e solo a certi scopi. A sentire i legislatori, potreste essere tentati di credere che gli unici animali che colpiscono sono le api, e che l'unico modo in cui le api possono morire è mangiando i fiori delle piante trattate.

Ma i neonicotinoidi vengono anche spruzzati sulle foglie di molte piante da raccolto. E vengono sparsi in granuli sui pascoli e nei parchi per uccidere gli insetti che vivono nel terreno e che mangiano le radici dell'erba. Queste applicazioni, e molte altre, sono legali nell'Unione europea, anche se non conosciamo la gravità dei loro possibili effetti. Ma ne sappiamo abbastanza per capire che probabilmente sono devastanti.

### Dai semi all'acqua

Naturalmente non tutti i neonicotinoidi che penetrano nel terreno ci rimangono all'infinito. Sarete sollevati di sapere che alcuni vengono portati via dall'acqua. E quindi finiscono nelle falde sotterranee e nei fiumi. Cosa succede quando sono lì? E chi lo sa. Non sono neanche elencati tra le sostanze che devono essere monitorate in base alla direttiva dell'Ue sulle reti idriche, perciò non abbiamo un'idea chiara di quali siano le loro concentrazioni nell'acqua che noi e molte altre specie consumiamo.

Ma uno studio condotto nei Paesi Bassi dimostra che una parte dell'acqua che lascia le zone coltivate è così pesantemente contaminata da questi pesticidi che potrebbe essere usata per eliminare i pidocchi. Lo stesso studio dimostra che anche a concentrazioni molto più basse, non superiori ai limiti stabiliti dall'Ue, i neonicotinoidi che finiscono nei sistemi fluviali spazzano via metà delle specie invertebrate che ci aspetteremmo di trovare. Il che significa che cancellano buona parte della rete alimentare. ♦ bt

zioni, compresa quella di andare a lavorare per Walmart.

Attraversiamo il cortile pieno di arnie accatastate. Doan mi presta una giacca protettiva e un velo da mettermi sul viso. Avanza lentamente tra le arnie – in parte perché è grosso e in parte perché alle api non piacciono i movimenti bruschi – e sparge del fumo, che scherma i feromoni di allarme delle api e le tiene calme. Apre le arnie e ne estrae dei telai mobili – le minuscole impalcature su cui le api costruiscono gli alveari – per vedere come se la cava la nuova popolazione che ha importato dalla Florida. Alcuni telai pullulano di api strisciante, miele e celle sane piene di larve. Altre invece sembrano abbandonate: perfino la cera si sta sfaldando. Queste arnie vengono girate su un fianco.

A Doan è sempre piaciuto guardare le api. «Ora siamo arrivati al punto che ogni volta che le controllo ho paura», dice. «Sarà una buona giornata, saranno vive, o troverò un sacco di robaccia? È deprimente lavorare così».

Doan non è il solo a pensare di abbandonare questo lavoro. Negli ultimi quindici anni il numero degli apicoltori commerciali è sceso di tre quarti e mentre tutti concordano sul fatto che il gioco non vale più la candela, le opinioni su quale sia la causa principale variano. Doan pensa che siano i pesticidi neonicotinoidi, ed effettivamente gli indizi a loro carico sono molti.

I neonicotinoidi vengono usati su più di 140 raccolti diversi e anche in molti orti domestici: questo significa infinite possibilità di esposizione per tutti gli insetti che ci entrano in contatto. Doan mi mostra alcuni studi di campioni di polline presi dagli alveari che indicano la presenza di decine di sostanze, tra cui i neonicotinoidi. Qualche tempo fa Doan ha testimoniato di fronte al congresso sui pericoli delle sostanze chimiche e tramite un'azione legale, insieme ad altri apicoltori e a gruppi ambientalisti, ha chiesto all'ente per la protezione dell'ambiente (Epa) di vietare due pesticidi della classe dei neonicotinoidi. «Le conseguenze non sono marginali e non sono astratte», dice Peter Jenkins, avvocato del Center for food safety e tra i principali sostenitori della causa. «Sono una minaccia reale alla sopravvivenza degli insetti impollinatori».

Da decenni gli agricoltori statunitensi inondano i campi di pesticidi, e questo significa che le api (che possono percorrere in volo fino a otto chilometri in cerca di cibo) sono esposte alle tossine da molto prima che si sentisse parlare dell'Ssa. Ma i neonicotinoidi, introdotti a metà degli anni

## Secondo uno studio recente, il polline delle api viene contaminato, in media, da nove diversi pesticidi e fungicidi

novanta e poi diventati di uso comune, sono una faccenda diversa. Sono sostanze sistemiche, cioè contaminano i semi prima ancora che siano piantati e raggiungono ogni parte della pianta matura, compresi il polline e il nettare con cui potrebbero entrare in contatto le api. Inoltre possono durare molto più a lungo degli altri pesticidi. Non c'è modo di impedire che le api vengano esposte ai neonicotinoidi se nelle vicinanze sono stati usati dei pesticidi. «Abbiamo prove sempre più abbondanti degli effetti pericolosi dei neonicotinoidi, soprattutto se combinati con altri agenti patogeni», spiega Peter Neumann, responsabile dell'Istituto di salute delle api dell'università di Berna, in Svizzera.

Paradossalmente, i neonicotinoidi sono più sicuri per la salute di chi lavora nei campi, perché si distribuiscono in modo più mirato rispetto alle vecchie classi di pesticidi, che invece si disperdonano nell'aria. A quanto pare, però, le api sono particolarmente sensibili a queste sostanze. Gli studi dimostrano che i neonicotinoidi aggrediscono il sistema nervoso dell'insetto, interferendo con le sue capacità di volo e di orientamento senza ucciderlo subito. «Ci sono moltissimi studi scientifici sugli impatti subletali per le api», dice James Frazier, entomologo della Penn state universi-

ty. Gli effetti ritardati dell'esposizione spiegano forse perché le colonie continuano a morire anno dopo anno nonostante gli sforzi degli apicoltori. È come se le api venissero avvelenate poco alla volta.

La tentazione di scaricare la colpa della morte delle api sui neonicotinoidi è forte. La diffusione di questi pesticidi coincide più o meno con il picco dello spopolamento e, in fin dei conti, i neonicotinoidi servono proprio a uccidere gli insetti. Le sostanze chimiche sono onnipresenti: secondo uno studio recente, il polline delle api viene contaminato, in media, da nove diversi pesticidi e fungicidi. Ma soprattutto, se il problema sono i neonicotinoidi, la soluzione è semplice: vietarli. È quello che ha deciso di fare quest'anno la commissione europea, sospendendo per due anni l'uso di alcuni neonicotinoidi. L'Epa sta studiando una revisione dei neonicotinoidi, ma probabilmente non li vieterà, anche perché le prove non sono definitive. In Australia, per esempio, gli apicoltori sono stati risparmiati dall'Ssa anche se usano i neonicotinoidi, mentre la Francia continua a perdere api pur avendo introdotto severe restrizioni sull'uso dei pesticidi fin dal 1999. I produttori di pesticidi sostengono che il livello attuale di esposizione ai neonicotinoidi è troppo basso per essere la causa principale dello spopolamento. «Abbiamo usato gli insetticidi per anni», dice Randy Oliver, un apicoltore che ha fatto ricerche in proprio sull'Ssa. «Non sono così convinto che sia il problema principale».

## Territorio ostile

Anche se i pesticidi sono in cima alla lista dei sospettati della morte delle api, ce ne sono altri. Gli apicoltori, per esempio, si sono sempre dovuti difendere dall'*American foulbrood* o peste americana (una malattia batterica che uccide le api durante lo sviluppo) e dal piccolo coleottero degli alveari, che infesta le colonie. La guerra più lunga e sanguinosa, tuttavia, è quella contro la *Varroa destructor*, un microscopico acaro che scava tra le cellule in cui si trovano le larve. L'acaro è provvisto di una lingua affilata e biforcuta capace di bucare l'oesoscheletro e di succhiare l'emolinfa, l'equivalente del sangue negli insetti. E poiché la *Varroa* è in grado di diffondere una serie di altre malattie – per le api è come una specie di ago ipodermico – un'infestazione incontrollata di acari può provocare la morte dell'alveare in pochissimo tempo.

La *Varroa* è comparsa per la prima volta negli Stati Uniti nel 1987, probabilmente diffusa dalle api infette importate dal Suda-

## Da sapere

### Alveari vuoti

Popolazione di api domestiche negli Stati Uniti, numero di arnie, milioni.





Le api operaie anziane nutrono le api più giovani

merica, e da allora ha sterminato miliardi di api. Le contromisure usate dagli apicoltori, come gli acaricidi chimici, hanno funzionato solo in parte. "Quando è arrivata la Varroa abbiamo dovuto cambiare modo di lavorare", spiega Jerry Haeys, responsabile commerciale del settore api della Monsanto. "Non è facile ammazzare un piccolo insetto che sta sopra un insetto più grande".

Altre ricerche puntano su infezioni fungine come il parassita *Nosema ceranae*. Ma anche in questo caso le prove non sono risolutive: alcuni alveari falcidiati dall'Ssa mostrano segni di funghi, acari o virus, altri no. Qualche apicoltore è scettico sull'esis-

tenza di una causa scatenante, e sostiene che l'Ssa sia imputabile a quella che viene chiamata scherzosamente Ppb, *piss-poor beekeeping* (apicoltura da due soldi): sarebbero cioè gli apicoltori a non essere più capaci di badare alla salute delle loro colonie. Effettivamente non tutti gli apicoltori hanno subito perdite catastrofiche, ma lo spopolamento è un fenomeno talmente duraturo e generalizzato che prendersela con le vittime sembra una cattiveria. "Ho allevato api per decenni", dice Doan. "Non è che improvvisamente nel 2006 mi sono dimenticato come si fa".

Bisogna anche tenere presente che gli

apicoltori vivono in un paese sempre meno ospitale per le api. Per sopravvivere, gli insetti hanno bisogno di fiori e spazi incontaminati dove procurarsi il cibo. Da questo punto di vista l'industrializzazione del sistema agricolo ha remato contro, trasformando la campagna in un susseguirsi di monoculture: campi di mais o semi di soia che per le api affamate di polline e nettare sono come un deserto. Con il Conservation reserve program (Crp) il governo statunitense prende in affitto dagli agricoltori alcuni appezzamenti di terra e li sottrae alla produzione per preservare i terreni, la flora e la fauna. Ma dopo l'impennata dei prezzi

di alcune colture di base, come il mais e i semi di soia, gli agricoltori hanno scoperto che possono guadagnare molto di più seminando che affittando i terreni al governo. Quest'anno solo 10,2 milioni di ettari verranno affittati nell'ambito del programma Crp, un terzo in meno rispetto al picco massimo del 2007 e il livello più basso dal 1988.

## Primavera solitaria

In nemici delle api sono molti, ma non siamo ancora all'apocalisse. Nonostante gli elevati tassi annuali di spopolamento, negli ultimi quindici anni il numero delle colonie presenti negli Stati Uniti è rimasto stabile intorno ai 2,5 milioni. È un calo significativo rispetto ai 5,8 milioni di colonie del 1946, ma in questo caso il fenomeno è dovuto più alla concorrenza del miele importato a basso costo e al generale svuotamento delle campagne negli ultimi cinquant'anni (dal 1935 a oggi il numero di aziende agricole negli Stati Uniti è passato da 6,8 ad appena 2,2 milioni, nonostante il boom della produzione). Le api hanno una notevole capacità di riprodursi, e anno dopo anno gli apicoltori superstiti riescono a ricostituire le loro colonie anche dopo una forte perdita. Ma il fardello sta diventando insostenibile. Dal 2006 sono andati persi circa dieci milioni di alveari, per un costo di circa due miliardi di dollari. "Possiamo sostituire le api, ma non possiamo sostituire apicoltori con quarant'anni di esperienza", dice Tim Tucker, vicepresidente della American beekeeping federation.

Le api sono molto preziose, ma anche senza di loro il sistema alimentare non crolerebbe. I prodotti che formano la spina dorsale della nostra dieta - granaglie come mais, grano e riso - si autoimpollinano. I nostri pasti però sarebbero molto più grigi, e soprattutto molto meno nutrienti, senza mirtilli, ciliegie, angurie, lattuga e tante altre piante che difficilmente sarebbero in commercio senza l'impollinazione delle api. Potrebbero esserci delle soluzioni alternative. Nel sudest della Cina, dove le api selvatiche sono quasi tutte morte a causa dell'uso esteso dei pesticidi, gli agricoltori impollinano faticosamente a mano peri e meli con dei pennelli. Alcuni studiosi all'università di Harvard stanno testando delle minuscole api robotiche che un giorno potrebbero riuscire a impollinare. Per ora nessuna delle due soluzioni è tecnicamente o economicamente praticabile. Il governo potrebbe fare la sua parte imponendo restrizioni più severe sui pesticidi, soprattutto durante la stagione della semi-

## "Alla fine alleveremo le api come facciamo con il bestiame, i maiali e i polli: le terremo rinchiuse e gli porteremo da mangiare"

na. Si potrebbe dare maggior sostegno al programma Crp per interrompere le monoculture che soffocano le api. E ognuno di noi può dare il suo contributo piantando fiori in giardino ed evitando di usare pesticidi. Secondo Dennis vanEngelsdorp, uno scienziato dell'università del Maryland che studia l'Ssa fin dalla sua comparsa, gli Stati Uniti sono affetti da "sindrome da deficit naturale" e le api ne fanno le spese.

Ma la realtà è che, a meno di una trasformazione radicale dei sistemi di produzione alimentare, negli Stati Uniti le difficoltà per gli apicoltori non diminuiranno. Oggi nel paese ci sono più di 1.200 pesticidi registrati, e nessuno si illude che diminuiranno di molto. È più probabile che saranno le api domestiche e i loro parassiti ad adattarsi al sistema agricolo. La Monsanto sta lavorando a una tecnologia di interferenza dell'Rna capace di uccidere l'acaro *Varroa* interrompendone l'espressione genica. Il risultato sarebbe un meccanismo di autodistruzione della specie, un'alternativa di gran lunga preferibile agli acaricidi tossici e spesso inefficaci che gli apicoltori sono stati costretti a usare. Intanto, un gruppo di ricercatori dell'università di Washington sta mettendo in piedi quella che probabilmente sarà la più piccola banca dello sperma al

## Da sapere

### Le api in cifre

◆ Secondo i dati dell'**Osservatorio nazionale miele** pubblicati nel gennaio del 2013 in Italia ci sono tra i 35 e i 40 mila apicoltori e tra gli 11 e i 12 mila produttori apistici, cioè apicoltori che svolgono l'attività a fini commerciali. Gli alveari censiti in Italia sono 1.157.196, ma considerando quelli non registrati il numero reale potrebbe sfiorare 1,6 milioni.

◆ Molte colture non potrebbero sopravvivere senza l'impollinazione delle api. Alcune dipendono dall'impollinazione solo in parte: prugne, susine e angurie al 65 per cento; sedano, cetrioli e ciliegie all'80 per cento; cipolle, mirtilli, broccoli, avocado, asparagi e mele al 90 per cento. Le mandorle dipendono al 100 per cento dall'impollinazione delle api.

mondo: un magazzino di genomi delle api che saranno usati per creare una specie di ape domestica più resistente incrociando le 28 sottospecie riconosciute dell'insetto in tutto il mondo.

Gli apicoltori si sono già adeguati ai nuovi rischi del mestiere, investendo di più per dare un'aggiunta alimentare alle loro colonie. Questo ha fatto lievitare i costi, e alcuni studiosi temono che sostituire il miele con lo zucchero o lo sciroppo di mais possa compromettere la capacità delle api di combattere le infezioni. Ma per gli apicoltori, ormai alla deriva in una specie di landa desolata nutrizionale, non c'è molta altra scelta. L'apicoltura rischia di somigliare sempre di più al settore agroalimentare di cui fa parte: meno operatori, e aziende più grandi capaci di generare abbastanza ricavi per pagare le attrezzature e le tecnologie necessarie a sopravvivere in un ambiente ostile. "Alla fine alleveremo le api come facciamo con il bestiame, i maiali e i polli: le terremo rinchiuse e gli porteremo da mangiare", dice Oliver, l'apicoltore che ha fatto ricerche in proprio. "Le metteremo all'ingrasso".

È uno scenario che nessun apicoltore al mondo vorrebbe vedere. Ma forse è l'unico modo per tenere in vita le api domestiche. E fin quando ci saranno mandorle, mele, albicocche e altre varietà di frutta e verdura che hanno bisogno dell'impollinazione - e fin quando ci saranno agricoltori disposti a pagare per il servizio - gli apicoltori se la cavano.

Dunque se l'ape domestica sopravviverà, probabilmente sarà diversa da quella che abbiamo conosciuto per secoli. Ma c'è di peggio. Se negli ultimi tempi l'attenzione si è concentrata soprattutto sulle api domestiche commerciali, una sorte ancora peggiorare è toccata ad altri insetti selvatici. A giugno del 2013 in Oregon sono morti 50 mila bombo dopo che un'impresa di architettura del paesaggio ha spruzzato dell'insetticida sugli alberi, causando il più grande sterminio di massa che si ricordi. A differenza dell'ape domestica, il bombo non può contare sull'aiuto e le cure umane. Ogni anno muoiono in tutto il mondo fino a centomila specie animali, quasi sempre nel silenzio e nell'indifferenza generale. È quello che succede quando una specie, la nostra, diventa talmente dominante da soffocare tutte le altre. Non siamo all'alba di una seconda primavera silenziosa. Sentiremo ancora nelle orecchie il ronzio delle api messe all'ingrasso. Ma gli esseri umani e le poche specie ancora nelle sue grazie potrebbero scoprire di essere diventati più soli. ♦fas

# GALAXY Tab 3

Scoprire.  
Divertirsi.  
Condividere.



Le immagini riprodotte sui tablet sono suscettibili di modifiche e sono messe a disposizione senza garanzia di nessun tipo, esplicita o tacita, circa la loro completezza o correttezza.



GALAXY Tab 3/  
10.1



GALAXY Tab 3/  
8.0



GALAXY Tab 3/  
7.0

## SAMSUNG GALAXY TAB 3. LE DIFFERENZE CHE RENDONO UNICI.

Non tutti i Tablet sono uguali e i nuovi Samsung Galaxy Tab 3 fanno la differenza. Pensati per offrire il massimo dell'intrattenimento a tutta la famiglia, con i Galaxy Tab 3 potrai guardare un film dove e quando vuoi, sfogliare l'ultimo numero del tuo fumetto preferito o trasformare la tua cucina nel miglior ristorante della città. Scopri di più su [www.samsung.it/galaxytab3](http://www.samsung.it/galaxytab3).

SAMSUNG

# Nel paese dei dati

**Mehdi Atmani, Le Temps, Svizzera**  
**Foto di Emanuele Cremaschi**

I danesi hanno un enorme patrimonio di informazioni raccolte dalle amministrazioni pubbliche. E vogliono sfruttarlo per l'innovazione nel campo dei servizi e per creare posti di lavoro

**L**e grida che arrivano dal parco diverti menti Tivoli attraversano il viale H.C. Andersen. Una frenesia che contrasta con la calma del Danish design center, proprio sull'altro lato della strada. Appena varcata la porta dell'edificio, progettato dal celebre architetto Henning Larsen, il visitatore è travolto dalle eccellenze del design locale. Al pianoterra le lampade Louis Poulsen sono sistematiche accanto alle sedie in plastica di Verner Panton, agli stereo Bang & Olufsen e ai mattoncini del Lego. "Begli oggetti del passato. Ma il futuro è alle sue spalle", mi fa notare Nille Juul-Sørensen. Un rapido giro su me stesso e capisco immediatamente la battuta dell'architetto e direttore del centro. Di fronte a noi su un muro giallo ci sono scritte delle parole chiave a lettere nere: tecnologia, materiali, gruppo di cervelli, innovazione, *big data*. Sono le parole che devono orientare la direzione che prenderà la società danese, spiega Juul-Sørensen: "La Danimarca non deve più essere conosciuta solo per il design dei suoi mobili, ma deve essere all'avanguardia del design informatico".

Alla fine del 2012 questo architetto innovatore e idealista ha inaugurato il Data Viz, una sorta di accademia che riunisce i migliori hacker, designer, architetti, imprenditori, grafici e informatici danesi. In-

sieme raccolgono e analizzano la grande massa di dati pubblici e privati custoditi dalle pubbliche amministrazioni e dalle imprese del paese. Lo scopo è innovare e creare nuovi servizi per migliorare la qualità della vita dei danesi.

## Design e tecnologia

*Open data* e *big data* sono due espressioni molto di moda oggi in Danimarca. La prima definisce tutti i dati raccolti dalla pubblica amministrazione, come il tasso di criminalità per quartiere, l'efficienza energetica degli edifici o il numero di contribuenti sotto una determinata soglia di età. La seconda indica le tracce digitali che ci lasciamo alle spalle quando facciamo acquisti, navighiamo su internet o usiamo il cellulare: sono tutti dati accuratamente memorizzati nei server delle imprese, dei motori di ricerca e degli operatori di telefonia. Gli *open data* e i *big data* sono la nuova miniera d'oro della Danimarca. Ma per sfruttarli appieno bisogna ancora sviluppare gli strumenti adatti.

La sfida è stata raccolta da Juul-Sørensen, che ormai passa tutto il suo tempo a incontrare imprenditori e amministratori pubblici e a cercare di convincere hacker e designer del potenziale valore dei dati. Di recente il comune di Copenaghen lo ha anche incaricato di sostituire una parte dei semafori della città. "Un semaforo non de-



LIZPHOTO

ve limitarsi a lampeggiare", spiega Juul-Sørensen. "Deve avere un collegamento wifi e sensori che registrano in tempo reale il numero di auto e di biciclette che passano. In questo modo si possono raccogliere enormi quantità di dati per gestire la città in modo più efficiente".

Un importante passo avanti verso l'innovazione tecnologica la Danimarca lo ha



Copenaghen, novembre 2009

già fatto dotandosi di una piattaforma nazionale *open data*, la Odis, che dal 1 gennaio 2013 mette gratuitamente i dati pubblici a disposizione di tutti. Quest'importante novità è dovuta in gran parte alla determinazione di Cathrine Lippert, che ci riceve nel suo ufficio nel centro di Copenaghen, al numero 4 di Landgreven, poco distante dal Danish design center.

Lippert è la figura di spicco della Digitaliseringsstyrelsen, l'agenzia del ministero delle finanze che si occupa di rendere utilizzabili i dati nascosti nei server delle amministrazioni. Un'iniziativa unica nel suo genere perché, mentre negli Stati Uniti, nel Regno Unito o in Francia si insiste solo sulla trasparenza, la Danimarca vuole invece usare i dati in suo possesso per creare posti

di lavoro. "L'obiettivo è economico, non abbiamo problemi di trasparenza", afferma Cathrine Lippert. "L'economia del paese è basata soprattutto sulle piccole e medie imprese, che non sono ancora consapevoli dell'importanza dei dati che raccolgono e del potenziale offerto dall'*open data*". Il compito dell'Odis è rendere disponibili e standardizzare i dati pubblici per il settore privato. "Vogliamo fornire alle imprese le risorse digitali su cui poter costruire e innovare. In futuro questo significherà più crescita e più occupazione". In quest'ambito, la Danimarca si distingue dagli altri paesi perché ha approvato leggi che favoriscono l'accesso gratuito e lo scambio dei dati. Per esempio, fino al 1 gennaio 2013 per avere i dati del catasto in 3d si dovevano sborsare centinaia di migliaia di corone. Oggi è tutto gratuito.

Un altro fattore importante è il volume dei dati raccolti. Grazie alle dimensioni del suo settore pubblico, il regno dispone di una grande quantità di informazioni di buona qualità. A questo si deve aggiungere la capillare diffusione di internet tra i danesi. "La Danimarca è seduta su un tesoro di informazioni che bisogna sfruttare in maniera intelligente", spiega Cathrine Lippert. Il problema è convincere il primo ministro, la socialdemocratica Helle Thorning-Schmidt.

### Giovani imprese crescono

Il successo del progetto di Christian Lanng ha dell'incredibile. Nell'aprile del 2010 questo ex funzionario dell'agenzia del governo danese per le telecomunicazioni ha rivoluzionato il mondo del commercio online. Con i suoi amici Mikkel Hippe Brun e Gert Sylvest ha fondato la startup TradeShift, una piattaforma online di fatturazione gratuita. TradeShift è una specie di rete sociale, commerciale e globale, che permette alle imprese di scambiare in modo sicuro e gratuitamente fatture, ordini, preventivi e pagamenti. A soli dieci mesi dal suo lancio, TradeShift già collegava settantamila imprese danesi, cioè il 40 per cento delle piccole e medie imprese di tutto il paese. Lanng ha ricevuto il premio danese per l'innovazione, e per i giornali Wired, Techcrunch, Wall Street Journal e Financial Times, la sua TradeShift è stata "la startup più innovativa degli ultimi dieci anni". Oggi la piattaforma è un gigante presente in 190 paesi e si vanta di avere clienti del calibro di Dell, Hilton o Kuehne+Nagel. Una storia di successo unica, costruita sull'uso dei dati.

In Danimarca, tuttavia, nel rapporto tra

# Danimarca

innovazione e crescita economica c'è un paradosso: il paese è determinato a rendere disponibili tutti i dati pubblici e allo stesso tempo vuole limitare l'accesso ad alcune informazioni. Per mesi, infatti, il parlamento ha discusso animatamente della revisione della legge sulla libertà dell'informazione. Criticata dai parlamentari di destra e della sinistra radicale, la riforma, approvata a giugno, intende limitare l'accesso pubblico ai documenti prodotti dai ministeri. Anche se può sembrare strano, la riforma della legge e la questione degli *open data* sono considerate dai danesi due temi distinti. Il primo riguarda la trasparenza dei poteri pubblici, l'altro l'economia.

## Il numero magico

In un caffè di Holbersgade, Niels Erik Kaaber Rasmussen sta divorando un club sandwich al salmone. A 33 anni, il fondatore della startup Buhl & Rasmussen si batte per rendere pubblici i dati sull'operato dei politici. "L'opposizione alla riforma mi ha sorpreso per la sua violenza", spiega Rasmussen. "La Danimarca ha una lunga tradizione di rispetto della trasparenza. La questione non ha mai suscitato un vero dibattito pubblico semplicemente perché non ce n'era bisogno. La trasparenza era un dato acquisito. Ma quando si è cercato di cambiare le cose, i cittadini hanno protestato".

Niels Erik Kaaber Rasmussen si occupa di dati da dieci anni, prima al parlamento europeo poi, dal 2004, per conto del ministero danese della scienza, della tecnologia e dell'innovazione, dove lavora allo sviluppo di standard *open source* per il settore pubblico. Con la sua startup si occupa invece di creare applicazioni sulla base di dati pubblici e soprattutto privati: proprio quei *big data* che tanto preoccupano i governi di tutto il mondo, perché possono permettere di ottenere profili accurati di ogni individuo. Timori simili, però, non sembrano

sfigurare Kaaber Rasmussen. "La nozione di sfera privata è simbolica", spiega. "I danesi hanno fiducia nelle loro istituzioni e nei loro concittadini. Non hanno problemi a fornire all'amministrazione i dati personali. È un fenomeno culturale. Se, per esempio, prendiamo i dati sulla criminalità a Copenaghen, non ci interessa sapere chi è un criminale e chi non lo è. Ma vogliamo sapere dove si trovano i criminali. Negli Stati Uniti, invece, preferiscono sbattere le foto dei delinquenti in prima pagina". Anche nello scenario danese, apparentemente idilliaco, esistono però degli eccessi. Dal 1968 i danesi usano un sistema di identificazione personale molto efficace ma poco sicuro. Al momento della nascita, o all'arrivo nel paese, le autorità attribuiscono a ogni cittadino un numero di identificazione personale a dieci cifre chiamato Cpr, simile al nostro codice fiscale. Le prime sei cifre corrispondono alla data di nascita, le ultime sono generate da un algoritmo. Il Cpr è nato per permettere il riconoscimento delle persone e per facilitare il funzionamento del sistema fiscale: grazie alle ultime quattro cifre del numero l'amministrazione può infatti accedere al fascicolo con tutte le informazioni di ogni cittadino.

Nell'era digitale, però, il Cpr è vittima della sua stessa efficienza e semplicità. I danesi lo usano praticamente per qualsiasi cosa: l'apertura di un conto in banca, l'accesso alla cartella medica, gli acquisti online. Così il Cpr si è trasformato da strumento per la verifica dell'identità a vero e proprio documento di riconoscimento e ha sostituito di fatto la carta di identità. In questo modo la Danimarca conserva nei suoi server una quantità enorme di dati personali poco protetti. Un rischio per i cittadini, come ha scoperto sulla propria pelle Mette Christensen nel 2009, quando all'uscita da un bar nel quartiere di Nørrebro le hanno rubato il portafoglio. Mette ha

subito denunciato il furto ma i ladri ormai avevano il suo Cpr e così per settimane hanno usato quel numero per fare acquisti online. "Era terribile vedere il mio doppio agire in assoluta libertà", racconta la ragazza. Dopo una lunga procedura Mette si è finalmente vista attribuire un nuovo numero e alla fine i ladri sono stati arrestati. Eppure, nonostante questi furti di identità siano sempre più numerosi, l'amministrazione non ha in programma di cambiare sistema: sarebbe troppo costoso.

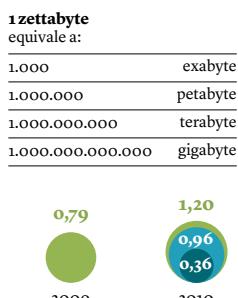
## Bersagli sbagliati

Nel suo grande open space del quartiere di Østerbro, Lasse Boisen Andersen si accarezza i baffi, apre una lattina di Heineken e dà una boccata alla sua sigaretta elettronica. Andersen, che ha 25 anni, è hacker, imprenditore ed è tra i fondatori di Creative destruction, un'organizzazione che studia l'aspetto innovativo dei dati. Dopo gli studi di informatica all'università e la Business school di Copenaghen, Lasse e un amico si sono messi in testa di dimostrare la vulnerabilità del sistema. "Il Cpr è basato su un algoritmo molto facile da scoprire", racconta. "Ci sono voluti due giorni e meno di 150 tentativi per ottenere il codice personale di qualcuno". A quel punto i due studenti hanno contattato i mezzi d'informazione e la storia ha avuto grande visibilità. Al punto che Margrethe Vestager, ministro dell'economia e dell'interno, ad aprile si è occupata personalmente del caso, promettendo di multare le imprese che non garantiranno la sicurezza dei Cpr sui loro siti internet. "Il governo ha completamente sbagliato bersaglio", si rammarica Lasse. "Invece di correre i problemi di sicurezza, ha deciso di punire le imprese. La nostra generazione sta sviluppando strumenti efficacissimi per risolvere questi problemi di sicurezza. Eppure nessuno ci ascolta".

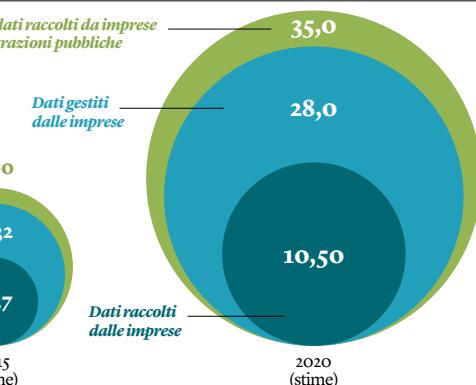
Nille Juul-Sørensen è d'accordo. "Per molto tempo la Danimarca si è illusa di poter avere una 'sua' Nokia, ma a una sola grande impresa preferisco migliaia di giovani startup intelligenti e creative". E in effetti il direttore del Danish design center è impegnato ad aiutare i progetti dei più giovani. Per l'anno scolastico appena cominciato l'accademia Data Viz fornirà agli studenti dei corsi di *coding*. "Tutti parlano il linguaggio informatico, ma pochi lo sanno scrivere e leggere. Per guidare l'innovazione tecnologica dobbiamo conoscere le viscere dei computer". Come dice una frase ormai diventata celebre, *if you can't open it, you don't own it*, se non lo sai aprire, non lo possiedi! ♦ adr

## Da sapere Il mondo di big data

I dati raccolti nel mondo, in zettabyte



Totale dei dati raccolti da imprese e amministrazioni pubbliche



# Nessun cioccolato è buono così.



Foto Michele Gasti



Perché questo cioccolato aiuterà le associazioni aderenti al CoorDown a realizzare importanti progetti sul territorio. Il **13 ottobre**, in occasione della **Giornata Nazionale delle persone con sindrome di Down**, nelle piazze italiane ti verrà offerto un messaggio di cioccolato - prodotto con cacao proveniente dal commercio equo e solidale - in cambio di un contributo. Aiutaci a raggiungere i nostri obiettivi: difendere i diritti delle persone con sindrome di Down e promuoverne l'integrazione e l'autonomia, per garantire loro un futuro sereno. **Esiste un cioccolato più buono di questo?**

Domenica 13 ottobre  
Giornata Nazionale delle persone  
con sindrome di Down



[WWW.COORDOWN.IT](http://WWW.COORDOWN.IT)

# L'altra metà dell'India

**Jason Burke, The Guardian, Regno Unito**

Lo stupro di gruppo del dicembre 2012 a New Delhi ha riacceso i riflettori sugli abusi contro le donne indiane. E sulle condizioni in cui vivono milioni di persone rimaste ai margini dello sviluppo. Il reportage di Jason Burke

**I**l rituale della domenica sera era sempre lo stesso: il pieno di alcolici, qualcosa da mangiare e un giro in autobus per le strade di New Delhi in cerca di "divertimento". E quella del 16 dicembre 2012 era una domenica come tante altre, per Ram e Mukesh Singh, due fratelli che vivevano nello slum chiamato Ravi Das Colony. Di solito il "divertimento" consisteva in qualche piccola rapina per potersi pagare un paio di bottiglie di whisky da quattro soldi e una delle prostitute che stazionano lungo le strade in penombra delle aree degradate, per metà urbane e per metà rurali, ai margini della grande capitale indiana. Quella domenica, però, non è finita in "baldoria", come uno del gruppo chiamava le loro uscite abituali, ma con lo stupro di gruppo e l'uccisione di una ragazza di 23 anni.

Il crimine ha suscitato grande clamore in tutto il mondo e proteste per settimane in India, facendo emergere problemi spesso ignorati dagli osservatori stranieri, troppo ansiosi di credere alla storia, consolatoria ma semplicistica, della più grande democrazia del mondo avviata verso un benessere sempre maggiore. E se naturalmente tutta la nostra compassione è andata alla vittima, la curiosità si è concentrata sui suoi aggressori. Non si tratta di stupratori seriali, psicopatici o individui abbrutti ed emarginati. Il contesto da cui provengono è – cosa forse ancora più inquietante – simile a quello di altre decine di milioni di indiani. Né si può dire che la Ravi Das Colony sia "il ventre molle" della capitale in-

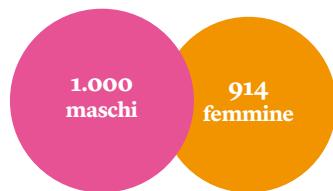
diana, come lo ha definito un giornale locale. Poche centinaia di case ammucchiate in un fazzoletto di terra costeggiato da una strada, un tempio e una tomba medievale restaurata di recente: una specie di avamposto dell'India più povera, tra i sobborghi relativamente ricchi a sud della città. Come altre centinaia di insediamenti periferici, tutti fondati e occupati abusivamente dagli immigrati che da decenni lasciano le campagne per venire a New Delhi, è un agglomerato affollato e rumoroso di casupole di una sola stanza. Eppure, ogni sera i marciapiedi davanti alle abitazioni vengono spazzati e tenuti puliti. E anche se la polizia si avventura di rado tra quei vicoli, l'ordine è assicurato dalla consapevolezza che qualsiasi gesto, anche il più privato, sarà subito di dominio pubblico.

Ram e Mukesh Singh, 34 e 26 anni, hanno trascorso quasi tutta la loro vita in questo slum. Ram si guadagnava da vivere come autista di uno scuolabus abusivo. Il fratello di Ram, licenziato da una decina di posti di lavoro, guidava ogni tanto un taxi.

## Da sapere

### Disparità numerica

Rapporto tra i bambini indiani sotto i sei anni  
Fonte: *The Guardian*



I due erano cresciuti in una piccola fattoria nel distretto di Karauli, una zona remota del Rajasthan orientale, a cinque ore di treno dalla capitale. Avevano frequentato una scuola locale dove il maestro spesso era assente. Giocavano nei campi e nei letti dei fiumi in secca. Erano arrivati a New Delhi nel 1997. All'epoca, dopo le riforme che nei primi anni novanta avevano immesso nuove energie capitaliste nell'economia nazionale, un po' socialista e un po' feudale, l'India era in pieno boom e i genitori dei due ragazzi, braccianti senza terra, avevano deciso di tentare la fortuna nella capitale.

Se da una parte la vita a New Delhi era meglio della feroce povertà del villaggio, il progresso era solo marginale. Così, dopo una decina d'anni, padre e madre tornarono a Karauli, e i due fratelli rimasero in una cassetta di mattoni di una sola stanza, rovente d'estate e gelida d'inverno. Ram, un uomo magro e scuro di carnagione, sposò una donna già madre di tre figli, che morì di cancro poco dopo averne avuto un altro con lui. Dopo la morte della moglie, Ram cominciò a bere e a diventare violento. Alla guida del suo autobus finì contro un camion riportando ferite permanenti a un braccio.

I fratelli Singh non avevano mai infastidito le ragazze del quartiere, ma erano conosciuti da tutti come ubriaconi, piccoli delinquenti e capaci di improvvise esplosioni di violenza. A detta degli adolescenti

**Proteste dopo lo stupro di New Delhi, 23 dicembre 2012**



del posto, il più giovane dei due, Mukesh, era un tipo a posto ma suggestionabile. "Da solo era simpatico, ma insieme al fratello diventava un altro", ha dichiarato un suo giovanissimo vicino di casa, pochi giorni dopo l'incidente che ha reso i due fratelli tristemente famosi in tutto il mondo, anche se per poco. Ram Singh aveva trascorso il pomeriggio del 16 dicembre facendo visita ad alcuni parenti in un'altra zona della città, ed era tornato a casa verso le cinque. Il giorno prima Raju, un vagabondo diciassettenne che aveva lavorato per un anno sul suo autobus come aiutante, era venuto a riscuotere un credito di seimila rupie (circa 70 euro). Ram non aveva i soldi e il ragazzo, non avendo di meglio da fare, aveva deciso di fermarsi a dormire da lui, sul pavimento. Quella sera era con loro anche Akshay Thakur, 28 anni, un altro giovane senza fissa dimora che sbucava il lunario aiutando Ram Singh sull'autobus. Anche Thakur e Raju avevano storie difficili alle spalle. Provenivano da una parte dell'India che aveva poco in comune con la grande potenza economica emergente, e molto della vecchia e ostinata India arcaica, dilaniata da conflitti, povertà, caos e violenza gratuita.

Raju è il maggiore dei cinque figli di un bracciante agricolo con gravi disturbi mentali che viveva con la moglie in un villaggio a 240 chilometri da New Delhi, nell'immenso stato settentrionale dell'Uttar Pradesh: 180 milioni di abitanti e indicatori socioeconomici inferiori a quelli dell'Africa subsahariana. Come nel Rajasthan rurale, da cui provenivano i fratelli Singh, nell'Uttar Pradesh le donne sono sistematicamente vittime di molestie e a volte anche di violenze sessuali. La violenza è diffusa e lo stupro di gruppo frequente. Di solito la colpa viene data alle vittime, accusate di aver provocato gli aggressori. Molte sono costrette a sposare il loro aguzzino, altre preferiscono uccidersi piuttosto che vivere con lo stigma sociale di "disonorata". La polizia raramente registra le denunce, e quasi mai svolge indagini.

Quando aveva solo dieci anni, Raju dovette lasciare il villaggio per andare a cercare lavoro a New Delhi. Per un po' inviò a casa dei soldi, ma i suoi genitori non sapevano dove fosse. Secondo quanto ha raccontato alla polizia, aveva trovato vitto, alloggio e una misera paga facendo da lavapiatti e cameriere in un *dhaba*, uno dei piccoli chioschi alimentari che si incontrano lungo le strade indiane, in un quartiere malfamato chiamato Trilokpuri, alla periferia nord della città, sulle rive sacre ma maleodoranti del fiume Yamuna. Creato

negli anni settanta per ospitare gli abitanti sfrattati dagli slum della vecchia New Delhi, Trilokpuri è un altro luogo di transizione, anche questo metà urbano e metà rurale, dove i bufali pascolano tra buste di plastica e spazzatura nelle terre desolate che separano i nuovi palazzi di cemento.

Dopo sei mesi passati dormendo sotto i tavoli e mangiando avanzi, Raju trovò lavoro come aiutante di un lattaio per poi tornare a fare il lavapiatti in un altro *dhaba* che serviva *chole bhatura*, un piatto a base di ceci speziati e pane fritto, il cibo di strada più diffuso a New Delhi. Alla fine trovò lavoro in un terzo locale, dove il proprietario lo ricorda come un ragazzo sveglio e simpatico, che lavorava sodo ed era apprezzato dai clienti abituali, per lo più conducenti di

## Erano emigrati in città, come milioni di indiani negli ultimi decenni

risciò, che a centinaia tutti i giorni pagavano venti o trenta rupie per una scodella di manzo al curry con spesse fette di pane. Raju guadagnava tremila rupie al mese, ma nell'estate del 2011 seguì Ram Singh, un cliente abituale del *dhaba*, che gli aveva promesso un lavoro da aiutante a bordo del suo autobus. Dopo qualche mese cambiò di nuovo, andando a fare le pulizie in una stazione di autobus a sud di New Delhi, dove dormiva nelle vetture vuote. Ma rimase in buoni rapporti con l'amico della Ras Davi Colony. A un certo punto smise di inviare soldi a casa e i suoi genitori lo credettero morto. Il quarto uomo che quella domenica divideva il cibo e il whisky nella casa dei fratelli Singh era Akshay Thakur, anche lui originario di un remoto villaggio di una parte disperatamente povera e tradizionalista dell'India. Anche lui aveva lasciato la sua casa, a 130 chilometri da Patna, capitale dello stato del Bihar, per New Delhi. Ma prima di arrivare sull'autobus di Ram, per cinque anni aveva fatto lavori malpagati e spesso molto pesanti, come l'operaio nelle fornaci di mattoni o il venditore di alcolici illegali fatti in casa.

### Uomini come tanti altri

Tutti e quattro gli uomini, quindi, rappresentavano una componente fondamentale della società indiana contemporanea, dove l'età media è di 25 anni. Erano lavoratori non specializzati e poco istruiti, come tanti

altri prodotti di un sistema scolastico nazionale fallimentare. Erano emigrati dalla campagna in città, come milioni di persone che negli ultimi decenni hanno trasformato un paese quasi interamente rurale in uno sempre più urbanizzato. Non erano sposati, in una parte dell'India in cui gli uomini sono più numerosi delle donne e lo squilibrio di genere si sta aggravando. Erano forti bevitori in una città famosa per l'alto tasso di alcolismo. Non c'era nulla di straordinario in loro. Eppure, dopo poche ore insieme hanno commesso azioni che hanno suscitato lo sdegno del mondo intero.

Alle otto di sera, dopo quasi tre ore di "baldoria", Ram Singh era stato chiamato dal proprietario dell'autobus, che gli aveva chiesto di comprare una bombola di gas da cucina. Lui si era rivolto agli amici e, secondo quanto Raju ha dichiarato alla polizia, aveva detto: "Andiamo a divertirci". I quattro amici, dirigendosi verso l'autobus, avevano chiamato a raccolta gli altri amici dello slum. Due di loro li avevano seguiti: Pawan Gupta, 19 anni, venditore di frutta e studente, e Vinay Sharma, vent'anni, addetto alle pulizie e assistente part time in una palestra di lusso. Entrambi vivevano con i loro genitori e provenivano da ambienti un po' più stabili ma sostanzialmente simili a quelli degli altri ragazzi.

Gupta era cresciuto in un tempio nella cittadina rurale di Basti, nel nord dell'Uttar Pradesh, un'altra regione poverissima dell'India. Aveva smesso di studiare per andare a New Delhi ad aiutare i genitori a gestire un banco di frutta. All'epoca aveva vent'anni, e ancora aspirava ad andare all'università. Ma poi "si era messo a frequentare cattive compagnie", sostiene un familiare. Sharma, figlio di un addetto alle pulizie dell'aeroporto, si pagava un corso universitario a distanza in scienza della comunicazione e dava ai genitori il resto delle cinquemila rupie che guadagnava in palestra ogni mese al servizio dei clienti ricchi. L'estrema vicinanza tra ricchi e poveri, tra chi aspira al successo e chi l'ha ottenuto, è un altro elemento tipico della nuova India.



Guidato da Mukesh Singh, l'autobus si era diretto a nordest della capitale, lungo la tangenziale interna. La città ha due di queste circonvallazioni, entrambe progettate male e quasi sempre congestionate dal traffico. Lungo il percorso l'autobus accostava alle fermate e uno degli uomini - Raju, secondo la polizia - si affacciava a chiedere se qualcuno volesse un passaggio per Nehru Place, un centro commerciale con annesso



**Veglia dopo la morte della vittima dello stupro del 16 dicembre. New Delhi, 29 dicembre 2012**

un complesso di uffici, a pochi chilometri di distanza. Fuori era già buio e faceva freddo. Dopo circa dieci minuti e vari tentativi falliti di attirare passeggeri, a bordo era salito un falegname che tornava a casa dal lavoro. Ram Singh aveva immediatamente chiuso le porte, e il mezzo era ripartito di corsa. Nel giro di pochi minuti l'uomo era stato picchiato, derubato del cellulare e di 1.400 rupie e scaraventato giù dalla vettura in movimento.

Alle 20.30, dopo un altro paio di tentativi di procurarsi dei passeggeri, l'autobus si era fermato nel sobborgo di Munirka. Per rendere la trappola più efficace, Sharma, Gupta e Thakur si erano sistemati nella parte anteriore del mezzo, separati tra loro ma in posti ben visibili dall'esterno. In piedi sul gradino della porta anteriore c'era Raju. «Per Palam e Dwarka, settore uno!», urlava a ogni fermata.

### Origini comuni

Arrivando a Dwarka in auto, le difficoltà del cammino dell'India verso il benessere appaiono in tutta la loro evidenza. Un flusso continuo di veicoli passa sopra uno stretto cavalcavia, sotto il quale i treni stipati di gente avanzano lenti tra strisce di terra disseminata di spazzatura, feci e vacche

smunte. C'è gente ovunque: operai che sciamano dalle loro baracche diretti ai cantieri dove costruiscono appartamenti di lusso per i nuovi ricchi, donne che trasportano cestini di verdura, scolari con divise impeccabili, ragazzi che giocherellano con il cellulare, qualche mendicante. Sopra di loro troneggiano cartelloni che pubblicizzano la conferenza di "un vero guru del mercato immobiliare" o "la festa della donna" in una palestra locale che offre corsi di fitness scontati per avere un corpo "che il vostro lui adorerà". C'è anche un manifesto in cui compaiono ritratti di Mohandas Gandhi, di Jawaharlal Nehru e dell'ex presidente Abdul Kalam, il padre del programma nucleare indiano.

Uno degli elementi che colpiscono di più nel caso dello stupro di gruppo di New Delhi è la somiglianza tra le famiglie degli aggressori e quella della loro vittima. La famiglia di "J" – la legge indiana proibisce di fare il nome di una vittima di stupro – appartiene a uno dei livelli più bassi della gerarchia di casta indiana, come pure quelle degli aggressori. Suo padre, Badri Nath, come il padre dei due fratelli Singh, lasciò il paese d'origine per la capitale, nel 1982, alla ricerca di una vita migliore. Oggi dice solo: "Non avrei mai voluto andarmene".

Ma non aveva molta scelta. Badri Nath aveva tre fratelli. I due più grandi avevano studiato, ma non c'erano soldi per far studiare anche lui. Suo padre era l'unico figlio maschio di un uomo che a suo volta aveva tre fratelli. La terra che un tempo dava da vivere a diverse famiglie era stata divisa così tante volte che ormai non bastava più a sfamarne neanche una. E tre anni dopo che Badri Nath aveva lasciato la campagna, sua moglie – sposata quando lei aveva solo 15 anni – lo raggiunse a New Delhi. Nella capitale, Badri Nath riusciva a sfamare la famiglia e a conservare un tetto. Un traguardo non da poco. Ma a metà degli anni ottanta l'economia indiana era ancora debole, e il paese sembrava fermo al cosiddetto "tasso di crescita indù": le opportunità erano poche e la violenza comune molta. Badri Nath si mise a lucidare pentole a pressione, e poi a lavorare in una fabbrica di lavatrici. Un datore di lavoro generoso gli diede i soldi per comprare un piccolo lotto di terra in quello che all'epoca era il sobborgo semirurale di Dwarka, dove Badri Nath costruì una casetta di due stanze. Nel frattempo accettò un secondo lavoro come guardiano notturno in un ospedale.

Il distretto si è sviluppato lentamente. I problemi di rifornimento idrico non sono

mai stati risolti del tutto, ma è arrivata l'elettricità. Dalle zone rurali è proseguito l'afflusso sempre più numeroso di immigrati, e nel giro di vent'anni il sobborgo di Dwarka si è trasformato in una piccola città, una delle tante che si fondono con la metropoli di New Delhi.

L'aeroporto di New Delhi si stava ingrandendo e c'era bisogno di mano d'opera. Così Badri trovò un posto come addetto al carico e scarico bagagli: svuotava aerei sui quali non avrebbe mai volato, provenienti da Mumbai, Bangalore, Pune, Calcutta. Faceva due turni di otto ore, ognuno pagato cento rupie. "Una volta ho sentito dire che per sfuggire alla povertà devi lavorare come un mulo e vivere come un santo", ha detto Badri Nath tempo dopo. "È quello che ho cercato di fare per tutta la vita". Il suo primo figlio, un maschio, morì tre giorni dopo il parto. In India i figli maschi sono ritenuti un bene così prezioso che spesso i genitori fanno dei sacrifici per farli studiare e gli riservano i pasti migliori. L'aborto selettivo delle femmine è un fenomeno così diffuso che a New Delhi e negli stati circostanti si registra uno squilibrio demografico enorme tra uomini e donne. Per Badri Nath era diverso: "Mia moglie era così triste che quando rimase di nuovo incinta non ci importava se fosse maschio o femmina, purché sopravvivesse", ha raccontato. La bambina era J, e negli otto anni successivi sono nati anche due fratelli.

Tutti e tre i figli hanno frequentato le scuole pubbliche locali, ma fu J a distinguersi. "Le bastava leggere una cosa una volta e se la ricordava", ha raccontato Badri Nath. Per darle più spazio dove dormire e studiare, il resto della famiglia mangiava e dormiva nella seconda stanza da letto, usando un telo di plastica per trasformare il letto in tavolo da pranzo. "L'unica cosa che le importava era studiare", ha ricordato il padre. Le pareti della sua stanza non erano tappezzate di manifesti di Bollywood ma di grafici meticolosamente copiati a mano. Ben presto, la sua calligrafia e il suo inglese scritto diventarono i migliori della famiglia - i genitori parlavano ancora la lingua delle loro parti, nell'Uttar Pradesh - ed era J che compilava la miriade di moduli che affligge il rapporto di ogni indiano con la pubblica amministrazione. Se le restava del tempo libero dopo lo studio, aiutava i figli dei vicini in cambio di poche rupie o guardava la tv via cavo.

Avrebbe voluto fare il medico, magari il neurochirurgo, ma si accontentò della carriera da fisioterapista, più alla sua portata, iscrivendosi all'università di Dehradun, la

capitale dello stato dell'Uttarakhand, a nord di New Delhi, dove poteva laurearsi in quattro anni. Per pagare le 40 mila rupie della retta annuale, il padre vendette parte della sua terra al villaggio e ipotecò il resto. E per mantenersi in città e provvedere alle spese vive - una somma analoga - J si trovò un lavoro in un call-center.

Fu proprio una collega del call-center a presentarle Awindra Pandey, l'informatico di 28 anni che era con lei la sera dell'aggressione. Il padre di J ha riferito che erano "solo amici", anche se lei parlava spesso al telefono con il ragazzo e lo trovava simpatico. Un matrimonio tra i due non era neppure ipotizzabile, perché provenivano da ambienti tra i quali in India esiste ancora un abisso incolmabile. La famiglia di Pandey

sono addirittura arrivati al collasso. Così, neppure una nuova metropolitana ha risolto il problema del traffico. E dove lo stato fallisce, in India prende sempre il sopravvento la *jugaad* (la cosiddetta "innovazione frugale"). Gli autobus senza licenza sono ampiamente tollerati purché paghino una piccola tangente per evitare la multa.

Quella domenica sera non c'erano autobus regolari per riportare J e Pandey a Dwarka, e nessun mototaxi era disposto ad affrontare una corsa così lunga. I due ragazzi avevano convinto un autista privato ad accompagnarli a un paio di chilometri dal centro commerciale, alla fermata d'autobus di Munirka, dove Pandey sperava di trovare un mezzo per Dwarka, in modo da riportare J a casa sana e salva.

## La trappola

La coppia aspettava solo da qualche minuto quando è arrivato l'autobus guidato da Mukesh Singh, e Raju si è affacciato fuori dalla porta per gridare la destinazione: "Dove vai, *didi*?", ha chiesto alla ragazza, usando il termine colloquiale che indica la sorella maggiore. I due amici sono saliti a bordo e si sono seduti, credendo che gli altri uomini fossero passeggeri. "Quanto ci vorrà?", ha chiesto Pandey. "Non molto", ha risposto Ram Singh. Al volante c'era suo fratello Mukesh. "Muoviamoci", ha detto Ram Singh mentre Thakur chiedeva alla coppia le 20 rupie della corsa e l'autobus



ripartiva. Nel giro di pochi minuti, mentre il mezzo percorreva la tangenziale esterna in direzione dell'aeroporto, l'atmosfera si è incupita. "Cosa ci fai in giro con una ragazza da sola?", ha chiesto Ram Singh a Pandey. "Non sono affari tuoi", ha risposto l'informatico. I due uomini si sono squadrati. Ram Singh gli ha sferrato un pugno. Poi è successo tutto rapidamente. Ram Singh e gli altri hanno bloccato Pandey a terra. Uno ha gridato: "La sbarra, prendete la sbarra!". Mentre la ragazza chiedeva aiuto gridando e battendo sui finestrini dell'autobus schermati dalle tende, gli uomini si sono passati una sbarra di ferro che si trovava in fondo all'autobus. Dopodiché hanno cominciato a infierire sul ragazzo indifeso, tenendolo fermo tra due sedili. Lo hanno spogliato. "Ho cercato in tutti i modi di raggiungerla, ma mi avevano inchiodato a terra", ha detto poi Pandey al magistrato.

Mentre Mukesh Singh guidava in mezzo al traffico, Thakur e Ram Singh hanno trascinato la donna nella parte posteriore dell'autobus. "L'hanno picchiata e le hanno



I genitori della vittima nella loro casa a Dwarka, New Delhi, 15 agosto 2013

strappato i vestiti di dosso tappandole la bocca con una mano”, si legge nella dichiarazione del minorenne. “Ram Singh l’ha violentata per primo, la ragazza continuava a urlare, e a uno a uno l’abbiamo violentata tutti, e Ram Singh e gli altri l’hanno presa a morsi”. I referti medici indicano che sono stati trovati segni di morsi sui seni, sulle braccia e sui genitali della donna. Era una ragazza minuta, ma si è difesa con le unghie e con i denti, anche se inutilmente.

Fuori dall’autobus scorrevano i luoghi caratteristici della zona sud di New Delhi: un tempio, un cavalcavia, un incrocio trafficato. A Mahipalpur, uno sciatto agglomerato di alberghi e ristoranti di terza categoria nei pressi dell’aeroporto, l’autobus si è girato ed è ripartito verso la città. Erano le 21.34, stando alle immagini delle videocamere di sorveglianza. Il mezzo aveva superato ben tre posti di controllo, dove agenti stanchi, mal pagati, male addestrati e male equipaggiati avrebbero dovuto tenere d’occhio le vetture di passaggio.

Mentre l’autobus tornava in città, l’aggressione è continuata. Ram Singh ha dato il cambio a Mukesh, che fino ad allora era rimasto alla guida. Era il suo turno di violentare la donna. “Abbiamo cercato di infilarle i peni in bocca. Abbiamo anche cerca-

to di sodomizzarla”, ha dichiarato il minorenne alla polizia. Nella sua dichiarazione, confermata dal resoconto fatto dalla vittima ai medici, non si accenna a nessuna sbarra. La visita medica e il ritrovamento di due sbarre macchiate di sangue nell’autobus hanno confermato invece la deposizione della donna: è stata la penetrazione di una sbarra a provocare le gravissime lesioni ai genitali, all’utero e all’intestino della ragazza. “Urlava così tanto... Ram Singh le ha infilato dentro una mano e ha tirato fuori brandelli di carne. La ragazza ha perso conoscenza e ha cominciato a sanguinare”, ha detto il minorenne alla polizia. In seguito Pandey ha raccontato di aver sentito gli uomini parlare tra loro. Uno diceva che secondo lui la ragazza era morta. Un altro, forse Thakur, ha suggerito di gettare i due corpi giù dall’autobus. Gli uomini hanno trascinato per i capelli le due vittime semi-svenute fino alla porta posteriore, che però era bloccata. Così hanno dovuto spingerle fuori da quella davanti.

Arrivati alla Ras Dav Colony, i sei uomini hanno parcheggiato l’autobus in un vicolo. Con l’acqua di uno dei due idranti del quartiere lo hanno lavato a fondo per fare sparire sangue, feci e altre tracce. Hanno acceso un fuoco e bruciato i vestiti della

coppia, tranne le scarpe Hush Puppies dell’uomo, che hanno tenuto per sé. Poi sono tornati alla casa dei fratelli Singh, dove il più giovane ha fatto il tè. Ram Singh ha diviso il bottino delle rapine della notte, distribuendo carte di credito e bancomat, contanti, cellulari, gioielli e scarpe. Dopo diché, Gupta e Sharma, che vivevano fuori dalla colonia, sono tornati a casa mentre gli altri hanno guardato la tv e poi si sono addormentati.

### Zona di passaggio

Come Dwarka, Trilokpuri e la Ravi Das Colony, Mahipalpur è un altro luogo di transizione, un’altra nota scarabocchiata al margine della storia della crescita indiana. Situata all’interno di quella che dovrebbe essere “la cintura verde” di New Delhi, un tempo era la riserva di caccia dei sultani. E fino a pochi decenni fa non era che un piccolo villaggio circondato da colline brulle e rocciose, e da laghetti dove i bufali indiani andavano a bagnarsi d’estate per difendersi dal caldo. Oggi è un crocevia rumoroso dove la strada che conduce all’aeroperto di New Delhi confluisce in un’autostrada a sei corsie che porta alla città satellite di Gurgaon, dove si trovano gli uffici di grandi aziende internazionali. Alberghi e ristoranti

di terza categoria offrono cibo e alloggio ai viaggiatori arrivati dall'estero in piena notte, ai pendolari in entrata e in uscita dalla metropoli, ai camionisti e ai giovanissimi rampolli alla guida delle auto sportive dei padri, che alle cinque di mattina vanno alla ricerca di un piatto di pollo al curry.

Dopo che i loro aggressori si sono allontanati, per quaranta minuti le due vittime sono rimaste stese a terra, riprendendo conoscenza a tratti, accanto a una rampa dell'autostrada. Alla fine, come succede sempre in India, intorno a loro si è formato un capannello di persone: nessuno, però, ha voluto assumersi la responsabilità di prestare soccorso ai due giovani nudi e feriti. Finalmente un casellante fuori servizio ha visto la folla, si è fermato e ha allertato la sua sala operativa, che ha avvisato la polizia. Un'ora dopo un poliziotto ha chiamato il padre di J per dirgli che sua figlia aveva avuto un "incidente" e che si trovava in ospedale a sud di New Delhi. Un amico lo ha accompagnato in motocicletta all'ospedale di Safdarjung, uno dei più grandi ospedali pubblici della capitale. L'hanno trovata stesa su una barella, coperta da un telo verde. "Credevo che fosse svenuta", ha raccontato il padre, "ma quando le ho posato una mano sulla fronte lei ha aperto gli occhi. Stava piangendo. Le ho detto. 'Andrà tutto bene, beta (figliola)'".

I medici sono rimasti sconvolti dalle lesioni della ragazza. Hanno cercato di rimuovere le parti più danneggiate dell'intestino e ripulire quello che restava per evitare infezioni. Hanno fatto il possibile per tenerla in vita, ma c'erano poche speranze di salvarla, lo sapevano tutti. Uno dei medici ha trovato il padre che aspettava fuori dalla sala operatoria, e gli ha detto che difficilmente la figlia sarebbe sopravvissuta più di qualche ora. Per tutta la mattina la polizia ha lavorato per rintracciare l'autobus bianco che Pandey, gravemente ferito ma cosciente, era riuscito a descrivere. Nella Ravi Das Colony gli agenti hanno visto prima l'autobus e poi Singh seduto al suo interno. L'uomo ha cercato di fuggire ma è stato catturato. Aveva la maglietta e le scarpe macchiate di sangue. L'autobus era chiaramente stato lavato da poco. Singh ha rapidamente ammesso il coinvolgimento nell'aggressione, arrivando perfino a consegnare le due sbarre di ferro ricoperte di sangue secco, nascoste in un vano della vettura. Alla fine della settimana, cinque dei sei uomini erano stati arrestati.

Il problema delle violenze sessuali a New Delhi era noto da tempo. E le statistiche confermavano l'evidenza. Per anni,

ogni due o tre giorni la stampa ha pubblicato notizie di gravi aggressioni a sfondo sessuale, anche se di solito relegate nelle pagine di cronaca cittadina e in brevi trafiletti. Ogni due o tre settimane si registrava un'aggressione, spesso uno stupro di gruppo. Alcuni casi ricevevano più attenzione, ma una volta che i poliziotti e i funzionari locali avevano espresso la loro preoccupazione, del problema non si parlava più. Pochi degli incidenti finivano con una denuncia, e quasi nessuno con un processo. Il tasso di condanne per stupro languiva intorno al 25 per cento.

## La capitale degli stupri

Secondo il National crime records bureau (il casellario giudiziale indiano), i casi di stupro registrati sono aumentati di quasi il 900 per cento negli ultimi quarant'anni, fino a raggiungere la cifra di 24.206 nel 2011, mentre i casi di omicidio sono aumentati del 250 per cento in sessant'anni, e i disordini sembrano essere in rapido calo. A New Delhi, con i suoi 15 milioni di abitanti, nel 2011 si sono registrati 572 casi di violenza sessuale, rispetto ai 239 di Mumbai, la capitale commerciale dell'India, che ha una popolazione ancora più numerosa. A Calcutta ne sono stati denunciati solo 47.

Ma nessuno sa davvero quale porzione della realtà rappresentino questi dati. Secondo alcuni, solo il 10 per cento degli stupri viene denunciato; per altri probabilmente le denunce sono l'1 per cento. Da un sondaggio del 2011 risultava che circa un indiano su quattro ammetteva di aver compiuto un qualche atto di violenza sessuale. Due terzi del campione provenivano dalla capitale.

Poi ci sono le molestie nei luoghi pubblici, accettate come naturale conseguenza della vita in città. Essere oggetto di commenti allusivi e palpeggiamenti sugli auto-

bus, fotografate o riprese con i cellulari, seguite e perfino inseguite sono esperienze comuni all'80 per cento delle donne interpellate. Secondo un sondaggio, queste molestie - chiamate eufemisticamente *Eve teasing* (scherzare con Eva) - sono considerate innocue dalla maggioranza delle donne di New Delhi. Da un'inchiesta del settimanale Tehelka, la rivista indiana di giornalismo investigativo, è emerso che i poliziotti incaricati delle indagini davano sempre la colpa alle donne di "aver provocato gli uomini", sia nei casi di *Eve teasing* sia in quelli di stupro.

Un'alta percentuale degli agenti di polizia di New Delhi proviene dalle zone rurali intorno alla capitale e dai grandi stati conservatori di Uttar Pradesh, Bihar, Haryana e Rajasthan. I loro atteggiamenti riflettono inevitabilmente quelli dei loro villaggi di origine, così simili a Karauli, Aurangabad, Trilokpuri e agli altri paesi in cui sono nati o hanno trascorso buona parte della vita gli aggressori di J. Solo due mesi prima dell'aggressione di New Delhi, nell'Haryana c'è stata un'ondata di violenze sessuali e stupri di gruppo che ha suscitato un acceso dibattito sui mezzi d'informazione. I politici locali hanno attribuito l'esplosione di violenza all'impudicizia delle donne o alla quantità di cibo spazzatura consumata dai maschi. Un politico ha chiesto di abbassare l'età minima per il matrimonio. Le Nazioni Unite hanno precisato che un provvedimento del genere non servirebbe a contrastare lo stupro di adolescenti. Gli stati citati sono anche le regioni dell'India in cui lo squilibrio di genere dovuto agli aborti selettivi è più forte. La violenza sulle donne comincia prima della nascita, come ricordano spesso gli attivisti.

## Vittima emblematica

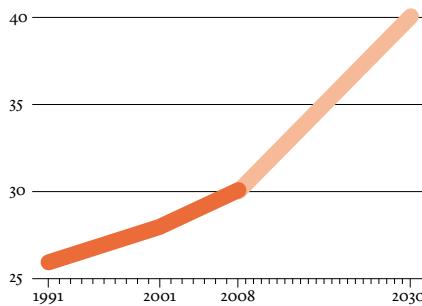
Ma il caso di J è stato particolare, anche a confronto con la triste cronaca quotidiana delle violenze sessuali nel nord dell'India. L'aggressione è stata di una brutalità senza precedenti, compiuta da perfetti estranei una domenica sera, per le strade di New Delhi, in pieno centro. J era andata al cinema con un amico: non si trovava in un villaggio né lavorava in un locale notturno. Di conseguenza, è diventata - a torto o a ragione - una vittima più emblematica di tutte le altre. I mezzi d'informazione l'hanno definita "la figlia di New Delhi", mettendola così in una delle tre categorie ammesse per le donne indiane: madri, mogli o figlie.

A poche ore dalla diffusione della notizia dell'aggressione, la gente è scesa in

## Da sapere

### Urbanizzazione in aumento

Percentuale della popolazione che vive nelle aree urbane, previsioni 2030. Fonte: *The Guardian*





MANSI THAPLIYAL (REUTERS/CONTRASTO)

I genitori di Ram Singh, uno degli stupratori, New Delhi, marzo 2013

piazza. La reazione dell'élite politica indiana è servita solo ad alimentare la rabbia. Nessun parlamentare si è unito ai manifestanti. Invece il governo ha invocato vecchie leggi colonialiste per proibire le manifestazioni, ha chiuso le stazioni della metropolitana e ha schierato migliaia di poliziotti a guardia della residenza del presidente, dell'edificio del parlamento e delle case dei ministri. Il centro di New Delhi è diventato una roccaforte difesa da uomini in divisa kaki armati di *lathis*, bastoni di bambù con la punta di ferro, anche questi un ricordo dei vecchi signori imperiali, come del resto l'atteggiamento dei ministri e degli alti funzionari pubblici. Alla fine, dopo una settimana, il primo ministro Manmohan Singh e il presidente del partito del Congress Sonia Gandhi hanno espresso il loro cordoglio e la loro preoccupazione in alcune apparizioni televisive, giudicate dai manifestanti tardive e insufficienti.

Il 25 dicembre, dopo aver tenuto duro ed essere rimasta cosciente abbastanza a lungo da rilasciare agli investigatori ben due deposizioni chiave, J ha cominciato lentamente a spegnersi. Quattro giorni dopo è morta in una clinica di Singapore, dove era stata trasferita perché in India non c'erano strutture in grado di darle anche solo una minima speranza di vita. Il suo corpo è stato rispedito in India e cremato in un cimitero pubblico di Dwarka. Dopo diché, come vuole la tradizione, i suoi familiari hanno portato le ceneri sulle rive del Gange, vicino al villaggio da cui Badri Nath era partito trent'anni prima, e le hanno sparse nel fiume. La notte in cui J è morta, le proteste soffocate a New Delhi dai reparti antisommossa della polizia e i cor-

tei in altre città per chiedere più sicurezza per le donne indiane hanno lasciato il posto a manifestazioni di altro tipo. C'era dolore, perfino vergogna. Al Jantar Mantar, un osservatorio settecentesco nel centro della città che è anche il luogo delle manifestazioni di protesta, ha cominciato a radunarsi una grande folla. La morte di J significava che ora i suoi aggressori potevano essere processati per omicidio e rischiavano l'impiccagione. A unire i dimostranti eterogenei e disorganizzati c'era una sola parola d'ordine. "Impiccarli non basta. Devono essere torturati come lei", ha dichiarato Shishdi Kumar, una studentessa di 16 anni. "Perché no? Forse così cambierà qualcosa".

### Poco è cambiato

A otto mesi dalla conclusione del processo agli assassini di J, non si può dire che in India qualcosa sia cambiato: gli stupri e le aggressioni a sfondo sessuale a cui oggi i giornali non mancano di dare risalto servono solo a ricordare quanto sia diffusa nel paese la violenza sulle donne. Il feroce dibattito divampato nelle settimane successive all'aggressione – con i conservatori che davano tutta la colpa all'occidentalizzazione e i progressisti che se la prendevano con gli atteggiamenti sessisti e patriarcali dei reazionari – si è esaurito. Un pacchetto di leggi che prevede pene più severe per la violenza sessuale può funzionare, riconoscono gli attivisti, purché si prendano le misure necessarie per garantirne l'applicazione. Ma decine di uomini accusati di stupro restano ai loro posti nelle assemblee parlamentari locali e nazionali. I fondi speciali stanziati dal governo per migliorare la

sicurezza delle donne non sono ancora stati impiegati, ed è difficile che i corsi di aggiornamento sulle questioni di genere destinati ad agenti di polizia sottopagati e poco numerosi possano servire a qualcosa. Né basteranno i tribunali speciali istituiti per giudicare più rapidamente i casi di stupro, come quello in cui sono stati processati e condannati gli assassini di J, a risolvere i problemi della giustizia penale indiana.

"Sono state poche settimane di indagine contro secoli di tradizione", ha dichiarato Mij Akbar, un veterano del giornalismo indiano e attivista del movimento per i diritti civili. Ma forse le cose non stanno neanche così. C'è il timore che sia il cambiamento stesso a generare la violenza. Ora il processo è finito. Ram Singh, il capobanda degli aguzzini, si è impiccato nella sua cella del carcere di Tihar a metà marzo. La famiglia di J ha reagito con rabbia: "Non è giusto che abbia potuto scegliere il momento in cui morire", ha detto il fratello della ragazza. Gli altri quattro adulti condannati probabilmente saranno impiccati dopo l'ultimo appello. Nessuno sa con esattezza che fine farà Raju, il minorenne, anche se potrebbe essere rilasciato dopo tre anni di riformatorio.

Badri Nath, sua moglie e due dei loro figli si sono trasferiti in un nuovo appartamento, con acqua corrente, elettricità e due stanze da letto: un regalo delle autorità di New Delhi. La famiglia ha anche ricevuto un indennizzo in denaro per un valore di 40 mila sterline: più di quanto Badri Nath avrebbe mai potuto guadagnare – o risparmiare – in una intera vita. I suoi figli avranno accesso a posti di lavoro ambiti nella pubblica amministrazione. Recentemente Badri Nath ha ripetuto questa frase: "Mi consolo pensando che mia figlia era un'anima buona che la morte ha liberato".

Per la via stretta è appena arrivata una cisterna a distribuire l'acqua. La rete idrica di Dwarka è ancora inaffidabile. Si è formata una folla e i vicini litigano armeggiando con i secchi. Una donna ride. Una motocicletta passa sferragliando. Un venditore di ortaggi grida cercando di attirare i clienti. Una musica irrompe breve e improvvisa da una radiolina. Ma i rumori della sera in un quartiere operaio di New Delhi arrivano attutiti nel piccolo appartamento seminterrato dove un uomo di 53 anni se ne sta seduto sul letto di sua figlia, immerso in un gran silenzio. ◆ dic

### L'AUTORE

**Jason Burke** è il corrispondente dall'Asia meridionale del Guardian.

**Kenya**

Nairobi, 20 maggio 2010. Falis Mohamed, cantante del gruppo Waayaha Cusub

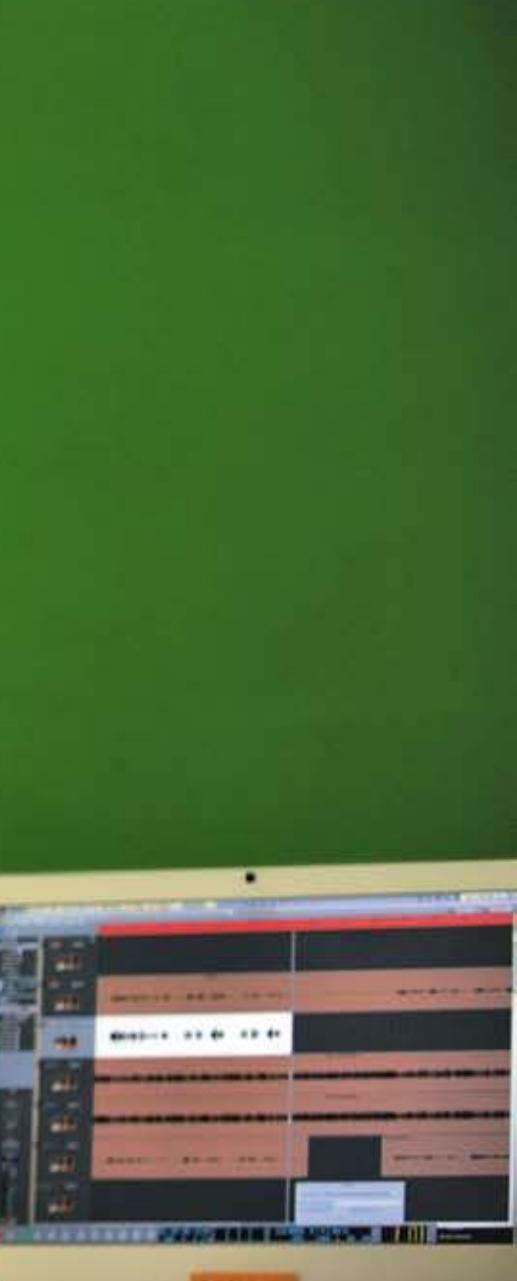


TONY KARUMBA (AFP/GETTY)

# Contro il fanatismo a ritmo di hip hop

**Tobias Zick, Süddeutsche Zeitung, Germania**

Nel quartiere somalo di Nairobi, dove il gruppo Al Shabaab recluta giovani per i suoi attentati, i Waayaha Cusub cantano per combattere l'estremismo islamico



**P**er incontrare i componenti del gruppo hip hop più famoso della Somalia, i Waayaha Cusub, bisogna andare in un luogo segreto della capitale del Kenya. L'indirizzo esatto ti viene comunicato solo all'ultimo momento: nessuno deve sapere dell'appuntamento. In Somalia i musicisti hip hop rischiano la vita, soprattutto se le loro canzoni hanno titoli come *Di' no ad Al Shabaab*.

Vado in una casa ai margini di Eastleigh, un quartiere di Nairobi chiamato "piccola Mogadiscio" perché ospita 250 mila somali. Il quartiere si trova a meno di

venti minuti di auto dal centro commerciale Westgate - il 21 settembre è stato preso d'assalto da un commando del gruppo estremista islamico Al Shabaab - ed è una specie di mondo parallelo dove lo stato non arriva e le strade sono fiumi maleodoranti di acque di scarico. I minibus s'incastrano l'uno con l'altro quando devono fare manovra. Il traffico scorrevole è l'eccezione, l'ingorgo la regola. Intorno s'innalzano degli alberghi scintillanti, costruiti da imprenditori somali che hanno a disposizione capitali di dubbia provenienza. Qui gli estremisti del gruppo somalo Al Shabaab e altri criminali possono attingere a piene mani alle risorse di cui hanno bisogno.

Sulla scala che porta all'appartamento ci sono due ragazzi che fanno il palo. Sono in contatto con i loro colleghi che stanno per strada, pronti a dare l'allarme nel caso si avvicini una persona sospetta. Le pareti dell'appartamento sono spoglie e le stanze sono illuminate da luci al neon sul soffitto. C'è un odore pungente di colla: in una stanza alcuni operai stanno costruendo un ambiente insonorizzato per lo studio di registrazione con pannelli di compensato e schiuma poliuretanica. Ogni due settimane, per motivi di sicurezza, trasferiscono tutta la struttura in un altro posto.

Nella sala di fronte all'ingresso c'è Shiine Akhyaar, un ragazzo robusto dai lineamenti delicati, con il pizzetto. Shiine Akhyaar è il leader del gruppo hip hop Waayaha Cusub (Nuova era) e rischia la vita in una guerra di propaganda contro i fondamentalisti di Al Shabaab. Il musicista è seduto davanti a una finestra oscurata da stoffe decorate. "Tre quarti dei somali hanno interiorizzato la cultura della violenza", spiega. "Noi cerchiamo di fargli il lavaggio del cervello al contrario".

Shiine Akhyaar tira fuori il cellulare dalla tasca dei pantaloni e fa partire un video dei Waayaha Cusub del 2008. Il brano si intitola *Qarax*, esplosione. In quel periodo a Mogadiscio era appena cominciata la prima ondata di attentati suicidi. Nel video clip il musicista interpreta la parte di un uomo che consegna a un ragazzo una borsa e un rotolo di dollari, e gli dice di portarla a qualcuno dall'altra parte della città. Lungo la strada, in una piazza affollata, la borsa esplode. "Il messaggio è chiaro: tanto per cominciare non bisogna farsi coinvolgere in queste presunte commissioni", spiega Shiine Akhyaar. "Molti attentati rivendicati da Al Shabaab come 'coraggiosi attacchi suicidi' sono in realtà esplosioni telecomandate. In molti casi i ragazzi che portano le bombe non sanno cosa contenga la

borsa che gli viene affidata".

Gli estremisti di Al Shabaab considerano Eastleigh più importante di Mogadiscio per quanto riguarda l'arruolamento di nuove leve. "In molte moschee della zona si predicono messaggi pericolosi", racconta Shiine Akhyaar. "Ai giovani disoccupati offrono posti di lavoro per cui non devono fare niente. Poi è la volta di una moglie e di un appartamento. E alla fine i ragazzi sono spediti in Somalia per partecipare alla lotta armata".

Il direttore dell'International crisis group per l'Africa orientale descrive Eastleigh come un "terreno di coltura di Al Shabaab". Già a novembre del 2011 il viceministro keniano per la sicurezza, George Saitoti, aveva dichiarato davanti al parlamento che Al Shabaab è "una serpe che ha la testa a Eastleigh e la coda a Mogadiscio". Qualche mese dopo, a giugno del 2012, Saitoti è morto in un incidente di elicottero.

### Nascondigli

La controinformazione dei Waayaha Cusub dà buoni risultati, come dimostrano le centinaia di migliaia di visite ai loro video su YouTube, ma anche le minacce di morte quasi quotidiane a Shiine Akhyaar e ai suoi colleghi. Il rapper ha una cicatrice sull'addome, un'altra sulla spalla sinistra e un'altra più piccola sull'avambraccio.

Una sera di novembre del 2010 Shiine Akhyaar stava guardando la finale della versione africana del *Grande fratello* a casa di alcuni amici a Eastleigh. Rientrando a casa si era stupito che i suoi coinvilgini stessero tutti seduti in silenzio davanti alla tv. All'improvviso alcuni uomini armati l'hanno aggredito: evidentemente avevano minacciato i coinvilgini perché facessero finta di niente. Uno degli aggressori l'ha afferrato, l'ha sollevato di peso e lo ha trascinato in un'altra stanza: volevano ucciderlo sul suo letto. Il musicista ha spaccato a mani nude la lampadina che pendeva dal soffitto e di colpo la camera è piombata nel buio: il killer ha sparato, ma non l'ha ucciso. Shiine Akhyaar è stato colpito da cinque proiettili ed è rimasto in ospedale sei mesi. In realtà è stato ricoverato in diversi ospedali di Nairobi, perché cerca di non rimanere mai troppo a lungo nello stesso posto.

Un'ex cantante del gruppo è stata aggredita per strada da alcuni uomini armati di coltello che le hanno deturpato il viso. Poco tempo dopo la donna è sparita senza lasciare tracce e nessuno del collettivo è più in contatto con lei. Gli altri musicisti pensano che sia fuggita all'estero. Molti

hanno lasciato il gruppo per paura.

Perché Shiine Akhyaar si espone a questi rischi? "Se ci arrendessimo, daremmo ragione a loro", risponde. "Il fondamentalismo islamico è paragonabile al virus dell'aids: se lo avessimo combattuto sul serio fin dall'inizio, l'epidemia avrebbe potuto essere arginata. Ma a un certo punto è diventato troppo tardi".

Shiine Akhyaar è scappato dalla guerra civile da piccolo e si è rifugiato in Kenya con i genitori. È cresciuto in una famiglia che aderisce al sufismo, un'interpretazione dell'islam moderata e tollerante, che in passato era molto diffusa in Somalia. Secondo lui nel suo paese i wahabiti, i seguaci dell'islam rigido e conservatore tipico dell'Arabia Saudita e di altri paesi del golfo Persico, stanno compiendo una sorta di colonizzazione. "Quando ero piccolo", racconta, "a scuola mi facevano studiare la geografia e la storia dell'Arabia Saudita. Nei programmi non c'era quasi niente sulla Somalia. Vogliono cancellare anche il somalo: ormai si parla sempre di più in arabo".

Shiine Akhyaar è un musicista, ma anche un attivista politico. Parla con fervore e racconta senza mai prendere fiato la storia del suo paese, le violenze degli estremisti che terrorizzano i suoi connazionali, distruggono i luoghi di culto sufi, gli proibiscono di celebrare le ceremonie religiose e vietano la musica. Quando parla, Shiine Akhyaar picchia il dorso della mano sul braccio dell'interlocutore. "Tutti i testi delle nostre canzoni corrispondono al vero messaggio dell'islam", osserva. Per esempio il brano *Ha is dilin* (Non ucciderti). Non drogarti, non ammazzare persone innocenti. "È tutto scritto nel Corano".

Un paio di anni fa, poco dopo che Osama bin Laden era stato ucciso dalle forze speciali statunitensi, Shiine Akhyaar sognò d'incontrarlo. Bin Laden si trovava all'entrata dell'inferno e lo pregava di recapitare una poesia a tutti i combattenti che facevano parte dei gruppi vicini ad Al Qaeda. La poesia era lunga, ma il musicista la ricorda ancora per intero. Il verso più importante è: "Uscite dai vostri nascondigli, chiedete perdono".

Il giorno dopo Shiine Akhyaar andò in una moschea sufi di Eastleigh e raccontò il sogno su Bin Laden all'imam. Il religioso gli disse che corrispondeva alla verità. Poi Akhyaar andò in una moschea wahabita poco lontana e chiese all'imam cosa ne pensasse, ma l'imam lo insultò. Un sogno del genere, gli disse, è un inganno e una menzogna: lo "sceicco" non sarebbe mai

NOOR KHAMIS (REUTERS/CONTRASTO)



Shiine Akhyaar a Nairobi, nel 2008

potuto andare all'inferno, perché un vero musulmano non va all'inferno.

All'ingresso qualcuno comincia a suonare una tastiera, altri battono le mani e cantano in modo stentato ed esitante. Una lezione di musica per ragazzi: al termine degli spettacoli - che da un po' di tempo il gruppo hip hop organizza vicino alle moschee degli estremisti islamici per provocarli - i Waayaha Cusub spiegano ai presenti che, se vogliono imparare a suonare uno strumento o a cantare, possono andare a trovarli nel loro studio. L'hip hop sostituisce i messaggi del terrore. Alcuni giovani rispondono all'invito: fanno credere alla famiglia di frequentare la scuola coranica e invece vanno a suonare musica rap. Una ragazza intona sottovoce un pezzo scritto da lei: "Il nostro paese ha un governo, è stabile, la luce di Dio rischiarerà la nostra terra". Il brano è del 2012, quando Hassan Sheikh Mohamud aveva appena vinto le elezioni ed era stato eletto presidente della Somalia. "Oggi", dice la ragazza, "questo pezzo non lo canto più".

## Problemi irrilevanti

Shiine Akhyaar e la moglie Falis, la cantante principale del gruppo, vivono nell'ombra. In città si spostano con i taxi e ogni giorno lui esce dallo studio a un'ora differente. "Sarei contento se lo stato keniano ci fornisse protezione", dice Shiine, "ma finché non succederà dovremo badare a noi stessi, sperando di farcela".

Li incontra di nuovo, sempre nella loro casa-studio. Shiine Akhyaar è seduto all'ingresso. È stanco ed è accasciato sul tavolo. Due uomini con la barba corta, vestiti con una tunica lunga fino alle caviglie, discutono ad alta voce con lui in somalo. Sono tra-

sportatori e a marzo hanno ricevuto l'incarico di portare l'attrezzatura del gruppo da Eastleigh a Mogadiscio. I Waayaha Cusub erano il gruppo di punta del primo festival musicale organizzato nella capitale somala negli ultimi vent'anni. La manifestazione era stata ideata da Daniel Gerstle, un attivista statunitense impegnato nella difesa dei diritti umani, che in passato aveva reso possibile un concerto heavy metal a Kabul, in Afghanistan. Pezzi del palco, casse, amplificatori, chitarre e tastiere: il materiale, del valore di circa sessantamila dollari, non è mai arrivato a destinazione e per il festival i Waayaha Cusub hanno dovuto affittare tutto il necessario. Ancora oggi, a più di sei mesi dall'evento, non si hanno notizie dell'attrezzatura. "Purtroppo non possiamo fare nulla, Shiine", dice uno dei due uomini. "Non abbiamo il controllo su quel materiale".

Sembra che l'attrezzatura sia rimasta bloccata a El Wak, al confine tra il Kenya e la Somalia, in una zona controllata dal gruppo Al Shabaab. Quando gli uomini se ne vanno, la porta si chiude alle loro spalle. "Sono sicuro che si sono messi d'accordo con Al Shabaab", afferma Shiine Akhyaar. "Non rivedremo mai le nostre cose. E pensare che sulle casse c'è scritto il nome del gruppo".

Poco dopo una donna entra come una furia nell'appartamento. Indossa un abito che la copre completamente: attraverso due fessure sottili si vedono solo gli occhi. È una vicina che si lamenta per la musica sacrilega che rimbomba a tutto volume nel palazzo? È Falis, la moglie di Shiine Akhyaar, che non si azzarda a uscire nel quartiere senza l'abito tradizionale femminile musulmano. Proprio lei che nei video musicali del gruppo sfoggia capelli rosso fuoco e pantaloni attillati. "Perché non hai risposto al telefono?", chiede Falis arrabbiata. Si era preoccupata ed è salita al volo su un taxi per correre a casa. Sapeva che il marito aveva appuntamento con i due spedizionieri e, dopo averlo chiamato due volte, voleva assicurarsi che fosse ancora vivo.

La perdita dell'attrezzatura del valore di decine di migliaia di dollari e una moglie che vive nell'angoscia: Shiine Akhyaar resta seduto alla scrivania con la testa appoggiata sull'avambraccio. "Questi sono problemi irrilevanti per le persone come noi che vivono qui", spiega il musicista prima di chiudere gli occhi per qualche secondo.

Due giorni dopo, il 21 settembre, gli estremisti islamici di Al Shabaab hanno attaccato il centro commerciale Westgate di Nairobi. ♦fp

# ENRICORAVA

## LO STILE CHE SUONA SEMPRE NUOVO.

Opera composta da 6 uscite. Ogni uscita a 8,90 € in più.

© Michele Cartarelli

**INEDITO!**  
CD + LIBRETTO



**Il jazzista italiano più amato nel mondo in una straordinaria raccolta di 6 CD.**

Cinque registrazioni in studio con la storica etichetta discografica ECM e un live inedito, per apprezzare la musica del più grande ed eclettico jazzista italiano. Il primo CD, **Rava On The Road**, è realizzato con l'Orchestra del Teatro Regio di Torino diretta da Paolo Silvestri: una delle più recenti e intense performance dal vivo di Rava, ispirata al romanzo di Jack Kerouac e alla Beat Generation.

[iniziative.editoriali.repubblica.it](http://iniziative.editoriali.repubblica.it)

**1° CD**

**RAVA ON THE ROAD.** Con l'Orchestra del Teatro Regio di Torino.

**DA VENERDÌ 18 OTTOBRE CON la Repubblica + l'Espresso**

# Paesaggio lunare

**Dino Di Meo, Libération, Francia**

Tra i vapori sulfurei e i fanghi della Solfatara di Pozzuoli. Un cratere attivo che fa parte dei quaranta crateri dei Campi Flegrei

**L**a Solfatara non è un vulcano come gli altri perché il profilo del cratere non è definito con precisione. Per entrare nell'area della Solfatara si passa sotto il portico di un imponente edificio rosso della fine del settecento, che si trova sulla strada che da Napoli va a Pozzuoli.

L'edificio ha molti balconi che si affacciano sul mare. All'orizzonte si vedono le isole di Procida e Ischia. All'ingresso c'è Maurizio, il custode, un'uomo dall'età indefinibile. Maurizio è un dipendente della famiglia De Luca, che dal 1868 è proprietaria di questa porta dell'inferno. Nella penombra di una stanza al pianoterra, Gianni Ruocco, che ha circa sessant'anni, aspetta in silenzio un gruppo di turisti. Prima di lui anche suo nonno e suo padre hanno lavorato come guide per la famiglia De Luca. L'edificio rosso ha tre piani, una terrazza, un giardino rigoglioso e anche un frutteto. Tutti elementi che per un istante fanno dimenticare che ci si trova sopra un vulcano. A poche centinaia di metri da qui la vegetazione scompare. Il cratere è un deserto bianco e piatto di circa 800 metri di diametro, uno spazio ostile dove le fumarole emettono vapore a 160 gradi e anidride solforica. L'odore è acre. Non si sente più il chiasso della vicina città, tranne il rumore di una Vespa che ogni tanto sale verso la cima del mostro, duecento metri più in alto. In questa zona è stato costruito un quartiere di abitazioni sfidando le più elementari misure di sicurezza. In cima, qualche contadino ha costruito delle stalle o ha piantato dei frutteti, come se nessuno vo-

lesse pensare al pericolo.

Pozzuoli, ottantamila abitanti, è solo a tre chilometri, e Napoli è a una ventina di minuti lungo la via Domiziana, la strada romana che costeggia il mare. La Solfatara è uno dei quaranta crateri che compongono i Campi Flegrei (campi ardenti), un enorme vulcano di 14 chilometri di diametro situato a nordovest di Napoli. Questo vulcano gigante, a prima vista meno spettacolare del vicino Vesuvio, è considerato come uno dei più pericolosi del mondo, con un indice di esplosività 8 (il massimo è 9). Nel perimetro della caldera abitano più di cinquecentomila persone, quasi un milione nelle vicinanze.

Il vulcano dei Campi Flegrei è nato da due eruzioni molto violente che si sono verificate 36 mila e 14 mila anni fa. Esplosioni che lanciarono nell'atmosfera 150 miliardi di metri cubi di tufo grigio. L'ultima piccola eruzione, nel 1538, ha fatto nascere il monte Nuovo (una montagna di pietra pomice alta duecento metri) vicino al lago d'Averno. Da allora questa zona è interessata da fenomeni bradisismici - un'alternanza di innalzamento e di abbassamento del terreno - più o meno forti. L'ultimo picco risale al 1982: il terreno era salito di due metri in tre anni. Oggi alcuni specialisti ritengono che il risveglio del vulcano sarebbe fatale per l'Europa e potrebbe tradursi in un'esplosione duecento volte superiore a quella del vulcano islandese Eyjafjallajökull e far sprofondare nella notte una parte del continente.

## Scopi terapeutici

La Solfatara è solo una, la più visitata, delle bocche aperte di questo mastodonte. Giorgio Angarano, 65 anni, uno dei proprietari, fa ogni giorno il giro di questo terreno di 36 ettari. È il responsabile di questa azienda familiare molto particolare. «I cinque fratelli De Luca hanno comprato questo vulcano per trentaseimila lire dal generale Damiano Assanti, senatore del regno di



Claudio Vitale

**Pozzuoli, Napoli, marzo 2013.  
La Solfatara**

Umberto I", racconta Angarano passando davanti a due grotte chiamate Inferno e Purgatorio. I romani, che la descrivevano come la casa del dio Vulcano, usavano le fonti calde per scopi terapeutici ed estraevano l'allume (usato per trattare il cuoio e i tessuti).

Nel quindicesimo secolo gli aragonesi hanno restituito la Solfatara alla famiglia di Jacopo Sannazaro, poeta e legittimo proprietario dei luoghi. «Poi è passata di mano in mano fino ad arrivare a noi», spiega Angarano, pronipote di Eugenio, uno dei cinque fratelli De Luca, che non ha mai lasciato la Solfatara. «È il mio campo da gioco, ne conosco ogni angolo», dice con aria al-



legra. "Questo posto in passato è stato anche una riserva per la caccia alla volpe. Ma soprattutto è stata la più grande cava di alume dell'Italia del sud. Qui lavoravano 360 persone". Diverse volte al giorno Angarano fa il giro di controllo. L'anno scorso ha installato delle luci colorate per permettere la visita notturna del vulcano. Una visita guidata che finisce con un assaggio di pesce cotto al vapore delle fumarole.

Capelli neri tirati all'indietro, aria un po' severa, Maria Angarano, sorella maggiore di Giorgio, è una bibliotecaria in pensione. Circondata da mobili antichi e da stampe d'epoca, ha occupato il secondo piano della casa immensa. Le pareti sono coperte di foto, su molte di queste si vede il vulcanologo Haroun Tazieff, un habitué del posto, ma in altre sono immortalate an-

## Informazioni pratiche

◆ **Arrivare e muoversi** Il mezzo più rapido per arrivare da Napoli alla Solfatara è la metropolitana fino alla fermata Pozzuoli-Solfatara. Da lì si percorrono ottocento metri a piedi (o con l'autobus P9) per arrivare all'ingresso del sito. Dal centro di Napoli, in piazza Garibaldi, si possono prendere gli autobus della linea 152 o quelli della linea Sepsa. In auto prendere la tangenziale e uscire ad Agnano e seguire le indicazioni per Pozzuoli e poi per Vulcano-Solfatara.

◆ **Dormire** Il Camping



internazionale si trova nel parco naturalistico all'interno di una conca del cratere. Per maggiori informazioni: [solfatara.it](http://solfatara.it). In alta stagione un bungalow per due persone costa 54 euro al giorno. Il

posto tenda costa 6,50 euro.

◆ **I lettori consigliano** Villa Avellino, a Pozzuoli, offre appartamenti in una residenza storica. Il prezzo è di circa 100 euro a notte per due persone ([villaavellino.it](http://villaavellino.it)).

◆ **Leggere** Salvatore Di Liello, *Il paesaggio nei Campi Flegrei*, Electa Napoli 2005, 35 euro.

◆ **La prossima settimana** Viaggio a Beirut, in Libano. Ci siete stati e avete suggerimenti su tariffe, posti dove mangiare o dormire, libri? Scrivete a [viaggi@internazionale.it](mailto:viaggi@internazionale.it).

che scene di duelli al primo sangue che si svolgevano nella proprietà all'inizio del ventesimo secolo. All'ultimo piano la loro madre, Anna De Luca, cento anni, trascorre tranquilla la sua vecchiaia. Spesso guarda il panorama dalla finestra che si affaccia sul mare.

A prima vista può apparire come un personaggio un po' austero: non ha perduto nulla della sua superbia e rappresenta la memoria vivente di un'avventura cominciata dal fratello di suo nonno, Sebastiano De Luca, chimico e naturalista, una sorta di apprendista stregone. L'anziana signora è sempre al corrente dell'attualità, e legge, senza occhiali e in francese, *le Figaro* e *le Monde*.

"Sebastiano ha creato un vero e proprio laboratorio vicino alla casa per studiare i minerali e il comportamento delle piante e della fauna in un ambiente vulcanico", precisa Maria. "Non esitava a provare su di sé le trasformazioni di alcune piante, in particolare dell'hashish che coltivava sul posto". Il fango veniva raccolto in recipienti e venduto per le sue virtù terapeutico-cosmetiche. Così come l'acqua termale

## I satelliti misurano il comportamento del vulcano, che forse è di nuovo attivo

che Sebastiano dava a suo fratello Domenico, oculista in uno degli ospedali di Napoli, e molto apprezzata dai medici.

Con sua cugina Mizzi di Salvo, che vive al primo piano, Maria ha cominciato a catalogare i due mila libri della famiglia. Mizzi è una bella donna sulla sessantina e gestisce la parte comunicazione dell'azienda Vulcano Solfatara. "I turisti napoletani sono pochi. I visitatori vengono quasi tutti dall'estero. Una buona parte arriva anche dalle scuole", spiega Mizzi. Vicino alla Bocca grande, la fumarola più importante, è affisso un articolo di giornale del 2009: "Sesso facile grazie alla Solfatara", che vanta il presunto "effetto Viagra" dell'anidride solforica. Giorgio sorride. "Gli abitanti dei dintorni hanno cominciato a venire qui per respirare questi vapori di zolfo, ma non è durato a lungo".

Il viale d'ingresso, ricco di vegetazione, porta a un boschetto che ospita qualche bungalow in legno del campeggio inaugurato nel 1954. "I visitatori sono per lo più tedeschi e francesi, che vengono qui a passare qualche giorno", mi spiega Giorgio.

L'area circostante è tenuta in modo impeccabile. L'azienda ha dieci dipendenti, giardinieri, guide, segretarie, una vera e propria impresa a conduzione familiare. Anche i nipoti fanno parte di questa avventura fuori dell'ordinario: Claudia, specialista in comunicazione, Maria Paola, avvocata, Valentina, ragioniera, Francesco, ingegnere, e anche Enrico De Luca, l'ultimo a portare il nome dei primi acquirenti, anche se vive a São Paulo in Brasile. Tutti partecipano allo sviluppo di questa attività.

### Il bradisismo

"Questa azienda funziona da sola", afferma Valentina, la figlia di Maria. "Noi siamo qui per far evolvere quest'attività secolare, che è interamente gestita dai privati". Nel corso del tempo la Solfatara si è diversificata. Dai film nel cratere, tra cui uno con Totò (*Totò all'inferno*, del 1955, regia di Camillo Mastrocinque) ai concerti jazz organizzati con la consulenza di Domenico, figlio di Giorgio, che è un musicista professionista. Il vulcano è diventato una curiosità e qui ci si viene anche per sposarsi.

"Per noi essere proprietari di un vulcano in attività è normale. Anche se qualche volta è preoccupante", afferma Mizzi. Poi ricorda il periodo di bradisismo del 1982. "C'erano forti scosse tutti i giorni. Ogni volta chiamavamo gli ingegneri per controllare le condizioni della casa per non doverla lasciare".

Gli abitanti di Pozzuoli ricordano bene quel periodo. All'epoca il terreno era salito così tanto che la banchina del porto si era sollevata di tre metri. "Era stato necessario costruire una nuova banchina per permettere ai traghetti di attraccare. La città vecchia era stata evacuata", ricorda Mizzi. Nel foro romano, che si trova di fronte al porticciolo, il tempio di Serapide porta ancora le stigmate dell'attività del vulcano nel corso dei secoli. Sulle colonne, a più di sei metri di altezza, si vede il segno delle conchiglie che hanno corroso la pietra durante un lungo periodo di immersione.

Si capisce allora perché la Solfatara sia sorvegliata da vicino. L'Osservatorio vesuviano ha installato degli strumenti di monitoraggio. Al centro del cratere sono state sistematiche delle parabole puntate verso i satelliti che a ogni passaggio misurano il comportamento del vulcano, che da qualche tempo sembra di nuovo attivo. "La terra si solleva di tre centimetri al mese. Ma noi non sentiamo nulla", continua Maria. "Per noi l'unico rischio è di non riuscire ad andare via. È un po' come il ventre di una madre". ◆ adr

## A tavola

### Alle radici della pizza

◆ "Bianca o rossa, con le acciughe, lo speck, l'ananas o la Nutella, la pizza si adatta a tutti i gusti, ovunque, da New York a Tokyo, da São Paulo a Kathmandu. Ma attenzione, la *mamma* non è mai troppo lontana. E la *mamma* in questione", scrive **Le Monde**, "non è la Sophia Loren che perde l'anello di fidanzamento del marito pizzaiolo nell'*Oro di Napoli* di Vittorio De Sica. No, è proprio Napoli. La pizza fa parte della grande famiglia mediterranea dei pani piatti e rotondi accompagnati da ingredienti diversi a seconda dei paesi: *za'atar* (un trito di erbe aromatiche, sesamo e sale) nei paesi arabi, *feta* in Grecia, e cipolle, olive e acciughe a Nizza. Un tempo per i napoletani la pizza era bianca, condita con olio d'oliva, profumata d'aglio e cosparsa di origano. Ma l'arrivo del pomodoro, nel cinquecento, cambiò tutto. E la pizza diventò con il tempo così celebre che la regina Margherita di Savoia, durante una villeggiatura a Capodimonte nel 1889, fece convocare un pizzaiolo per assaggiarla. Ispirato dall'incontro, il pizzaiolo Raffaele Esposito inventò una pizza per celebrare la bandiera italiana: bianco, rosso e verde, cioè mozzarella, pomodoro e basilico. La novità ebbe un enorme successo".

Oggi, continua **Le Monde**, "la pizza napoletana è ancora preparata secondo le ricette originali, marinara o margherita. Il resto sono schifezze, dicono a Napoli. Enzo Coccia, invece, crede in una sola regola: l'eccellenza della materia prima. Le sue pizze costano dai cinque agli otto euro, un po' più care della media, ma 'con soli due euro in più si tocca il cielo'. Ai fornelli del suo locale, *La Notizia*, Enzo si destreggia con ingredienti incredibili: tonno di Cetara, fichi bianchi del Cilento, pomodorini del piennolo, salsiccia di maiale nero casertano. E ogni sera sforna centoventi pizze per una sessantina di clienti entusiasti".



**WWW.PRESSEUROP.EU**

**OGNI GIORNO  
TUTTA LA STAMPA EUROPEA  
IN UN UNICO SITO**



In collaborazione con



**FORUM**

**Courrier International**

# Zahi Hawass Vita da faraone

**Joshua Hammer, Smithsonian, Stati Uniti**

Per più di dieci anni è stato il padrone assoluto del patrimonio archeologico egiziano. Poi è arrivata la primavera araba, ed è stato emarginato. Ma sta già preparando il suo ritorno

**A**ll'interno della camera funeraria della piramide a gradoni del re Djoser, costruita cinquemila anni fa, Zahi Hawass indossa i suoi tipici abiti da safari e il cappello a falde larghe. L'enorme sala è immersa nella penombra ed è piena di ponteggi. Il progetto di restauro e conservazione, avviato da Hawass nel 2002 nel sito archeologico di Saqqarah, nei pressi del Cairo, ha permesso di evitare il crollo del soffitto e delle pareti, ma ormai i tempi sono cambiati.

Oltre ad aver rovesciato Hosni Mubarak, la rivoluzione scoppiata all'inizio del 2011 ha messo fine al discusso regno di Hawass come responsabile della gestione dei reperti archeologici dell'antico Egitto.

L'archeologo si guarda intorno con aria sconsolata. I lavori di conservazione della piramide sono fermi. In un tentativo disperato di arginare le proteste, Moustapha Amine, successore di Hawass alla guida del consiglio supremo per le antichità, nominato dal governo dei Fratelli musulmani a ottobre del 2011, ha usato il denaro destinato ai restauri per assumere migliaia di diplomatici in archeologia. In sostanza "non ha fatto nulla", accusa Hawass mentre esamina il tetto e le pareti di calcare. Nella sua voce si percepisce un pizzico di maligna soddisfazione. Hawass illumina con la sua torcia il sarcofago di granito del faraone

Djoser. Nel frattempo, io avanzo gattoni lungo un cunicolo che fa parte di una rete di tunnel lunga quasi otto chilometri, scavata sotto la piramide nel ventisettesimo secolo avanti Cristo. L'aria è piena di polvere. "Il faraone defunto doveva percorrere queste gallerie e affrontare le creature selvagge per diventare Osiride, il dio dell'oltretomba", mi spiega Hawass mentre ritroviamo l'uscita e la luce del sole.

Secondo la mitologia egizia, Osiride regnò sulla terra fino a quando suo fratello, il malvagio e geloso Seth, lo uccise e usurpò il suo trono. La caduta di Osiride scatenò un vortice di rivalità e vendette al termine del quale Seth fu finalmente sconfitto e Osiride riportato in vita. Soltanto con il ritorno del re l'ordine poteva tornare in Egitto.

## La rivoluzione

Per più di dieci anni, Hawass è stato una specie di Osiride dei reperti egizi. Ibrido bizzarro tra un uomo di spettacolo e un erudito, ha regnato su un universo misterioso fatto di sepolcri e templi. Nel frattempo, ha condotto trasmissioni televisive seguitissime in cui indagava sui misteri del passato, come il luogo della sepoltura di Antonio e Cleopatra o la causa della morte di Tutank-

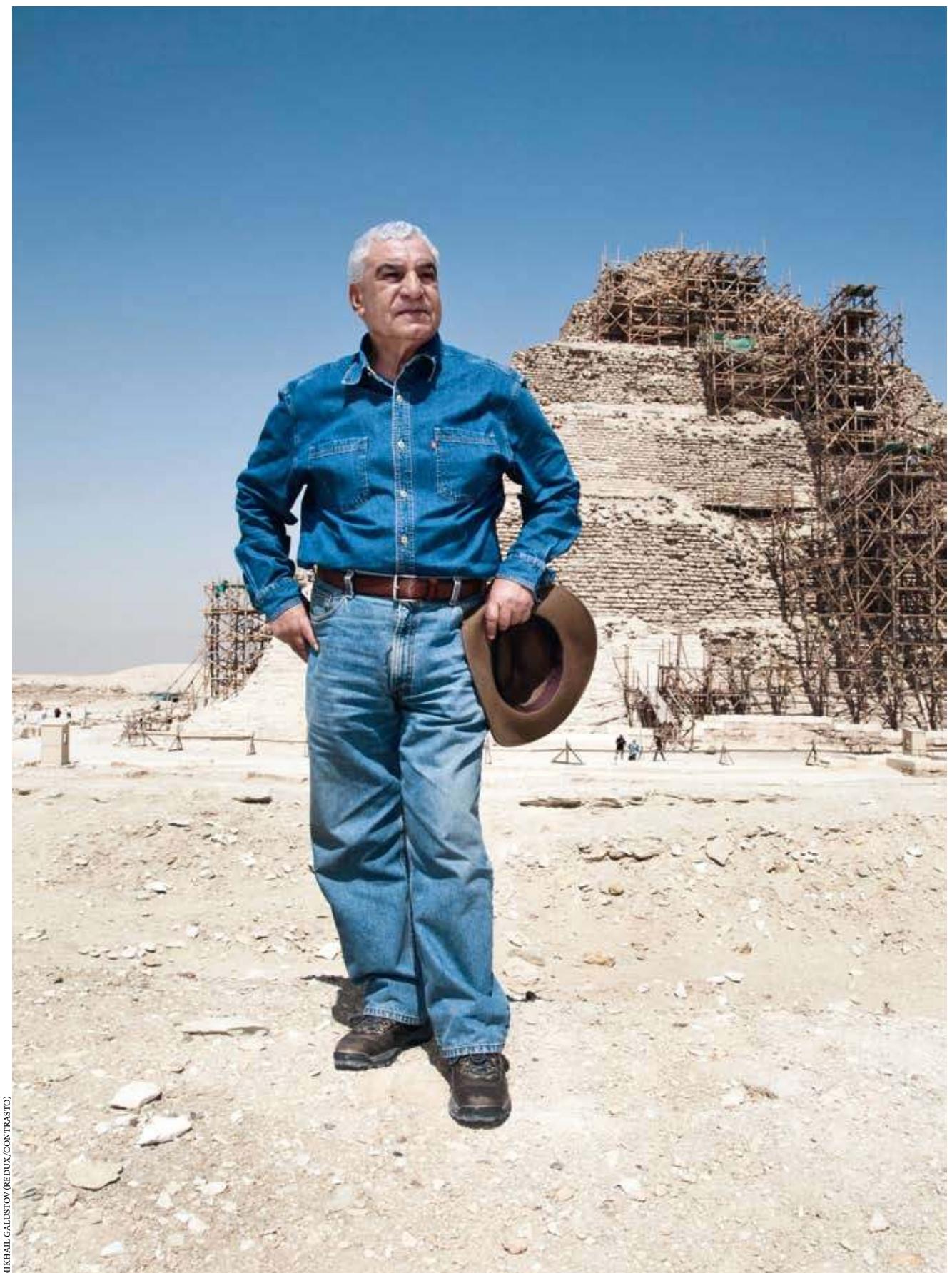
## Biografia

- ◆ **1947** Nasce a Damietta, in Egitto.
- ◆ **1967** Si laurea in archeologia greca e romana ad Alessandria d'Egitto.
- ◆ **1983** Consegue il master di archeologia egizia e siro-palestinese all'università della Pennsylvania, a Filadelfia.
- ◆ **1990** Scopre un cimitero con 600 tombe e 50 sepolcri appartenenti ai costruttori delle Piramidi, nella Valle delle mummie d'oro.
- ◆ **2002** È scelto per dirigere il consiglio supremo per le antichità egizie.
- ◆ **Gennaio 2011** È nominato ministro delle antichità. Si dimette due mesi dopo.

hamon. Con il passare degli anni, anche la sua megalomania è diventata leggendaria. Nel programma "Sulle tracce delle mummie: le straordinarie avventure di Zahi Hawass", trasmessa dal canale statunitense History Channel, si vede l'archeologo mentre impartisce ordini ai suoi collaboratori con un tale sfoggio di autocelebrazione che un critico del New York Times ha scritto: "Speriamo che il dottor Hawass scopra una scatola di antiche pillole calmanti e ne butti giù una buona dose".

In ogni caso, non ci sono dubbi sul fatto che Hawass è riuscito a conquistarsi la stima dei suoi colleghi e l'ammirazione di milioni di egiziani. Nel 2001 la National Geographic Society l'ha nominato *explorer in residence*, un riconoscimento che premia scienziati ed esploratori in tutto il mondo. Ha scritto molti libri, alcuni dei quali sono diventati dei best seller, e fino a qualche tempo fa chiedeva dai diecimila ai cinquantamila dollari per partecipare a una conferenza. "Tutankhamon e l'età d'oro dei faraoni", una mostra itinerante che Hawass ha messo in piedi a partire da circa sessanta reperti custoditi nel museo egizio del Cairo, ha portato nelle casse dello stato egiziano circa 110 milioni di dollari al termine di una tournée in sette città europee e statunitensi. È stata una delle mostre più riuscite della storia dal punto di vista economico.

Ma poi è arrivata la rivoluzione. Durante i giorni delle proteste contro Mubarak al Cairo, nel gennaio del 2011, Hawass è stato violentemente attaccato dai manifestanti, che l'hanno definito "il Mubarak dei reperti archeologici", e l'hanno accusato di corruzione. Un gruppo formato da dipendenti pubblici del settore archeologico e laureati disoccupati ha assediato l'ufficio di Hawass e ha chiesto le sue dimissioni gridando: "Non dimenticarti il cappello". Nel luglio del 2011, dopo aver servito sotto due gover-



MIKHAIL GALUSTOV (REDFUX/CONTRASTO)

## Ritratti

ni del post Mubarak, Hawass è stato costretto a rinunciare alle sue funzioni. "L'hanno scortato fuori del ministero attraverso una porta nascosta e caricato su un taxi, bersagliato dagli insulti e dagli slogan dei giovani archeologi", racconta un blogger egiziano. La scena è stata filmata, e migliaia di egiziani hanno potuto vederla su internet.

Oggi Hawass paragona la sua caduta a quella di Osiride. "Avevo molti nemici, i nemici del successo. Sono gli amici del dio Seth, il dio del male dell'antico Egitto". Molti esponenti della comunità archeologica sembrano condividere questa opinione. "I risultati di qualsiasi altro egittologo impallidiscono davanti ai suoi. La sua carriera e la sua notorietà hanno scatenato il risentimento di alcune persone", spiega Peter Lacovara, studioso dell'università Emory, ad Atlanta, e amico di Hawass da molti anni. "Le persone erano gelose del suo successo", dice un egittologo statunitense che ha chiesto di restare anonimo. Altri sono convinti che la sua caduta sia dovuta alla sfacciataggine e al modo di fare sprezzante, insieme alla totale incapacità di comprendere il malcontento della popolazione alla vigilia della rivolta contro Hosni Mubarak.

Qualunque siano i motivi, l'allontanamento di Hawass ha generato una certa preoccupazione per il futuro dei reperti egizi. L'archeologo ha suscitato molta ostilità, ma è stato anche un competente e appassionato amministratore del patrimonio nazionale, capace di "aggirare la burocrazia", come ricorda Naguib Amin, suo amico e consigliere. Oggi, numerosi progetti (tra cui quello di Saqqarah) sono a un punto morto, e c'è chi sostiene che la caduta di Hawass abbia avuto conseguenze negative sia per il finanziamento sia per la gestione dei tesori dell'Egitto. Il turismo rappresenta una fetta importante dell'economia egiziana, e rispetto al 2010 il numero di turisti si è praticamente dimezzato. "Il suo carisma faceva scorrere il denaro", sostiene Ali Asfar, direttore dell'istituto che si occupa della gestione delle Piramidi. "Oggi nessuno può prendere il suo posto".

### Passione americana

Incontro Hawass in una fresca mattinata di dicembre, nel suo ufficio al nono piano di un palazzo malmesso in un vivace quartiere della capitale, vicino al Nilo. L'appartamento di due stanze si trova in fondo a un corridoio lugubre impregnato da un forte odore di cucina. Oltre ad Hawass, ci lavorano un assistente e Tarek al Awady, suo collaboratore storico. Uno degli obiettivi di Hawass è sempre stato quello di rompere il monopo-

lio occidentale sull'archeologia, che dura dai tempi di Napoleone. Per riuscirci, l'archeologo ha "favorito la formazione di giovani egiziani e gli ha offerto opportunità senza precedenti", spiega Lacovara.

Al Awady mi accompagna nel modesto ufficio di Hawass. L'ex faraone dell'archeologia egiziana è vestito di jeans e se ne sta seduto dietro a una scrivania carica di documenti. Parla al telefono con i rappresentanti di un'emittente televisiva russa, che vogliono intervistarlo. All'improvviso comincia a urlare in arabo. Il suo sfogo dura una ventina di secondi. Diventa subito paonazzo, poi chiude la telefonata e mi guarda con aria imbarazzata. "Un imbecille", sentenzia scuotendo la testa. Mi spiega che stava provando a dare indicazioni all'autista della troupe russa, ma quello non smetteva di interromperlo. I suoi scatti di rabbia sono famosi, ma rimango sorpreso dal fatto che mi abbia presentato questo lato della sua personalità al nostro primo incontro.

Hawass combatte ancora con i problemi giudiziari cominciati durante la rivoluzione. Nella primavera del 2012 il procuratore generale gli ha proibito di lasciare il paese in attesa dei risultati di alcune indagini su presunte irregolarità ed episodi di corruzione. L'archeologo è accusato di aver sperperato denaro pubblico e messo a repentaglio i tesori egizi facendoli uscire dal paese senza autorizzazione. Inoltre, dopo che qualcuno ha sottolineato un possibile conflitto d'interessi, Hawass ha interrotto il suo contratto con National Geographic, che gli fruttava 200 mila dollari all'anno. Eppure, Hawass mi assicura di non essere mai stato così felice. Finalmente è libero da tutte quelle responsabilità amministrative e soprattutto dall'infinità di intrighi politici contro cui ha dovuto combattere per anni. "L'unica cosa che mi manca sono gli scavi. Ma non mi pento di nulla, non ho nessuna intenzione di lamentarmi della mia sorte". Poi si fa prendere dalla rabbia e sbatte la mano sul tavolo. "Non sono mai stato depresso, mai. In tutta la mia vita".

**Negli Stati Uniti  
Hawass ha stretto  
contatti che più tardi  
gli sono tornati  
estremamente utili  
per le sue raccolte di  
fondi**

Zahi Hawass è nato nel 1947 in un villaggio nei pressi della città di Damietta, sul delta del Nilo. Dopo aver scartato l'idea iniziale di diventare avvocato, si è laureato in egittologia all'università del Cairo e in archeologia greca e romana all'università di Alessandria, prima di lavorare come ispettore delle Piramidi. A 33 anni si è aggiudicato una borsa di studio Fulbright e ha proseguito gli studi all'università della Pennsylvania, dove ha ottenuto un dottorato. È in quel periodo che è cominciata la sua lunga storia d'amore con gli Stati Uniti.

### Contro Sarkozy

Hawass ha trascorso la maggior parte dei suoi sette anni americani a studiare e a lavorare. "Vivevo all'università", racconta. All'interno del campus guidava l'Unione degli studenti egiziani. Viaggiava spesso per partecipare a molte conferenze. Negli Stati Uniti, ha stretto contatti che più tardi gli sono tornati estremamente utili per le sue raccolte di fondi, e ha anche sviluppato una formidabile capacità oratoria. Nel corso degli anni la sua ammirazione per gli Stati Uniti non ha mai smesso di crescere. "Ho scoperto che gli americani sono le persone migliori del mondo. Laggiù è facile stringere amicizie che durano una vita".

Hawass è rientrato in Egitto nel 1987 e ha subito cominciato a lavorare come direttore dei siti archeologici di Giza e Saqqarah. Tre anni più tardi, non lontano dalla Sfinge, è arrivata la sua prima grande scoperta: un cimitero antico con 600 tombe e 50 sepolcri appartenenti ai costruttori delle Piramidi, alle loro famiglie e ai loro sorveglianti. Ricco di geroglifici che descrivono le offerte rituali e le attività quotidiane, il cimitero ha rivelato una grande quantità di informazioni preziose sulla vita degli egiziani durante la quarta e la quinta dinastia. Nel 2002 Hawass è stato scelto per dirigere il consiglio supremo per le antichità, diventando responsabile di migliaia di siti archeologici sparsi nel paese. Da quel momento, la sua celebrità non ha fatto che aumentare. In quel periodo il flusso turistico verso l'Egitto era notevolmente diminuito a causa dell'attentato terroristico del 1997 al tempio di Hatshepsout, alla periferia di Luxor, costato la vita a 62 persone, e degli attacchi dell'11 settembre del 2001. Zahi Hawass è l'uomo che più di ogni altro si è impegnato per far tornare i turisti nel paese. Le sue trasmissioni tv, le sue mostre itineranti, i suoi scavi prestigiosi e le sue strategie di promozione "hanno restituito dinamismo all'egittologia", spiega Rainer Stadelmann, vecchio amico di Hawass e direttore dell'Istitu-



MARCO DEVILLE (GETTY IMAGES)

Zahi Hawass a Giza, nel 2005

to archeologico tedesco del Cairo. Hawass ha anche lanciato un'energica campagna per riportare in Egitto gli oggetti trafugati dagli europei (come il busto di Nefertiti, oggi al Neues museum di Berlino, o la stele di Rosetta, conservata al British museum di Londra), provocando l'ostilità di alcuni leader mondiali e allo stesso tempo alimentando la sua fama. Nel 2009 ha chiesto al Louvre la restituzione di cinque affreschi su calcare, rubati da una tomba di Luxor negli anni ottanta e acquisiti dal museo nel 2000 e nel 2003. Davanti al rifiuto del direttore del Louvre, Hawass ha bloccato un cantiere di scavi finanziato dal museo parigino a Saqqarah. «Quella volta ho scatenato un putiferio. Una mattina, alle nove meno un quarto, stavo per intervenire a una conferenza quando ho ricevuto una telefonata di Mubarak. Mi ha detto: 'Zahi, ho appena finito di parlare con Sarkozy. Che sta succedendo?'. Gli ho spiegato la situazione e lui mi ha risposto: 'Allora fai bene a comportarti così'». Qualche mese dopo il Louvre ha restituito le opere d'arte. «Il ritorno degli affreschi è diventato un simbolo», mi spiega l'archeologo.

### Da solo sotto i riflettori

Hawass adorava essere famoso. Girava per le vie del Cairo a bordo di un 4x4 con autista, beveva vini da trecento dollari, si vantava della sua amicizia con l'attore Omar Sharif e ogni tanto partecipava ai ricevimenti nella villa di Mubarak. Nel 2009 ha fatto da guida delle Piramidi per Barack Obama, ha perfino messo in vendita una replica del suo cappello alla Indiana Jones e ha concluso un accordo con un'azienda statunitense per produrre una linea di abbigliamento. L'affa-

re è saltato a causa della rivoluzione, quando per i suoi nemici è arrivato il momento della vendetta.

I difensori del patrimonio culturale hanno accusato Hawass di aver trasformato luoghi antichi come Luxor e Saqqarah in parchi tematici, decidendo di usare materiali moderni e inadatti come il cemento, i mattoni, il legno e i metalli. La sua scelta di restringere l'accesso ad alcuni siti archeologici per proteggerli dai furti e dal vandalismo (per esempio, ha fatto costruire un muro intorno alle Piramidi) è stata giudicata da alcuni come una sorta di apartheid. «Ha innalzato un muro sia reale sia simbolico tra gli egiziani e il loro patrimonio culturale», ha detto Monica Hanna, una ex collega di Hawass che oggi insegnava archeologia all'università Humboldt di Berlino.

Altre persone hanno criticato la sua decisione di approvare e annunciare personalmente tutte le scoperte degli altri archeologi. Quando un'egittologa britannica dell'università di York si è ribellata e ha comunicato al pubblico, senza avvisare Hawass, di aver identificato la mummia di Nefertiti tra quelle ritrovate nell'ottocento in una tomba nei pressi di Luxor, Hawass ha definito la scoperta una «bufala», criticando apertamente la ricercatrice e impedendole di lavorare in Egitto. Per i sostenitori di Hawass, però, un approccio di questo tipo era necessario. «I suoi avversari dicono che si è attribuito il merito di tutte le scoperte fatte in Egitto, ma in realtà le ha fatte conoscere al mondo e ha diffuso le informazioni attraverso i canali appropriati», dice Peter Lacovara. Alcuni colleghi l'hanno accusato di aver monopolizzato i riflettori. «Cosa posso farci? Dio mi ha dato il carisma, perché do-

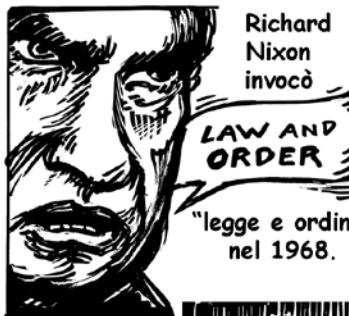
vrei regalarlo ad altri? Chi è oggi la stella dell'egittologia? Sai dirmi il nome dell'attuale responsabile delle antichità egizie?».

Il 31 gennaio 2011, in piena rivoluzione, Ahmed Shafiq, primo ministro durante la transizione militare, ha chiesto ad Hawass di assumere la guida del nuovo ministero per le antichità, all'interno di un governo nato in fretta e furia. Il cambiamento al vertice rispondeva al tentativo di calmare i manifestanti e allo stesso tempo di salvare Mubarak. Hawass ricorda così quel periodo: «Shafiq diceva: 'Abbiamo visto la faccia di Zahi in tutti gli schermi televisivi del mondo, gli egiziani lo adorano. Se creiamo questo nuovo ministero non potrà rifiutare'. Ho pensato che il mio paese aveva bisogno di me, e non potevo restare senza fare nulla. Così ho accettato».

Alcuni colleghi ritengono che abbia sbagliato a dire di sì. «Credeva di dover fare il suo dovere, ma non ha capito la rabbia del popolo contro Mubarak e ha dato prova di ingenuità politica», spiega l'egittologo tedesco Rainer Stadelmann. Da allora sono passati due anni. Zahi Hawass non rinnega il suo passato, ma ribadisce di «non essere mai stato vicino» all'ex presidente. «Ho sofferto molto a causa del regime di Mubarak. I ministri mi attaccavano sul piano personale». Hawass riconosce che Mubarak ha commesso gravi errori negli ultimi anni del suo mandato, ma è convinto che solo lui poteva governare l'Egitto. «Mubarak non era un uomo malvagio. Ha fatto cose positive, ma tre decenni al potere sono troppi».

Incontro di nuovo Hawass in una sala da ballo dell'hotel Four Seasons del Cairo, un sabato sera. È molto nervoso, anche perché il suo futuro è ancora incerto. Ripete di non avere nessuna intenzione di puntare al vecchio incarico, ma non smette di parlarmi del declino del ministero dopo il suo allontanamento. «Quando c'ero io il palazzo era un formicaio. La gente lavorava dalle 9 alle 18, tutti i giorni. Oggi nessuno fa niente». In realtà, Zahi Hawass sembra già pronto per la sua personale resurrezione. Nel 2012, mi spiega, c'è stato il centesimo anniversario del trasferimento del busto di Nefertiti dall'Egitto a Berlino. Hawass ha chiesto più volte la restituzione del capolavoro. Le autorità tedesche hanno respinto la sua richiesta, ma l'archeologo non si arrende. «Sto scrivendo un articolo su Nefertiti». Mentre mi parla, i camerieri girano per i tavoli della sala, e l'orchestra comincia a suonare. «Voglio far capire ai tedeschi che la battaglia non è ancora finita». Come Osiride, Zahi Hawass è certo che il trionfo di Seth può essere solo temporaneo. ♦ as

# Graphic journalism Cartoline dagli Stati Uniti



Richard  
Nixon  
invocò  
"LAW AND  
ORDER"  
"legge e ordine"  
nel 1968.

Nel 1982 la "guerra alla droga" di Ronald Reagan fece intervenire il governo federale nella giurisdizione locale.



Le dure leggi  
antidroga  
del 1973,  
volute dal  
governatore  
di New York  
Rockefeller  
furono copiate  
in tutta la  
nazione.



1994:  
Bill Clinton  
investì nelle forze  
di polizia e  
nell'edilizia carceraria,  
tagliando la  
formazione in  
carcere e dopo  
il rilascio.



George W. Bush  
parlava di  
compassione  
mentre il sistema  
carcerario cresceva.

Barack Obama ha  
fatto aumentare  
gli arresti di migranti.

Più detenuti = meno criminalità? Dagli anni settanta in poi,  
la criminalità è cresciuta, diminuita, tornata su,  
e poi scesa  
di nuovo.



In questo  
stesso periodo,  
la carceralità  
è costantemente  
aumentata.

La recente crisi finanziaria ha  
costretto alcuni stati a ridurre  
la politica di espansione delle  
carceri, che toglie risorse  
alle scuole e ad altri servizi  
per la comunità.



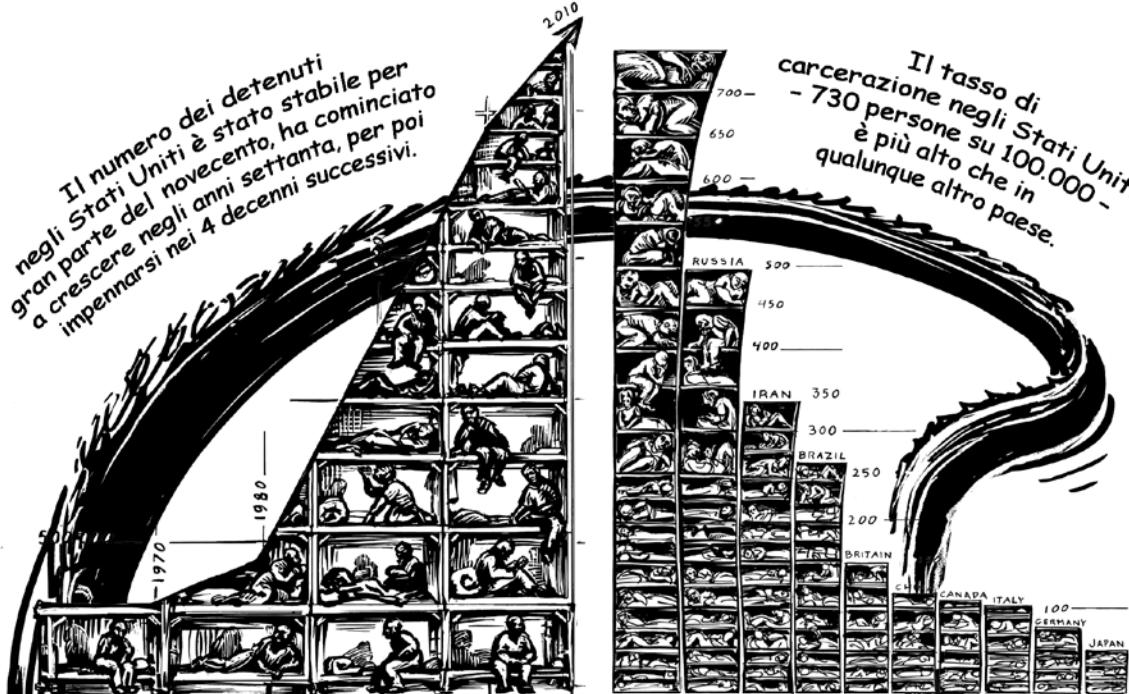
Riusciremo a liberarci  
della mentalità  
punitiva che

domina le risposte  
degli americani ai  
problemi sociali?



Il numero dei detenuti negli Stati Uniti è stato stabile per gran parte del novecento, ha cominciato a crescere negli anni settanta, per poi impennarsi nei 4 decenni successivi.

Il tasso di carcerazione negli Stati Uniti - 730 persone su 100.000 - è più alto che in qualunque altro paese.



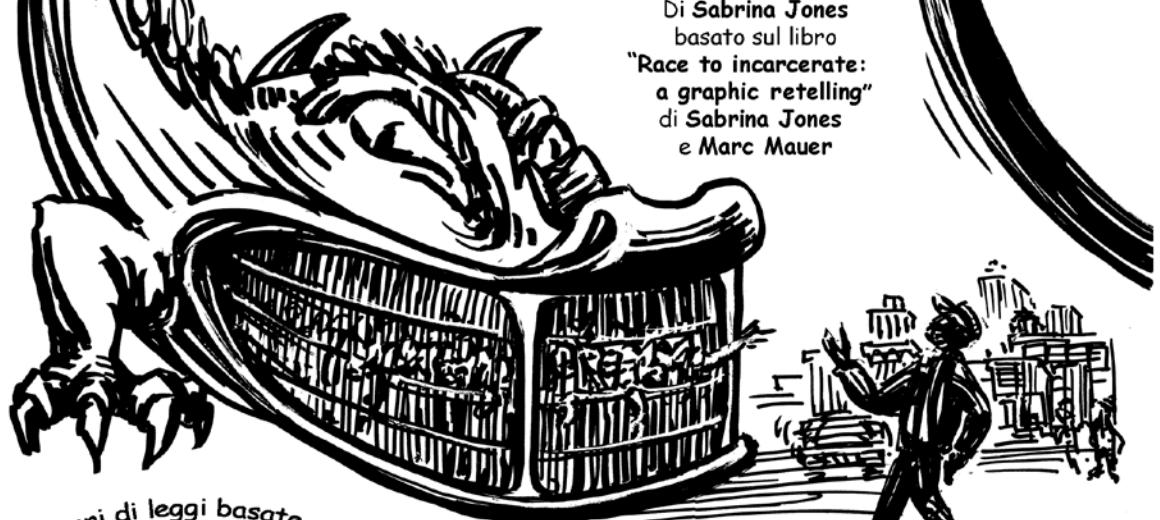
Di Sabrina Jones

basato sul libro

"Race to incarcerate:  
a graphic retelling"

di Sabrina Jones

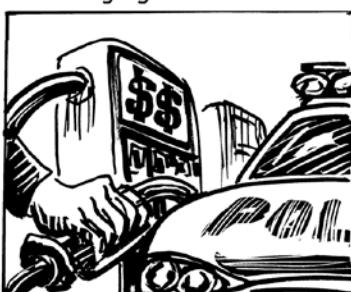
e Marc Mauer



Decenni di leggi basate sullo slogan "duri contro il crimine"

insieme alla "guerra alla droga"  
hanno prodotto livelli record di arresti ed enormi disuguaglianze razziali.

Di questo passo, un afroamericano su tre passerà almeno un periodo dietro le sbarre.



Sabrina Jones è un'artista statunitense che vive a New York. È autrice di *Isadora Duncan* (2008), insieme a Paul Buhle, e di *Race to incarcerate* (2013), insieme a Marc Mauer.



Il progetto dell'Apple campus

# Al lavoro in un eden

**Niklas Maak, Frankfurter Allgemeine Zeitung,  
Germania**

Le nuove sedi della Apple e di Facebook, in California, sono simboli di un'epoca in cui il grattacielo è ormai superato

Walter P. Chrysler era un uomo ambizioso. Dopo la prima guerra mondiale prese in gestione alcune fabbriche di automobili in crisi e dieci anni dopo era diventato il terzo produttore di auto degli Stati Uniti. Nel 1929 la rivista Time lo nominò uomo dell'anno e nel 1930 l'industriale innalzò un monumento autocelebrativo a Manhattan: il Chrysler Building, 319 metri, l'edificio più alto del mondo, era un evidente simbolo del luogo in cui risiedeva il potere nel secolo dell'automobile.

Che aspetto hanno questi simboli architettonici al giorno d'oggi? I grandi edifici che assolvono alla stessa funzione non stanno nelle classiche metropoli verticali. I grandi progetti verticali dell'epoca contemporanea, lo Shard di Londra e il One World Trade Center di New York, sembrano piuttosto tragici commiati da una tipologia edilizia. Lo Shard, progettato da Renzo Piano, non arriva a un'altezza mozzafiato (è perfino più basso del Chrysler) e sul piano formale è relativamente deludente, perfino comico: fa pensare a una piramide che indossa un vestito con la fantasia della torre Eiffel, come se un'enorme cicogna britannica in deliquio protendesse il becco verso il grigio cielo londinese. Il One World Trade Center di New York, con la sua forma bizzarra e lo zoccolo di cemento alto una sessantina di metri e rivestito di vetro, è frutto di un'architettura del trauma.

I nuovi simboli architettonici del potere stanno sorgendo in California e il loro aspetto, sempre se di "aspetto" si può parlare, è del tutto differente.

## Scrivanie al pascolo

Due delle aziende più potenti del mondo hanno annunciato la costruzione di due degli edifici più grandi e costosi del momento. Per la Apple, Norman Foster erigerà entro il 2016 a Cupertino, in California, una gigantesca ciambella di vetro su un'area di duecentomila metri quadrati: una struttura circolare di soli quattro piani in cui lavoreranno dodicimila persone. Al centro sorgerà una giungla artificiale e l'edificio, circondato da un ampio parco, sarà quasi invisibile dalla strada.

Intanto, a una mezz'ora di auto da Cupertino, Frank O. Gehry ha progettato un ampliamento altrettanto colossale per la sede di Facebook. A Menlo Park, non lontano dalla baia di San Francisco, un palazzo di uffici a un piano si estenderà su una superficie di quasi quarantamila metri quadrati: il più grande open space della terra, ha spiegato Mark Zuckerberg. Sul tetto dell'enorme struttura ci sarà un parco alberato che nell'idea di Zuckerberg darà all'osservatore esterno l'impressione di ammirare un panorama. Anche all'interno dell'open space si avrà la sensazione di trovarsi in un paesaggio artificiale dove spazi simili a cabine in cui ci si può riunire saranno disseminati

Il progetto per il Menlo Park di Facebook



FRANK GEHRY (GEHRY PARTNERS)

come piccoli villaggi in una prateria piena di scrivanie che brucano pacificamente.

Le aziende più potenti del pianeta non costruiscono più grattacieli, ma paesaggi lavorativi: la vigorosa dichiarazione formale della torre viene sostituita dai *weak form building*, edifici volutamente privi di una forma definita. Cosa significa tutto questo? Entrambe le strutture nasceranno negli Stati Uniti, dove il paesaggio possiede una propria storia simbolica. Nell'ottocento il mito della frontiera e dei pionieri ci parlava di un'espansione orizzontale. Nel novecento è partita l'avventura del verticale: nell'epoca dei grattacieli l'eroe americano del secolo, il cowboy del piano verticale, è stato l'astronauta. La Apple e Facebook recuperano l'estetica dei pionieri.

Se si considerano la Apple e Facebook come due macchine commerciali della coscienza che controllano, analizzano e indirizzano i nostri pensieri e le nostre azioni, nella voluta invisibilità dei loro quartier generali si può anche intravedere un interessante messaggio ideologico: Facebook si presenta come una forza della natura. Il social network diventa una componente naturale dell'ecosistema, il potere e i modelli di gestione scompaiono sotto terra, come la base dei cattivi nei film di James Bond.

Vista dai paladini della tutela della privacy come una piovra che fagocita informazioni, l'azienda si ammanta invece di un allegro costume infantile: del resto, come si

legge in un comunicato di Facebook, qui nel loro bel paesaggio le persone vogliono solo giocare. A proposito delle piste da skateboard e delle aree videogiochi con cui Facebook attira giovani programmati a Menlo Park, il critico di architettura William Hanley ha parlato di *corporate kindergarten* (asilo aziendale). Un'architettura che oscilla tra l'allegra e il puerile è anche l'equivalente del tipo del nerd *whistleblower hacker* inoffensivo e infantile, una fisionomia alla Edward Snowden cordiale e candida in contrasto con i danni che ha causato.

### L'estetica della scomparsa

Il nuovo quartier generale di Facebook, proprio come la navicella spaziale in vetro della Apple con tanto di giardino paradisiaco incluso, può anche risultare claustrofobico. Le due strutture inventano mondi in cui non esiste più l'esterno: in contrasto con il pathos dello sguardo lungimirante offerto dal piano dirigenziale del grattacielo, questi edifici producono immersione. Uscendo (Apple) o salendo (Facebook), si accede al giardino e allo stesso tempo ci si addentra in un mondo artificiale.

Che significato ha l'estetica della scomparsa, la cultura della *weak form*? Poco prima della sua nuova navicella spaziale amministrativa, la Apple aveva presentato iCloud: le informazioni esternalizzate sono conservate in una cosiddetta nuvola virtuale da cui possono essere richiamate con

qualunque dispositivo Apple. La scelta di battezzare "nuvola" questo centro virtuale del potere è stata quasi un atto di tensione religiosa, che fa sembrare il procedimento tecnico una forza della natura.

La nuvola che invia ricordi agli esseri umani come Zeus lanciava le sue saette è forse il simbolo più invadente del decennio dell'invisibilità cominciato nel 2001, quando, con l'attacco alle torri gemelle, è emerso un incubo di costante attualità e invisibilità del pericolo. Il terrore dell'invisibile ha trovato un parallelo nei mercati finanziari, in cui valori apparentemente concreti e sicuri si sono rivelati una finzione. Infine a Fukushima le radiazioni dall'effetto invisibile hanno posto fine alla fede nel nucleare.

In questo periodo di continui fenomeni minacciosi e invisibili, con la promessa di una smaterializzazione positiva la Apple è diventata l'azienda più apprezzata del mondo. L'iPhone sostituisce la collezione di dischi, il giradischi, la carta geografica, la rubrica, l'agenda, il telefono e la macchina fotografica: oggetti pesanti e ingombranti sono svaniti dalla nostra quotidianità. Con iCloud, l'impresa ha dato il via libera alla smaterializzazione del percettibile: quello che un tempo era il grattacielo, simbolo di un'epoca e sede di potere reale al tempo, oggi è la nuvola. L'estetica dell'invisibilità che contraddistingue le nuove sedi aziendali californiane potrebbe essere anche un riflesso di questo sviluppo. ♦fp

# Cinema

## Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana la britannica **Jennifer Grego**.

### Anni felici

*Di Daniele Luchetti. Italia/Francia 2013, 100'*



Il film di Daniele Luchetti getta uno sguardo molto convenzionale su un periodo che era tutto tranne che convenzionale. Siamo a metà degli anni settanta tra Roma e Milano (e Fregene): un momento straordinario della storia italiana recente in cui sembrava che tutto stesse per cambiare (in meglio), specialmente nei costumi sociali: l'approvazione della legge sul divorzio sembrò un miracolo. La swinging London si era trasferita a Roma e arte e teatro sperimentali erano ovunque. Nel film, presumibilmente autobiografico, Dario, dieci anni, attraverso l'espeditivo della voce fuori campo, racconta l'incompatibilità dei suoi genitori, i litigi e i malintesi continui nell'arco di diverse estati. Il padre, Guido (Kim Rossi Stuart), è un pittore e scultore, narcisista e arrogante, ed è molto preso dal fermento artistico e in perenne lotta con la gelosia della moglie, Serena (Micaela Ramazzotti). La situazione "esplosiva" è risolta dall'agente lesbica di Guido, che si porta Serena con i figli, Dario e il fratello più piccolo Paolo, in un campo femminista in Camargue. Di lì a poco il matrimonio di Guido e Serena si disintegra e noi rimaniamo con la voce di Dario che ci ricorda quanto quegli anni fossero stati felici. Un'idea alla quale si fa fatica a credere. Ma la prendiamo comunque per buona.

## Dal Regno Unito

### Patrice Chéreau, 1944-2013

**Il regista teatrale e cinematografico è morto a Parigi. Aveva 68 anni**

"Non smettere mai di lavorare": questo il consiglio che Roger Planchon dette a Patrice Chéreau, nel 1969, quando, a 25 anni, dirigeva il teatro di Sartrouville. E Chéreau ha fatto così, smettendo di lavorare solo lunedì 8 ottobre, quando è morto a Parigi, per un cancro. Figura di primo piano del mondo culturale francese, Chéreau è stato un grande regista cinematografico (Orso d'oro a Berlino nel 2001 con *Intimacy*), ma anche più grande come regista teatrale e



**Patrice Chéreau**

d'opera. Era figlio dell'immagine, visto che i genitori erano entrambi pittori e che lui, già a 15 anni aveva chiaro in mente quale sarebbe stata la sua carriera. "È partito tutto dal disegno, ma avevo il teatro in mente. Leggevo dei testi e li disegnavo". Il direttore di Libéra-

tion, Nicolas Demorand, ha voluto ricordarlo personalmente: "Un uomo inquieto, nel miglior senso del termine. Cioè sempre in movimento. Chéreau non ha mai voltato le spalle agli altri. È sempre stato a disposizione. Ha fatto politica con sottigliezza o con salutare brutalità, anche di recente, quando era necessario far sentire la sua voce, prendersi dei rischi. C'era qualcosa che accomunava l'artista con la persona politicamente impegnata. Ed era il suo essere un cittadino francese, certo, ma soprattutto essere un cittadino europeo".

**Liberation**

## Massa critica

**Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo**

	Media									
	THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti
<b>CATTIVISSIMO ME 2</b>	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
<b>BLING RING</b>	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
<b>COME TI SPACCIO...</b>	●●●●	—	—	●●●●	—	—	●●●●	—	●●●●	●●●●
<b>CORPI DA REATO</b>	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
<b>EMPEROR</b>	—	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●
<b>THE GRANDMASTER</b>	—	●●●●	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
<b>IN TRANCE</b>	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
<b>OLTRE I CONFINI...</b>	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●
<b>RUSH</b>	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	—
<b>YOU'RE NEXT</b>	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●

Legenda: ●●●● Pessimo ●●●● Mediocro ●●●● Discreto ●●●● Buono ●●●● Ottimo

## I consigli della redazione

### Gravity

Di Alfonso Cuarón  
(Stati Uniti/Regno Unito, 95')

### The grandmaster

Di Wong Kar-wai  
(Hong Kong/ Francia/Cina, 123')

### Sacro Gra

Di Gianfranco Rosi  
(Italia, 90')

## In uscita

### Cattivissimo me 2

Di Chris Renaud e Pierre Coffin.  
Stati Uniti 2013, 98'



Non sarà impossibile sentire delle risate mentre si assiste alla proiezione di *Cattivissimo me 2*. Ma a ridere sarà sicuramente stata quella parte del pubblico che non ha ancora superato i dieci anni. Il resto del pubblico soffrirà in silenzio il ritorno di Gru, il cattivo dal naso a punta, ormai diventato a tutti gli effetti genitore adottivo di tre ragazzine e produttore a tempo pieno di gelatine e marmellate. Si infilerà in un nuovo impiccio quando verrà reclutato dalla lega anticattivi per dare la caccia a un altro supervettivo. Le gag e il gioco dei travestimenti hanno un'energia degna dei migliori Looney Tunes. Non è altissimo, invece, il livello della scrittura, poco spiritosa e poco fantasiosa. I bambini adoreranno i minion, gli aiutanti tuttofare di Gru, ovetti gialli con un occhio solo che parlano una lingua incomprendibile. Ma, come abbiamo già detto, per gli adulti ci sono davvero pochi motivi d'interesse.

**Anthony Quinn,**  
**The Independent**

### Emperor

Di Peter Webber. Con Matthew Fox, Tommy Lee Jones, Eriko Hatsune. Giappone 2013, 115'



Tommy Lee Jones, che avrebbe dovuto vincere l'Oscar per la sua interpretazione dell'appassionato abolizionista in *Lincoln*, affronta un altro formidabile personaggio storico, il generale Douglas MacArthur. Come era facilmente prevedibile, Jones è meraviglioso nel ruolo del burbero, egoista e ambizioso generale che pensa



**Emperor**

di poter sfruttare la sua posizione di capo delle forze armate statunitensi in Giappone, subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, come trampolino per arrivare alla Casa Bianca. La missione di MacArthur è affascinante (valutare se perseguire l'imperatore giapponese per crimini di guerra), ma Tommy Lee Jones da solo non può salvare un film che, quando il generale non è sullo schermo, si perde nel racconto dettagliato dei problemi sentimentali del suo protetto, il generale Bonner Fellers (Matthew Fox). "Faciamogli vedere qualche bella spacconata americana vecchio stile", dice il generale MacArthur al suo arrivo a Tokyo. Peccato che il regista Peter Webber e gli sceneggiatori David Klass e Vera Blasi non abbiano preso a cuore questo ottimo consiglio invece di sprecare l'ottima interpretazione di Tommy Lee Jones e una notevole ambientazione.

**Lou Lumenick,**  
**New York Post**

### Gloria

Di Sebastián Lelio. Con Paulina García, Sergio Hernández. Spagna/Cile 2013, 110'



Come tanti altri film che raccontano una crisi di mezza

età, all'inizio *Gloria* sembra uno di quei film d'autore che si accontenta di rivolgersi a un pubblico di intellettuali di mezza età. E in effetti affronta argomenti come il superamento di un divorzio e la ricerca di una nuova storia sentimentale da parte di una donna i cui figli sono ormai abbastanza grandi da cavarsela da soli. Ma in realtà la pellicola di Sebastián Lelio ha molto di più da offrire. La donna di 58 anni che dà anche il titolo al film è un personaggio di grande complessità. Il film sembra fare di tutto per normalizzare il suo appetito sessuale in modo che non sembri mai ipocrita o esplicitamente politico. E grazie a questo modo originale e affascinante di affrontare il nocciolo romantico della storia, insieme a un'interpretazione sfaccettata e intuitiva della protagonista, *Gloria* riesce a bilanciare con delicatezza un'intera ottava di emozioni. La grazia atipica della protagonista, l'es-



**Gloria**

sere a suo agio con la sua sensualità, i suoi difetti che diventano anche più amabili dei suoi punti di forza ci regalano un personaggio di grande umanità. E allo spettatore sarà lasciata la libertà di decidere se Gloria è una persona che ha rispetto di se stessa o semplicemente un'arrogante o magari tutte e due le cose.

**Tina Hassannia,**  
**Slant Magazine**

### L'amore in valigia

Di David E. Talbert. Con Paula Patton, Adam Brody, Djimon Hounsou. Stati Uniti 2013, 96'



Montana è una bellissima, intelligente e moderna assistente di volo, ed è incredibilmente single. Quando la sorella minore annuncia il suo matrimonio, Montana decide che è il momento di trovarsi un fidanzato. *L'amore in valigia* promuove costumi sociali drammaticamente obsoleti. La sua migliore amica dice a Montana: "È il ventunesimo secolo. Non hai bisogno di un uomo per definire te stessa!". Grazie tante. Peccato che però poi gli argomenti femministi lasciano il campo a più banali e romantiche definizioni di amore e matrimonio.

**Joe Morgenstern,**  
**The Wall Street Journal**

### Oltre i confini del male

Di James Wan. Con Patrick Wilson, Rose Byrne, Barbara Hershey. Stati Uniti 2013, 105'



Il sequel di *Insidious* riprende esattamente dove era finito il primo capitolo. E le possessioni demoniache ricominciano esattamente come si erano interrotte. Chiunque, a parte i fan più irriducibili del cinema horror, troverà questo film stupido, pigro e incoerente.

**Nigel Floyd, Time Out**

## Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Frederika Randall**, che scrive per The Nation.

**Alberto Bellini**

**Niente che sia al suo posto**  
Gallucci, 528 pagine, 18 euro



Una macchina si schianta contro un grosso cervo. Mentre i pompieri estraiano corpi dalle lamiere, un poliziotto pensa al suo sogno giovanile di diventare "lo Stephen King della sua generazione". Anche Alberto Bellini, al suo esordio con questo ambizioso thriller, riuscito a metà, ha sicuramente studiato il metodo Stephen King. Il contesto ordinario, i personaggi qualunque. L'atmosfera inquietante ma non morbosa, una marcata precisione nei dettagli, uno sguardo perspicace da psicologo. Ettore Corsini è un facoltoso agente di commercio torinese in giro per il mondo con campioni di belle scarpe italiane. Ricoverato in ospedale a Seattle dopo un incidente, si sveglia con un vuoto di memoria. Chi è la donna in coma che era al suo fianco, e il bambino, illeso, di 4 anni? Perché l'ultima cosa che ricorda è l'altro incidente con il cervo di sette anni prima, quando suo figlio Davide perse la vita? Il travaglio psicologico di Ettore è piuttosto convincente, ma purtroppo manca quell'immersione sapiente in un contesto storico-politico che fa di Stephen King un grande. Invece emula un lato meno pregevole del maestro, quella prolissità che rende i suoi libri utili "fermaporte" di oltre cinquecento pagine. Avanti, Bellini, più concisione! E più Italia.

## Dalla Germania

## Una vita complicata

A più di trent'anni dalla pubblicazione di *Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino*, Christiane Felscherinow ha scritto un nuovo libro

Quando uscì nel 1979, *Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino*, ebbe un effetto sconvolgente. Il crudo racconto autobiografico di Christiane Felscherinow colpì allo stomaco la società tedesca, e non solo quella. Il successo planetario del libro (cinque milioni di copie vendute in tutto il mondo e un adattamento cinematografico) ha cambiato per sempre la vita di Christiane, che oggi, a 51 anni, ha deciso di pubblicare un nuovo libro per riprendere il racconto dove l'aveva lasciato. Con *Mein zweites Leben* Christiane non vuole lanciare un messaggio sugli effetti no-

MARCEL METTELFEN/DEUTSCHER LEVANTE VERLAG/CORBIS



Christiane Felscherinow

civi della droga né semplicemente rispondere alla domanda che tutti ancora le pongono ("Sei pulita adesso?"). La risposta è no.

Christiane vuole far sentire la sua voce, raccontare della sua malattia (l'epatite c, che le sta distruggendo il fegato),

uscire dall'anonimato che l'ha protetta per tanti anni, ma che è anche stata una gabbia.

L'unico argomento su cui si illumina è il figlio, che ora ha 17 anni e che è così diverso da lei. Probabilmente questa è una buona cosa, almeno per lui. Katja Thimm, *Der Spiegel*

## Il libro Goffredo Fofi

## Sacro digeribile

**Eri De Luca**

**Storia di Irene**  
Feltrinelli, 110 pagine, 9,00 euro

Dopo un esordio interessante e inatteso (1989, dentro il riflusso dei movimenti) De Luca ha scritto una trentina di libri molto amati da un pubblico bisognoso come lui di consolazioni alte e spirituali, una sorta di Coelho italiano venditore di un sacro facilmente digeribile, da Adelphi di scarto: un fenomeno che qualcuno dovrebbe analizzare, e che servirebbe a spiegare cosa noi italiani ab-

biamo attraversato e accettato. Non leggevo De Luca da tempo, e questa *Storia di Irene* zeppa di sentenze mi è sembrata assai imbarazzante per la rozzezza letteraria e per l'immane narcisismo dell'autore, alle prese stavolta con ambienti e miti greci e marini dopo essersi aggirato per anni nei meandri della Bibbia e in attesa, chissà, di passare prima o poi nella zona del Buddha. New age all'italiana, su fondo dannunziano. Per frasi brevi, spesso coraggiosamente tremende. De Luca parte senza citarla da

una vecchia storiella su Freud e Jung (il mare è il simbolo del ventre materno oppure è vero il contrario?) e finisce nel consueto kitsch, ma poetando stavolta ardimente su una fanciulla greca che ama, alla lettera, i delfini. Il passo dal sacro al comico è breve, ma c'è a chi questa pappa piace, anche tra i nostri pretoni e anche all'estero. Meglio i due raccontini di complemento, più realistici e certamente meno insulsi a ricordare che un tempo, forse, qualche talento De Luca l'aveva. ♦

Anita Desai  
L'artista  
della sparizione  
(Einaudi)

Patricio Pron  
Lo spirito dei miei padri  
si innalza nella pioggia  
(Guanda)

Diego Enrique Osorno  
Z. La guerra dei narcos  
(La Nuova Frontiera)

## Il romanzo

### I difetti di Nora

Claire Messud

**La donna del piano di sopra**  
Bollati Boringhieri, 288 pagine,  
17,50 euro



Nora Eldridge, 42 anni, è affranta dal rapido e brutale trascorrere della vita. Ha raggiunto quel momento in cui dolorose consapevolezze si annidano nel suo sentire: improvvisamente è invasa, con frequenza crescente, da terrificanti percezioni dei limiti della vita. Sembra proprio che non diventerà mai un'artista famosa e non realizzerà mai completamente i suoi sogni, una realtà con la quale ha cercato di scendere a patti negli ultimi cinque anni. Per alimentare ulteriormente le sue brucianti ansie, nota inoltre che sta diventando irrilevante, invisibile agli occhi degli altri. In un tono che oscilla tra il neutrale e il minaccioso, ma senza deviare mai dal suo ritmo esatto e misurato, Nora, un guazzabuglio di complessi fin troppo umano e spaventosamente realistico, si confronta con la sua mediocrità, allo stesso tempo tentando disperatamente di sbarazzarsene. È a disagio nella sua stessa pelle, anche se gli altri la vedono diversamente. In misura (pressoché) uguale suscita insopportanza per la sua tendenza all'autocommiserazione e slanci di empatia nei confronti della sua fragilità. Con Nora, Messud ha prodotto il ritratto lucido, non sentimentalistico e attraente di una persona comune, che rivela sobriamente i suoi difetti, le sue incertezze, le sue insicurezze, una donna con un grosso punto interro-

ULF ANDERSEN/ROSEBUD2



Claire Messud

gativo sospeso al centro della sua vita e pronto a ottenere una risposta. Quando un nuovo bambino di otto anni, Reza Shadid, si unisce alla classe di Nora, lei si innamora di quella che percepisce come la sua perfezione fisica, emozionale e intellettuale. Quando poi incontra, ammantati nel loro fascino internazionale, i genitori di Reza - Skandar, un professore, e Sirena, un'artista - s'innamora anche di loro e, nel pieno della sua cotta di raggio familiare, espone ancora di più i suoi limiti e i suoi punti ciechi. Messud è una scrittrice che toglie il fiato (lo si capisce da come riesce a dare vita ai personaggi più periferici con un solo tocco) e il ritmo della sua prosa rispecchia la disciplina che tiene Nora in equilibrio. È un romanzo bellissimo e sostenuto in modo ammirabile, sferzato da una rabbia fresca, fiera, furiosa. C'è da sperare, per Nora, che sia pure liberatoria.

Daneet Steffens,  
The Independent

Bruce Chatwin

**L'alternativa nomade**  
Adelphi, 495 pagine, 26 euro



Questa raccolta delle lettere di Bruce Chatwin è stata messa insieme dal suo amico e biografo Nicholas Shakespeare e dalla vedova di Chatwin, Elizabeth. "La corrispondenza di Chatwin rivela molte più cose su di lui di quanto fosse disposto a raccontare nei suoi libri", dice Shakespeare. Ma a Chatwin piaceva essere un enigma, e in questo le sue lettere sono come tutti gli altri suoi scritti, solo meno rifinite. Nato in una famiglia benestante del Midland, Chatwin fu mandato in collegio a sette anni, e le prime lettere, indirizzate ai genitori, risalgono a quell'epoca. Anche se non era un talento letterario precoce, ci sono già tracce delle sue passioni divoranti. Il suo amore per gli oggetti d'arte fece di Sotheby's un logico approdo professionale. Qui conobbe Elizabeth. A un anno dal matrimonio lasciò Sotheby's per studiare archeologia alla Edinburgh university, ma abbandonò anche gli studi. "Scappa da se stesso viaggiando", scrisse il suo professore di archeologia. Ma fuggendo Chatwin era anche fedele a se stesso e alla sua visione della natura nomade degli esseri umani. Nel 1980 la pazienza di Elizabeth nei suoi confronti si era consumata e i due si separarono. Quanto lei sapesse delle sue relazioni con uomini non gli è chiaro, e il sesso e la passione sono i due grandi assenti anche in questa raccolta di lettere. È un bel libro, ma il Bruce Chatwin autore di lettere non è più sincero o più candido del Bruce Chatwin scrittore di romanzi e libri di viaggio.

Blake Morrison,  
The Guardian

Julian Barnes

**Livelli di vita**  
Einaudi, 128 pagine, 16,50 euro



Julian Barnes ha sempre ignorato i confini convenzionali tra i generi letterari, e non sorprende che *Livelli di vita* - in teoria un luttuoso memoriale sulla morte della moglie, l'agente letteraria Pat Kavanagh - sia in parte storia, in parte saggio meditativo e in parte biografia romanzata. I pezzi si combinano a formare un discorso affascinante sull'amore e la disperazione. Ciascuna delle tre parti muove dalla stessa idea: quella di mettere insieme "due cose che non sono state messe insieme prima". Nella prima parte, il fotografo e inventore ottocentesco Gaspard-Félix Tournachon, noto in seguito come Nadar, combina fotografia e aeronautica per diventare il primo fotografo aereo. Nella seconda, Barnes racconta una relazione immaginaria tra l'attrice Sarah Bernhardt e Fred Burnaby, un viaggiatore e avventuriero inglese. Nella terza, l'amore unisce Barnes e sua moglie, e persiste anche dopo la morte di lei. Kavanagh non appare prima di questa parte finale, e getta un'ombra sui giocosi e divaganti capitoli preliminari, che ci appaiono retrospettivamente come una difesa contro l'impazzimento causato dal lutto. Come se Barnes temesse che scrivendo sulla morte dell'amata potesse ucciderla una seconda volta, con la prosa.

Sarah Manguso,  
The New York Times

Jim Holt

**Perché il mondo esiste?**  
Utet, 365 pagine, 16 euro



C'è un'antica questione metafisica, che fu posta per la prima

volta da Leibniz tre secoli fa: perché esiste qualcosa anziché il niente? La questione è al centro del libro di Jim Holt, che è un'inchiesta al tempo stesso filosofica e scientifica condotta attraverso una lente molto personale. Partendo dalla scoperta della questione del perché di tutte le cose, come un adolescente che legge Heidegger, Holt presenta la sua indagine come una serie di conversazioni con luminari del mondo accademico e culturale. In queste pagine incontriamo Roger Penrose, che nel 1970 con Stephen Hawking mostrò che il big bang "dev'essere stato una singolarità" – un evento indipendente senza causa deterministica. Ascoltiamo il premio Nobel per la fisica Steven Weinberg e il romanziere John Updike, il filosofo Adolf Grünbaum e il teologo Richard Swinburne. Tutti gli interlocutori condividono una grande curiosità e una dedizione profonda davanti a tutto ciò che non pos-

sono sapere. Quel che Holt chiede loro, dopo tutto, non ha risposta, il che vuol dire che ogni risposta, anche la più sfumata, dev'essere condizionale nel senso più elementare del termine. "La ricerca è dunque inutile?", si chiede l'autore dopo aver visitato Weinberg ad Austin, dove insegnava. "Può darsi. Ma questo la rende ancora più nobile, come la fatica di Sisifo".

**David L. Ulin,**  
**The Los Angeles Times**

**Cathleen Schine**

**Che ragazza!**

*Mondadori, 262 pagine, 16 euro*



*Che ragazza!* è un romanzo incantevole su cose incantevoli – l'avventura romantica della giovinezza, le inebrianti possibilità della libertà – anche se questo sentimento magico nasce da radici tragiche. Quando il romanzo si apre è il 1964, e l'undicenne Fin Hadley ha passato un paio di anni terribili. Prima, il suo padre prepo-

tente è morto; poi, per un crudele colpo del destino, è morta anche la sua amata madre. Ora è un orfano, affidato alle cure della sua sorellastra, Lady, una volubile e inaffidabile forza della natura. Lady ha 24 anni ed è anche lei un'orfana, ma un'orfana più fortunata: ha ereditato una grande somma di denaro dalla madre e si è appena comprata un appartamento al Greenwich Village. "I soldi", dichiara al suo giovane protetto, "sono la libertà" e Lady dedica la sua vita ai vari tipi di libertà – culturale, politica, sessuale – che può offrire la New York degli anni sessanta. Presto Fin s'innamora della città e della sua cultura e anche di Lady. La filosofia di Lady è insostenibile – è una libertà da, non una libertà di – e perciò la decisione di Cathleen Schine di trasportare il suo romanzo sul registro tragico è comprensibile. Ma il cambio di registro è troppo stridente.

**Anthony Domestico, The San Francisco Chronicle**

## Israele



**Dror Mishani**

**The possibility of violence**  
*Miskal*

Un detective indaga su una bomba inesplosa, trovata vicino a un asilo. Si aggira nel quartiere, interroga i vicini, le maestre, i genitori dei bambini. Poi la sua attenzione si rivolge a uno in particolare.

Dror Mishani è nato nel 1975.

**Meir Shalev**

**Shtayim Dubim** *Am Oved*

Il nuovo romanzo di Shalev (1948) parla di vendetta e di uomini che sanno affrontare il deserto, corteggiare le donne, aiutare i compagni, accendere un fuoco, far ridere gli amici e uccidere un nemico. Questo universo maschile è raccontato da una donna.

**Autori vari**

**Longing for a hug** *Onefamily*

L'organizzazione One Family, che si occupa dei bambini che hanno perso un genitore a causa della guerra o del terrorismo, ha pubblicato una raccolta di 152 testimonianze.

**Ari Shavit**

**My promised land. The triumph and tragedy of Israel** *Spiegel & Grau*

Affresco onesto, a tratti brutale, della storia di Israele e dei suoi problemi attuali. Ari Shavit, giornalista di Ha'aretz, arricchisce la narrazione con diari, interviste, lettere e storie della sua famiglia.

**Maria Sepa**  
*usalibri.blogspot.com*

## Non fiction Giuliano Milani

### La nostra Detroit



**Alessandro Leogrande**

**Fumo sulla città**

*Fandango, 270 pp. 17,50 euro*

Per capire come uscire dal pantano dell'Ilva di Taranto forse è utile cercare di capire come ci si è arrivati. E per farlo non basta seguire le carte del processo ai Riva, ma bisogna allargare lo sguardo e cercare di comprendere come le cose sono cambiate a metà degli anni novanta, quando dopo la privatizzazione i controlli sulla sicurezza lavorativa e ambientale sono diminuiti. Per comprendere come mai non si è re-

agitato, diventa allora utile considerare cosa ha significato l'acciaieria nel tessuto sociale della città da quando fu costruita all'inizio degli anni sessanta, diventando in poco tempo il maggiore datore di lavoro di un'intera regione, il fornитore di un posto a tempo indeterminato per migliaia di persone che venivano portate ogni mattina a lavorare da paesi anche molto distanti, imponendo una "monocultura" dell'acciaio che non lasciava spazio a sviluppi di altro tipo. E bisogna anche considerare che

mentre questa grande macchina entrava in crisi, a Taranto andava affermandosi una nuova politica, quella rappresentata da Gianfranco Cito, versione locale del leghismo o del berlusconismo nella sua veste più beccera.

Il libro di Alessandro Leogrande, autore di inchieste importanti e profondo conoscitore di Taranto, aiuta a percorrere questa vicenda che non è solo un simbolo, ma una parte importante di ciò che è successo in Italia e forse anche più in là. ♦

## Ragazzi

### Fiori imprevisti

**Amy De La Haye e Emily Sutton**

**Clara Button.**

**Un matrimonio a sorpresa**

*Donzelli, 35 pagine, 16 euro*

L'ultima volta che abbiamo visto Clara Button, una delle bambine più sorprendenti d'Inghilterra, era al Victoria and Albert museum dove si era infilata come uno scoiattolo dentro la stanza in cui grandi cappelli venivano restaurati e sistemati. Invece in questo nuovo libro, finalista al premio Andersen 2013, Clara è alle prese con un matrimonio. Lei non sa se da grande si sposerà mai, ma l'idea di essere invitata e mettersi in ghingheri per l'occasione le fa sbrillucicare gli occhi dalla contentezza. A Clara piacciono i colori, le stoffe, l'ago, i fili e perfino le imbottiture. Le piace sistemarsi i vestiti. Infatti quando la mamma la porta in merceria Clara è felice come una pasqua. Però anche a Clara succedono gli imprevisti ed è proprio seccante. Il vestito si macchia. Ma invece di disperarsi lei decide di far fronte al disastro trasformando quelle macchie in teneri fiorellini. E poi se li disegna pure sulle mani tanto sono belli. La madre all'inizio si arrabbia, ma poi guarda la sua Clara e la trova adorabile. L'albo, illustrato da Emily Sutton è coloratissimo come nella tradizione Clara Button, con segni precisi anche nelle rotondità. E poi il viso paffuto di Clara è proprio uno splendore.

**Igiaba Scego**



## Fumetti

### Fabbrica d'identità

**Baru**

**Quequette Blues**

*Coconino press/Fandango, 148 pagine, 21 euro*

Figlio di un padre italiano e una madre bretone, cresciuto in un ambiente operaio, nostro ospite in occasione del festival di Ferrara, Baru è tra le figure più significative del fumetto contemporaneo. *Quequette Blues* è l'eccezione alla regola dell'autore di non fare autobiografie. Tra le sue prime opere, risalente al 1984 e subito premiato al festival di Angoulême, conserva per intero la freschezza e la densità iniziali. È prossimo a *Gli anni dello Sputnik*, fabbrica di cui si assiste alla demolizione in *L'auto-route du soleil*, uno dei libri principali di Baru.

Peccato che manchi la postfazione illustrata della riedizione francese dove Baru tornava sui luoghi e nulla era più come prima: della fabbrica solo poche vestigia, tutto era ripulito, divorato dalla finanza del confinante Lussemburgo. Qui invece tutto è plumbeo, ma non temete: ci si appassiona e ci si diverte.

La commedia (all')italiana non è certo lontana.

**Francesco Boille**

## Ricevuti

**Niccolò Branca**

**Per fare un manager ci vuole un fiore**

*Mondadori, 221 pagine, 17 euro*

Come è possibile dedicarsi seriamente alla ricerca spirituale continuando a vivere una vita attiva? Decidere di assumere la direzione di un'azienda è una scelta compatibile con la pratica della meditazione?

**A cura di Edelgard Biedermann**

**Un'amicizia disvelata**

*Moretti & Vitali, 239 pagine, 20 euro*

Edizione italiana del carteggio tra Alfred Nobel e Bertha von Suttner.

**A cura di Anna Banfi**

**Il diario di Emily Caroline Creaghe. Esploratrice**

*La Vita felice, 158 pagine, 14,50 euro*

Nel 1883, a soli 22 anni, Emily Caroline Creaghe percorse a cavallo più di duemila chilometri alla ricerca di nuovi paesi, diventando la prima donna in assoluto ad aver esplorato l'Australia.

**Amos Oz**

**e Fania Oz-Salzberger**

**Gli ebrei e le parole**

*Feltrinelli, 237 pagine, 20 euro*

Mescolando narrazione e studio, conversazione e argomentazione, padre e figlia raccontano le storie che stanno dietro ai nomi, ai proverbi, alle dispute, ai testi e alle barzellette più duraturi dell'ebraismo.

**Ian Sansom**

**L'odore della carta**

*Tea, 285 pagine, 13 euro*

Immaginiamo che la carta stia per scomparire. Che cosa andrebbe perduto? La risposta è semplice: tutto.

# Musica

## Dal vivo

### Macy Gray

Milano, 13 ottobre,  
[teatromanzoni.it](http://teatromanzoni.it)

### Mark Stewart

Roma, 17 ottobre,  
[blackoutrockclub.com](http://blackoutrockclub.com); Bologna,  
18 ottobre, [covoclub.it](http://covoclub.it); Torino,  
19 ottobre, [spazio211.com](http://spazio211.com)

### Shaggy

Milano, 16 ottobre,  
[alcatrazmilano.com](http://alcatrazmilano.com)

### I Am Legion

Milano, 15 ottobre,  
[magazzinigenerali.it](http://magazzinigenerali.it)

### Matt Bianco

Milano, 11-12 ottobre,  
[bluenotemilano.com](http://bluenotemilano.com)

### Russian Circle + Chelsea Wolf

Bologna, 14 ottobre,  
[locomotivclub.it](http://locomotivclub.it)

### Emika

Bologna, 18 ottobre,  
[locomotivclub.it](http://locomotivclub.it)

### Daedalus

Roma, 17 ottobre,  
[lanificio159.it](http://lanificio159.it); Milano,  
18 ottobre, [leoncavallo.org](http://leoncavallo.org);  
Verona, 19 ottobre, [izona.it](http://izona.it)

### Martyn

Milano, 12 ottobre,  
[bittemilano.com](http://bittemilano.com)



**Martyn**

## Da New York

### Dall'Avana alla Grande mela

#### Un percussionista cubano ha conquistato i locali di Manhattan

“Hai mai sentito il percussionista cubano Pedrito Martínez?” A New York questa è diventata una domanda familiare per chi frequenta i locali della città. Pedrito Martínez, 40 anni, è arrivato negli Stati Uniti dall’Avana quindici anni fa. Oggi suona tre volte alla settimana al Guantanamera di Manhattan, un ristorante diventato il covo di tanti musicisti pop, rock e jazz che vivono a New York. L’8 ottobre il musicista cubano ha pubblicato il suo primo album in studio, intitolato

JAMES DUNCAN DAVIDSON



**Pedrito Martínez Group**

*The Pedrito Martínez Group.*

“Pedrito è un percussionista, ma anche un cantante e leader di una band. Ma è soprattutto un artista che ha rinnovato la rumba cubana, rompendo con la tradizione e portando questo genere a un pubblico più ampio”, dice Ned Sublette, autore del libro *Cuba and its music*. Martínez è

nato e cresciuto in un quartiere dell’Avana chiamato Cayo Hueso, un centro tradizionale per la rumba cubana. Suo zio era un musicista di rumba. E da bambino entrava di nascosto al Palacio de la rumba, il locale dove suonavano le orchestre locali, per ascoltare le prove. “Non sono mai andato a scuola di musica perché allora a Cuba serviva una raccomandazione per entrarci”, racconta oggi il musicista, “ma comunque sono contento di aver imparato a suonare in strada. Li impari delle cose che a scuola non ti insegnano”.

**Larry Rother,**  
**The New York Times**

### Playlist Pier Andrea Canei

### Destini clandestini

#### 1 Giovanni Nuti

*Ich bin ein Fremder*

Alias Lo Straniero, alias El Extranjero, alias Le Méteque, mitica chanson del 1969 del greco che fece fortuna a Parigi e nel mondo romantico. Guidato dal suo gusto Nuti, già divulgatore di Alda Merini in chiave pop music, ha reinterpretato la grande canzone in quattro lingue e messo tutto su iTunes. Ci vorrebbero anche versioni somale ed eritree; l’originale parlava di ebrei erranti e pecorari greci in cerca d’amore, ma è un inno a tutte le pellacce picchiate dall’acqua dal vento dal fuoco per inseguire un altro. Mettiamo su iTunes un minuto di silenzio.

#### 2 Deluded By Lesbians

*Cicale*

Ci vuole energia per scherzare, di questi tempi, e questa non fa difetto al trio power-demenziale di italiani veri che rispolverano la mitica sigla di *Fantastico 2*, Heather Parisi (diretta dal maestro Tony De Vita) 1981, in chiave punk rock. Esecuzione piena di fiducia nell’essere umano e nella sua voglia di engagement (“e questo è brutto e questo è bello / chi lo sa / Merlo del castello / vola e va / io sto qua”). Anticipo del doppio album *Heavy metal*, in italiano e inglese, per “scegliere in che idioma non sappiamo scrivere le canzoni”. Se non è impegno questo.

#### 3 Saluti Da Saturno

*Un giorno nuovo*

La chitarra dell’agitateur art-alternativo Arto Lindsay e l’ispirazione del regista finlandese Aki Kaurismäki e del suo film *Miracolo a Le Havre*, altra storia di destini clandestini e migranti per mare; qui però “arriva un sorriso diverso insieme al mattino”: *wishful thinking* o cosa beneaugurante? Chiedere a Mirco Mariani, la mente e il cuore di Saluti Da Saturno, ispirato da due santi numi come Secondo Casadei (quello di *Romagna mia*) e Ornette Coleman; un cantautorato light jazz in cui ritrovi Os Mutantes e Orietta Berti, volendo, viaggiando.



**Dance**  
Scelti da Claudio  
Rossi Marcelli

**Kangkarussell  
feat. Will Heard  
Sonnenanz**

**Britney Spears  
Work bitch**

**Daft Punk  
feat. Pharrell Williams  
Lose yourself to dance**

## Album

### Anna Calvi

#### One breath

(Domino)



La grande intensità drammatica è sempre una buona carta per i musicisti britannici. Se Anna Calvi fosse nata negli Stati Uniti anziché a Londra, il suo prodigioso talento di cantante e chitarrista alla Hendrix l'avrebbe indirizzato verso la solita, risaputa carriera blues-rock. Invece, se già nel 2011 il suo debutto presentava un'ambizione non comune, figlia della sua educazione da musicista classica, in *One breath* il talento di Calvi nel creare tensione è diventato ancora più tagliente. *Love of my life*, per fare solo un esempio, ha un assolo di chitarra che sottolinea perfettamente il maelstrom emotivo del testo. Il punto forte più frequente del disco è comunque la straordinaria estensione vocale e potenza dell'artista, come in *Sing to me*, dove raggiunge proporzioni sinfoniche. *One breath* conferma che siamo di fronte a una grande performer, e le fa raggiungere una ricchezza di sfumature davvero rara nella musica di oggi.

**Jason Schneider, Exclaim**

### Melt-Banana

#### Fetch

(A-Zap)



Fin dal loro esordio, nel 1993, i Melt-Banana sono sempre stati come un potente uragano, la risposta giapponese al noise rock degli anni novanta. In tutto questo tempo il gruppo ha mantenuto una sua peculiarità enigmatica. Ora, dopo sei anni di silenzio, torna con un album in studio ancora più dissonante. Un terrore allegro si riversa da canzoni come *Candy gun* e *Then red eyed*, rispettivamente



JULIAN BROAD  
**Anna Calvi**

la più lunga e la più breve di un album basato sulla produzione, gli effetti del chitarrista Ichirou Agata e la voce di Yasuko Onuki, che non è mai suonata così estatica. In questo disco i Melt-Banana sfornano alcuni tra i momenti migliori della loro ventennale carriera.

**Jason Heller, Pitchfork**

### Artisti vari

#### Twin cities funk & soul

(Secret Stash)



Anche a causa delle scarse dimensioni della sua popolazione nera, il ruolo del Minnesota nella storia della musica soul è stato spesso trascurato. Ma grazie a questa compilation, e alla raccolta sul suono di Minneapolis dei tardi settanta che sta per uscire per l'etichetta Numero Group, finalmente alcune gemme sono arrivate all'attenzione degli ascoltatori. Nelle principali città dello stato, Saint Paul e Minneapolis, esisteva un comunità molto coesa di musicisti e cantanti che si dividevano palchi e concerti, e accompagnavano chiunque capitasse in città. Ben assemblato, e arricchito da un booklet di 32 pagine, quest'album forse non sarà la compilation definitiva sulle *twin cities*, ma di certo aiuta a comprendere quello che è successo in Minnesota tra la partenza di Dylan e l'arrivo di Prince.

**David Hutcheon, Mojo**

### Au Revoir Simone Move in spectrums

(Instant Records)



Dopo una lunga pausa dall'album *Still night, still light*, le Au Revoir Simone tornano con quello che probabilmente è il loro disco migliore. Coprodotto da Jorge Elbrecht, *Move in spectrums* ha un impatto enorme, con ogni angolo pieno di suono. Le tastiere sono sia nuovissime sia vintage e sono sempre riccamente intrecciate, le voci sono spinte in primissimo piano nel mix e la batteria non ha più il suono *cheap* dei primi lavori. Sono tutti segni di un cambiamento che avrebbe potuto distruggere quel che rendeva belli gli altri album del trio: la gentile malinconia delle canzoni e delle voci, ma anche la sensazione di essere all'ascolto di un gruppo di amiche che si divertono a fare musica insieme, anziché il solito gruppo pop femminile che cerca di fare carriera. Per fortuna queste caratteristiche sono intatte: *Move in spectrums* è supermalinconico e le ragazze cantano sempre con irresistibile dolcezza.

**Tim Sendra, All Music**

### Agnes Obel

#### Aventine

(Pias)



In un periodo in cui va di moda tutto quel che è danese e au-



KATRINE ROHRBERG  
**Agnes Obel**

stero, è facile spiegare il successo di una pianista crepuscolare come Agnes Obel. Il suo secondo album, che deve il nome a uno dei sette colli di Roma, ha qualcosa di *White chalk* di PJ Harvey: il rigore addolorato che sembra evocare passioni ormai sepolte. Qualche pizzicata alle corde, un violoncello desolato e ritmi irregolari adornano questa ben calibrata collezione di canzoni, che fa pensare al rumore della neve che cade su una chiesa abbandonata, mentre all'interno brucia una candela solitaria (e un ragnetto corre sui tasti del pianoforte, come in *Tokka*). Alcuni brani, per esempio *Run cried the crawling*, ricordano la serenità dei lavori di Julee Cruise prodotti da Angelo Badalamenti.

**Kitty Empire,  
The Observer**

### Ingo Metzmacher

#### Zimmermann: Die Soldaten

Artisti vari; direttore: Ingo Metzmacher (EuroArts)



Il libretto di Jakob Lenz è di una ferocia assoluta, senza illusioni: "Una puttana è una puttana"; e la musica di Bernd Alois Zimmermann è chiaramente affascinata dalla violenza primordiale del rapporto tra uomo e donna. *Die Soldaten* è il risultato di questa unione e, dall'epoca della sua prima a Colonia nel 1964, è un pugno in faccia allo spettatore. Il debutto dell'opera a Salisburgo è stato, sorprendentemente, il momento migliore dell'edizione del 2012. La regia di Alvis Hermanis è meravigliosamente esplicita e radicale. E Ingo Metzmacher, specialista di questa musica che è violenza pura, rende questo dvd un nuovo punto di riferimento.

**Pierre Flinois, Classica**

# Video

**Tropicalia***Domenica 13 ottobre, ore 13.15**SkyArte*

Nel Brasile degli anni sessanta musicisti come Caetano Veloso, Tom Ze' e Gilberto Gil furono esponenti di un pensiero controcorrente e di uno stile che rivoluzionò le sonorità dell'epoca.

**Ebrei a Roma***Domenica 13 ottobre, ore 21.30*  
*RaiStoria*

Il racconto tra passato e presente della più antica comunità ebraica del mondo, quella romana, attraverso le testimonianze di David, Giovanni e Michela, rappresentanti di tre generazioni diverse.

**Diana Vreeland.  
L'imperatrice della moda***Martedì 15 ottobre, ore 21.15**Rai5*

Grazie al suo genio autodidatta e anticonformista, e all'audacia del suo stile, Vreeland diventò prima editor della rivista Harper's Bazaar e poi caporedattrice di Vogue America, dettando per decenni le regole del gusto e dell'eleganza.

**Al capolinea. La fine  
dei pesci***Mercoledì 16 ottobre, ore 21.30**Laeffe*

Sconvolgente documentario sulla scomparsa dei pesci dei nostri mari: solo prendendo consapevolezza di quello che arriva sulla nostra tavola, potremo invertire la tendenza.

**Orto e mezzo***Venerdì 18 ottobre, ore 21.10**Laeffe*

Primo di 12 appuntamenti settimanali in giro per l'Italia alla scoperta dell'agricoltura urbana e non, per riscoprire i saperi della terra e raccontare i cambiamenti sociali al tempo della crisi.

**Dvd****I diari della diva**

Stanca di essere considerata più per la sua bellezza e fotogenia che per il suo talento, Marilyn Monroe si prese nel 1955 un anno sabbatico da Hollywood per seguire, come una debuttante, le lezioni di recitazione di Lee e Paula Strasberg all'Actors' studio di New York.

Agli Strasberg, cui da allora la sua carriera restò legata,

lasciò parte dei suoi averi, tra cui numerosi diari e appunti riscoperti solo cinquanta anni dopo la sua morte.

Quelle parole, che svelano la personalità inedita e sorprendente della diva, sono alla base del documentario biografico *Love, Marilyn* di Liz Garbus, pubblicato in dvd da Feltrinelli.

[lafeltrinelli.it](http://lafeltrinelli.it)

**In rete****The ghosts in our machine**

[theghostsinourmachine.com](http://theghostsinourmachine.com)

Jo-Anne McArthur è una fotografa statunitense specializzata in reportage sulla vita nascosta degli animali nelle nostre società sviluppate, meccanizzate, informatizzate. In anni di lavoro ha creato l'archivio *We animals*: migliaia di immagini sul rapporto tra uomini e animali, che lei racconta come un conflitto perenne e dall'esito scontato, in cui l'uomo dispone dell'animale come di una proprietà invece che come di un essere con diritti propri. Liz Marshall e Nina Beveridge hanno realizzato un documentario sul lavoro di McArthur, per raccontare con lo sfruttamento degli animali nei campi della produzione alimentare, della moda, dell'intrattenimento e della ricerca.

**Fotografia Christian Caujolle****Rivoluzione industriale**

I festival di fotografia sono sempre più numerosi e soprattutto si somigliano tutti. Perciò non possiamo che rallegrarci per la nascita, a Bologna, della biennale FotoIndustria (fotoindustria.it), che affronta un tema poco trattato o addirittura snobbato dalle istituzioni culturali perché ritenuto "troppo commerciale". Grazie all'iniziativa della fondazione Mast (Manifattura di arti, sperimentazione e tecnologia), che ha messo in mostra una

parte della sua collezione, ci troviamo di fronte a lavori che riguardano l'industria, in tutte le sue forme. Fa molto piacere, naturalmente, poter apprezzare, in stampe di primissima qualità, la forza dei lavori di Gabriele Basilico, l'ensemble esemplare di Cesare Colombo, i lavori realizzati da Robert Doisneau per Renault, tutti esposti in luoghi magnifici, alcuni dei quali si scoprono proprio grazie a questa manifestazione atipica. La maggior parte

delle spettacolari proiezioni all'ex Ospedale degli Innocenti funziona molto bene. Resta da colmare un vuoto che genera ambiguità per quanto che riguarda la compilazione dei lavori su commissione, a cui non è assicurata una coerenza precisa. Un'ambiguità superata dall'esposizione di una parte della collezione appartenente a Claude Hudelot di foto cinesi sull'industria filtrate dalla propaganda, o dalle miniere viste da David Goldblatt. ♦

**Una finestra su New York**

In the air, *Whitney Museum, New York, fino al 9 febbraio*  
 L'abbagliante video installazione panoramica di T.J. Wilcox è un'ode a New York, al cinema e al loro intrecciarsi reciproco. Lascia intuire quanto la città e le immagini in movimento siano fatte l'una per le altre. Si tratta di una veduta panoramica a volo d'uccello di Lower Manhattan, ripresa dallo studio dell'artista, al diciottesimo piano di un edificio a Union square, che comprime il trascorrere di un'giornata nell'arco di trenta minuti. Come i panorami vecchio stile, è proiettata su uno schermo circolare alto due metri, con un diametro di dieci metri. Appeso al soffitto, sembra un immenso paralume. Finora Wilcox si era cimentato con brevi video intimi e criptici, in cui echeggiavano temi come la morte, la storia, l'amore, la fama. Questa veduta newyorchese sembra essere venuta fuori di getto, di fronte alla meraviglia di un panorama emozionante.

**The New York Times**

**Mira Schendel**

*Tate modern, Londra, fino al 19 gennaio 2014*

Mira Schendel vede per la prima volta il Brasile, il paese che diventerà la sua casa, nell'agosto 1949. Ha trent'anni e fugge dall'Europa: nata ebrea in Svizzera, cresciuta cattolica in Italia, costretta a spostarsi tra Bulgaria, Austria e Sarajevo, finisce in Sudamerica per costruirsi una nuova vita. Negli anni cinquanta, dopo essersi separata, si stabilisce a São Paulo, al momento giusto. Schendel è una figura chiave del modernismo brasiliano e finalmente la Tate modern le dedica un'antologica.

**The New York Times**

COURTESY OF BIENNALE DE LYON



Roe Ethridge, *Untitled (self-portrait)*

**Lione****Visione graffiante****Biennale de Lyon**

*Qui-sommes nous?, Lione, fino al 5 gennaio*

Non è un caso che per le strade della città i manifesti della dodicesima Biennale d'arte contemporanea mostrino ragazzi per bene in situazioni critiche. Un occhio nero, come un avvenire disilluso, per un bravo ragazzo. Una bolla di chewing-gum gigante rosa, l'America un po' volgare, per la giovane *wasp* che sembra uscita dal *Giardino delle vergini suicide* di Sofia Coppola. La collana di perle di un'altra ragazza di buona famiglia, non fa ben

sperare. Fotografo delle star di Miami, punta di diamante della Gagosian Gallery, Roe Ethridge dà a questa edizione della Biennale un tono più pazzo del solito e decisamente più giovane ed energico. L'intuizione è confermata quando si entra nello zuccherificio, la mecca della Biennale. Un uomo nudo, il sesso xxl prominente, è sdraiato sul dorso, stordito e sconfitto, autoritratto dell'artista Dan Colen. Alla sua sinistra Willy Coyote piatto come una frittella. Completa il quadro un robot elementare. Sulla parete retrostante i

personaggi hanno lasciato la propria impronta proprio come nei cartoni animati. Petra Cortright nei suoi cortometraggi ruba dal web personaggi da porno soft, ninfette vestite da collegiali, campeggiatori che perdono in fretta le bretelle, frustatori troppo sorridenti, e li reintegra in scenari sdolcinati tra Barbie con i seni a punta e *La casa nella prateria*. Una visione graffiante di una società puritana e ipocrita, che mette le rose in vetrina, per vendere il resto. Una biennale sessuale e ringiovanita.

**Le Monde**

# Contro il romanzo globale

Pankaj Mishra

**T**ra il 1952 e il 1957 Nagib Mahfuz non scrisse romanzi né racconti. Non era un caso di blocco dello scrittore. Mahfuz, che aveva ultimato il suo capolavoro, *La trilogia del Cairo*, all'inizio degli anni cinquanta, spiegò in seguito di aver sperato che il regime rivoluzionario egiziano realizzasse gli obiettivi dei suoi romanzi realisti, concentrando l'attenzione dello stato sui problemi sociali, economici e politici. A farlo riavvicinare alla narrativa, una narrazione più simbolica e allegorica, sarebbe stata la disillusione. Nel 1967, la devastante sconfitta inflitta da Israele all'Egitto avrebbe costretto Mahfuz a smettere di nuovo di scrivere, per poi riprendere ancora con alcune opere di chiaratamente politiche.

Negli ultimi mesi, Ahfad Soueif e Ala al Aswani, così come altri scrittori egiziani, sono stati visti sulle barricate del Cairo. Un coinvolgimento così intenso e rischioso può stupire molti lettori occidentali contemporanei, abituati a concepire gli scrittori come schivi esploratori della vita interiore, individui raramente portati a impegnarsi nelle questioni pubbliche. Oggi si ha l'impressione che la letteratura abbia origine da una cosmopolis apolitica e priva di confini. Perfin l'idea vagamente antagonistica del postcolonialismo emersa negli anni ottanta, quando gli scrittori delle ex colonie britanniche sembravano indirizzare le loro parole al centro dell'impero, è andata affievolendosi. Il recente annuncio che il Man Booker Prize – un premio letterario già vinto in passato da autori indiani, sudafricani, irlandesi, scozzesi e australiani – sarà d'ora in poi aperto anche ai romanzi americani è l'ennesimo segnale di come le specificità nazionali e storiche stiano inesorabilmente scomparendo.

Tim Parks, tra gli altri, ha deplorato lo strapotere del "romanzo globale" praticato da Haruki Murakami, Umberto Eco, Kazuo Ishiguro e Salman Rushdie. Catterizzato da un'impronta letteraria identificabile e traducibile in tutto il mondo, oltre che da posizioni politiche concilianti, questo tipo di narrativa rischia, secondo Parks, di rendere obsolete "quelle opere alimentate dalle sottili sfumature di una lingua e di una cultura letteraria a sé stanti". Più di recente, il critico letterario inglese Philip Hensher lamentava il "multiculturalismo superficiale" della rosa di candidati al Booker di quest'anno, in cui a suo avviso si nasconde

"un preciso gusto nordamericano".

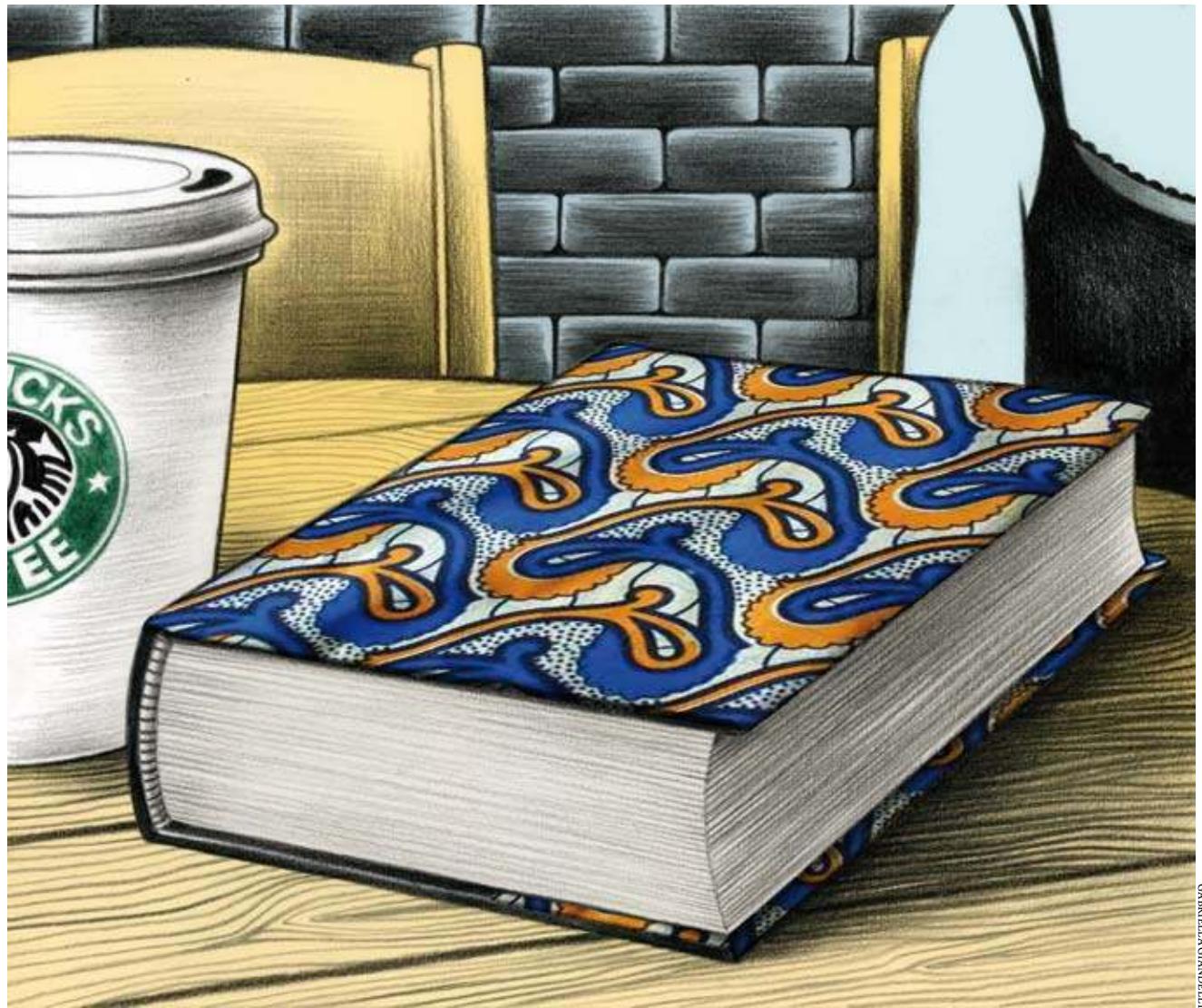
Sarebbe troppo facile imputare questi timori a un atteggiamento antimperialista venato di snobismo. Mahfuz, poco letto nel mondo anglofono prima che vincesse il Nobel per la letteratura nel 1988, per buona parte della sua vita si è rivolto a un pubblico prevalentemente egiziano. Oggi è la prospettiva del successo internazionale a tentare molti aspiranti scrittori asiatici e africani, spesso plasmadone l'opera. Intenti a planare tra festival letterari in località esotiche, e spesso formati, se non addirittura residenti, in Europa o negli Stati Uniti, questi autori possono dare l'impressione di incarnare l'insipida comunanza di punti di vista delle élite transnazionali, svuotate delle differenze e degli antagonismi che definiscono una cultura autenticamente pluralista.

Oggi è la prospettiva del successo internazionale a tentare molti aspiranti scrittori asiatici e africani, plasmadone spesso l'opera

Ma gli effetti omogeneizzanti e depoliticizzanti del romanzo globale possono anche essere troppo enfatizzati, al punto che qualsiasi scrittore di origini non occidentali sembra vendere un'alterità culturale finalizzata al consumo, più che alla sfida. Il cosmopolitismo stile Benetton che gli viene attribuito o certe etichette di tendenza con cui essi stessi si identificano, per esempio *afropolitan*, rischiano di oscurare il fatto che sono ancora i traumi del mondo postcoloniale – colpi di stato militari, guerre civili, regimi tirannici, fondamentalismi e calamità economiche – a dare forma ai temi degli scrittori africani e asiatici obbligandoli a esplorare i rapporti sociali, oltre a quelli intimi.

È impossibile negare che esistano approcci diversi a questioni come classe, razza, religione e genere, oltre a un rapporto con il nazionalismo e il capitalismo globale di tonificante ambiguità, nelle opere di Nadeem Aslam, Teju Cole, Hisham Matar, Tash Aw, Tan Twan Eng, Kamila Shamsie, Mohammed Hanif, Damon Galgut, Tahmima Anam, Zoë Wicomb, Laila Lalami, Helon Habila, Aminatta Forna e Petina Gappah. Dal suo primo romanzo *Il circolo della ragione* (1986), ambientato tra le comunità di immigrati del Medio Oriente, fino all'ultimo *Il fiume dell'oppio* (2011), l'opera di Amitav Ghosh ha costantemente dissotterrato una storia emotiva, prima repressa, delle grandi reti di lavoro e capitale su cui si è costruito il mondo moderno. I romanzi di Chimamanda Ngozi Adichie hanno già attraversato quelle che il romanziere keniano Ngugi wa Thiong'o definisce le tre fasi della letteratura africana:

**PANKAJ MISHRA**  
è uno scrittore indiano. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *La tentazione dell'occidente* (Guanda 2007). Questo articolo è uscito sul Financial Times con il titolo *The case against the global novel*.



GABRIELE GIANDELLI

“L’era della lotta anticolonialista, l’era dell’indipendenza e l’era del neocolonialismo”.

Quest’immersione letteraria in processi storici complessi ha molti precedenti. Gli scrittori asiatici e africani hanno sempre raccontato gli effetti e le conseguenze che la modernizzazione tardiva ha avuto sulle loro società: l’alternarsi di liberazione e repressione, di successo e sconfitta. L’impatto iniziale di un occidente strutturato intorno al profitto e al potere sulle società di mentalità tradizionale è condensato nel celebre titolo del primo romanzo di Chinua Achebe, *Il crollo* (1958). Una visione ancora più apocalittica è presente in *Città di sale* di Abd al-Rahman Munif (1984), che descrive la devastazione spirituale perpetrata sulle società tribali arabe dalle aziende petrolifere americane.

Gli scrittori di mentalità progressista, come il cinese Lu Xun, l’indiano Mulk Raj Anand e l’indonesiano Pramoeda Ananta Toer, avevano un rapporto con la tradizione molto più complesso, e investivano la loro fiducia

in movimenti anticolonialisti che promettevano di smantellare dalle fondamenta le antiche strutture sociali. Una volta giunti al potere, questi movimenti rivoluzionari cominciarono a minacciare l’autonomia degli artisti, e non soltanto nella Cina di Mao Zedong. In molti dei paesi nati nel corso del novecento, spesso ci si aspettava che fossero gli autori di narrativa a fornire i miti e le leggende di cui una comunità scarsamente immaginata aveva bisogno per trovare coesione e coerenza. Il premio Nobel turco Orhan Pamuk lamenta il fatto che quando decise di diventare scrittore “la letteratura era alleata con il futuro: il suo compito era lavorare di pari passo con lo stato per costruire una società felice e armoniosa, se non addirittura una nazione”.

La necessità di evitare attentamente la prepotenza dei commissari culturali, spesso attraverso la sperimentazione modernista, ha generato un corpus letterario enorme. In Turchia, Ahmet Hamdi Tanpinar ha preceduto Pamuk nel riesumare la storia cosmopolita

di Istanbul, una città che i modernizzatori turchi avevano disprezzato e trascurato. Rompendo con l'idea di stato unitario dei nazionalisti, il pachistano Intizar Hussain e l'indiano U.R. Ananthamurthy hanno rivolto lo sguardo verso le tradizioni filosofiche e letterarie del subcontinente. Amit Chaudhuri continua a promuovere il frammento letterario rispetto ai più ampi archi narrativi della storia e del progresso.

Poco dopo la conquista dell'indipendenza, nei neonati stati-nazione dell'Asia e dell'Africa la situazione aveva cominciato a sgretolarsi. Nessuno si è sottratto al malfunzionamento coloniale con più slancio e rapidità delle borghesie indigene, per le quali espatriare in un occidente inteso come luogo spirituale, oltre che fisico, era un'aspirazione, un ideale. La pedagogia d'impronta occidentale aveva già prodotto ai tropici molti coloniali sradicati, che passavano il tempo a fantasticare di mangiare mele in climi temperati fingendo di "essere veri", come scrive l'esule narratore del romanzo *I mimi* di V.S. Naipaul (1967), "d'imparare, di prepararci alla vita" a Londra, Parigi e New York.

*La stagione della migrazione a nord* (1969), del sudanese Tayeb Salih, era un lungimirante studio dell'autocommiserazione e dell'esibizionismo provinciali nelle metropoli bianche, che prefigurava gli smarriti anglofili di *I versi satanici* di Rushdie (1988) e di *La metà di una vita* di Naipaul (2001). Nel romanzo *Succession ouverte* (1962) di Driss Chraïbi, un nordafricano che si è formato in Francia illustra la tragica parabola di molte carriere artistiche: "Ho chiuso tutte le porte del mio passato perché ero diretto verso l'Europa e la civiltà occidentale, e dunque dov'è questa civiltà? Mostratemi, mostratemi anche una goccia soltanto, sono pronto a credere, crederò a tutto. Mostratevi, voi civilizzatori che con i vostri libri mi avete spinto a credere in voi. Ecco. Sono venuto a visitarvi nelle vostre dimore. Fatevi avanti. Uscite dalle vostre case e da voi stessi, cosicché possa vedervi. E accoglietemi, sì, accoglietemi".

Per molti aspetti, le letterature postcoloniali dell'Asia e dell'Africa hanno finito per fondersi con la produzione di quella che il filosofo Kwame Anthony Appiah ha definito "un'intelligenza di agenti locali: un gruppo relativamente ristretto di scrittori e pensatori d'impronta e formazione occidentale che fa da trampolino per il commercio dei beni culturali del capitalismo nelle periferie". La loro facile reperibilità nelle metropoli occidentali, e l'ansia di accreditarli da parte di editori e accademici, spiegano perché la categoria "letteratura del mondo", pur agevolando molta scrittura non memorabile, tenda a escludere le tante letterature asiatiche e africane non tradotte nelle lingue europee, né esportate in occidente.

I grandi mutamenti economici e demografici avvenuti dagli anni ottanta in poi hanno portato alla ribalta una nuova generazione di scrittori, oltre a stimolare la rapida crescita di generi letterari come il giallo, la fantascienza e - perlomeno in India - il "thriller mitologico". Un numero crescente di lettori indiani alimenta oggi una notevole quanto inesportabile produzione letteraria, sia in inglese sia nelle lingue indigene. Uno degli effetti di quest'esplosione di energia ed emozione, in

luoghi considerati a lungo senza speranza o stagnanti, è che l'intelligenza globalizzata, un tempo programmata per promuovere le immagini più lusinghiere che l'occidente dava di sé, appare oggi più recalcitrante sul piano politico, e più varia al suo interno.

Le fedeltà e le affiliazioni di questa navigata élite sono state ridefinite non soltanto da Skype e dai voli a basso costo, ma anche dalle politiche xenofobe occidentali all'indomani dell'11 settembre, e dalla rivitalizzazione economica e culturale dei loro paesi d'origine. Di certo questi individui, che vivono tra case e luoghi intermedi e hanno più di un passaporto, manifestano una maggiore intimità con il concetto di "casa" rispetto agli "esuli o emigranti o espatriati" in occidente, i quali, come scriveva Rushdie nel 1982, "creano finzioni, città e villaggi che non esistono realmente, ma sono invisibili, patrie immaginarie". Molti giovani scrittori transnazionali sembrano meno interessati ai dilemmi dell'esilio e dell'assimilazione negli Stati Uniti o in Europa che a esplorare le *impasse* di un'identità nazionale incompiuta o di una decolonizzazione ritardata.

Oltretutto, pur consapevoli dei privilegi concessi dal mondo occidentale, alcuni di loro sembrano smaniosi di neutralizzare qualsiasi accusa di subalternità. Un personaggio del romanzo di Adichie *Metà di un sole giallo* illustra così i rischi che comporta il tentativo di dare voce come ventriloqui all'altrui condizione di vittima: "Fino a che punto sappiamo cosa prova realmente chi non ha una voce?". Nel romanzo di NoViolet Bulawayo *We need new names*, finalista al Booker, la caustica voce narrante, quella di una ragazzina dello Zimbabwe di Robert Mugabe, è tra i "figli della terra" che "sfrecciano e si sparpagliano come uccelli in fuga da un cielo che brucia". Ma le affermazioni che questa immigrante americanizzata fa a fatica parlando del suo paese vengono rispedite al mittente via Skype dal suo amico zimbabwese: "Sei scappata dalla casa che bruciava e adesso hai il coraggio di dirmi, con quello stupido accento che non è nemmeno il tuo, che non ti va bene neanche quello, che il tuo paese è qui?".

Sia Bulawayo sia Jhumpa Lahiri, anche lei finalista al Booker con *La moglie*, possono dare l'impressione di praticare una narrativa dell'immigrazione di stampo americano. Ma le differenze di prospettiva e di stile tra i loro romanzi sono immense. I borghesi bengalesi-americani di Lahiri sono predisposti, per estrazione sociale e istruzione privilegiata, a realizzare, pur con profondo disagio, il sogno americano. La narratrice di Bulawayo rappresenta la massa di quelli che non nutrono speranze: "Arrivando in America, abbiamo preso i nostri sogni, li abbiamo guardati con la tenerezza con cui si guarderebbe un neonato, dopodiché li abbiamo messi da parte. Non li avremmo coltivati. Non saremmo mai diventati ciò che avremmo voluto diventare: medici, avvocati, insegnanti, ingegneri".

Il profugo mediorientale amareggiato e senza un soldo protagonista del romanzo di Rawi Hage *Il ladro del silenzio* (2008) sa di poter inscenare un'esibizione di orientalità davanti ai suoi ospiti canadesi e al loro multiculturalismo ingenuo: "Diventare lo straniero scopabile, esotico, pericoloso", dice. "Se giochi bene le tue

## Storie vere

Una volta uno psichiatra concluse che Werner Bock è paranoico, così ora lui non si fida più degli psichiatri. È un problema, perché Bock è accusato di aver trattato scorrettamente la sua mandria di bovini, e il giudice Troy Sweet del tribunale del New Brunswick, in Canada, vuole una perizia psichiatrica dell'imputato. Bock sostiene di essere vittima di una cospirazione che coinvolge i veterinari, la polizia e le radio locali, e che nessuno indaga sulle vere ragioni per le quali i suoi manzi vengono uccisi con laser e raggi di calore come quelli di *La guerra dei mondi* di H.G. Wells. È probabile che la difesa chiederà una perizia psichiatrica contro la volontà dell'imputato.

carte, ti trascineranno da un party all'altro". Anche chi all'apparenza fa parte della borghesia di "agenti locali" non manca di mettere sotto esame i suoi miti emollienti. In *Il fondamentalista riluttante* di Mohsin Hamid (2007) il narratore pachistano, che si è formato in un college dell'Ivy League, rifiuta energicamente il suo ruolo di "giannizzero" del capitalismo americano. L'idea che le regole globali siano stabilite a favore di una minoranza ristretta pervade il romanzo di Kiran Desai *Eredi della sconfitta* (2006). Discutendo di *Alla curva del fiume* (1979), il romanzo conradiano in cui V.S. Naipaul esplora la presunta oscurità inestirpabile dell'Africa, i personaggi di Desai sostengono che il suo autore, vittima della "nevrosi coloniale", vive "imprigionato nel passato". Naipaul riceve una sonora bastonata anche nell'ultimo romanzo di Adichie, *Americanah* (2013), che dipinge i risvolti tristemente ironici dell'appartenenza di classe e di razza nel Regno Unito e negli Stati Uniti, per poi rivolgere uno sguardo sarcastico alla classe cui lei stessa appartiene, quella degli *afropolitan* occidentalizzati in Nigeria.

Anziché essere una patria immaginaria, in *Americanah* Lagos emerge come una delle dure megalopoli del mondo in via di sviluppo, con tanto di strade dissestate, cronici blackout elettrici, feticisti del cibo biologico e riviste di gossip clonate dall'occidente. In virtù della sua ricchezza intellettuale ed emotiva, *Americanah* contrasta, in modo perfino un po' spavaldo, con la massa levigata ma anemica dell'industria americana della scrittura creativa: "Romanzi scritti da maschi giovani e meno giovani pieni zeppi di cose, in un affascinante quanto frastornante accumulo di marchi e musica e fumetti e icone, dove le emozioni vengono sfiorate appena, e ogni frase è stilisticamente consapevole della sua qualità stilistica".

Una volta, riflettendo sulla stupefacente vitalità artistica dell'Europa in crisi d'inizio novecento, lo storico Perry Anderson disse di temere che l'artista contemporaneo

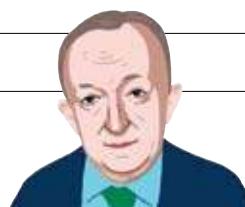


GABRIELE GIANDELLI

raneo in occidente si trovasse a dover affrontare "la chiusura degli orizzonti: senza un passato di cui appropriarsi né un futuro immaginabile, in un presente che si ripete all'infinito". Questo pessimismo da fine della storia riferito all'arte può sembrare eccessivo, proprio come il suo equivalente fukuyamiano in politica: i cronisti delle democrazie capitaliste pacificate continuano a produrre letteratura di qualità. È vero, però, che gli scrittori di quest'Asia e quest'Africa dalla modernità incompiuta vivono ancora al crocevia della storia. Sono i luoghi in cui Louis Vuitton può coesistere con i bambini soldato. Ed è probabile che emerga una cartografia dell'immaginazione più audace, dalle congiunture rivelatrici di queste nazioni "sospese", come scriveva Arundhati Roy in *Il dio delle piccole cose*, "tra il terrore della guerra e l'orrore della pace". ◆ mc

## Scuole Tullio De Mauro

### Il tālib, Malala e gli scettici



Ihsanullah Ihsan, portavoce dei talibani pachistani, un anno fa rivendicò l'attentato del 9 ottobre 2012 contro uno scuolabus. Un gruppo di armati, saliti a bordo, cercavano in particolare una ragazza, la trovarono, le spararono alla testa per ucciderla. La ragazza era Malala Yousafzai, "simbolo degli infedeli e dell'oscenità" secondo il tālib portavoce. Dal 2010, aiutata dalla Bbc, Malala aveva creato un blog per convincere le ragazze della sua città, Mingora, nel distretto dello Swat, a ribellarsi all'editto taliba-

nesco che vieta alle ragazze di andare a scuola e studiare. Così, a tredici anni, era diventata il nemico numero uno, da far fuori. Non ci sono riusciti, Malala è sopravvissuta. Curata nel Regno Unito ha ricominciato ad andare a scuola ed è diventata ancor più simbolo: della tenacia spesso eroica con cui milioni di ragazze e ragazzi cercano di studiare nelle condizioni anche più proibitive. Ha avuto diversi premi e forse in questi giorni avrà il Nobel per la pace.

Ogni tanto qualche esperto

sceptico si alza e ci spiega che l'istruzione per tutti è una cosa inutile. Studi a casa chi proprio vuole. Malala e le sue compagne non ne sono persuase. A loro modo non ne sono persuasi neanche i fanatici che sporcano il nome dell'islam. Le scuole sono un pericolo da annientare.

La lista degli attentati a scuole, dalla Nigeria a Iraq e Pakistan, non ha fine. I talibani sanno, come sanno ragazze, ragazzi e loro insegnanti, che la via della liberazione parte dalle aule. ◆



## La trappola di Science

**Hervé Morin, Le Monde, Francia**

Per smascherare le riviste scientifiche online poco serie o disoneste, un giornalista di Science ha proposto un finto studio a 304 pubblicazioni e più della metà lo ha accettato

**C**on le sue 28.100 riviste per 1,85 milioni di articoli pubblicati (stima del 2012), il settore editoriale scientifico è un mondo senza pietà. L'arrivo di nuovi editori su internet ha sconvolto gerarchie secolari offrendo ai ricercatori piattaforme di diffusione online dei loro lavori. Da dieci anni il paesaggio dell'editoria scientifica si sta trasformando, con la convivenza di diversi modelli economici che vengono sperimentati dalle stesse riviste tradizionali, per paura di farsi travolgere dalla rivoluzione digitale.

Le nuove riviste online sono dette *open access* perché i loro contenuti sono accessibili a tutti gratuitamente. In molti casi sono i ricercatori a pagare per essere pubblicati, dopo che il manoscritto è stato esaminato da una commissione di esperti. Le pubbli-

cazioni condizionano la carriera degli scienziati, secondo la formula "pubblica o muori". Abbastanza per stuzzicare l'appetito di numerosi imbroglioni.

Science, la prestigiosa rivista dell'Associazione americana per il progresso delle scienze (Aaas), ne ha dato un'evidente dimostrazione con una ricerca fasulla. Come racconta nell'edizione del 4 ottobre, il giornalista John Bohannon ha avuto l'idea di creare di sana pianta 304 versioni di un articolo scientifico basato sullo stesso schema: "Una molecola x estratta da una specie di lichene y inibisce la crescita di una cellula tumorale z".

Questi articoli erano firmati da autori il cui nome e affiliazione erano stati generati casualmente a partire da cognomi africani e da un lessico in swahili; erano redatti in un inglese rudimentale grazie a una prima traduzione automatica in francese e poi una seconda per tornare all'inglese. In conclusione proponevano di dimostrare l'efficacia di x contro il cancro senza passare attraverso gli studi clinici. Ma erano soprattutto infarcite di errori tali che "un lettore competente avrebbe dovuto facilmente identificare l'articolo come scientificamente debole e impubblicabile", scrive

Bohannon. Tuttavia delle 304 riviste *open access* alle quali ha indirizzato una versione della ricerca, 157 l'hanno accettata per la pubblicazione e solo 98 l'hanno rifiutata. Sulle 49 rimanenti, 29 non hanno risposto e 20 non avevano ancora finito il processo di revisione.

Lo scherzo di Science ha avuto effetti devastanti e di fatto rivela un processo di rilettura e controllo (*peer reviewing*) molto carente. Anche editori prestigiosi, come Elsevier, Wolter Kluwer o Sage, sono stati colti in fallo. Quest'ultimo ha addirittura chiesto 3.100 dollari per la pubblicazione del finto articolo. Un terzo delle riviste prese di mira ha sede in India, anche se possono presentarsi come statunitensi o europee. Non sempre le redazioni, gli editori e i conti bancari delle riviste *open access* si trovano nello stesso paese.

### Difesa corporativa?

"Ho qualche riserva sul metodo usato, ma sono contento che abbiamo potuto avere accesso a questi dati", commenta il medico e blogger Hervé Maisonneuve, fine osservatore del mondo editoriale scientifico e dei suoi eccessi. Per Maisonneuve, tuttavia, non è tanto l'*open access* a essere messo in causa, quanto il processo di revisione: "Le riviste non trovano revisori qualificati e fanno fatica ad andare avanti. Rileggere un articolo richiede da quattro a otto ore di lavoro non retribuito". Secondo alcune stime per i soli Stati Uniti questo sistema di rilettura da parte dei colleghi rappresenta 15 milioni di ore non pagate all'anno.

L'iniziativa di Science ha il merito di aver denunciato il fenomeno, ma ha anche suscitato molte polemiche. Per alcuni il risultato dell'esperimento mette in dubbio gli stessi criteri scientifici usati da Science. Inoltre mancava un "gruppo di controllo": non sarebbe stato meglio inviare gli articoli anche a delle riviste tradizionali, per vedere come si sarebbero comportate? Si è trattato, forse, di un'operazione corporativa per difendere un modello minacciato?

In ogni modo Science deve riconoscere che la rivista Plos One non è caduta nella trappola. Pubblicata dalla sua rivale, la Public library of science, che di fatto dieci anni fa ha lanciato il movimento dell'*open access*, Plos One ha rivisto l'articolo con il finto autore prima di sottoporlo alla rilettura di esperti. Due settimane dopo la ricerca è stata definitivamente rifiutata sulla base della sua "qualità" scientifica. ♦ adr

**BIOLOGIA****Barometri  
alati**

Se gli insetti non flirtano vuol dire che pioverà. Un gruppo di entomologi brasiliani dell'università di São Paulo spiegano su **Plos One** di aver osservato dei cambiamenti nel comportamento degli insetti al variare della pressione atmosferica. Quando il barometro scende rapidamente (probabilità di precipitazioni) gli scarabei maschi sono meno sensibili ai feromoni femminili. Tendono a saltare i corteggiamenti e ad andare subito al sodo, come se avessero fretta di concludere l'accoppiamento prima del maltempo. Le femmine delle falene e degli afidi della patata invece lanciano meno segnali amorosi, anche quando sale la colonna del barometro (probabilità di venti forti). Tutte strategie di adattamento per ridurre i rischi legati al brutto tempo.

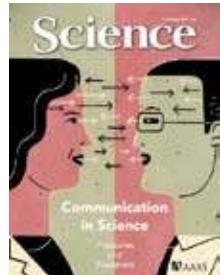
**SALUTE****Attacco  
all'antipolio**

In un attentato a Peshawar, in Pakistan, due persone sono state uccise e una decina sono rimaste ferite da una bomba lanciata contro la sede operativa della campagna di vaccinazione antipolio. I talibani accusano gli operatori sanitari di coprire attività di spionaggio statunitensi e di somministrare sostanze che renderebbero sterili i bambini musulmani. Insieme all'Afghanistan e alla Nigeria, il Pakistan è uno dei tre paesi al mondo dove la polio è ancora endemica.

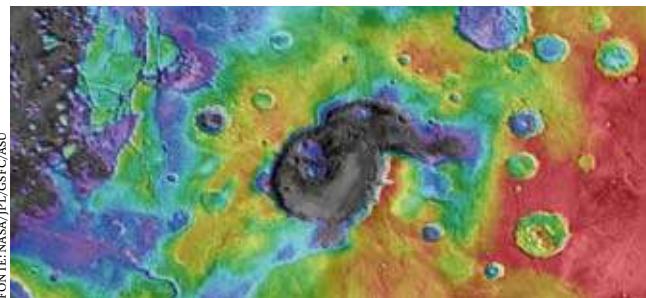
**Casi di poliomielite**

	2012	Al 1 ottobre 2013
Nei paesi endemici	217	91
Nei paesi non endemici	6	196
<b>Totale</b>	<b>223</b>	<b>287</b>

FONTE: OMS

**Psicologia****Letteratura formativa****Science, Stati Uniti**

La letteratura potrebbe aiutare a sviluppare alcune abilità sociali, come capire lo stato d'animo altrui. Limitarne lo studio a scuola potrebbe quindi avere conseguenze negative, scrive *Science*, per lo sviluppo dell'individuo e il suo inserimento nella società. La ricerca ha preso in considerazione gli effetti a breve termine della lettura di testi di saggistica o di letteratura. Tra i testi di fiction non sono stati inseriti best seller o letture "facili", ma libri come *The runner* di Don DeLillo e *Blind date* di Lydia Davis, o classici, come *Il camaleonte* di Anton Čechov. La saggistica, sempre ben scritta e di qualità, comprendeva testi come *How the potato changed the world* di Charles Mann e *Bamboo steps up* di Cathie Gandel. Un gruppo di volontari invece non leggeva nulla e passava direttamente alla fase successiva del test, in cui veniva chiesto di guardare una serie di foto di occhi e di ipotizzare le emozioni che esprimevano. Chi aveva letto i brani letterari otteneva un punteggio superiore rispetto ai volontari degli altri due gruppi. Per ora l'ipotesi è che mostrando la complessa vita di altre persone, seppur immaginarie, e considerando più punti di vista, la letteratura potrebbe aiutare a sviluppare la teoria della mente e la corretta attribuzione di stati mentali agli altri. ♦

**Spazio****L'origine dei crateri marziani**

Alcuni crateri di Marte non sarebbero dovuti all'impatto di meteoriti, ma ad antichi vulcani, trasformati dall'erosione in strutture basse simili a crateri. La scoperta potrebbe modificare la ricostruzione del clima e dell'evoluzione della crosta marziana, scrive *Nature*. *Nell'immagine, il probabile antico supervulcano Eden patera. In rosso e in giallo le zone più elevate, in blu e grigio le più depresse.* ♦



DENIS BALIBOUSE/REUTERS/CONTRASTO

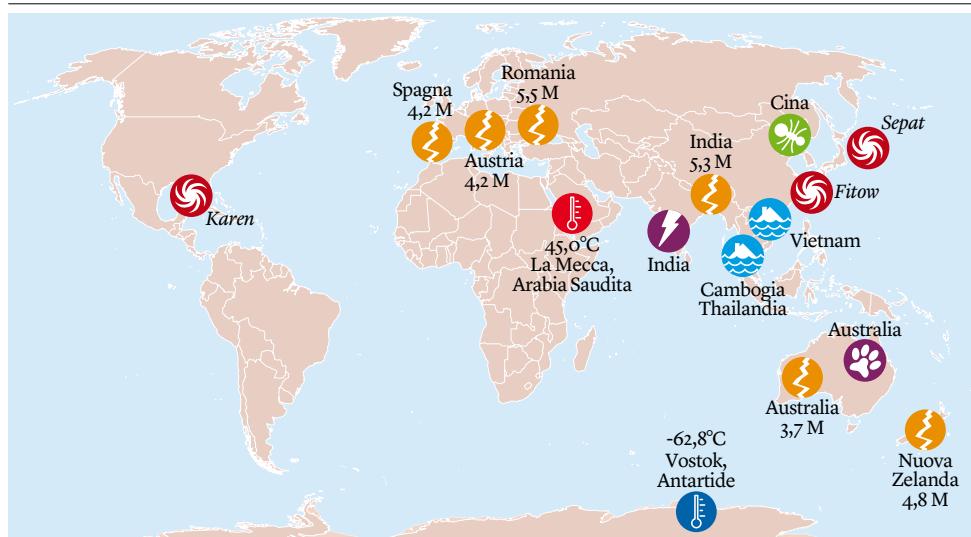
**NOBEL**

**Fisica** Il belga François Englert e il britannico Peter Higgs (*nella foto*) hanno ricevuto il premio Nobel per la fisica, per aver teorizzato nel 1964, indipendentemente l'uno dall'altro, l'esistenza di una particella fondamentale, che spiega perché l'universo - e ciò che lo compone, come le stelle, gli esseri viventi e gli atomi - ha una massa. La particella di Higgs è stata osservata nel 2012 al Cern di Ginevra grazie agli esperimenti Atlas e Cms, confermando la validità del modello standard, la teoria che spiega il comportamento delle particelle elementari.

**Medicina** Il Nobel per la medicina è stato assegnato ai ricercatori statunitensi James Rothman e Randy Schekman e al tedesco Thomas Südhof per i loro studi sul sistema di trasporto cellulare. I ricercatori hanno scoperto i meccanismi genetici e molecolari che regolano il traffico di vescicole, le strutture usate dalle cellule per trasportare in modo preciso molecole al loro interno e all'esterno. Dal malfunzionamento delle vescicole dipendono diverse malattie.

**Chimica** Lo sviluppo di modelli per l'analisi di molecole complesse è valso il Nobel per la chimica a Martin Karplus, Michael Levitt e Arieh Warshel. I ricercatori hanno elaborato un sistema per analizzare, con l'aiuto del computer, molecole enormi, formate da decine di atomi. Usando le regole della fisica quantistica per gli atomi coinvolti nelle reazioni e quelle della fisica classica per il resto della molecola hanno simulato reazioni difficili da studiare, come quella tra un farmaco e una proteina.

# Il diario della Terra



**Terremoti** Un sisma di magnitudo 5,5 sulla scala Richter ha colpito l'est della Romania, senza causare vittime. Scosse più lievi sono state registrate in Austria, in Spagna, nell'est dell'India, nell'ovest dell'Australia e in Nuova Zelanda.

**Alluvioni** Più di 150 persone sono morte dall'inizio di settembre nelle alluvioni causate dalle forti piogge monsoniche che hanno colpito il sud-est asiatico. Il bilancio delle vittime è di 83 in Cambogia, 34 in Thailandia e 40 in Vietnam.

**Fulmini** Almeno 32 persone, tra cui nove bambini, sono state uccise dai fulmini tra il 5 e il 6 ottobre in India. Venticinque persone sono morte nello stato del Bihar e otto in quello del Jharkhand.

**Koala** Il koala australiano rischia di estinguersi a causa dei cambiamenti climatici. Lo rivelano alcuni ricercatori dell'università di Sydney, che chiedono di piantare centinaia di eucalipti, di cui gli animali si nutrono, e altri alberi per proteggerli dal caldo.



**Cicloni** Almeno cinque persone sono morte nel passaggio del tifone Fitow sull'est della Cina e altre quattro risultano disperse. Centinaia di migliaia di persone sono state costrette a lasciare le loro case. Nella città di Wenzhou più di 1.200 abitazioni sono state distrutte. ♦ La tempesta tropicale Karen si è indebolita prima di raggiungere la Louisiana e la Florida, negli Stati Uniti. ♦ La tempesta tropicale Sepat ha sfiorato l'est del Giappone.



**Ghiaccio** A causa dello *shutdown*, il blocco di tutti i servizi non essenziali del governo statunitense, sono state sospese le attività delle tre stazioni scientifiche in Antartide che dipendono dalla National science foundation.

**Calabroni** Sciami di calabroni hanno ucciso 42 persone nel nordest della Cina dall'inizio di luglio. Gli insetti si sono moltiplicati a causa dell'assenza di predatori.

**Laghi** Anche i laghi, come gli oceani, possono essere inquinati dalla plastica. Uno studio, pubblicato su Current Biology, ha scoperto nei sedimenti di alcune spiagge del lago di Garda microframmenti di plastica. Ingerita dagli invertebrati, la plastica entra nella catena alimentare con effetti dannosi. Il materiale deriverebbe da prodotti di consumo e in minima parte da attrezzature per la pesca e la navigazione.

## Ethical living

### Il dolcetto giusto

Anche un gesto banale come mangiare un dolciume ha le sue implicazioni etiche. Per esempio meglio i cioccolatini o gli orsetti gelatinosi? Il cioccolato ha problemi ben noti, ricorda **Grist**, in quanto è associato al lavoro minorile, alla distruzione della foresta pluviale, ai pesticidi. In commercio si trovano i prodotti del commercio equo e solidale, ma che fare se non sono disponibili? È possibile sostituire i cioccolatini con dolcetti più etici?

La risposta è sostanzialmente no, perché anche le caramelle hanno aspetti discutibili. Nel caso degli orsetti gommosi e di altri dolciumi i problemi vengono dagli ingredienti usati, non dal lavoro minorile, assente in questo tipo di produzione. Spesso le gomme sono prodotte con gelatina ottenuta da ossa, pelle e altri scarti di maiali e mucche. Infatti molti vegetariani non le mangiano. Inoltre, i bonbon contengono coloranti artificiali, distillati a partire dal carbone fossile. Per non farli appiccicare, gli orsetti gommosi vengono coperti da un sottile strato di cera d'api, che oltre a non essere un prodotto vegano, spesso può essere contaminato da pesticidi. La cera, infatti, è il prodotto delle api più stabile, in cui si accumulano facilmente gli inquinanti ambientali. Per non rinunciare a questo piccolo sfizio, si possono comprare le caramelle biologiche e quelle del commercio equo e solidale. Danno garanzie maggiori, anche se costano di più. In alternativa, si possono preparare in casa i propri orsetti, usando l'agar al posto della gelatina.

## Il pianeta visto dallo spazio

### Le dune del deserto del Namib, in Namibia



KARIEPA

◆ Il satellite sudcoreano Kompas-2 ha scattato questa foto delle dune di sabbia del deserto del Namib il 7 gennaio 2012. La zona azzurra e bianca è il letto asciutto del fiume Tsauchab. I puntini neri della vegetazione si concentrano vicino al corso principale del fiume, mentre i

depositi di sale sono di un bianco acceso. Una strada che percorre la valle collega l'area di Sossusvlei all'insediamento di Sesriem. Al chilometro 45 un sentiero bianco, in basso e quasi al centro della foto, devia per finire nel parcheggio circolare ai piedi della Duna 45, una nota

meta turistica sul tragitto per Sossusvlei. Le ombre a ovest fanno pensare che la foto sia stata scattata in tarda mattinata. L'Agenzia spaziale europea usa le infrastrutture di terra del satellite sudcoreano Kompas per acquisire, elaborare e distribuire i dati.



# CONTO IN RETE

Il conto online di Banca Etica



Si scrive Conto  
In Rete si legge  
impegno sociale  
e ambientale.

 popolare BancaEtica

Il conto online di Banca Etica ti offre soluzioni efficienti e sicure per le tue esigenze bancarie.

Con un valore aggiunto unico: il sostegno all'economia civile e solidale.

Bastano pochi minuti, aprilo su [www.bancaetica.it](http://www.bancaetica.it)

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Leggi le condizioni contrattuali nel foglio informativo su [www.bancaetica.it](http://www.bancaetica.it) e presso le nostre filiali e uffici dei banchieri ambulanti.



**Altro Cioccolato**  
DOVE LA GIUSTIZIA SA DI CACAO

La festa del cioccolato Equo e Solidale.  
Tre giorni di incontri e eventi culturali sui temi della sostenibilità e della giustizia sociale. Fiera mercato.

[WWW.ALTCIOCCOLATO.IT](http://WWW.ALTCIOCCOLATO.IT)

**VERSO UN FUTURO EQUO E PIÙ "DOLCE" PER TUTTI**  
**18/20 OTTOBRE 2013 · CITTÀ DI CASTELLO - PG**

**BANNING POVERTY - DICHIARIAMO ILLEGALE LA POVERTÀ**

Presentazione della campagna internazionale contro la povertà con Riccardo Petrella

**LO SPRECO AI TEMPI DELLA RECESSIONE**

Conferenza con Jacopo Fo, Luca Falasconi e Pierluigi Bruschi

**LA FINANZA: DA PROBLEMA A SOLUZIONE?**

Caffè Letterario, Rodrigo Andrea Rivas intervista Andrea Baranes

**SHADY CHOCOLATE**

Proiezione del documentario sulle ombre del cioccolato

----- 19 OTTOBRE -----

**L'AMORE È UN CANE BLU**

Uno spettacolo di e con

**PAOLO ROSSI**

prenotazioni su  
[www.altrocioccolato.it](http://www.altrocioccolato.it)

## CAPODANNO IN MOVIMENTO

**PORTOGALLO/SPAGNA**

22 dicembre 2013 - 2 gennaio 2014  
**El camino portuguès a Santiago**

Tra medioevo e modernità dalla città di Porto alle terre galiziane



**PUGLIA**

28 dicembre 2013 - 2 gennaio 2014  
**L'alba dei popoli in Terra d'Otranto**

La magia della prima alba del 2014 sul lembo più orientale d'Italia



Via di Chiatri 865/c - 55054 Bozzano (LU)

**LE VIE DEI CANTI**



Camminare in piccoli gruppi  
sui sentieri del mondo

**TOSCANA**

20 dicembre 2013 - 6 gennaio 2014  
**Capodanno in Garfagnana**

Massaggi e messaggi, arti e artigianato  
d'fronte al caminetto, escursioni



**CAMPAGNA**

28 dicembre 2013 - 2 gennaio 2014  
**Capodanno... intorno al lago**

Dal Lago di Bolsena  
alla città di Orvieto,  
in un piccolo mondo antico



**MAROCCO**

26 dicembre 2013 - 5 gennaio 2014  
**Gli eremiti del deserto**

Nella Valle del Draa con la possibilità  
di incontrare Marabutti viventi



**PIEMONTE**

30 dicembre 2013 - 4 gennaio 2014  
**Val Maira. Camminando sulla neve**



Ciaspolate e passeggiate nella valle  
della cultura occitana

Tel. 0583-356177/82



[www.viedeicanti.it](http://www.viedeicanti.it)



THOMAS BARWICK (GETTY IMAGES)

## L'ingorgo di Twitter

**Josh Constine, TechCrunch, Stati Uniti**

In pochi anni il social network statunitense è diventato grande e ora sta per quotarsi in borsa. Ma per crescere ancora deve prima risolvere un problema

**T**witter è come una manichetta per l'acqua. Una volta aperta, non c'è filtro. I tweet funzionano nello stesso modo: una volta che li scriviamo, tutti i nostri follower li possono vedere. È per questo che Twitter ci sembra una specie di termometro del mondo. Ma questo aspetto potrebbe anche impedirgli di crescere ancora. Ormai il modo in cui funziona Twitter ha una strana conseguenza: chi segue troppi utenti perde di vista le persone a cui è affezionato e smette di seguirne di nuove.

Immaginate di esservi appena registrati. Comincerete a seguire alcuni account dei vostri amici, o di grandi giornalisti e celebrità che vi interessano. Non ci sono così tanti tweet, e riuscite a leggere senza problemi tutto quello che vi interessa. Ma poi

cominciate a seguire qualche nuovo utente. E il vostro *feed*, la pagina con gli aggiornamenti dove entrate appena vi collegate al social network, diventa sempre più affollato. Così magari vi perdete le battute dei vostri migliori amici che twittano solo di tanto in tanto e trovate cose meno interessanti che in passato. È proprio qui che cominciano i problemi economici di Twitter. Per risolvere la situazione potreste creare una lista in cui inserire i vostri account preferiti, ma per farlo bisogna impegnarsi parecchio.

### La sindrome dell'abbandono

Twitter continua a consigliarvi utenti da seguire, sia in automatico sia con inserzioni pubblicitarie, ma non dice quali dovremmo abbandonare. Smettere di seguire qualcuno è faticoso, servono diversi clic. A questo punto la manichetta dell'acqua si intasca. E questo ha due conseguenze negative per Twitter: gli utenti lo usano di meno e smettono di seguire nuovi account. Nel primo caso viene penalizzata la pubblicità, visto che Twitter guadagna in base ai clic degli utenti sui banner. Nel secondo caso gli ac-

count che avete deciso di non seguire hanno sempre meno pubblico. Se per qualche giorno o qualche mese si sentono ignorati, gli utenti tendono ad abbandonare un social network. Twitter infatti è pieno di account che hanno avuto una morte prematura o non hanno mai avuto una vita vera.

Twitter ha più di un miliardo di utenti registrati, ma solo 218 milioni sono attivi. Questo sta impedendo all'azienda di crescere ancora dal punto di vista economico. Ma il peggio è che chi abbandona Twitter tende a tornare su Facebook, dove gli utenti possono contare su un pubblico di amici veri che cliccano sul pulsante "mi piace" e commentano i loro post. Su questo social network non bisogna fare a gara per avere più contatti degli altri. Il *feed* filtrato di Facebook vi fa vedere solo i post più apprezzati e commentati dalle persone con cui interagite di più. Facebook non può essere una fonte di notizie in tempo reale come Twitter, ma offre il pieno controllo sulla selezione, permettendovi di stabilire la frequenza con cui volete che certe persone compaiano nei vostri aggiornamenti o perfino il tipo di contenuti che volete vedere. Questo sistema di controllo non è per niente immediato, e si può migliorare.

Permettere agli utenti di gestire il proprio *feed* è una questione spinosa dal punto di vista grafico. Ma Twitter dovrà esplorare diverse strade per rendere la sua struttura sostenibile via via che il servizio si espanderà. Twitter non dovrebbe rinunciare all'aggiornamento senza filtri, che è la base stessa dell'esperienza offerta ai suoi utenti, ma aiutarci a liberare la nostra pagina dagli account che non ci interessano. Per esempio aggiungendo un tasto "smetti di seguire" nei tweet in versione espansa. Inoltre Twitter potrebbe proporvi di smettere di seguire alcuni utenti con cui interagite poco nella barra laterale o con un tasto inserito nei loro tweet via via che li visualizzate nel feed. Oppure creare una lista degli utenti con cui comunicate di più.

Questi strumenti dovranno funzionare anche sul cellulare, visto che il 75 per cento degli utenti di Twitter lo usa con il telefono. Se il social network non affronterà questi problemi, chi lo usa da molto tempo potrebbe abbandonarlo e chi lo fa da poco potrebbe non appassionarsi. La sfida di Twitter sarà quella di conservare la sua atmosfera da piazza di provincia anche quando crescerà e si trasformerà in una metropoli digitale. E in un'azienda quotata in borsa. ♦fp

# Economia e lavoro

San Francisco, 2 ottobre 2013. Una strada chiusa per lo shutdown



STEPHEN LAM (REUTERS/CONTRASTO)

## Il tetto sul debito incombe su Washington

M. Trumbull, The Christian Science Monitor, Stati Uniti

Lo stallo politico e il rischio d'insolvenza che minacciano il governo statunitense fanno temere danni a un'economia già messa a dura prova dalla crisi scoppiata nel 2008

**I**mmaginate la serie di eventi che potrebbe scatenarsi a causa della prova di forza sull'innalzamento del tetto del debito pubblico statunitense. La borsa crolla del 20 per cento, la fiducia dei consumatori e delle imprese va a picco, torna la recessione, le agenzie di rating declassano il debito pubblico, gli oneri finanziari del governo s'impennano, i problemi degli Stati Uniti colpiscono l'economia mondiale. Questo scenario è entrato nel regno delle possibilità non appena repubblicani e democratici hanno cominciato a scontrarsi sulla quantità di denaro che il governo può chiedere in prestito.

Tra i segnali più allarmanti c'è lo *shutdown*, la decisione del 1 ottobre di sospendere i servizi pubblici non essenziali. Tutto questo sta succedendo in un momento già problematico: il ritmo della crescita è lento

e la Federal reserve potrebbe revocare le sue misure speciali di stimolo dell'economia. In generale gli osservatori prevedono che i pericoli appena descritti basteranno a convincere i politici a innalzare il tetto del debito. Ma anche una soluzione "ordinaria" avrebbe un prezzo a livello economico, soprattutto se fosse caratterizzata da manovre effettuate all'ultimo momento per impedire una calamità. Lo spettacolo dei politici che si dirigono verso l'orlo del baratro è inquietante per gli investitori di tutto il mondo. Il valore delle azioni statunitensi, per esempio, ha continuato a scendere nei giorni che hanno preceduto la sospensione parziale dei servizi pubblici.

In generale, uno stallo perenne sul fisco e sulla spesa pubblica genera insicurezza anche tra gli imprenditori e tra i consumatori. Gli economisti osservano che è difficile calcolare gli effetti precisi, ma concordano che le conseguenze saranno negative. Alcuni di loro sostengono che la portata dei danni sarà consistente. Ma come finirà allora questo scontro? È possibile che i repubblicani capiscano che l'opinione pubblica gli darà gran parte della colpa degli effetti economici di uno *shutdown* prolungato o del mancato innalzamento del tetto del debito

pubblico. Già alcuni sondaggi precedenti la sospensione dei servizi indicavano che i repubblicani si attestano all'ultimo posto nella classifica delle capacità dirigenziali. "Credo che il problema si risolverà all'ultimo momento", dice Russell Price, un economista della Ameriprise financial di Minneapolis. "Per i mercati finanziari è cruciale che gli Stati Uniti non dichiarino insolvenza". Se il tabù dell'insolvenza incombisse troppo da vicino sul paese, gli investitori del mercato azionario potrebbero cominciare a lanciare avvertimenti sempre più chiari a Washington: "Per favore, potreste smetterla di immischiarvi nell'economia?"

### Senza interruzioni

L'ultima volta che gli Stati Uniti hanno rischiato l'insolvenza è stata nel 2011, quando il tetto del debito è stato rivisto. All'epoca la borsa è crollata di quasi il 20 per cento, nonostante alla fine il congresso avesse fatto in modo che i conti del paese continuassero a essere saldati senza interruzioni. Inoltre, questa politica del rischio calcolato ha spinto Standard & Poor's a declassare il debito pubblico degli Stati Uniti.

Gli economisti sostengono che lo stallo del 2011 ha causato un aumento dei tassi d'interesse sui titoli di stato. Secondo una stima, è costato 19 miliardi di dollari ai contribuenti. Inoltre, durante quell'impasse la fiducia dei consumatori si è ridotta. Questa volta, diversamente da allora, lo stallo a Washington non coincide con un aggravamento dei problemi economici in Europa. Tuttavia le previsioni concordano ampiamente sul fatto che se il tetto del debito non sarà innalzato in modo tempestivo (il 17 ottobre potrebbe scattare l'insolvenza), le conseguenze saranno gravi. Potrebbe esserci un taglio profondo e immediato della spesa federale. Attualmente ogni cinque dollari spesi dallo stato uno è preso in prestito. Se il governo non sarà più in grado di finanziarsi, ci saranno tagli alla spesa pubblica per più di cinquecento miliardi di dollari all'anno. La riduzione corrisponderà al 4 per cento circa del pil, una percentuale molto superiore ai tagli automatici entrati in vigore all'inizio del 2013. Sarebbe un brutto colpo per un'economia che ultimamente è cresciuta a stento del 2 per cento all'anno. Intanto gli investitori potrebbero cambiare idea sul debito statunitense e valutare almeno con un certo sospetto il livello di solidità e affidabilità di un investimento un tempo considerato sicuro. ♦fp



FRANK KROBICHON (EPA/ANSA)

STATI UNITI

## Yellen nuovo capo della Fed

Il 9 ottobre il presidente degli Stati Uniti Barack Obama ha nominato Janet Yellen (*nella foto*) presidente della Federal reserve (Fed), la banca centrale statunitense. Yellen, 67 anni, attualmente vicepresidente della Fed, sarà la prima donna a guidare l'istituto in cento anni di storia, scrive il **Washington Post**, e la prima presidente nominata da un'amministrazione democratica, dopo Paul Volcker nel 1979. Yellen succederà a Ben Bernanke il prossimo gennaio, ma prima la sua nomina deve essere ratificata dal senato.

## Brasile

### Il tramonto di Batista

**Bloomberg Businessweek, Stati Uniti**



Nel 2012 Eike Batista era la persona più ricca del Brasile, ma in un anno ha perso il suo patrimonio da 34,5 miliardi di dollari. Simbolo del boom brasiliano, Batista era amante della bella vita e sicuro di sé, scrive **Bloomberg Businessweek**. Aveva cominciato ad accumulare la sua fortuna negli anni ottanta, investendo nelle miniere. Poi aveva cavalcato l'onda di liberalizzazioni promossa da Lula e si era lanciato nel settore petrolifero. Nel 2007 aveva fondato un'azienda, la Oxx, per esplorare i giacimenti al largo della costa brasiliana, assumendo i dirigenti della Petrobras, la compagnia petrolifera di stato. Prima di avviare i lavori, la Oxx sosteneva di aver scoperto riserve per 4,8 miliardi di barili. I problemi sono cominciati nel 2011 quando, incapace di coinvolgere nuovi azionisti, Batista ha contrattato enormi prestiti. Poi la crescita brasiliana è rallentata e uno studio ha dimostrato che i pozzi della Oxx erano improduttivi. Da allora l'impero si è disgregato e oggi Batista cerca di evitare la bancarotta rinegoziando con le banche un debito da 3,6 miliardi di dollari. ♦

## Il numero Tito Boeri

**6.700**



Negli ultimi dieci anni sono state almeno 6.700 le persone che hanno perso la vita nel canale di Sicilia. Il conto, che include anche i dispersi, è tenuto dal sito Fortress Europe del giornalista Gabriele del Grande. La cifra si basa sulla raccolta sistematica di segnalazioni dei grandi quotidiani e delle agenzie di stampa. Purtroppo si tratta di una sottostima: non sappiamo quante sono le imbarcazioni inghiottite dal mare di cui non si è mai avuta notizia.

Il governo italiano fa bene a chiedere aiuto all'Unione

europea per affrontare il problema dell'immigrazione irregolare. Ma sbaglia a rivolgersi solo a Bruxelles. Bisogna anche rivedere le politiche dell'immigrazione che l'Italia ha adottato in modo autonomo.

Queste politiche sono basate sul presupposto ipocrita che sia possibile trovare un lavoro e regolarizzare gli immigrati quando sono ancora nel loro paese d'origine. Come se esistessero centri dell'impiego che funzionano nell'Africa subsahariana, quando non riusciamo a far funzionare ne-

anche quelli di molte regioni italiane. Questa ipocrisia costringe gli immigrati ad arrivare illegalmente nel nostro paese, usando mezzi di fortuna e ricorrendo a scafisti senza scrupoli.

Bisognerebbe invece permettere un numero di ingressi realistico, che tenga conto delle esigenze delle imprese ma anche di quelle delle famiglie italiane. Le persone che vogliono lavorare in Italia dovrebbero arrivare da noi con dei visti temporanei, finalizzati alla ricerca di un posto di lavoro. ♦

## FINANZA

### Il talento di Buffett

Nel 2008, dopo lo scoppio della crisi, Warren Buffett aiutò alcune grandi aziende in crisi, scrive il **Wall Street Journal**. Oggi il famoso investitore ha non solo riavuto i soldi dati in prestito, ma ha incassato guadagni per circa dieci miliardi di euro. Buffett ha applicato la sua massima per gli investimenti, osserva il quotidiano: "Sii timoroso quando gli altri sono avidi, sii avido quando gli altri sono timorosi". Nel 2008, per esempio, ha aiutato il produttore di dolciumi Mars con 6,5 miliardi di dollari, che oggi, tra premi e dividendi, gli hanno fruttato 3,8 miliardi. Tra le altre aziende soccorse da Buffett ci sono la Bank of America, la Goldman Sachs, la General Electric, la Dow Chemical e il colosso svizzero delle riassicurazioni Swiss Re.

#### Gli investimenti di Buffett

	Investimenti	Guadagni
Mars/Wrigley, 2008	6,50	3,80
Goldman Sachs, 2008	5,0	1,75
Bank of America, 2011	5,0	0,90
General Electric, 2008	3,0	1,20
Dow Chemical, 2009	3,0	1,0
Swiss Re, 2009	2,7	1,30
Totale degli investimenti		25,20 miliardi
Totale dei guadagni		9,95 miliardi

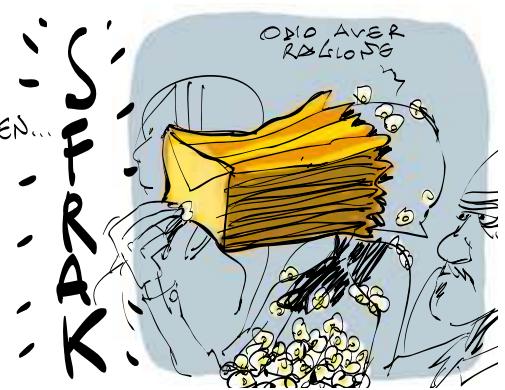
Fonte: *The Wall Street Journal*

## IN BREVÉ

**Svizzera** La Finma, l'autorità svizzera di vigilanza finanziaria, ha aperto un'inchiesta sulla manipolazione dei tassi di cambio delle monete da parte di grandi istituti bancari nazionali ed esteri. Le indagini sono condotte insieme alle autorità di altri paesi. Finora la Finma non ha rivelato i nomi delle banche coinvolte. Nel mondo ci sono scambi monetari per 4.700 miliardi di dollari al giorno, concentrati in gran parte a Londra.

## Strisce

Canemuccia  
Makkox, Italia



Almuseo  
Sascha Hommer, Germania



Neet Kidz  
Zerocalcare, Italia



Buni  
Ryan Page, Stati Uniti



# Rob Brezsny



## COMPITI PER TUTTI

A quale vecchia e buona cosa potresti rinunciare per attirare nella tua vita una cosa nuova ancora migliore?

### BILANCIA

 Il consiglio che sto per darti forse non è mai stato dato a una Bilancia in tutta la storia degli oroscopi. Potrebbe anche essere in contrasto con l'eleganza e il decoro che ti caratterizzano. Nonostante questo, sono convinto che sia il consiglio giusto. Penso che ti aiuterà a sfruttare al massimo gli impulsi estremamente insoliti che stai provando in questo periodo. Ti spingerà a generare una gran quantità di caos fertile che nel tempo produrrà innovazioni importanti. Sei pronta? Il messaggio viene dal libro *Do the work* di Steven Pressfield: "Resta primitiva. L'atto creativo è primitivo. I suoi principi sono gli stessi della nascita e della genesi".

### ARIETE

 A volte abbandoni un gioco troppo presto, Ariete. Scappi via e ti tuffi in un nuovo divertimento prima ancora di aver ottenuto tutti i vantaggi che potevi dal divertimento precedente. Ma nei prossimi giorni le cose cambieranno. Sembri più interessato che mai al processo in atto. Non fuggirai. Ed è una buona cosa. Ma penso anche che in questo momento dovrresti fare qualche piccolo ritocco, renderti conto che c'è qualcosa che non ti piace e che vorresti cambiare. Se non affronterai immediatamente questo dubbio, potresti rinunciare del tutto all'impresa e scappare all'improvviso. Se invece agirai subito e in modo consapevole, non dovrà intervenire precipitosamente più tardi.

### TORO

 *Jugaad* è una parola delle lingue urdu e hindi che potrebbe essere tradotta con "innovazione frugale". È l'arte di trovare una soluzione fantasiosa a un problema, superando le difficoltà economiche e pratiche. I maestri della *jugaad* compensano la scarsità di risorse con l'ingegnosità e la capacità di improvvisare. Mi sembra che in questo momento sia anche la tua specialità, Toro. In questo momento sei abbastanza intraprendente per trovare nuove soluzioni.

### GEMELLI

 In conformità con i tuoi saggi astrali, la prossima settimana ti autorizzo a essere come gli uccelli. In particolare, come quelli descritti dal biologo Norman J. Berrill: "Essere un uccello

significa vivere più intensamente di qualsiasi altra creatura. Gli uccelli hanno il sangue più caldo, colori più vivaci, emozioni più forti. Vivono perennemente nel presente e sono quasi sempre gioiosi". Approfitta di questo periodo di grazia sublime che ti aspetta, Gemelli. Canta, cinguetta, zampetta, plana, scendi in picchiata, ama il vento, guarda il panorama, viaggia dappertutto, lasciati attrarre da centinaia di cose meravigliose, fa tutto quello che vuoi.

### CANCRINO

 "L'inesistente è tutto quello che non abbiamo desiderato abbastanza", ha scritto Nikos Kazantzakis nel libro *El Greco e lo sguardo cretese*. Mi auguro che quando leggerai questa affermazione, Cancerino, proverai un brivido di malinconia. Spero che avrai la visione di un'esperienza eccitante che hai sempre desiderato ma non sei ancora riuscito a vivere. Forse questa provocazione ti spingerà a trovare in te quel desiderio più intenso che ti serve per realizzare finalmente il tuo sogno.

### LEONE

 "È sorprendente quanto tempo ci vuole per arrivare a conoscere se stessi", scriveva il filosofo Ludwig Wittgenstein. "Ho 62 anni e solo un momento fa mi sono reso conto che mi piace il pane leggermente tostato e odio il pane bruciacciato. Per più di sessant'anni, del tutto inconsciamente, il mio rapporto con il pane tostato mi ha provocato una profonda gioia interiore o la totale disperazione". Il tuo compito, Leone, è cominciare una fase di autosco-

perta come quella di Wittgenstein. È ora di diventare pienamente consapevole di tutte le piccole cose che ti piacciono o non ti piacciono e che nel loro complesso costituiscono la tua identità.

### VERGINE

 "Preferisco essere tra le montagne a pensare a Dio invece che in chiesa a pensare alle montagne", ha detto il naturalista John Muir. Prendi ispirazione da questa frase, Vergine. In questo momento hai bisogno di essere nel cuore dell'azione, e non di fluttuare in una nuvola di pensieri astratti. Il sogno deve prendere corpo e realizzarsi tutto intorno a te, non essere relegato nelle malinconiche fantasie che ti passano per la mente quando sei sola, stanca o ti stai sforzando troppo. L'unica versione di Dio che per te ha senso è quella che alimenta la tua voglia di vivere qui e adesso.

### SCORPIONE

 Due anni fa un uomo inglese di nome Sean Murphy ha deciso che aveva sofferto abbastanza a causa di una dolorosa verruca che aveva sul dito medio. Però, dopo aver bevuto qualche birra per farsi coraggio, ha cercato di eliminarla con la pistola. L'operazione è stata un successo, nel senso che si è liberato della verruca. Ma non è stata una vittoria totale, perché ha spappolato anche quasi tutto il dito. Posso consigliarti di non seguire il suo esempio, Scorpione? È arrivato il momento di liberarti di un peso doloroso, ma sono sicuro che puoi farlo senza provocare troppi danni collaterali.

### SAGITTARIO

 Da qualche tempo la grazia si sta infiltrando goccia a goccia nella tua vita, ma ho il sospetto che presto scorrerà come un fiume. Sembra che stia per arrivare un'ondata di interessanti coincidenze. Ci sono buone probabilità che l'abbondanza di fortuna ti dia l'audacia e la forza di cui hai bisogno per compiere piccoli miracoli. Quanto margine di manovra hai? Forse tutto quello che vuoi. Quindi approfittane. Con tutte queste benedizioni, sarai nella situazione

ideale per mettere da parte qualsiasi atteggiamento cinico o qualsiasi logora teoria tu abbia coltivato finora.

### CAPRICORNO

 Il genio del Capricorno Jeff Bezos ha creato Amazon dal nulla. Ora è proprietario del Washington Post. Senza dubbio, Bezos ha qualcosa da insegnarti su come trasformare un sogno in realtà. "Siamo inflessibili nell'affermare la nostra visione", dice di sé e della sua squadra di collaboratori, "ma flessibili nei dettagli". In altre parole, sa esattamente quello che vuole creare, ma è disposto a cambiare idea e adattarsi alle situazioni. Dato che stai entrando in una nuova fase di realizzazione del tuo grande piano, ti consiglio di seguire il suo esempio, Capricorno.

### ACQUARIO

 Questo è l'oroscopo che vorrei poter scrivere per te entro la prima settimana di dicembre: "Congratulazioni, Acquario! La tua ricerca di libertà ha cominciato a dare risultati tangibili. Hai rinunciato a un'abitudine che stava sottilmente minando i tuoi sforzi da molto tempo. Sei meno schiavo delle aspettative degli altri. La tua mente ansiosa ha allentato la pressione e il tuo critico interiore ha smesso almeno in parte di bistrattarti. Sei più vicino che mai a vivere la tua vita piuttosto che quella che gli altri pensano che dovrresti vivere".

### PESCI

 "Non riesco a sopportare il pensiero di non essere stato io a inventare le rose", scriveva il poeta russo Vladimir Majakovskij. Tu non sei egocentrico come lui, Pesci, quindi dubito che avrai mai pensieri così "insopportabili". E, sempre grazie alla tua mancanza di sfrenato egocentrismo, prevedo che nelle prossime settimane inventerai qualcosa di bello quasi come le rose. La tua capacità di produrre bellezza eterna sarà al culmine. La tua forza creativa lavorerà in sinergia con la tua predisposizione ad amare per regalare al mondo una nuova meraviglia.

# L'ultima

LES ÉTATS-UNIS PARALYSÉS



CÔTÉ, LE SOLEIL, CANADA

Gli Stati Uniti paralizzati.



BERTRANS, THE NETHERLANDS, PAESI BASSI

Servizio socialmente utile.

LES JEUNES AFRICAINS REVENT D'EUROPE



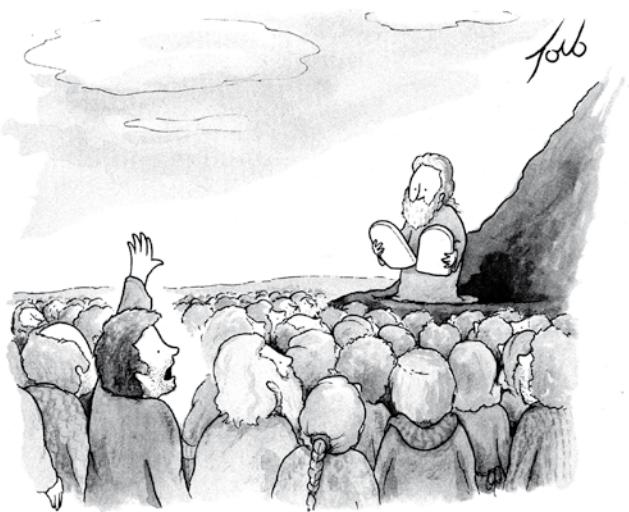
DILEM, LIBERTÉ, ALGERIA

I giovani africani sognano l'Europa.  
“Uff, credevo di non arrivare mai”.



EL ROTO, EL PAÍS, SPAGNA

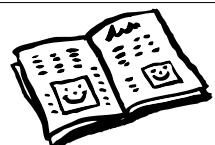
THE NEW YORKER



TORO

## Le regole Giornali online

- 1 Nessuna notizia di guerra riceve più clic di una protesta in topless.
- 2 Non c'è bisogno di leccarti il dito per sfogliare un giornale sul tablet.
- 3 Commenta un articolo solo se l'hai letto.
- 4 Non riesci a distinguere la testata dalla pubblicità? Cambia giornale.
- 5 Tu avrai anche nostalgia della carta, ma il tuo portafogli no. [regole@internazionale.it](mailto:regole@internazionale.it)



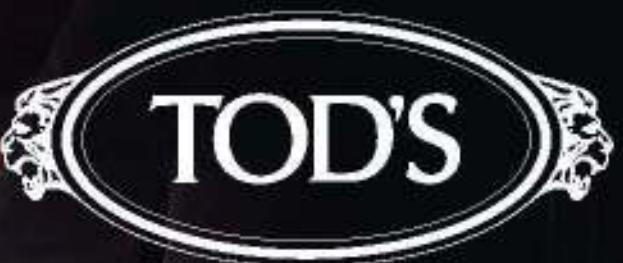
**l'E**  
TUTTO PIÙ CHIARO.

# IL NUOVO NUMERO



[www.espressonline.it](http://www.espressonline.it)

IN EDICOLA E SU iPAD



TODS.COM

# Internazionale a Ferrara 2013

UN WEEKEND CON I GIORNALISTI  
DI TUTTO IL MONDO

4-5-6 ottobre



6



FRANCESCO ALESI

Giovanni De Mauro, Natalie Nougayrède, Stephen Engelberg e Marino Sinibaldi durante l'incontro conclusivo

## È qui la festa

**I**l nostro capitale più importante è la fiducia dei lettori": lo ha detto la direttrice di *Le Monde*, Natalie Nougayrède, dal palco del teatro Comunale durante l'incontro conclusivo del festival di Internazionale a Ferrara. Con lei c'era Stephen Engelberg, direttore di ProPublica, il sito statunitense di giornalismo investigativo nato nel 2007 e che ha già vinto due premi Pulitzer.

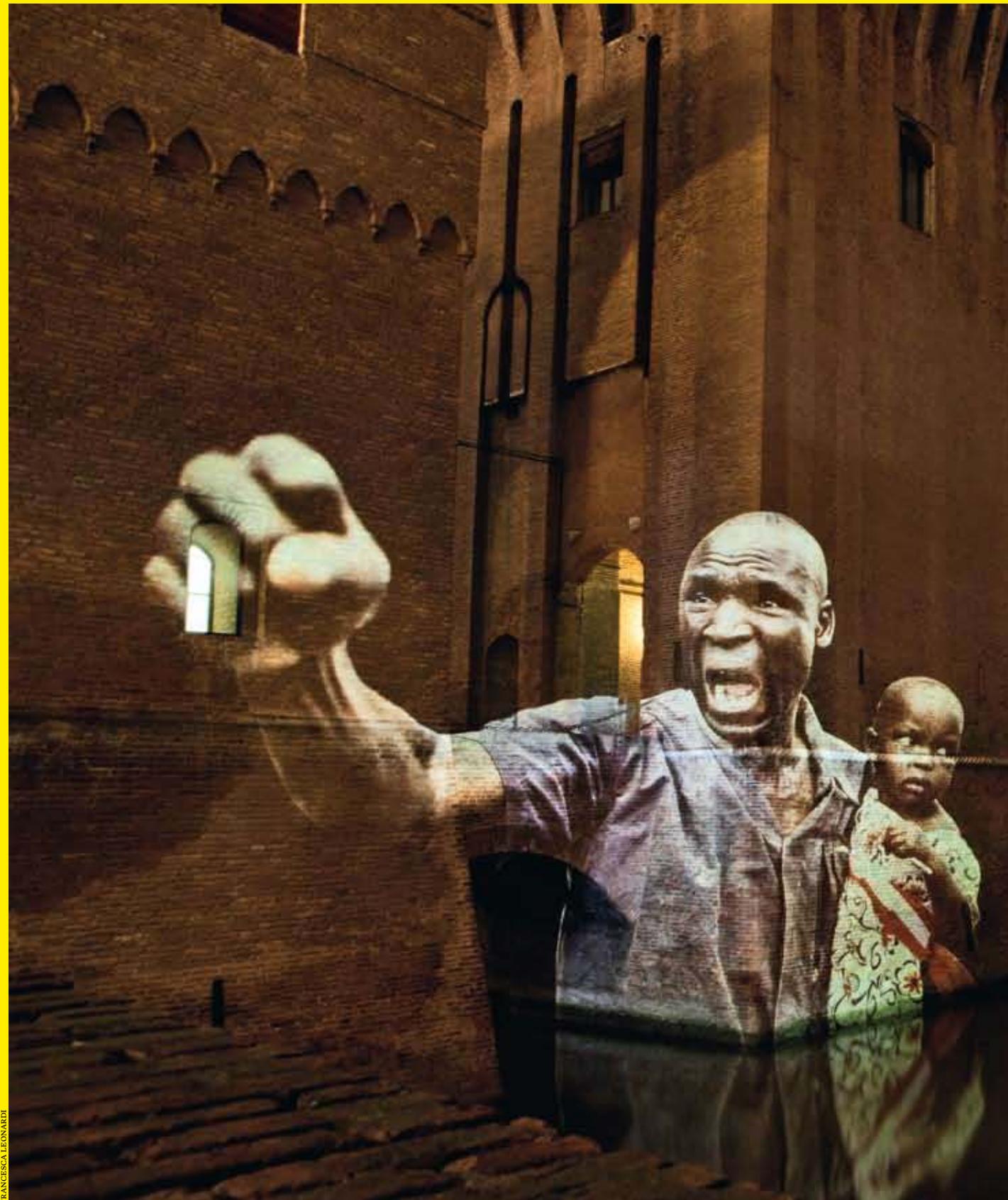
La settima edizione del festival era ambiziosa: 198 ospiti provenienti da 30 paesi, oltre 250 ore di programmazione per 149 incontri. Un'edizione quasi londinese, vista la pioggia, ma che si è chiusa con 62.500 presenze.

Nei tre giorni del festival alcuni temi hanno fatto da filo conduttore, primo tra tutti l'immigrazione. Poi la condizione delle donne nel mondo: dal premio Anna Politkovskaja assegnato a Chouchou Namegabe, giornalista radiofonica congolese che ha denunciato gli stupri nel suo paese, all'incontro "La guerra contro le donne", con Namegabe, Urvashi Butalia, Mona Eltahawy e Rebecca Solnit; dallo spettacolo di Serena Dandini *Ferite a morte*, interpretato da attrici e scrittrici ospiti del festival, al processo agli uomini, in cui la statunitense Andrea Vogt ha avuto ragione di David Randall, fino al libro di Riccardo Iacona *Se questi sono gli uomini*. E

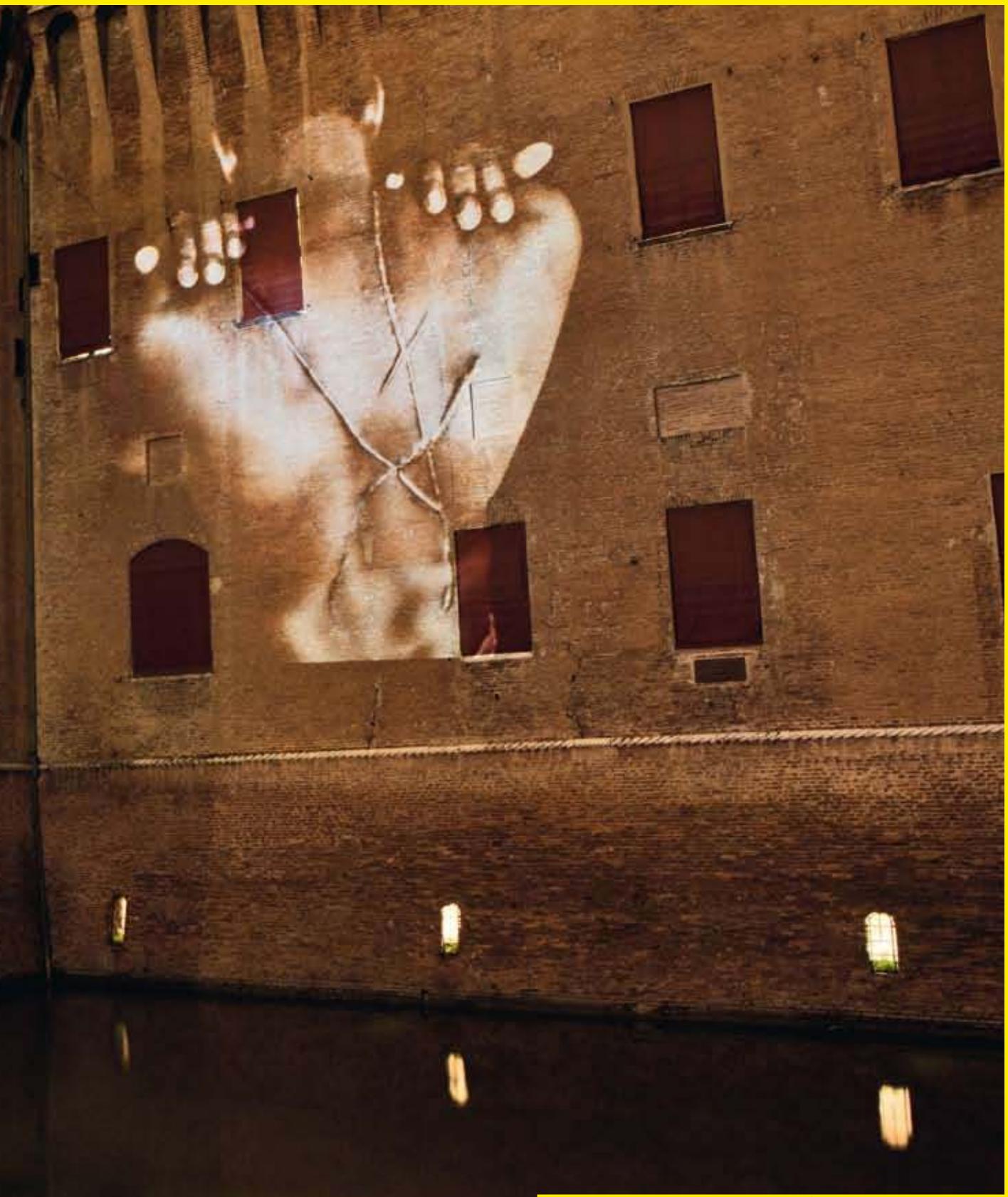
poi gli undici workshop, la rassegna di documentari Mondovisioni, la musica in piazza con tre dj set, teatro, libri, fumetti, degustazioni, un'intervista pubblica con il presidente del senato Pietro Grasso, gli incontri con la redazione di Internazionale, che ha raccontato come nasce ogni settimana il giornale. E domenica una maratona, a cui hanno partecipato decine di coraggiosi che sotto la pioggia hanno corso per il diritto di cittadinanza dei ragazzi di origine straniera.

Tra il pubblico molti studenti, a cui David Randall ha consigliato: "Il mondo è un posto interessante, andate fuori e fate i giornalisti". ♦

# Internazionale a Ferrara 2013



FRANCESCA LEONARDI



Le installazioni fotografiche di Clément Briand sul castello

# Internazionale a Ferrara 2013



David Randall e Michael Robinson



L'ufficio stampa



Una coppia di sposi del Camerun



Pietro Grasso



Il Magic sound boot di Audio Smut



L'ospedale gonfiabile di Msf



Lo shop di Internazionale



Prove dietro al teatro Comunale



Jonathan Nossiter

Il diario fotografico di Francesco Alesi e Francesca Leonardi.



ALESSI LEONARDI

Farhad Manjoo

# Internazionale a Ferrara 2013



Natalie Nougayrède



Al mercato coperto



Lilian Thuram



Urvashi Butalia (a sinistra)



Kunal Basu



Durante "Una vignetta per l'Europa"



Serena Dandini



Studenti dell'università di Ferrara



Vinicio Capossela



ALESIE LEONARDI

Chouchou Namegabe



**Leggero, facile, ecologico, puntuale**

# **Internazionale** **tutto digitale**

Un unico abbonamento per sfogliare Internazionale su computer, tablet e smartphone.

Un anno, 50 numeri, 65 euro.

Per fare, regalare o rinnovare un abbonamento:  
[internazionale.it/abbonati](http://internazionale.it/abbonati)

**Internazionale**

# Internazionale a Ferrara 2013



Di fronte al cinema Apollo



Elias Khoury e Gad Lerner



Davanti al teatro Comunale



Marino Sinibaldi



Il palco del cinema Apollo



Riccardo Iacona



Nel cortile dell'ufficio stampa



Mona Eltahawy



Il teatro Comunale



Stephen Engelberg



Piazza Castello



Enrico Mentana e Michael Braun



Al cinema Apollo



Il dj set in piazza Castello



Andrea Segre (a destra)



Fabrizio Gatti



Al mercato coperto



Prima dell'incontro "Carta bianca"

# Internazionale a Ferrara 2013



FRANCESCO ALISI

La chiusura del festival, al teatro Comunale

## Promotori

**Internazionale**  
**Comune di Ferrara**  
**Provincia di Ferrara**  
**Regione Emilia-Romagna**  
**Università di Ferrara**  
**Fondazione Teatro Comunale di Ferrara**  
**Ferrara Terra e Acqua**  
**Archi Ferrara**  
**Associazione IF**

## In collaborazione con



## Con il sostegno di



ASSICOOP

LOTTOMATICA

MOBYT

CASSA PADANA

EDISON

SEMMONTAGNA



## Con il contributo di



## Media and technical partner

